IL

FIORETTO

DELLE

CRONACHE DI MANTOVA



Lanfranco Puzzi inc. *F. L. Montini dis.*

Veduta di Mantova fuori Pradella

IL FIORETTO

DELLE

CRONACHE

DI MANTOVA

RACCOLTO

DA STEFANO GIONTA

NOTABILMENTE ACCRESCIUTO
E CONTINUATO SINO ALL'ANNO MDCCCXLIV

PER CURA

DI

ANTONIO MAINARDI

Edizione

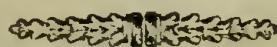
ORNATA DI VENTIQUATTRO DELLE PRINCIPALI VEDUTE DELLA CITTA'



MANTOVA
COI TIPI DEI FRATELLI NEGRETTI
1844

AI

Cortesi Lettori



Le continue ricerche, che ci vengono fatte di questa pregevole Operetta, divenuta rarissima, ci ha determinati ad intraprenderne la ristampa.

Lo studio della Storia, come il più utile di tutti, è ad ogni altro preferito a' dì nostri. Ma se grande è il piacere, che l'uomo prova nello scorrere gli avvenimenti accaduti nelle varie parti del mondo, minore per certo non dev'essere quello di ogni anima bennata nel conoscere la Storia del Paese, ove ha respirato le prime aure vitali.

Per agevolare la lettura della Storia Patria ad ogni classe di persone, tanto colta che idiota, Stefano Gionta intraprese sino dalla metà del secolo XVI a ridurre in compendio le Cronache Mantovane; e le molte ristampe che si fecero del suo libro, cui piacque dare il titolo di *Fioretto,*

ne provano ad evidenza la utilità ed il pregio.

L'ultima Edizione è quella del **1741**, eseguita da Giuseppe Ferrari, colle aggiunte sino a quell'anno dello Storico Federico Amadei.

Noi ci serviremo di questa pregiata Edizione, la quale verrà accresciuta di giunte importantissime, e continuata dal **1741** al **1844** per cura del nostro concittadino Antonio Mainardi.

Le giunte sì dell'uno, che dell'altro Continuatore, saranno contrassegnate da un asterisco.

Speriamo che pel merito già conosciuto dell' Opera, e per l' eleganza tipografica

con cui ne sarà eseguita l'Edizione, a corredo della quale uniremo ventiquattro delle principali vedute della città, incise in rame da valente artista, non sarà per mancare il favore del Pubblico alla nostra intrapresa, la quale ha per iscopo di facilitare a tutti, e specialmente alla Gioventù studiosa, la conoscenza della Storia Patria; non essendo tanto lodevole il saperla, quanto vituperevole l'ignorarla.

Mantova, primo maggio 1844.

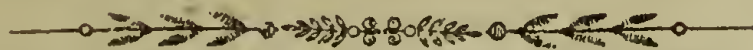
Gli Editori
FRATELLI NEGRETTI

IL FIORETTO

DELLE



DI MANTOVA



Diverse sono le opinioni circa l'edificazione della città di Mantova: perchè molti dissero aver ella avuto principio e nome da Manto, figliuola di Tiresia, la quale si partì da Tebe con tesoro copioso, acciocchè il tiranno Creonte non la maritasse a suo modo; e giunta in Italia, si fermò in questo luogo, dove, convocati i paesani, col loro parere e consenso, diede principio ad essa città. Alcuni scrivono aver preso il principio da Agnello, figliuolo di detta Manto, e che la nominò dal nome della madre. Non mancano altri, che vogliono quella essere stata cinta di mura da Ocno, re de' Toscani, figliuolo di Tiberino, e ridotta a miglior forma, essendo abitazione de' Toscani e de' Veneti; il che conferma Catone, dicendo che tutti i luoghi oltre il Po sotto le Alpi erano soggetti a' Toscani, onde avevano mandati abitatori, de' quali

molte parti ancora ritenevano il nome, e massimamente Mantova, così nominata da Ocno Bianore, illustre re de' Toscani, suo edificatore. Di tale opinione è Sempronio e Virgilio, ed il simile conferma Servio, dicendo l'origine de' Mantovani esser derivata da' Toscani.

Fra le molte favole spacciate intorno all' origine di Mantova, la men verosimile è quella, che una semplice donzella sia venuta in compagnia de'servi in luoghi paludosi, rimoti da ogni umano consorzio, ed abbia quivi edificata una città. Di questa opinione è parimente l'Equicola. Ma acciocchè si sappia per qual cagione Manto si partì da Tebe ed il suo successo, scrive Stazio, che contendendo insieme Eteocle e Polinice, figliuoli d'Edipo e Giocasta, perchè voleva ciascheduno di loro regnare in Tebe, Adrasto re, con altri principi greci, venne con numeroso esercito in favore di Polinice a Tebe, la quale con più battaglie e lungo assedio ridussero a mal termine; perciò Manto, vedendo la sua patria manomessa, essendo donzella ed indovina, si partì con tesoro copioso e più servi, e navigando in Italia, approdò a Ravenna; indi, passando in Toscana, andò al re Tiberino, col quale stando alcun tempo, ne partorì due figliuoli, Agnello ed Ocno, il quale (secondo che afferma la maggior parte degli scrittori) edificò la città di Mantova: perciò Virgilio nel decimo dell'*Eneide*, dice:

Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicae Mantus, et Thusci filius amnis,
Qui muros, matrisque dedit tibi Mantua nomen.

Vuole il poeta sotto questa finzione dimostrare che Ocno fosse figliuolo di Tiberino, re de' Toscani, nominando il fiume toscano detto il Tevere. Quest' Ocno, cresciuto alla virile età, vedendo la Toscana, sua patria, esser popolosa, si partì da quella con potente esercito e popoli in gran numero per trovar abitazioni, ed edificarono molte città, una delle quali fu Mantova, nominandola da Manto, madre di Ocno, il quale poi diede a questa città cerimonie, leggi e civili costumi a similitudine della Toscana, volendo che questa città fosse la principale e la regale di questi luoghi, che perciò si può gloriare di essere derivata dai Tebani e dai re Toscani. E morto esso Ocno Bianore, la sua sepoltura fu molto onorata dai Mantovani. Perciò Virgilio nella *Bucolica* dice:

. . . Namque sepulcrum
Incipit apparere Bianoris. . . .

Intorno alla etimologia del nome di Mantova sembra più di tutte accertata la conghiettura del dotto padre Gian Gaspare Beretta, monaco Benedettino, il quale nella sua Dissertazione *pro usu Tabulae Italiae medii aevi*, ha dimostrato eruditamente con l' autorità di Samuello Boccarto, Paolo Merula e Daniello Classenio, che detto nome viene dalla parola toscana *manto*, con cui quella nazione significava il dio Plutone, o sia il padre Dite, al quale questa città era dagli antichi Etruschi, suoi fondatori, stata consecrata; lo che comprovasi col sentimento d'Isidoro nel lib. 15, cap. 1 *delle Origini*, ove asserisce: *Mantuam a Manibus dictam, qui dii inferi.*

Essendo dunque manifesto Mantova esser nobilissima pel suo edificatore, come si è detto di sopra, resta a dimostrare in qual tempo essa avesse principio. Lionardo Aretino, scrittore diligentissimo, in una sua epistola scritta in Faenza il 27 maggio 1418 al sig. Gio. Francesco Gonzaga, che fu poi il primo marchese, dopo d'aver dichiarato Mantova aver avuto principio da' Toscani, dice quella essere stata edificata circa 300 anni prima che si edificasse Roma, innanzi Milano più di 450, prima di Cremona e Piacenza circa 800, le quali due città dice essere state edificate dai Romani, dopo la seconda guerra cartaginese; la qual ragione non ci soddisfa, perchè Livio fa menzione in più luoghi di Cremona e di Piacenza, innanzi che Annibale passasse in Italia, dimostrando che fossero colonie, cioè, che i Romani vi conducessero nuovi abitatori, avendo eglino tolto questo paese ai Galli-Boi, come dimostra Livio nel libro 20, dicendo Floro negli Epitomi: *Coloniae deductae sunt in agro de Gallis capto Placentia et Cremona;* e nel 21 narra, che non avendo ancora Annibale passate l'Alpi per venir in Italia, ed essendo sparsa la fama fino a Roma del suo venire con tanto apparecchio di guerra contro i Romani, stando per tale occasione sollevati i Galli-Boi con gl' Insubri, pigliarono le armi non solo per l'odio antico che avevano contro i Romani, ma eziandio pel nuovo sdegno contra di questi concetto, perchè avevano tolto loro il territorio di Cremona e di Piacenza, volendo riacquistarlo; onde per tale sollevamento i tre individui mandati dai Romani per dividere quel territorio, non tenendosi sicuri in Piacenza

si ritirarono in Modena. Livio in questo libro fa più volte menzione di Piacenza, massimamente dopo la rotta data da Annibale ai Romani al Ticino, a Trebbia ed altrove, ed anche nel libro 27, descrivendo l'assedio posto a Piacenza da Annibale: perciò si vede l'errore manifesto dell'Aretino, che vuole Piacenza e Cremona essere state edificate dopo la seconda guerra cartaginese, mentre non solo erano fabbricate, ma anche fatte colonie in quei tempi, come apparisce chiaramente da Tito Livio.

Ora, tornando alla edificazione di Mantova, troviamo che fu fabbricata circa sessant'anni avanti la guerra trojana, talchè computando i tempi, fu nella terza età del mondo ai giorni di Abimelecco, giudice d'Israele, dall'ultimo anno del quale, in cui occorse la rovina di Tebe, fino al terzo di Abdone, in cui Troja fu rovinata, corsero sessant'anni, e fu rovinata Troja prima che si edificasse Roma 431 anno, secondo s. Girolamo; Roma fu poi edificata 750 anni avanti l'incarnazione del Figliuol di Dio, secondo Orosio; sicchè può dirsi che fosse edificata Mantova avanti la natività di Cristo 1241 anno, benchè computando in altra maniera dal nascere d'Abramo, sono circa 670 anni, avanti il principio di Roma; perchè nacque Abramo prima che si edificasse Roma 1200 anni, come dice sant'Agostino nel libro 18 *della Città di Dio;* dai quali levandone 530, che passarono dalla natività di Abramo al principio di Mantova, restano 670, che trascorsero dal principio di Mantova al principio di Roma, ai quali aggiugnendone 752, che intervennero dal prin-

cipio di Roma alla natività del Salvatore, troveremo che trascorsero dal principio di Mantova alla natività di Cristo (secondo questo calcolo) 1422 anni, talchè Mantova ebbe il suo principio dalla creazione del mondo 2539, e dopo il diluvio 919 anni, nella terza età. E chi vorrà più curiosamente intendere questo legga i suddetti autori e resterà soddisfatto.

Ora che abbiamo dimostrata l'origine di Mantova, ed in qual tempo fosse edificata, resta a vedere in qual forma e di che grandezza ella fu principiata. Bonamente degli Aliprandi scrive nella sua *Cronaca*, che Mantova fu edificata in forma quadra con quattro porte, delle quali la prima è quella che si vede ora tra il castello e corte vecchia per andare a santa Barbara, e fu in quel tempo nominata porta di Capo di Bue; la seconda era sotto il vescovado e guardava verso l'Ancona, ora piazza Virgiliana; la terza è la porta della Guardia; la quarta è dove fa capo la canonica di santa Barbara. Nè si estendeva Mantova dal suo principio in maggior larghezza. E perchè in quel tempo si attendeva agli augurj ed ai segni celesti, la cominciarono nel segno di vergine, pigliandolo per buono. Stette Mantova in questa forma alcun tempo sotto i Toscani; ma scendendo i Francesi in Italia per opera di Arunte, re di Chiusi, per vendicarsi di Lucumone, ch'avea sforzata sua moglie, avanti che Roma dai Galli fosse arsa 200 anni, nel tempo di Tarquinio Prisco cacciarono i Toscani di questa regione oltre e di qua dal Po, di maniera che furono sforzati di passare l'Appennino e ridursi ad abitare in Toscana, come

Catone, Polibio ed altri scrittori manifestano. Perciò, partiti di qua i Toscani, vi rimasero questi popoli, detti in latino Galli; talchè da questo nome, e così dai Cenomani venuti dall'ultime parti della Gallia che qui dimorarono, gli abitatori di questa regione furono chiamati Galli Cenomani.

Ora, essendo venuti i Galli con buon esercito a Mantova, perchè essa era capo di questa regione, e non vi potendo abitare per la strettezza del luogo, l'allargarono fino al canale del Mincio che divide la città; il qual canale non passava per questo luogo, ma scendeva da Rivalta per mezzo il lago di sopra, e pel suo canale arrivava a Porto e da Porto alla Palata, e indi alla bocca del lago senza spargersi nè da questa nè da quella parte, perchè allora non vi era il lago, anzi erano tutti campi coltivati ed ottime praterie. Nell' allargare la città si fecero altre quattro porte principali, delle quali la prima si era a s. Jacopo; e perchè, dando fede agli augurj, diedero principio ad aggrandirla nel segno di lione; per conservare la memoria di questo posero sopra la porta un lione di pietra, chiamandola porta Liona. La seconda fu fatta al ponte di Arlotto e la terza a s. Francesco; la quarta si fece appresso i mulini, la quale fu poi rovinata per edificarvi i mulini medesimi; e cavata una gran fossa vi fecero entrare parte del Mincio, il quale scorreva come si vede. Possederono i Galli questa città in tal forma, finchè furono scacciati dai Romani di questo paese; così, possedendola i Romani, cresceva in quella sommamente la popolazione, perchè ogni giorno vi giugnevano ro-

mani per abitarvi, per essere colonia romana, come dice Plinio (e qui per colonia non s'intende altro che nuovi abitatori mandati dal luogo principale, acciò fossero ai nemici d'ostacolo), laonde avvenne, che gli abitatori pativano disagio di stanze, talchè, col parere della città e dei Romani, per provvedere d'abitazioni, cominciarono ad aggrandire la città cingendola di mura. Le fecero tre porte oltre le altre; la prima fu dimandata Quadrozza e poi Predella; la seconda nominarono porta di Tiresia, e poi, corrotta la voce, fu detta Cirese; la terza chiamossi Pusterla. Diedesi facoltà a ciascuno che in questo circuito fabbricasse a suo modo, pigliandosi tanto sito da fabbricare quanto gli paresse, senza prezzo alcuno, e così in breve tempo si fecero case, palazzi e torri bellissime al costume di quei tempi. La città era con giustizia governata, nè regnavano discordie tra' cittadini, anzi si mantenevano in somma pace, talchè la città abbondava di tutte le cose necessarie e di gran traffico; il terreno era tanto fertile, che molti popoli vicini ne avevano invidia.

De' primordj di Mantova poche cose si possono ricordare per non essere state registrate dagli scrittori di quel tempo; sappiamo solo ch' essa è antichissima, come di sopra abbiamo dimostrato. L'anno 706, dopo il principio di Roma, che fu 3914 dopo il principio del mondo, essendo consoli Cajo Claudio Marcello e L. Lentulo Cursello, Giulio Cesare, avendo debellato Pompeo e posto silenzio alle guerre civili, cominciò a tener solo la signoria di Roma e di tutto il mondo, con nome d'imperatore e dittatore perpetuo, ed imperò solo tre anni e

sette mesi, perchè fu ucciso da Bruto e Cassio, cittadini romani, i quali gli diedero 23 ferite, essendo in Campidoglio, al quale successe nell'imperio Ottaviano Augusto, da cui poscia tutti gl'imperatori hanno preso il nome di Augusti. Quest'Ottaviano fece diverse guerre civili innanzi che fosse imperatore; ma dopo la sua elezione tornò il mondo in pace, e nell'anno 42 del suo imperio nacque il Salvator nostro Gesù Cristo, figlio di Dio vero. Ma prima di progredire più oltre, scriveremo brevemente la vita di Virgilio, poeta, per essere mantovano, che nacque 72 anni prima di Gesù Cristo, e fu in grande stima appresso ad Ottaviano.

Nacque Virgilio, cognominato Marone (secondo Plutarco) nella villa chiamata in quel tempo Andes, ai dì nostri detta Pietolo, non molto lungi dalla città di Mantova. Il padre si chiamò Marone Vasajo, perchè l'arte sua era di far vasi di terra, e la madre Maja. Innanzi al parto questa si sognò di partorir un ramo di lauro e piantarlo, e quello in breve produr fiori; le fu detto, che il sogno significava che nascerebbe un figliuolo, che sarebbe dotto senza paragone; per lo che la donna si rallegrò molto, e venuto il tempo del parto, nacque il figliuolo con allegro aspetto; gli venne posto nome Virgilio, il quale crescendo all'età puerile, fu mandato alla scuola e faceva più profitto nelle lettere che alcun altro, di modo che di sette anni il padre lo mandò a Cremona a studiare, e nell'età di diciassette anni prese la toga virile a Milano; quindi partendosi, andò a Napoli e studiò in medicina ed in filosofia, e poi andò nella Grecia in Atene ed

imparò molte scienze; poscia ritornò a Mantova, la cui venuta fu grata al popolo. In questo tempo furono distribuite da Ottaviano ai soldati, che l'aveano servito nella guerra contro Marc' Antonio, romano, tutte le terre le quali erano state in favore di Marc'Antonio, e tra le città concedute ai vincitori, fu Cremona; ma come scrive Appiano alessandrino, molte terre non lontane dalle consegnate pativano molto danno, per lo che infinite querele de'gravati popoli udivansi nel foro romano; così avvenne, che i soldati, a cui era stata consegnata Cremona, si usurparono ancora parte assai del mantovano paese con tutti i beni paterni di Virgilio, e perciò scrisse egli:

Mantua, veh miserae nimium vicina Cremonae.

Fu l'usurpatore di tali beni un centurione, nominato Ario, il quale li distribuì ai suoi soldati, prese il governo della città e fabbricò in essa la torre del Comune, la quale al presente si chiama campanile di san Pietro, ed altre cose. Allora Virgilio, per riavere i detti suoi beni, andò a Roma per presentarsi ad Ottaviano, e giunto che fu, l'imperatore il giorno seguente rappresentava diversi giuochi e spettacoli al popolo romano, e nella notte venne grandissima pioggia. Andò Virgilio, scrisse questi due versi e poseli sopra la cattedra dell'imperatore:

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane:
Divisum imperium cum Jove Caesar habet.

Vedendo l'imperatore questi versi, dimandò chi ne era l'autore, e perchè niuno sapeva di Virgilio, un poeta

per nome Batillo, si vantò di averli fatti; il che intendendo Virgilio, fece i seguenti versi, lasciandone quattro d'imperfetti, e li pose nel medesimo luogo:

Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.
Sic vos non vobis
Sic vos non vobis
Sic vos non vobis
Sic vos non vobis

Il qual breve essendo ritrovato, fu dimandato chi l'aveva fatto, e fu detto ad Ottaviano ch'era stato Virgilio, il quale, fattolo chiamare, gli domandò s'egli aveva principiato questi versi; alla qual richiesta rispose Virgilio che quello che aveva composto i primi due avea ancor fatto gli altri e li saprebbe finire; onde, mandato a chiamar Batillo, gli fu imposto che dovesse finir questi versi; il quale rispose nón averli principiati e nemmeno saperli finire. Allora Virgilio li terminò in questo modo:

Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.
Sic vos non vobis nidificatis aves,
Sic vos non vobis vellera fertis oves,
Sic vos non vobis mellificatis apes,
Sic vos non vobis fertis aratra boves.

Allora Batillo restò molto vergognato, e Virgilio fu tenuto in gran considerazione da tutti, e strinse amicizia con due gran savj, i quali erano tenuti in molto conto appresso Ottaviano, uno chiamato Pollione e l'altro Mecenate, per mezzo de' quali ebbe udienza grata

da Augusto, al quale narrò la cagione della sua venuta a Roma, pregandolo che gli facesse grazia che i beni dei cittadini mantovani fossero loro restituiti; la qual dimanda gli fu conceduta, e fattegli lettere, ritornò a Mantova, presentossi ad Ario, e gli fu restituita ogni cosa; poscia ritornò a Roma e diedesi alla poesia, e ad istanza di Mecenate fece la *Georgica*, e a richiesta di Pollione compose la *Bucolica*, nella quale pare che chiaramente profetizzasse nella quarta egloga la natività del Salvatore, quando disse:

Jam redit et virgo, redeunt saturnia regna,
Jam nova progenies coelo demittitur alto.

Dappoi compose l'*Eneide*, presentolla ad Ottaviano e scrisse molte altre opere, le quali sono in grande stima appresso gli uomini dotti. Occorse poi all'imperatore di andare in Asia, e rimase Virgilio a Roma; indi, avendo l'imperatore spedite le cose d'Asia, ritornando a Roma, Virgilio andò ad incontrarlo sino a Brindisi, per lo che s'infermò pel gran caldo, e morì ai 20 di settembre l'anno 26 dell'imperio di Ottaviano, in età di 57 anni, quindici anni avanti il parto di Maria Vergine. Fu portato il suo corpo a Napoli e sepolto in via Puteolana con grandissimo onore, e si posero sopra la sua sepoltura le seguenti parole da lui stesso scritte innanzi la morte:

Mantua me genuit; Calabri rapuere: tenet nunc
Parthenope; cecini pascua, rura, duces.

Increbbe assai la sua morte ad Ottaviano ed a tutta

Roma. Molte altre opere fece Virgilio in sua vita, quali non raccontiamo per amor di brevità. Fu Virgilio uomo di alta statura, di faccia scarna e macilente, di color bruno, e più presto saturnino che allegro.

* È stata ingegnosissima l'investigazione del Marchese Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata*, ove ha procurato di far credere che Virgilio nascesse sul margine del veronese, cioè nel villaggio Bande da lui rintracciato appiè della collina di Cauriana, ch'è distretto mantovano, e questo celebre letterato si è studiato con alcune erudite osservazioni di far sì che il nostro Virgilio diventasse suo. Fino ad ora però tutto il mondo conviene, che Andes, presso Mantova, è il luogo vero della nascita del gran poeta mantovano; cosicchè, non ostante la stampa della *Verona Illustrata*, vengono sempre i curiosi oltramontani a veder Pietolo, ch'è l'antico Andes, e non si sa che vadano giammai a vedere il villaggio a piè del colle di Cauriana.

L'anno terzo dopo la morte di Gesù Cristo, regnando Tiberio III, imperatore, mentre Mantova era governata da un presidente detto Ottavio a nome dell'imperio, vi venne quel Longino che ferì nel costato il Salvatore, nominato Longino di vista corta. Quando egli ferì il Signore nel costato, quel sangue ed acqua che uscì dalla ferita, correndo lungo la lancia, arrivò alla mano di Longino, colla quale bagnandosi gli occhi subito fu illuminato, e preso il vaso dell'aceto, ch'era stato portato per dar da bere a Gesù, raccolse parte di quel sangue, e partitosi, poich'ebbe lasciata la milizia, dando

il suo ai poveri, si battezzò e andò predicando la fede di Cristo, tanto che giunse a Mantova, e andò ad alloggiare in uno spedale, ch'era dove oggi si vede la chiesa di sant'Andrea; e perchè la terra era piena di pagani, sotterrò nell'orto dello spedale quel vaso nel quale era il sangue prezioso; dappoi andò predicando ed esortando il popolo ad adorare Gesù Cristo, tanto che molti, convertiti alla fede, lo seguivano. Ma il presidente intendendo questo, si fece condur davanti Longino, e lo minacciò che non predicasse più questa fede, anzi ch'egli ancora adorasse i suoi dei. Longino gli rispose: quelli, o Ottaviano, che tu chiami dei, non sono dei, ma demonj infernali, e Gesù Cristo è figliuolo di Dio, unico e vero salvatore dell' umana generazione, ed eccetto lui, non vi è altro dio. Il Presidente, sdegnato di tale risposta, gli fece alla sua presenza tagliare la lingua, poi comandò che fosse decapitato; onde i ministri, avendolo condotto al luogo della giustizia, detto Cappadocia, lo decapitarono. Alcuni cristiani presero il suo corpo, ed involtolo in un panno candidissimo, lo seppellirono la notte. Quando poi, dopo molte centinaja d'anni, fu ritrovato esso corpo di s. Longino, la campana dello spedale (dicono) suonò da sè sola tutta la notte, perciò fu ordinato dal popolo (per memoria di questo santo) si suonasse ogni anno in tal notte la detta campana, ed eressero una colonna colla croce sopra nel luogo dove fu decapitato, la quale esiste ancora nel medesimo luogo, detto Gradaro.

* L'anno 69, dopo la sconfitta data da Vitellio all'imperatore Ottone in Lombardia, egli fermossi sulla riva

del Po dirimpetto a Bedriaco (oggidì Brescello) ed ivi, molto compiacendosi, vi edificò una castellanza, nominandola Vitelliana, che a'giorni nostri corrottamente chiamasi Viadana.

* L'anno 120, nella quarta persecuzione de'cristiani, sotto Adriano, imperatore, furono martirizzati in Brescia un gentiluomo mantovano, per nome Agenore, e i due Alessandro ed Angelo della famiglia Provaj da Cauriana in Bergamo.

* L'anno 248, essendo pretore delle coorti romane M. Brizio Giustino, mantovano, ottenne dall' imperatore Marco Giulio Filippo, il padre, indi da M. Giulio Filippo, il figlio, che i soldati mantovani co' loro figli godessero della romana cittadinanza.

* L'anno 261, nella persecuzione dell'imperatore Valeriano, ricoveraronsi in Mantova alcuni nobili cavalieri romani della famiglia del santo martire Ippolito, i quali col tempo nominaronsi i conti Ippoliti.

* Dall'anno 312 fino all'anno 337, cessando in Mantova le persecuzioni degl' imperatori, pel battesimo del Magno Costantino, furono diroccati i tempj di Diana, d'Ocno Bianore e d'altri, e coll'erezione di nuove chiese, la città prese la croce rossa per suo vessillo o sia gonfalone.

* Circa l' anno 360 morì in Mantova la B. Speziosa, verginella mantovana, la quale fu seppellita presso l'antica chiesa di s. Paolo.

* L'anno 403 circa, Stilicone, romano, gran mastro delle milizie imperiali, e parente dell'imperatore Teodosio, fabbricò un castello sul mantovano, che denominò *Ca-*

stilicone, il quale col tempo venne denominato Castiglione mantovano.

Stette Mantova tranquilla sotto l'ombra dei Romani, e senza travaglio di guerra, sotto diversi presidenti inviati dai Romani e dagl'imperatori, fino alla venuta dei Goti in Italia, i quali, venendo per l'Ungheria, passarono per la Schiavonia l'anno di Cristo 407, ed occuparono la maggior parte dell'Italia, massimamente Mantova.

* I predetti Goti edificarono sulle sponde del Mincio un forte castello, che dal nome loro prese poi la denominazione di Goito.

Ma non andò guari di tempo che i Vandali, accompagnati dagli Alani e Svevi, adescati dalla rapina, medesimamente entrarono in Italia, e rovinandone gran parte, cacciarono i Goti. In queste guerre Mantova era pessimamente trattata; fu prima saccheggiata con molta crudeltà, e poi abbandonata come città già rovinata. Nondimeno i miseri Mantovani, al meglio che fu loro possibile, si ristorarono, ritornando sotto al sacro imperio, come fida loro scorta.

L'anno 454 di nostra salute, Attila, re degli Unni, venne in Italia, mettendola a ferro ed a fuoco, ed avendo distrutta Aquileja ed Altino, Concordia, Padova e molte altre città, si diresse alla volta di Mantova; ma essendo giunto a Governolo, gli venne incontro Leone papa, primo di questo nome, e fu a parlamento con lui, minacciandolo se non ristava di disertare l'Italia, che asprissimamente sarebbe stato castigato. A queste parole Attila si spaventò, e partendo coll'esercito, Mantova rimase

libera d'ogni danno, quantunque il Biondo nella sua *Storia d'Italia* racconti, che Attila rovinò Mantova; ma chi leggerà il Platina nella *Vita di Leone pontefice*, comprenderà l'errore del Biondo. Ora, tornando al nostro proposito, i baroni di Attila vedendo nel re tanto spavento, e non sapendo la causa, ne dimandarono a lui, il quale rispose, che ragionando col pontefice, vide due uomini che gli stavano sopra colle spade per ucciderlo, s'egli non ubbidiva alle sue parole. Allora Mantova si nobilitò assai, perchè molti fra i più nobili de'popoli vicini si ritirarono in luogo sicuro, appresso al mare, edificando Venezia, illustre città; ed altri, per fuggire il furore e l'imperio di que' feroci barbari, vennero ad abitare in Mantova.

* Circa l'anno 455 Genserico, re dei Vandali, saccheggiò Roma con molte altre città, tra le quali anche Mantova; e l'anno 458 gli Ungheri accostaronvisi di nuovo per saccheggiarla, ma furono valorosamente respinti.

Nell'anno 542 venne in Italia Alboino, primo re dei Longobardi, con grosso esercito, e con l'ajuto di Narsete, capitano di Giustiniano, imperatore, cacciati i Goti d'Italia, uccise Totila re loro in una battaglia presso a Brescello. Alboino, vittorioso, si fece re di Lombardia, la quale da questi popoli prese tal nome; benchè solamente Mantova, Cremona e Padova si difendessero dal furore d'Alboino, perchè Giustiniano, imperatore, avea mandato con poderoso esercito Longino, suo generale, il quale faceva residenza in Ravenna. Questi fece fortificare Mantova di maniera che potè far resistenza contro l'impeto de' bar-

bari, ma il rimanente dell'Italia oltre il Po, eccetto Padova e Cremona, fu da loro soggiogato.

Nel 580 Agilulfo, re dei Longobardi, assediò Mantova, e la strinse di maniera, che gli afflitti Mantovani, non avendo ajuto da parte alcuna, furono costretti ad arrendersi a quei barbari, salvo l' avere e le persone; ma Agilulfo, entratovi, nè potendo altro fare per la data parola, la fece sfasciare della muraglia, onde questa nobile città rimase alquanto tempo smantellata.

* Non fu l'anno 580, in cui Agilulfo assediasse, prendesse e smantellasse Mantova. F. Jacopo Filippo da Bergamo, nel suo *Supplemento delle Cronache universali del Mondo, lib. 10,* descrive questo avvenimento nelle cose dell'anno 595; Nicolò Doglioni nel suo *Compendio Storico* lo narra tra l'anno 604 e 606; il Donesmondi nella *Storia Ecclesiastica di Mantova*, parte prima, lib. 2, pag. 112, dice, che Agilulfo entrò in Mantova l' anno 602, e che, per dispetto, atterrò le mura, e l'Agnelli concorda con lui, lib. 6, cap. 3, pag. 280: lo che vien confermato dal Tesauro nel *Regno d'Italia*, pag. 111, nella *Vita d'Agilulfo;* laonde, sebbene il Gionta discordi da questi autori, può ritenersi con maggior fondamento che Mantova fosse smantellata non nel 580, ma piuttosto nel 602 od in quel torno.

Negli anni 585 e 589 fu universale l'innondazione de' fiumi per la Lombardia, e così fu anche universale la carestia unita alla peste: poi nell' anno seguente 590, vennero i Franchi ad assediare Mantova, la quale in tanta desolazione gl' introdusse amichevolmente; con

che si sottrasse dagli esarchi di Ravenna, che allora vi comandavano.

Nel 703 nacque discordia tra i Mantovani ed i Cremonesi pel fiume Ollio, ed avendo questi due popoli radunata molta gente, scaramucciavano spesso insieme, danneggiando una parte e l'altra con ardere le case, tagliar gli alberi ed usare altre crudeltà. Finalmente i Mantovani assediarono Cremona; e scagliando dentro di essa palle di pietra, i Cremonesi, per divertire il nemico dall'assedio, vennero coll'esercito sul mantovano, dove, fatti molti prigioni, e preso gran numero d'animali, li condussero a Cremona; i Mantovani per questo rinforzarono di gente il campo, e i Cremonesi chiamarono in loro ajuto i Lodigiani ed i Cremaschi, sicchè i Mantovani furono astretti a ritirarsi, e chiedere soccorso dai Bresciani. I Cremonesi vennero sul Mantovano, e fermarono il campo a Riverso, o Castellucchio, e i Mantovani posero l'esercito a Curtatone, aspettando il soccorso; giunto il quale si determinarono di venir tosto alle mani, e la notte assaltarono i nemici e li ruppero, ammazzandone molti, menandone prigioni 3100, e facendo gran bottino di armi e cavalli, con altre cose di valore. Per questa vittoria si fece grande allegrezza e trionfi in Mantova; i Cremonesi, dopo pochi mesi, pregarono i Milanesi, che s'intramettessero a pacificarli co'Mantovani per riavere i prigioni suddetti, ma non vollero i Mantovani ragionare di pace; allora i Cremonesi fecero intendere ai medesimi ch'erano pronti di fare quanto essi chiedessero, purchè lasciassero in libertà i prigionieri.

I Mantovani allora chiesero che il fiume Ollio fosse di tutta loro pertinenza, e che i Cremonesi fabbricassero a proprie spese una porta a Mantova con una torre per parte in triangolo, acciocchè fosse differente delle altre e con una rocca, ma che pigliassero la calce e le pietre dal cremonese, e l'acqua dal fiume Ollio, prefiggendo loro il termine di dieci anni a fare quest'opera, purchè frattanto dessero sicurtà di attenere la promessa, e che rimanessero cento di loro in Mantova per ostaggio. Piacque tal condizione di pace a'Cremonesi, e risposero che fosse stimata la spesa dell'opera, per la quale pagherebbero tanti danari. I Mantovani soggiunsero, che a loro non mancavano danari, ma volendo la pace, bisognava ad ogni modo sottomettersi a quella condizione; laonde i Cremonesi, non potendo altro fare, accettarono il partito per liberare i loro prigioni, ed i Milanesi fecero ad essi la sicurtà, rimanendo in Mantova i cento ostaggi. Così, nel termine sopraddetto, edificarono la porta Quadrozza, ora detta Predella, colle torri in triangolo e la rocca (che più non sussistono). Tal fine ebbe questa guerra, che durò dal 703 al 705.

* Lodovico Gonzaga, nato di regia stirpe, venuto dalla Germania, si fermò in Mantova, e l'anno 773 edificò di là dal fiume Po un Castello che denominò *Gonzaga*.

Desiderio, duca di Toscana, intendendo la morte di Astolfo, re de'Longobardi, raccolse un potente esercito per farsi re di quella nazione, e per meglio riuscire nel suo intento, fece grandi promesse a papa Adriano I ed a' Romani, acciocchè non glielo impedissero; così, non avendo

contrasto, ottenne quanto possedevano i Longobardi, e fattosi re, nè avendo contro chi guerreggiare, si voltò contro il papa, e poste in non cale le fatte promesse, si mosse a'danni della Chiesa, pigliando Faenza, Comacchio, Urbino, Sinigaglia ed altre terre. Perciò il pontefice ricorse per ajuto a Carlo Magno, re di Francia, il quale scrisse a Desiderio, che cessasse d'invadere la Chiesa, e che le rendesse quanto le aveva tolto, altrimenti lo costringerebbe colla forza a far quello che non volesse di buona voglia. Queste minaccie non mossero punto l'animo di Desiderio, anzi, continuando egli di male in peggio, indusse Carlo Magno, per difesa della Chiesa, a passare in Italia con potentissimo esercito, ed accampatosi sotto Pavia, dov'era la sede de're Longobardi, entro sei mesi l'occupò a forza, prese in quella Desiderio, e privatolo del regno, lo mandò in Francia; indi, seguendo l'impresa, in breve tempo s'impadronì di quanto possedevano i Longobardi, perchè le città si arrendevano spontaneamente, e così fece Mantova, che senz'opposizione alcuna si diede di proprio volere a Carlo Magno. Ma finita questa guerra, il liberalissimo Carlo donò ad Adriano, pontefice, in diversi luoghi molte terre, e nella regione Transpádana gli fece libero dono di Mantova e di Monicelse; e ciò seguì nell'anno 774.

* L'anno 804, sedendo s. Leone III, ed imperando Carlo Magno, apparse in cielo un insolito chiarore, con meraviglia di tutto il mondo, si scoprì in Mantova il preziosissimo lateral Sangue del Redentore, quello che da s. Longino era stato nascosto sotterra l'anno 37 di no-

stra salute; lo che, saputosi dal papa, venne egli in persona ad adorarlo, e lo approvò con suo Breve pontificio, acciò fosse anche adorato con culto di latria da tutta la cristianità, la quale concorsevi da ogni parte del mondo, essendosi ben presto diffusa la nuova d'un così miracoloso e prezioso tesoro, scoperto vicino allo spedale di santa Maddalena; ed ivi fu fabbricato un oratorio in onore dell'apostolo sant'Andrea, che lo rivelò.

Nell'816 successe a Carlo Lodovico suo figlio, il quale riformò con Pasquale I i capitoli, rinunziando in parte al pontefice i privilegi dati al padre da Adriano I e da Lione III, e dichiarò tutte le terre oltre il Po essere della Chiesa, e quelle di qua, dell'imperio; laonde Mantova ritornò sotto il dominio imperiale.

* L'anno 827, essendo papa Eugenio II, e vescovo di Mantova Lajulfo, fu tenuto in questa città un concilio, che nominossi il Concilio mantovano, e fu aperto nella cattedrale il 6 di giugno, per terminare l'antica controversia tra la chiesa d'Aquileja e quella di Grado.

* Circa l'anno 859 furono fabbricate tre chiese in Mantova, cioè quella di s. Michele in Porto, così denominata, perchè colà afferravansi le navi, che scendevano giù pel Mincio; quella di s. Giorgio in Borgo, e quella di s. Gervaso, le quali si annoverano tra le più antiche parrocchie.

* L'anno 873, papa Giovanni VIII, nel tornarsene dalla Francia, venne in Mantova ad adorare il preziosissimo Sangue, concedendo molte indulgenze all'oratorio di sant'Andrea, eretto nel luogo del primo suo scoprimento.

Mancato Lodovico III, che fu l' ultimo della progenie di Carlo Magno, il quale morì nell'875, fu la infelice Italia maltrattata, perchè alcuni principi, rizzàndo il capo, usurparono l' imperio di essa, tra' quali fu Berengario Duca del Friuli , che la tiranneggiò quattro anni; seguì poi Guido, duca di Spoleto, ma fu tosto scacciato da Berengario III, il quale mosse guerra ad Alberico, marchese, che dominava in Toscana. Essendo Alberico di forze inferiore a Berengario, chiamò in suo soccorso Ugo, re di Arli in Provenza, il quale mandò Lotario, suo figliuolo, con buon numero di fanti e cavalli, e durò questa guerra cinque anni; alla fine, trovandosi Berengario in Mantova quasi assediato, fu il marchese Alberico, che era di fuori, ferito di saetta per la quale morì, e così ebbe termine la guerra.

* Fra le disgrazie, alle quali andò soggetta in questo secolo la nostra città, contasi quella dell'incendio avvenuto alla chiesa cattedrale, per cui perirono tutte le carte del suo archivio con danno irreparabile delle antiche memorie di Mantova.

Non andò guari che Ridolfo, re de' Borgognoni, fu eletto imperatore e coronato in Aquisgrana; costui fece passare buon numero d' Ungheri in Italia l' anno 919, ed indi l' anno 924 strinse Mantova d'assedio in tal modo, che i Mantovani furono costretti ad arrendersi a Ridolfo, il quale, cacciato Berengario, fecesi imperatore, e perciò una parte del paese vicino alla città si nomina Ungheria, perche gli Ungheri si accamparono in quel luogo dalla parte di Porto.

* Per l'invasione degli Ungheri sotto Mantova deliberarono i divoti cittadini di occultare alle militari rapine il gran tesoro del preziosissimo Sangue, sotterrandone una porzione nell'antica chiesa di s. Paolo, ed un'altra, colla sacra spugna e col corpo di s. Longino, nell'orto dello spedale di sant'Andrea; ma quelli che sapevano questo segreto, non ne lasciarono memoria dopo di sè, essendo morti nell'assedio, perchè Mantova fu poi presa e saccheggiata dagli Ungheri con grande uccisione de' cittadini.

Nel 938 Ottone I, figliuolo d'Enrico, duca di Sassonia, fu creato imperatore e coronato in Aquisgrana da papa Leone VII, come si è detto; questi fu il primo imperatore coronato dopo la linea di Carlo Magno. Sotto il suo imperio s'acquietarono le città d'Italia rendendogli ubbidienza, e così fece Mantova, la quale si governò sotto il dominio imperiale fino al 984. In quest'anno Ottone II, imperatore, fece signore di Mantova Tedaldo, figliuolo del conte di Canossa già morto, per benemeriti del padre.

* Il predetto Tedaldo, l'anno 984, abitando in Quistello per diporto a villeggiare, vi fabbricò una chiesa dedicandola a s. Bartolommeo, e dotandola di buoni redditi pel mantenimento de' sacerdoti destinati ad ufficiarla. Così pure fu fabbricata nel borgo s. Giorgio una chiesa in onore di s. Giovanni Battista; e in Mantova gli orefici eressero una chiesa intitolata a santa Maria della Carità.

Nel 1002 fu ordinata la costituzione, ed è ancora in vigore, che l'elezione dell'imperatore fosse libera in

potestà de' Germani, e ciò fu fatto da Gregorio V; perlocchè Ottone III, imperatore, venne in Italia con potente esercito, e presa Roma, la quale era occupata da Crescenzio, romano, restituì nel papato il detto Gregorio, il quale ordinò sei elettori, tre ecclesiastici e tre secolari, ed in caso di discordia, volle che il settimo fosse il re di Boemia; e questi sono:

L'arcivescovo Magontino, cancelliere pei Tedeschi, il quale lo ugne.

L'arcivescovo di Trevigi, cancelliere per la Francia, lo consacra.

L'arcivescovo di Colonia, cancelliere per l'Italia, il quale lo colloca in trono.

Il marchese di Brandeburgo gli dà l'anello.

Il Duca di Sassonia, cavallerizzo, gli porta la spada.

Il conte Palatino del Reno, gran camerlingo, gli dà la palla in mano.

* L'anno 1003 il conte Tedaldo donò ai monaci Benedettini un' isola situata tra il fiume Po e il fiumicello Larione, sopra la quale eravi una cappella dedicata a s. Benedetto, ed ivi egli cominciò la fabbrica d'una chiesa con monistero, denominata dai due fiumi s. Benedetto di Po Lirone.

* Nello stesso anno, alli 7 di dicembre, accadde la morte di papa Giovanni XVII, dopo soli cinque mesi e venticinque giorni di pontificato. Era questi, come scrive il Volta nel suo *Compendio della Storia di Mantova*, originario di questa città, appartenente alla famiglia *Secco*, la quale si estinse nel 1500. Nato di padre povero ed

oscuro, si recò nella sua gioventù in Roma, dove, percorsa la carriera di varj impieghi ecclesiastici, giunse finalmente ad essere cardinale e poi papa. Il suo lungo soggiorno in quella capitale ha dato luogo all'errore di crederlo nativo di Roma.

Nel 1007 morì Tedaldo, conte di Canossa, e signore di Mantova, e gli succedette Bonifazio suo figliuolo, il quale si unì in matrimonio con Beatrice, sorella d'Enrico II, imperatore. Esso Bonifazio continuò la fabbrica del monistero di s. Benedetto in Po Lirone, diocesi mantovana.

* Il predetto Bonifazio era rimasto vedovo della prima sua moglie Richilda, che fu seppellita in Nogara, e si rimaritò nel 1037 con Beatrice. Le nozze si celebrarono con istraordinaria magnificenza nella terra di Marengo sul mantovano, poco distante dal Mincio. Racconta il monaco Donizzone, scrittore contemporaneo, nella *Vita della contessa Matilde*, che Bonifazio aveva in quell'occasione fatto ferrare d'argento i corsieri con chiodi non ribaditi, affinchè potessero più facilmente staccarsi le ferrature e divenir preda del popolo esultante. Tre mesi durarono i banchetti. I piatti e le fiale erano portati da cavalli superbamente bardati: tutto il vasellame della mensa era d'oro e d'argento. Il vino si traeva dai pozzi con secchj raccomandati a catene d'argento. V'erano mimi e giocolatori d'ogni sorta, i quali rallegrarono quelle feste con canti e suoni di timpani, di cetre e d'altri musicali strumenti.

La detta Beatrice edificò in Mantova la prima chiesa di sant'Andrea.

Nel 1040, regnando Benedetto IX ed Enrico III, imperatore, Filippo Avogadri, di nobile famiglia di Mantova, disegnò d'insignorirsi di questa città e cacciarne Bonifazio; perciò, avendo in Verona parenti nobilissimi, andò a chiedere ajuto da loro, lusingandoli di poter con facilità riuscire nell'intento. Questi promisero di soccorrerlo, a condizione che se ne tornasse a Mantova, e radunasse gente conforme al suo desiderio, mentre anch'essi raccoglierebbero quanti soldati potessero. Filippo, tornato a Mantova, consultò la cosa con Tommaso Bieci, suo amico, per la cui opera il capitano della porta di Capo di Bue, cioè quella ch'è tra il castello e corte vecchia, promise di dargli la porta aperta ad ogni sua richiesta. Ma intanto che si andava disponendo la trama, venne questa a cognizione di Bonifazio. Tommaso Bieci fu preso; Filippo, col capitano della porta, fuggì a Verona con molti altri, ai quali furono confiscati i beni e spianate le case; Tommaso ed altri presi con lui furono tirati a coda di cavallo, attanagliati e fatti morire crudelmente.

Il marchese Bonifazio, avendo acquietati questi rumori nella sua città, scrisse a' Veronesi che gli mandassero i detti traditori; ma gli fu risposto che, essendo Verona città libera, volevano che ognuno fosse sicuro in quella. Il principe di Mantova, sdegnato da tale risposta, radunò gente, e andato sul veronese, metteva il tutto a ferro e a fuoco; i Veronesi mossero incontro a lui per difendersi, ed essendosi accampati vicino al nemico, vennero a giornata. I Mantovani, perchè erano in minor numero,

furono costretti a ritirarsi, ma durando ancora la battaglia, giunse soccorso di gente, la quale, dando all' improvviso sopra i Veronesi, li disordinò di maniera che ne uccise gran numero, e ne fece prigioni 560. Fatto questo, andarono i Mantovani per espugnare Verona, e lanciando nella città alcune palle di pietra, la ridussero agli estremi; nè potendosi più difendere, ricorsero gli assediati al duca d'Austria, promettendogli il dominio della città se gli ajutava; il duca, mosso da quella proferta, scese con grand'esercito, talchè i Mantovani dovettero abbandonare l'impresa, e così quel duca ebbe il dominio di Verona, e trattò di fare la pace tra' Veronesi e Mantovani, la quale fu conchiusa colla restituzione de' prigionieri.

* Questo fatto, scrive il Volta, potrà essere accaduto per opera di qualche altro potente cittadino d'allora, ma non già per quella dell'Avogadro, la cui famiglia cominciò a conoscersi in Mantova un secolo dopo, ed anche più tardi.

Stettero i Veronesi sotto il duca d'Austria fino all'anno 1046; ma essendosi partito, e lasciatovi un suo governatore, i Veronesi lo cacciarono a furia di popolo, e crearono capitano uno della città, chiamato Jacopo di Sommariva. I Mantovani, avendo inteso questo, ne avvisarono il duca, ch'era a Bolzano, che s'egli voleva vendicarsi de' Veronesi, essi gli porgerebbero ajuto. Il duca, accettando tale proferta, per dare subita spedizione, venne con potente esercito, ed accampatosi sotto Verona dalla parte di Vicenza, i Mantovani posero il

campo dall'altra parte verso Mantova nel mese d'aprile, e così tolsero al nemico il raccolto. I Veronesi dimandarono ajuto ai Padovani e Vicentini, ma questi risposero, che non volevano inimicarsi col duca nè co' Mantovani. Allora, scorgendosi perduti, vollero arrendersi con alcune condizioni; ma perchè non ne fu contento il duca, essi, vedendo che non potevansi più sostenere, si risolvettero di abbassarsi al medesimo, chiamandolo per signore, senza fare alcun patto, sperando che dovesse usare verso loro clemenza. Entrò dunque il duca per una porta, e i Mantovani per l'altra, saccheggiando la città e facendo prigioni i nobili di quella, che furono tremila, i quali voleva il duca, per la loro slealtà, far morire. I Mantovani però, per non vedere questo spettacolo, pregaronlo di commutar loro la pena di morte in altro minor castigo.

* Nel 1046 nacque la gran contessa Matilde, figlia di Bonifazio e Beatrice.

Nel 1048, essendo Bonifazio signore di Mantova, v'era un povero, nominato Adalberto, al quale, perchè era quasi cieco, aveva Beatrice, moglie d'esso Bonifazio, dato da vivere nello spedale, ch' era dov' è presentemente la chiesa di sant' Andrea.

Questo Adalberto era tenuto dal popolo come uomo santo e semplice per la buona vita che menava. Avvenne dunque, che dormendo egli una notte, che fu ai 4 marzo 1048, gli apparve in visione sant' Andrea, e gli disse: Vattene a trovar la Signora, e dille che faccia cavare nell'orto dello spedale dove troverà il prezioso Sangue di Gesù Cristo. Adalberto andò a narrare la sua

visione a Beatrice, la quale soprastette alquanto se doveva dar fede a questo parlare, ma tuttavia, venuta al luogo assegnato, fece cavare il terreno, ma non vi trovò cos'alcuna: perciò, credendo di essere beffata, rimandò Adalberto, schernendolo come pazzo. Ma dormendo Adalberto, dopo quattro giorni, gli apparve per la seconda volta sant' Andrea, che gli disse: Torna a Beatrice, e dille da parte mia che faccia cavare nell' orto, perchè di certo vi troverà quel prezioso Sangue. Beatrice fece cavare nel luogo, ma non vi trovando cos' alcuna, ordinò che Adalberto fosse crudelmente battuto. Apparve per la terza volta sant' Andrea in visione ad Adalberto, dicendogli: Andrai a Beatrice, e le dirai che faccia venire il vescovo col clero in processione allo spedale, e che faccia cavare dove si vedrà tremare la terra, e là senza dubbio ritroveranno il Sangue prezioso di Cristo. Adalberto, con gran timore, andò a fare l'ambasciata alla Signora, la quale ne ragionò col marito Bonifazio, onde ambedue, con divozione, ordinarono che il vescovo, detto Marziale, venisse col clero al palazzo in processione, ai 12 di marzo; ed essendo venuto, andarono tutti allo spedale, ed entrati nell'orto, facendo orazione, tremò la terra, onde provarono gran contento, e cavando attentamente trovarono una cassetta nella quale era il vaso col Sangue prezioso, e nello scoprire la cassetta apparve tanto splendore in cielo, che non mai, nè prima nè dopo, fu veduta sì chiara luce. Il vescovo, con somma divozione, prese in mano il vaso, e il popolo piangeva d'allegrezza, e ad

alta voce dimandava misericordia de' suoi peccati. Bonifazio e Beatrice fecero porre il detto Sangue nel luogo detto Confessione, nel vescovado, dove concorsero ciechi, leprosi e storpiati, i quali tutti ricuperarono la sanità, e si sparse la fama pel mondo, che nel giorno in cui fu veduto quel grande splendore, si era trovato in Mantova il Sangue di Cristo.

Poi l'anno seguente l'imperatore, con lettere, dimandò a papa Leone IX, che cosa egli credesse di questo Sangue: il papa rendè testimonio, che questo veramente era il Sangue di Gesù Cristo, pel chiaro splendore che apparve nel trovarlo, e pei molti miracoli che operava; e partitosi coi cardinali da Roma, venne a Mantova per vederlo; e fu così straordinaria la moltitudine della gente, che molti furono costretti a dormire per le strade dentro e fuori della città.

Il giorno dell'Ascensione, il papa vestì il manto pastorale con tutto il clero, e cantò messa sopra la piazza, perchè la chiesa non era capace di tanta gente; poscia mostrò il prezioso Sangue al popolo, e tutti gridavano misericordia con tanto fervore, che l'aria ne risuonava; indi rimase la consuetudine che ogni anno, nel giorno dell'Ascensione, si mostrasse questo sangue. Il papa, avendo consacrata la chiesa, e concedutele molte indulgenze, tornò a Roma; così rimase in Mantova quel divin Sangue per un dono dell'immensa bontà di Dio. Per la frequenza poi della gente, che per divozione vi concorreva, fu aggrandita la chiesa, e vi si fondò un'abbadìa, ufficiata da dodici monaci.

Nel 1052, ai 26 d'aprile, morì il marchese Bonifazio colpito da una freccia scagliatagli, per un'ingiuria ricevuta da certo *Scarpetta* de' Canevarj di Campitello, il quale lo appostò di là dal fiume Ollio verso san Martino dall'Argine. Bonifazio aveva avuti tre figliuoli da Beatrice, sua moglie, due maschi ed una femmina; ma perchè i maschi morirono prima del padre, la signoria di Mantova e di Ferrara rimase a Beatrice, sua moglie, ed a Matilde, sua figliuola. La sepoltura di Bonifazio si vede anche al presente in s. Pietro nella cappella dedicata alla Beata Vergine Incoronata, dov'è una pietra nel muro coll'epitaffio:

Hic jacet egregius dominus Bonifacius, illustris
Marchio, et pater serenissimae comitissae
Mathildis. Qui obiit 1052 *die* 6 *maji indictione V.*

* Questa lapide, che fu collocata qualche tempo dopo la morte del marchese, non fu accuratamente copiata dal Gionta, perchè essa dice: *Serenissimae comitissae Mathildis*, e non *serenissmae dominae comitissae Mathildae.* Egli di più vi aggiunse la parola anno, che non vi è, ommettendo l'*indictione V.*

Nel 1064 Alessandro II celebrò un concilio in Mantova contro Cadaloo antipapa: poco dopo Enrico III, imperatore, cominciò a molestare la Chiesa, onde la contessa Matilde, donna di grand'animo, si mosse contro di lui, per favorire il pontefice, esortata a sì degna impresa da sant'Anselmo, di lei confessore, il quale era vescovo di Lucca: perciò divenne Enrico inimico della contessa.

* Nel 1076, ai 18 d'aprile, morì in Pisa la contessa Beatrice, madre della celebre Matilde.

Nel 1084 la Santissima Vergine apparve a sant' Anselmo, mentre faceva orazione, promettendogli d' avere in perpetua custodia la città di Mantova, come è dipinto sulla tela che copre il reliquiario grande di s. Pietro.

Nel 1086 morì il beato Anselmo, e per commissione della contessa Matilde fu sepolto onoratamente nella cattedrale di s. Pietro.

Nel 1090 la contessa Matilde concedè privilegio alla città di Mantova per la sua fedeltà, che più non potesse alloggiar violentemente sul mantovano alcun soldato, rendendole libera l'una e l'altra ripa del Mincio, Tartaro ed Ollio, e che potessero i Mantovani andar sicuri per tutto il suo dominio senza pagar passo alcuno; e questo fosse per sè e suoi eredi, imponendo cento libbre d'oro di pena a chi violasse tale concessione.

Nel 1091 Enrico III, imperatore, pel conceputo odio contro la contessa Matilde, le occupò molte terre, e dopo d'aver tenuta undici mesi assediata Mantova, s'impadronì di questa città, e confermò ai Mantovani tutte le esenzioni e concessioni fatte dalla contessa Matilde, imponendo la pena di mille libbre d'oro a chi tal ordine trasgredisse. Ma lo stesso anno morì Enrico, e per esservi discordia nell' eleggere il futuro imperatore, tutte le città imperiali innovarono qualche cosa; e così fece Mantova che divenne libera.

Nel 1111 la contessa Matilde ricuperò ogni cosa toltale da Enrico III, eccetto Mantova, la quale, contro

l'esortazione di Enrico IV, già coronato imperatore, ricusò di obbedire alla contessa; e per mantenere la libertà, difendevasi dai nemici, offendendo chi la molestava, a tal che si insignorì di Ripalta e di altri luoghi circonvicini.

Nel 1114 la contessa Matilde venne all' assedio di Mantova, e duramente per terra ed acqua la strinse di modo, che Manfredo, vescovo, il quale era capo del Consiglio, vedendo le discordie civili, e la città di ogni ajuto abbandonata, e Matilde potentissima, esortò a mandar oratori alla medesima. Andarono questi al Bondeno, dov'ella si ritrovava, e quivi furono uditi benignamente, e con ragionevoli condizioni si ridusse la città sotto il dominio di Matilde, e ciò fu l'anno suddetto, l'ultimo d'ottobre, essendo stata ventitrè anni in libertà.

Nel 1115, ai 24 luglio, morì la contessa Matilde, lasciando di sè eterna fama per avere intrepidamente pugnato per la Chiesa in sua vita con imperatori, ed aver edificato spedali, chiese, ponti, torri, e cinto di mura più di una terra. La sua età era di 69 anni; non lasciò di sè alcun erede, ma dispose per testamento d'ogni sua cosa a favor della Chiesa romana; il qual testamento fu cagione di discordie tra pontefici ed imperatori, perciocchè Mantova divenne dell'imperio, ed in potestà di Enrico IV. Fu sepolta Matilde in s. Benedetto.

* Il Gionta ha errato contro la comune di tutti gli storici, notando la morte della contessa Matilde nell'anno 1116, poichè è indubitato ch'ella morì li 24 luglio del 1115.

Lo stesso anno 1116, ai 10 di maggio, Enrico IV concedè privilegio ai Mantovani di molte esenzioni, assicurandoli da ogni violenza e molestia che potessero temere: la data di tal privilegio è da Buberne, o Governolo.

* Sul principiare dell'anno 1117, ripetute scosse di terremoto funestarono la Lombardia, e Mantova soffrì inoltre una terribile innondazione, in cui le acque del Po rigurgitarono fin sotto le mura della città. Molti perirono al di fuori affogati dalle onde, e gran parte dei cittadini fu costretta ad abbandonare le proprie case ed a rifuggiarsi in luoghi eminenti.

Nel 1119 i Veronesi fecero un'incursione sul mantovano e menarono via assai bestiame e molti prigioni. I Mantovani, per vendicarsi, arsero la porta di s. Zenone e gettarono a terra parte del castello, ma poi si ritirarono perchè erano in poco numero, ed i Bresciani s' intromisero a pacificarli, e così fu fatto.

L'anno 1125 i Mantovani possedevano il fiume Po, e lasciavano passar le navi senza pagar dazio alcuno, il che poi già da gran tempo si è mutato. I Modenesi ed i Reggiani, avendo i lor confini fino alla ripa di detto fiume dalla parte di Revere, pensarono di fabbricare una fortezza sopra la ripa del Po per assicurare il loro territorio ed aver tal fortezza contrapposta a'Mantovani. Ma questi risposero, che il Po era di loro pertinenza, e che siccome non ricercavano cos'alcuna di quello che era de' Reggiani o de' Modenesi, così non volevano tollerare che si facesse fortezza alcuna sopra la ripa del Po, essendo manifesto come nel progresso di tempo tali for-

tezze cagionerebbero tra loro discordia; e stando le cose nel presente termine, si porterebbero insieme da buoni vicini. I Reggiani soggiunsero che volevano ad ogni modo fabbricare sul proprio la detta fortezza, il che niuno con ragione poteva vietare. I Mantovani, sdegnati di questo, replicarono ch' erano pronti a difendere i loro diritti coll' armi alla mano. Ma tuttavia i Reggiani ed i Modenesi assoldarono gente, e venuti alla ripa del Po, disegnarono il luogo della fortezza de' Reggiani dov' è la villa di Mirasole, e quella de' Modenesi dov'è il castello di Revere, e cominciarono a cavar le fosse e fabbricar le mura con grandissima guardia. I Mantovani, udito questo, presero l'armi, e dimandato ajuto ai Bresciani, ebbero da loro 500 soldati, tanto che facevano in tutto duemila combattenti; e venuti di notte al Po, lo passarono dirittamente, e trovando i nemici disordinati, gli assaltarono impetuosamente, uccidendone molti e facendo prigioni circa 150 de' più nobili, e tolsero loro la fortezza mezzo fabbricata, la quale fecero condurre a termine e nominarono Revere, perchè era sopra la ripa del Po. I Reggiani ed i Modenesi ricorsero ai Ferraresi che s' intramettessero a fine di stipulare la pace coi Mantovani, la quale dopo molti parlamenti fu conchiusa, con che i Reggiani e Modenesi rinunziassero ad ogni loro autorità che potessero avere di fabbricare per tempo alcuno sopra la ripa del Po, e che la fortezza di Revere rimanesse libera ai Mantovani, i quali lasciassero i prigioni senza taglia alcuna. Fermata dunque la pace, le terre ch' erano vicine a Revere ed a Mirasole, di tempo

in tempo furono dai Reggiani e Modenesi vendute ai Mantovani, ed in tal modo s'impadronirono di que' terreni oltre il Po e da quella parte: durò questa guerra nove mesi.

* Benchè nel *Fioretto* del Gionta leggasi la guerra tra i Mantovani ed i Modenesi sotto l'anno 528, nulladimeno è errore, perchè accadde nel 1125.

Nel 1133, e non nel 1153, (come forse per errore leggesi nel Gionta) il dì 29 d'agosto, Lotario successe nell'imperio ad Enrico, e confermò tutti i privilegi che avevano i Mantovani, ed aggiunse che avessero potestà di trasferire il suo palazzo dal borgo di s. Giovanni al monastero di s. Ruffino. Rimette pure e dona l'albergheria della vecchia e nuova città, concedendo loro l'isola di Ripalta, e che nessuno, nè per lui, nè suoi successori, vi possa edificare castello nè altro edificio, come apparisce da un privilegio fatto nel vescovado di Mantova nel campo di s. Lionardo.

Nel 1137 Corrado II, imperatore, confermò ai Mantovani molte cose per lo innanzi acquistate, e tutti i loro antichi privilegi.

* Nel 1141 il dì primo d'agosto in venerdì si manifestò in Mantova un orribile incendio, che la ridusse quasi in cenere.

Nel 1150 i Veronesi confinando fino al Po di contro a Revere, edificarono Ostiglia, castello; i Mantovani si dolsero di questo, parendo loro che fosse principio di rompere la pace, fabbricando fortezze a' confini, e n'era per riuscirne strano rumore. Ma poi i Mantovani e Ve-

ronesi s'accordarono di mettersi in compromesso, ed avendo eletto giudici arbitri a sentenziare sopra di ciò, la sentenza fu contraria ai Mantovani, e così i Veronesi si tennero in proprio il detto castello.

Federico Barbarossa, successore di Corrado, fece ampio privilegio ai Mantovani ad istanza di Garsendonio, vescovo di Mantova, confermando ciò che avevano nella città, nel castello chiamato l'Orto, nelle ville s. Giorgio, Cipada, Formigosa, e di nuovo donò ad essi l'una e l'altra ripa dell'Ollio e del Tartaro, con esenzione d'ogni gabella sul lago di Garda, nell'Adige, nel bresciano, in Ferrara, in Comacchio e in Ravenna; volle che potessero edificare il suo palazzo appresso al monastero di s. Ruffino; fece loro grazia, che non potessero i successori di lui edificare in Ripalta; che potessero andar ad ogni mercato, e ritornare senza alcun pagamento, ed a chi violasse tal privilegio impose la pena di mille libbre d'oro. Il diploma è dato da Luzzara nel territorio reggiano, l'anno 1159, addì 3 novembre.

Dappoi fece un altro privilegio di tal tenore, che considerando la costanza della fede de' Mantovani circa l'onore dell'imperio, ed avendo davanti agli occhi i molti magnanimi servigi fattigli a richiesta del vescovo Garsendonio, concede e dona loro il fitto regale di cento libbre, rimette loro la spedizione di guerra contro i Veronesi, Veneziani, Padovani e Vicentini; promette di non dimorar in Mantova nè nella diocesi per far guerra ai detti popoli; di conservar l'onore, stato e buone consuetudini di essa città colle possessioni, che avevano innanzi

la sua entrata in Italia; promette in fine, se mai accaderà che i Mantovani movessero guerra ai detti popoli, di ajutarli, nè senza loro far pace od accordarsi con quelli. Questo diploma, dato da Pavia appresso s. Salvatore nel 1165 addì 26 maggio.

* Secondo una copia autentica di detto diploma esistente in questo archivio la data dev'essere de' 27 maggio 1164: *Papiae apud S. Salvatorem VI kalendas Junii anno MCLXIV indictione XII.* Anche il Muratori lo ha riportato nelle *Antichità d'Italia*, colla data del 1165, che ha poi corretta altrove.

Concesse ancora, che potessero edificar nell'isola di Ripalta, Redondesco, Campitello e Scorzarolo; e donò al vescovo la Pieve di s. Martino, detta Governolo, coll'isola di Suzzara.

Nel 1168 nacque in Mantova s. Giovanni Buono, il quale riformò poi l'ordine degli eremitani di sant'Agostino. Vi sono gravi scrittori che raccontano come fosse direttore spirituale del serafico s. Francesco d'Assisi, nel principio della conversione di questo gran santo.

* Fioriva in questi tempi il celebre giureconsulto Piacentino, il quale compose alcune opere, e tenne aperta in Mantova per alcuni anni una scuola di leggi.

Nel 1188 fu cominciato il ponte de' mulini e quello di s. Giorgio, in legname, e quantunque si facessero i ponti, tuttavia non vi era il lago, ma il canale del Mincio che scendeva da Ripalta per mezzo la palata, e dove ora si vede il lago, erano praterie; ma perchè erano basse, il Mincio, quando cresceva, usciva dal suo canale, im-

pediva il passo ai viandanti; perciò la comunità fece costruire que' ponti.

Nel 1198 ebbe termine la costruzione del ponte de' mulini, come si legge in una pietra posta nel muro a mano sinistra sotto la porta che conduce ai medesimi; la quale manifesta come nove rettori e tre procuratori reggevano la città virgiliana, nominando ciascuno pel suo nome, e come in quel tempo furono fabbricati dodici mulini ed il ponte, e che Alberto Pitentino ne fu l'architetto. Questi trovò la maniera di ritener l'acqua con ripari, come si vede, per far macinar i detti mulini, ed allora si cominciò il lago, perchè la concorrenza dell'acqua fermata allagò il paese di sopra. La comunità, per non perdere tant'utile per la città, concesse a chi possedeva in tal luogo che avesse giurisdizione in questo lago e ne' mulini. Queste ragioni sono passate di erede in erede, talchè fino al presente alcune casate hanno ragione nel lago e nella rotta di porto per la detta cagione. I Mantovani vedendo quanto riparo faceva il lago alla città da quella parte, determinarono di allagarla tutta all'intorno se fosse possibile, e trovarono alcuni ingegneri, i quali per tale effetto fecero quel canale che ora si vede alla porta detta Predella, il quale conduce l'acqua dal lago di sopra all'altro lato della città, ed in quel luogo fabbricarono una piccola rocca, e vi tenevano buona guardia. Di più fecero certi argini dalla parte del Tè che ancora vi sono, acciocchè l'acqua, fermandosi, allagasse il paese, dandole la declività dalla natura apparecchiata, sicchè potesse ritornare nel Mincio, come si vede al porto di Pietolo. Ma perchè restava da



F. L. Montini dis. Lanfranco Puzzi inc.

Esterno del Ponte de' Mulini in Mantova

Calcografia dei Frat.lli Negretti in Mantova.

allagare la parte ch'è tra la porta di Cerese ed i mulini, fecero la chiusa di Governolo ed altri sostegni per fermar l'acqua, ed a questo modo si fece il lago d'intorno alla città, che non aveva muraglia da parte alcuna, onde le case erano alla riva di esso. Venne poi costruito il porto delle barche all'ancona, che prima era il Borgo di Porto, e perciò fu chiamato Porto.

Nello stesso anno i Mantovani diedero una rotta ai Ferraresi a Bergantino, e presero molti di loro; ma l'anno seguente i Veronesi ruppero i Mantovani a Cipada.

Nel 1201 i Mantovani sconfissero i Modenesi a Sermenzone.

Nel 1208 due casate di Mantova vennero in discordia, una detta de' Calorosi e l'altra de' Poltroni; ma favorendo il popolo i Poltroni, questi cacciarono dalla città i Calorosi: nondimeno l'anno seguente Bartolommeo Caloroso trovò fuori della città Bosone, ch'era il principale della famiglia de' Poltroni, e l'uccise.

Nel 1213 i Calorosi vennero con molta gente, e presa la casa de' Poltroni, li cacciarono dalla città.

* Nel 1214 i Mantovani andarono in soccorso de'Cremonesi, loro alleati, contro i Cremaschi ed i Milanesi; ma furono superati dal maggior numero, ed ebbero quasi a perdere il carroccio, come avvenne ai Cremonesi. Il carroccio de' Mantovani consisteva in un carro assai grande a quattro ruote, tirato da due paja di buoi de' più belli. Sosteneva una torre quadrata, su cui stava infisso e ben fermo un albero, il quale portava a guisa

di antenna il vessillo della città, che era una croce rossa in campo bianco, a differenza delle altre città di Lombardia, che avevano per insegna la croce bianca in campo rosso. Il carro era adorno di drappi a varj colori; e davanti sedeva al governo un guerriero armato di spada e di corazza con elmo e cinti, ornati d'oro e d'argento. Lo accompagnavano un numero scelto di soldati a piedi e a cavallo preceduti da sei trombette destinate a dare il segno della battaglia.

Nel 1216 i Mantovani, temendo di aver guerra coi Ferraresi, Reggiani e Modenesi, determinarono di fabbricare una fortezza per guardia del Po, e così fecero il castello di Borgoforte.

Nell'anno stesso si agghiacciò il Po, sopra cui si camminava con cavalli e carri carichi di robe. Perirono quasi tutte le viti e gli alberi da frutto; e vi fu grande mortalità di persone.

Nel 1220 i Mantovani presero il castel Bondeno e l'arsero. L'anno medesimo Ezzelino da Romano, signor di Padova e crudele tiranno, venne con potente esercito a Mantova, con isperanza di conquistarla, perchè vi aveva in essa il cognato, detto Sordello Visconti da Goito, uomo di tanto valore, ch'aveva combattuto ventitrè volte, in isteccato, riportando sempre vittoria; e in Francia tre volte in un giorno. Questo Sordello, benchè avesse per moglie Beatrice, sorella di Ezzelino, nondimeno, quando vide ch'egli aspirava al dominio di Mantova, gli si oppose arditamente. Ezzelino, accampatosi alla porta di Cerese ed alla porta Predella, mandò ambasciatori per sapere se

i Mantovani si volevano rendere. Sordello, ch'era dei primi della città, rispose ch'essi non volevano sottomettersi ad altri signori, nè rinunziare alla loro libertà. Ezzelino, udendo che il cognato gli contraddiceva, si sdegnò oltre modo e mandò altri ambasciatori che li persuadessero ad arrendersi, altrimenti guasterebbe il loro paese, farebbe tagliar le viti, nè si leverebbe dall'assedio; che farebbe piantar altre viti e beverebbe di quel vino. A questo risposero i Mantovani ch'egli non avrebbe Mantova, finchè vi fossero dentro uomini che la difendessero, perchè volevano piuttosto morire liberi che viver servi. Ezzelino a tale risposta, furibondo, fece tagliar le viti, diede il guasto al paese, arse ogni cosa. Frattanto i Mantovani, guidati da Sordello, non cessavano di combattere contro i nemici, a difesa della loro patria; ma in questo tempo Ezzelino avendo inteso che Padova gli si era ribellata, fu astretto a levare l'assedio. I Mantovani, avendo conosciuta la fedeltà di Sordello, e riputandolo degno d'ogni onore, lo crearono signore di Mantova, e fu questo il primo loro signore dopo che morì la contessa Matilde.

* Quanto all'assedio posto intorno alla città di Mantova dal tiranno Ezzelino, il Gionta si attenne alla narrativa fattane dall'Aliprandi, al cap. 122, sebbene discordi nell'anno. Ecco i versi dell'Aliprandi:

Anni mille ducento e sei corrìa
Quando Ezerino si se atendava
Che d'avir Mantoa lui gran voja avìa, ecc.

E più oltre dice:

Ezerino venne tanto a stare
In assedio che non si partìa;
Li vigne piantate fece vindemare
E di quel vino lui si bevìa, ecc.

Con tuttochè il Gionta registri il cominciamento di quest'assedio sotto l'anno 1220, e l'Aliprandi sotto il 1206, sembra però che amendue abbiano errato, se riflettesi alla particolarità da essi notata, cioè ch'Ezzelino levò poi l'assedio per la nuova venutagli della ribellione della città di Padova. E siccome rilevasi dalla vita di questo tiranno (vedi tra le altre quella del Verci), che ciò accadesse in giugno l'anno 1256, così, a calcolare gli anni secondo l'Aliprandi, sarebbe durato l'assedio cinquant'anni e secondo il Gionta trentasei; la qual cosa non è credibile, tanto più che sapendosi esser nato Ezzelino li 24 aprile del 1194, egli avrebbe per conseguenza intrapreso l'assedio (secondo l'Aliprandi) in età di dodici anni. Devesi pertanto conchiudere, che Ezzelino venne all'assedio di Mantova nel mese di aprile e che in giugno dell'anno suddetto, per la riferita ribellione, egli se ne tornò indietro. Veggasi l'annalista Agnelli, lib. 9, cap. 4.

Partito Ezzelino dall'assedio di Mantova, Sordello, rimastone signore, fece consiglio di fare un serraglio per difendere la città, avendo con suo danno veduto quanto disturbo aveva dato Ezzelino, respingendo talvolta i Mantovani sino alla porta. Così essi fecero il serraglio in

forma triangolare e fabbricarono alcuni castelletti per difesa di questo serraglio, il quale serviva di gran riparo alla città.

Nel 1222 Sordello, col consentimento del popolo, fece fabbricare un palazzo con una torre nel mezzo della piazza di s. Pietro ed una loggia d'intorno per sua abitazione.

In quest'anno si fece sentire un fortissimo terremoto per tutta la Lombardia, e specialmente nel territorio bresciano.

Nel 1223 i Mantovani tolsero Reggiolo ai Reggiani, ed uccisero gran gente; ma l'anno seguente fecero tregua.

* Nel 1227 fu edificata la casa del comune, che è quella situata verso la piazza della Guardiola, vicino alle prigioni, essendo podestà Loderengo Martinengo da Brescia, come si rileva dall' iscrizione sottoposta al monumento di Virgilio, collocato in una nicchia nel muro esterno della casa stessa.

Nel 1228 i Mantovani riedificarono Castiglione mantovano, per la guerra che avevano coi Veronesi.

Nel 1232 i Mantovani fecero selciare per la prima volta le strade e le piazze di Mantova.

Nel 1235 ai 14 di maggio, ch'era il primo giorno delle rogazioni, fu ucciso il vescovo Guidotto in sant'Andrea da una fazione di cittadini, nominati Poltroni, Desenzani, Ranasi, Calorosi, Visconti e Visdomini; alle quali famiglie furono confiscati i beni e spianate le case.

Nel 1236, stando Gregorio IX papa in Anagni, Federico II, imperatore, venne con potente esercito ad ac-

camparsi sotto Mantova alla porta Predella, e vi stette tre giorni; ma conoscendo di non poter riuscire nell'impresa si partì, invadendo il castello di Marcaria; ma poco dopo i Mantovani lo riconquistarono, e presero in quello 300 cremonesi.

Di poi esso Federico si fermò con molta gente a Goito; ma i Mantovani continuarono a difendersi per mantenere la libertà e conservare i privilegi antichi, a loro conceduti dagli altri imperatori: alla fine fu conchiuso l'accordo con queste condizioni, che tutti i loro privilegi fossero confermati, concedendo dazj, gabelle, pedaggi ed ogni loro consuetudine dentro e fuori della città: promette conservarli nella solita libertà, restituendo loro il possesso di Gonzaga, salvo le ragioni degli eredi del conte Alberto Casaloldi; e che possano i Mantovani eleggere podestà o rettore chiunque loro parrà, purchè non sia di luogo nemico alla cesarea maestà. Scioglie i Cremonesi, Parmigiani e Modonesi dal giuramento fatto alla maestà sua contro i Mantovani; promette di esser nemico a chi molesterà i medesimi, imponendo la pena di mille libbre d'oro a chi violerà la presente. Dal campo vicino a Goito, nel vescovado mantovano, il primo di ottobre 1237.

Nel 1238 i Calorosi, cacciati da Mantova, presero il castello di Sermide; i Mantovani udito questo, vi andarono e lo riconquistarono felicemente, perchè i Calorosi si diedero alla fuga.

Nel medesimo anno fu fabbricato il monastero delle suore di santa Chiara in Migliarino.

Nel 1240 i Mantovani fecero erigere la porta de' Folli in Porto, e fabbricarono la muraglia dalla detta porta fino a quella di Predella; e nello stesso anno ebbero una rotta dai Veronesi.

Nel 1242 i Mantovani fecero fabbricare la muraglia dalla Predella fino alla porta Tiresia, ora detta Cerese, come rilevasi dalla iscrizione collocata nella stessa muraglia presso al *Torresino delle mosche.*

Nello stesso anno i Mantovani tolsero a'Veronesi Villimpenta, Travenzolo ed Ostiglia, mandarono a Mantova 700 di loro prigionieri; di poi spianarono il castello di Ostiglia: e solo nel 1247 lasciarono, per accordo, in libertà i prigionieri.

* All' appoggio dell' Agnelli abbiamo riferite queste azioni valorose de'Mantovani contro i Veronesi all' anno 1242 e non 1244 come fece, per errore, il Gionta.

* Nel 1245 il territorio mantovano fu innondato da una straordinaria piena di fiume, che produsse in seguito una specie di pestilenza, per cui i Mantovani fecero voto di fabbricare in onore di Maria un oratorio nel luogo dove poi venne eretta la chiesa del Carmine.

Nel 1249 i Mantovani guerreggiarono co' Cremonesi per il Po, e presero Casalmaggiore. I Veronesi l'anno stesso arsero Cipada; ma nel partirsi ne furono uccisi molti.

* In quest'anno ai 23 di ottobre cessò di vivere nel convento di sant'Agnese fuori di Porto il santo eremita Giovanni Buono, che da Cesena erasi quivi trasferito presso alcuni suoi confratelli.

Nel 1250 fu edificato il palazzo della Ragione in Mantova.

Nel 1253 i Mantovani fabbricarono un ponte sopra il Po a Borgoforte.

Nel 1255 furono presi duecento banditi tra Ferraresi e Cremonesi, i quali volevano pigliar Borgoforte, e furono mandati a Mantova.

* Durante l'anno 1257 venne ristaurato il ponte de' mulini, o per dir meglio compiuto, coll'assodarlo di nuovo e munirlo di grossi muri sotto la direzione di Burato da Salò, capo dei rettori di Mantova.

Nel 1262 i Calorosi cacciarono quelli da Riva e da Saviola, e nel 1263 questi, in compagnia de' banditi, presero Suzzara, ma subito fu da' Mantovani ricuperata.

Nel 1265 si disseccarono gli alberi e le viti pel ghiaccio.

I Mantovani impegnarono Marcaria al conte Cinello per 9000 lire, ma avendola poi riscossa, spianarono il castello, acciocchè non venisse occupato dai nemici.

Nel 1268 si levarono in Mantova quattro partiti, il primo era de' conti Casaloldi con quei di Riva, che stavano a s. Giacomo; il secondo degli Arlotti, che stanziavano a s. Martino; il terzo de' Bonacolsi, che stavano a s. Pietro; il quarto de' Zanecalli, che abitavano a s. Lionardo. Ciascuno di questi partiti difendeva il suo quartiere, e incontrandosi per la città, ammazzavansi come cani, nè poteva la giustizia provvedervi per le grandi sette, ch'erano in ogni parte. Frattanto Ruffino de' Zanecalli venne a trattato con Obizzo, marchese di Ferrara, di dargli Mantova; ma Sordello, inteso questo, fece armare il popolo, e prese Ruffino, il quale, mentre lo conducevano

alla morte, si ferì d'un coltello nel petto, ed i congiurati a forza lo tolsero dalle mani della giustizia. Allora il podestà, nominato M. Mosca, vedendo tale insulto, rinunziò alla sua carica; ed i Casaloldi, per consentimento di Sordello, presero il governo. Passati tre mesi il marchese fece far parentado tra i conti Casaloldi ed i Zanecalli, i quali tornarono a stanziare in Mantova; ma questa pace durò poco, perchè trattarono di dare la città al marchese Obizzo, e teneva con loro Obicino de' Lombardi, Monte Magno de'Stanziali, e Termanino Vavassori. Posto a segno il trattato, ne diedero avviso al marchese, il quale venne a Mantova incognito, e fece chiamare il conte Lodovico, suo parente, che era a Legnago: costui venne con buona squadra di soldati; ma essendo scoperto il trattato, il popolo prese l'armi, Sordello corse alla piazza coi conti Casaloldi e Pinamonte Bonacolsi, talchè il marchese fuggì con alquanti de' suoi, ed alcuni ne furono presi. Allora vennero arse le case de' Gaffari, de' Stanziali, de' Ghezzi, e de' loro seguaci, e furono chiamati quelli da Riva e da Saviola, i quali tornarono a Mantova.

Nel 1274, come scrive Buonamente Aliprandi, morì Sordello de' Visconti di Goito, signore di Mantova.

* Sordello viveva ancora nel 1282, quando accadde il famoso *Vespro Siciliano*, intorno al quale compose una Canzone in nome di Carlo d'Angiò. Questo distinto mantovano, che cessò di vivere verso il 1284, accoppiava all'arte militare ed alla scienza politica la cultura delle amene lettere, e scrisse varie poesie special-

mente in lingua provenzale. Dante ne fa onorevole menzione nella *Divina Commedia* e nell'opera del *Volgare Eloquio.*

Morto Sordello, la città tornò a reggersi popolarmente, ma i partiti crebbero con maggior furore di prima, perchè non temevano di alcuno, sì che uccidevansi insieme, violavano le donne, e commettevano altri orribili eccessi; per lo che molti cittadini abbandonavano la città. Il popolo, vedendo questo, fece consiglio per provvedere a tali inconvenienti, e furono creati due capitani, cioè Pinamonte Bonacolsi ed Ottonello Zanecalli, che avessero cura di far giustizia senza rispetto alcuno, affinchè si osservassero le leggi e gli statuti, ma che passati sei mesi, questi capitani cedessero l'ufficio, e ne fossero eletti altri due a sorte. Questi cominciarono a reggere la città con grande prudenza; ma Pinamonte, che bramava di reggere solo, una notte mandò a chiamare Ottonello, sotto pretesto di volergli parlare di cose importanti, e fece segretamente uccidere lui ed il servitore; fingendo poi di fare le più diligenti ricerche per trovare gli omicidi. Così Pinamonte rimase solo capitano di Mantova, e si portò di tal maniera questi primi sei mesi, e governò con tanto giudizio e prudenza, che i nobili l'elessero capitano generale in vita, e per tale fu proclamato ai 15 di febbrajo 1276. Fermato che fu in signoria, cominciò ad amministrare rigorosamente la giustizia senza verun rispetto; perciò alcuni nobili deliberarono di non voler sopportare più il suo dominio, ma d'ucciderlo; e furono tra questi, Ugolino

Pizzone, i Casaloldi, Amidase degli Agnelli, Polarzento dei Pensieri, gli Arlotti ed altri. Questi, ai 10 di dicembre 1276, lo aspettarono alla porta Leona per mandare ad effetto il loro disegno; ma Pinamonte, che ne ebbe qualche indizio, fece suonare la campana a martello, ed il popolo corse alla piazza: i congiurati fuggirono di subito, ma ne furono presi molti e fatti morire. Pinamonte, essendosi del tutto insignorito di Mantova, si pose a confinare i nobili fuori della città, e molti ne cacciò, perchè non congiurassero contra di lui; indi governò la città con tanta giustizia, che il popolo ne fu soddisfatto.

Nel 1278 i Casaloldi presero il castello di Gonzaga. e certi banditi mantovani glielo tolsero e dieronlo a Pinamonte, il quale per tal merito gli assolse dal bando.

Nel 1280 fu per tutta Italia una grandissima innondazione, e Mantova fu dall'acque coperta in modo, che si andava colle barche per la piazza e per le contrade.

Nel 1281 Pinamonte cacciò di Mantova quei da Riva pei loro misfatti, e ciò avvenne la domenica ultima di carnevale.

Nel 1293, ai 7 di ottobre, morì Pinamonte, e fu dal popolo con molte lagrime onorato. Gli successe nella signoria il figlio Bardellone Bonacolsi, con Tomo, o Tommaso, suo fratello; ma, per quanto dice l'Equicola, non durarono più di un anno, benchè il Platina dica cinque. Furono questi ribaldi cacciati col favore del popolo e colla loro prodezza da Rinaldo, detto Passerino, Guido, o Botticella, e Bonaventura, o Butirone, fratelli Bonacolsi,

i quali si fecero signori. Bardellone morì in Padova, e Tomo in Ferrara miseramente.

* Trovandosi nel 1298 già da due anni ritirato in Mantova il vescovo di Trento per le persecuzioni mosse a quella chiesa dai figliuoli del Duca di Carintia e conte del Tirolo, volle implorare l'ajuto divino col mezzo della preziosa reliquia del sangue di G. C., che stava rinchiusa nella cella sotterranea di sant' Andrea. Presi i concerti col vicario del vescovo assente, e coi due vicarj della città, fece estrarre ed esporre alla pubblica vista la detta reliquia. Fu questa la seconda volta, dopo il corso di 249 anni, ch' essa venne portata processionalmente per le contrade di Mantova. E fra gli altri prodigi operati in tale occasione, il nostro cronachista riferisce il seguente:

Nel 1298 il preziosissimo Sangue di Cristo fece molti miracoli in sant' Andrea; e per la moltitudine di gente che vi concorreva, fu posto in chiesa un *soglio*, o bigoncio di vino, del quale bevessero i viandanti, e durò quel bigoncio pieno finchè il preziosissimo Sangue stette esposto, ancorchè ne bevessero più di diecimila persone.

Nel 1300 Botticella fece fabbricare molti edifizj in Mantova, e specialmente il luogo dove si vende il sale, con una torre.

* A questi giorni fioriva in Mantova certo Vivaldo Belcalzero o Belcalzari, il quale compose e dedicò a Guido Bonacolsi un voluminoso trattato di *Scienza Universale*, che rimase inedito, scritto nel dialetto mantovano di quel

tempo. Se ne conserva un esemplare nella biblioteca Riccardiana in Firenze.

* Ne' primi anni di questo secolo mancò di vita in Padova Bovettino, o come altri dicono, Boattino mantovano, che si distinse fra i migliori giureconsulti del secolo XIII. Studiò da prima le leggi in Bologna, indi le professò per varj anni, meritandosi finalmente la cattedra di gius canonico. In questo tempo si diede a interpretare le glosse degli antichi commentatori delle Decretali, raccolte già ed ampliate da Bernardo Bottoni, parmigiano, mentre era cancelliere di quella Università. Passò quindi a Padova nell'anno 1293, dove ottenne la stessa cattedra, e poco dopo l'arcipretura della cattedrale. Era il Bovettino dottissimo nelle scienze sacre, di candidissimi costumi e di una particolare umiltà.

* Nel 1304 fu ridotta a termine la chiesa di s. Francesco, della quale fu architetto certo Germano, come si rileva dall'iscrizione posta nel muro esterno: *istius Ecclesiae Germanus complevit opus de anno* 1304. La detta chiesa venne fabbricata nel luogo dove esisteva il primo oratorio, che i Mantovani, dopo di avere abbracciata la religione cristiana, poterono edificare, fuori per altro della città, verso l'anno 150 dell'era volgare, dedicato a santa Maria, detta poi *dell'Incoronata.*

* Nell'inverno di questo anno si agghiacciarono i fiumi del mantovano e segnatamente il Po in tempo ch'era molto elevato sopra il suo letto, per cui si ruppero varj ponti, e tra gli altri quello di Borgoforte.

Nel 1308 morì Botticella, e gli successero Rinaldo,

detto Passerino per la brevità della statura e snellezza del corpo, e Bonaventura o Butirone, suoi fratelli.

* Nel 1317 Matteo Selvatico, medico celebratissimo, trovandosi a Salerno, dove fioriva la famosa scuola di medicina detta *Salernitana*, dedicò la sua grand' opera delle *Pandette Mediche* a Roberto, re di Sicilia.

Nel 1319 Passerino e Butirone, con l'ajuto di Francesco Pico della Mirandola e de' Guelfi, presero Modena e molti castelli, che tennero fino al 1327, ma per la loro tirannia ne furono poi cacciati.

* Nel borgo di s. Giorgio fu rifabbricata, nel 1322, l'antica chiesa denominata s. Giorgio in Palazzo, che riconosceva i suoi principj sino dal tempo di sant'Anatalone. Così pure la fabbrica della chiesa d' Ognissanti ebbe il suo compimento, e fu consacrata da Nicolò vescovo scarteatense. I monaci di Polirone levarono di là l'ospitale, che si era mantenuto per duecento anni circa, e lo trasportarono a s. Benedetto.

* Nel 1325 papa Giovanni XXII scomunicò Passerino, signore di Modena, per aver fatto lega con Lodovico il Bavaro, e mosse le armi contro la Chiesa. In conseguenza di ciò i Bolognesi, cui egli aveva usurpato diversi castelli, diedero il guasto a gran parte del territorio di Modena e calarono in settembre anche sul mantovano, dove stettero sei giorni. Ritornarono poi in novembre sotto Monteveglio e Bazano; ma furono pienamente sconfitti da Passerino. La perdita de' Bolognesi si fa ascendere tra morti e prigionieri a circa diecimila. Secondo una Cronaca di que'tempi, fu in tale occasione che i Mode-

nesi, condotti dai Bonacolsi, tolsero ai Bolognesi quella *Secchia*, resa poi tanto famosa dal Tassoni col suo poema intitolato la *Secchia Rapita*.

* Nel 1326 cessò di vivere per un colpo di apoplessia Bonaventura o Butirone de' Bonacolsi.

* Nel febbrajo del 1327 Passerino si recò a Trento, dove Lodovico il Bavaro aveva deliberato di tenere un congresso con tutti i principi Ghibellini d'Italia. Passerino condusse seco il figliuolo Francesco; ed ambedue ebbero l'onore da quel sovrano di essere proclamati vicarj imperiali, l'uno per Mantova e l'altro per Modena.

Nel 1328 Mantova era, come si è detto, sotto la tirannide di Passerino, il quale aveva un figlio nominato Francesco. Scrivono il Volaterano e l'Aliprandi, che Francesco Bonacolsi amava la moglie di Filippino Gonzaga, e che questa e Filippino furono da Francesco ingiuriati con parole: ciò diede motivo ad una congiura, perchè ai Gonzaghi, per particolar interesse, ed agli altri nobili per l'insolenza, il superbo modo dispiacque. Conoscendo il tacito sdegno del popolo, e l'odio della nobiltà verso i Bonacolsi, Luigi Gonzaga, uomo saggio, che era padre di Filippino, ed a Passerino, per donne, di affinità congiunto, mandò Guido, suo figlio, a Marmirolo, sotto pretesto di vedere i loro beni, ed ordinogli che d'indi a Cane dalla Scala in Verona si trasferisse, tentando l'animo suo, per esservi già tra lo Scaligero ed il Bonacolsi qualche differenza; aggiugnendogli per compagno Guglielmo da Castel Barco: il trattato fu facile, perchè trovarono lo Scaligero pronto a dargli ajuto.

Fu dunque dato ordine, che dal primo dì d'agosto, ciascun giorno entrassero in Mantova separati fanti e cavalli, i quali erano provati e fedeli dello Scaligero, ma non consapevoli di altro, sennonchè ad un capo dato loro ubbidissero; ed avendo già Guido ridotto alle sue voglie il capitano della porta, ai 16 del predetto mese, entrò egli colla gente di Cane dalla Scala, e tutto in un punto Filippino con Alberto di Saviola, ed il padre Luigi Gonzaga, uscirono armati di casa con molta gente, gridando *viva il popolo*. Al qual tumulto Passerino montò a cavallo, credendo colla sua presenza di ristabilire il buon ordine; ma giunto sotto la torre del palazzo della Ragione, fu ferito nella faccia; dimodochè attonito, e dal corso dell'infuriato cavallo portato, percosse la testa nella portella del palazzo grande, che era in mezzo alla piazza di s. Pietro. Ivi caduto, fu da' sopravvegnenti nemici ucciso, e Francesco suo figlio, col fratello e nipote, fatto prigione e mandato a Castellaro; poi, dato nelle mani di Nicolò della Mirandola, suo nemico, fu fatto morire. Molti altri dei Bonacolsi in Castellaro morirono, e la moglie di esso Passerino, ch'era Luigia da Este, fu rimandata illesa, con tutte le sue cose a Ferrara dove morì l'anno seguente.

Morto Passerino, e dispersi tutti i suoi, a Luigi Gonzaga fu, col consenso del popolo, data l'amministrazione della città. Fu questo Luigi figliuolo di Guido Gonzaga, il quale militò contro Manfredo re di Napoli; ed ebbe cinque figliuoli: il primo Luigi, principio dei signori di Mantova, il secondo Gentile, il terzo Gualtiero, il quarto

Abramino, giureconsulto, e il quinto Petronio. La loro origine è antichissima, ed è venuta d'Alemagna: chi desiderasse maggiori notizie potrà leggere Mario Equicola ed Antonio Possevino.

Aveva Luigi sei figliuoli da due mogli: i primi furono Guido, Filippino e Feltrino, e gli altri Corrado, Alberto e Federigo. Cominciò esso Luigi a governare la città con grande prudenza; fece partecipe del governo Guido, per essere il primo, il quale ebbe tre figliuoli, Ugolino, Francesco e Lodovico. Feltrino si diede a fortificare la città: Filippino, d'indole bellicosa, attendeva alle cose della guerra. Ebbe Feltrino quattro figliuoli, Pietro, Guido II, Guglielmo e Odoardo.

Nel 1329 fu edificata la chiesa di santa Caterina sulla fiera, e dotata dalla religiosa pietà di un mantovano di centocinque biolche di terra, poste a Sailetto.

* Nell'ottobre del 1331 il fiume Po crebbe sì fattamente, che ruppe in molte parti gli argini del mantovano e del ferrarese, per cui restarono sommerse, come racconta Gio. Villani, da circa diecimila persone.

Nel 1335 i Fogliani, entrati in Reggio, uccisero i Manfredi, signori di quella città, e se ne fecero padroni. Fra Leandro nella *Descrizione dell'Italia*, dice, che i Fogliani conoscendo di non poter sostenere la città di Reggio, la venderono a Mastino dalla Scala. Lodovico Gonzaga (ossia Luigi) figlio di Guido, udito questo, andò colà con alquanti cavalli e fanti, ed entrato in Reggio ne prese la signoria. L'Equicola narra, questo aver fatto Filippino: il Corio dice, che l'ebbero per accordo, ed aver

capitolato coi figliuoli di dar loro ogni mese cento fiorini d'oro per tre anni, nel qual tempo possedessero molte ville, cinque delle quali in perpetuo: così, secondo il Corio, ai 10 luglio 1335 Guido Gonzaga ne prese il possesso; e in quest'anno Niccolò da Este, fratello del marchese, prese per moglie Beatrice, sorella di Guido.

* Ha errato il Gionta, perchè Beatrice non fu sorella, ma figlia di Guido.

Nel 1336 Feltrino Gonzaga fece costruire una fortezza in Reggio alla porta di s. Nazzario.

Nel 1339 Benedetto XII, papa, tolosano, avendo coll'autorità pontificia scomunicato e privato dell'imperio Lodovico IV, duca di Baviera, per togliere le discordie d'Italia, confermò in signori di Milano, e vicarj della Chiesa, Azzo e Luchino Visconti, e fece arcivescovo di detta città Giovanni loro fratello: l'anno stesso morì Azzo. Confermò poi in signore di Padova Alberto Carrara; Mastino di Verona e Vicenza, e Luigi Gonzaga di Mantova e Reggio.

Nel 1340, agli 8 di febbrajo, entrarono in Mantova tre spose, una de' Malaspini per Luigi, l'altra de' Beccaria da Pavia per Corrado, suo figliuolo, la terza dalla Scala per Ugolino, figliuolo di Guido. Queste fecero il loro ingresso ad un tempo, ed a quei signori furono presentate trecento trentotto vesti, duecento trentatrè marche d'argento ridotte in bacini ed altri vasi, e ventotto cavalli di 2100 scudi in valuta. Si fecero grandi trionfi, e in tanta allegrezza si elessero venticinque cavalieri (dodici della casa Gonzaga, gli altri di diverse case di gen-

tiluomini) dal marchese d'Este, da Luchino e Mastino: si tenne corte bandita otto giorni, e vi furono quattrocento suonatori.

In questo tempo la casa Gonzaga signoreggiava Montechiaro, Calcinato, Castiglione delle Stiviere, Castel-Giffrè, o Castelgoffredo, Casalmaggiore, Piadena, isola Dovarese ed altri luoghi.

* Nel giorno 2 di dicembre dello stesso anno vennero esposte per la prima volta alla pubblica venerazione nel tempio di sant'Andrea le ossa del santo martire Longino, che erano rimaste neglette, e chiuse in un'urna di marmo sino dai tempi della contessa Matilde.

* Nel 1348, ai 24 maggio, Luchino Visconte, per vendicarsi dello sdegno che aveva contra Ugolino Gonzaga, del quale andava la fama, ch' avesse violata la moglie di esso Luchino, mandò sindaci e procuratori, accompagnati da trombette, i quali nel mezzo della piazza di Mantova fecero lunghe proteste con minacce: che se i Mantovani ad un determinato giorno non restituissero le terre, luoghi e fortezze, che tenevano della comunità di Brescia e di Cremona, verrebbe loro intimata la guerra, come a nemici manifesti. I Mantovani diedero per risposta, che siccome quelle terre le avevano acquistate con onore e valore, così erano pronti a conservarsele collo stesso modo. Sapevano essi come Luchino era in lega con Ferrara e Verona, e quindi si apparecchiarono alla difesa; ma l'esercito nemico, venuto per acqua e per terra, prese Casalmaggiore, Pomponesco, Asola, e quanto era dalla parte del bresciano, eccetto Solferino. Nel mese

di settembre andarono a combattere Borgoforte, per assediare poi Mantova: in quel luogo era Filippino; Ugolino era in Curtatone, e Feltrino in Montanara. A rincontro vi era Bruzzo, capitano, figliuolo di Luchino, e Cane, figliuolo di Mastino, con buon numero di Veronesi: i Mantovani in tale stretta, risoluti di vincere o morire, assalirono l'inimico da varie parti, sì che molti orsi furono uccisi da pochi leoni, e per terra e per acqua posti in fuga; e questo accadde l'ultimo di settembre, giorno memorabile per Mantova. L'anno stesso fu questa città desolata da sì fiera pestilenza, che distrusse quasi due terzi della popolazione.

* Nel 1349 messer Francesco Petrarca si recò da Parma a Mantova, desideroso di visitare la patria di Virgilio. Accolto onorevolmente da Luigi Gonzaga, strinse amicizia con Guido di lui figlio, al quale indirizzò con altri suoi versi il romanzo della Rosa.

* Nel 1350 Guido Gonzaga, figlio primogenito di Luigi, rifabbricò la chiesa di sant'Antonio, sulla fiera, la quale era stata edificata la prima volta l'anno 683. Vi aggiunse uno spedale per ricovero dei mendici, assegnandogli la rendita di ottocento scudi.

Nel 1352 Feltrino Gonzaga fece fare la muraglia dalla porta de' mulini fino a s. Niccolò verso il lago, atterrando le case che erano in riva del lago medesimo: parimente il palazzo, ch'era sulla piazza di s. Pietro, e la torre, che fece Sordello, con quella de' Cremaschi e degli Assandri, furono spianate, per adoperare le pietre alla costruzione di detta muraglia.

Sul terminare dell'anno 1353 si vide condotto a termine l'argine che univa i due quartieri di s. Lionardo e di S. Pietro attraverso al porto detto dell'ancona, il quale formava un seno paludoso dalla parte del lago di mezzo sino alla contrada appellata la Cicogna.

Nel 1354 Filippino Gonzaga, vedovo di Anna da Dovara, prese in moglie una Varano da Camerino; del che si fece gran festa; e la moglie di Ugolino morì senza figliuoli

* Nessuna delle due mogli, che ebbe Ugolino, cessò di vivere in quest'anno: la prima, Verde dalla Scala, morì nel 1340, l'anno stesso del matrimonio; e l'altra, Emilia di Donaratico, mancò nel 1349. Ne sposò poi una terza nell'anno 1358, che fu Caterina di Matteo Visconti, nipote di Bernabò.

L'anno medesimo Carlo, re di Boemia, quarto di tal nome, imperatore, concesse molti privilegi e grazie a Guido, Filippino e Feltrino, figliuoli della prima moglie di Luigi, per escludere dal dominio i figliuoli delle altre due mogli. Non sarà fuori di proposito narrare la somma di alcuni di detti privilegi.

Confermò quanto avevano acquistato, e donò loro la rocca di Reggiolo, Luzzara, col mero imperio, ed ogni giurisdizione nell'isola di Revere, Sermide e Quistello, ed altre corti, con tutti i luoghi e ville, che sono tra la Tagliata ed il Po vecchio, e l'acqua del Po di amendue le parti dalla bocca di Ollio fino a Burana Viva, e Vezano; gli donò Gonzaga colle ragioni de' Casaloldi ed il Bondeno di Roncore, le quali terre il conte Alberto aveva avute da Ottone IV, e non più da altri impera-

tori confermate; perciò esso Carlo, con ragione, pretendeva che fossero dell'imperio, e poterne a suo modo disporre. Donò pure ai tre fratelli Lonato con tutte le sue corti, Palazzuolo, Costora e l'isola di Comito del lago di Garda, la quale fu posseduta dai conti di Sabbionaria, ovvero di Montechiaro, donate al conte Alberto Casaloldi da Ottone IV, e per la sopraddetta ragione ritornate all'imperio, gliele confermò con Goito, Solferino e Castel Mantovano.

* Fra gli ambasciatori de' Visconti e d'altri principi italiani, che si recarono a parlamentare con Carlo IV, giunto in Mantova sull'incominciare di dicembre dell'anno 1354, eravi anche il Petrarca, il quale si trattenne in questa città per otto giorni, e regalò a Luigi Gonzaga alcuni preziosi manoscritti.

Nel 1355, fu edificata la chiesa di santa Maria dell'Ancona sull'argine.

Nel 1356 Lodovico Gonzaga prese per moglie madama Alda Marchesana di Ferrara, e si fecero grandiose feste.

L'anno stesso morì Filippino Gonzaga, con dolore di tutti, e rimase il governo della città a Guido e Feltrino, che avevano tre figliuoli per uno, tra i quali nacque discordia. I figliuoli di Feltrino trattarono di uccider Guido e i suoi figliuoli, ma Ugolino, figliuolo di Guido, avvisato di questa trama, la manifestò al padre: i figliuoli di Feltrino, vedendosi scoperti, fuggirono a Verona, e si misero al servigio di Cane dalla Scala. Feltrino, che non sapeva di questo cosa alcuna, ebbe gran

dolore; però non sofferse alcun danno, ma rimase con Guido al governo della città.

Nel 1357 Bernabò Visconti, ajutato da Guido Torello, entrò nel Serraglio di Mantova con buon esercito, ardendo, saccheggiando e facendo prigioni, con danno gravissimo de' Mantovani.

Allora i Gonzaghi fecero lega con Ferrara, Bologna e Firenze a danno di Bernabò, e fu capitano della lega Ugolino Gonzaga, il quale condusse l'esercito alla volta di Pavia e di Milano, ardendo e saccheggiando per dove andava; ed essendovi stato sei mesi, talchè avvicinavasi il verno, parve ad Ugolino di levare il campo e ritornare a Mantova; ma per non essere impedito, prese la via di Brescia. Tuttavia Bernabò gli si fece contro per impedirgli il passo a Montechiaro, ma Ugolino vi giunse prima; ed arrivando il campo di Bernabò mezzo disordinato, Ugolino gli diede l'assalto e lo ruppe, facendo molti prigioni, i quali egli mandò a Mantova. Bernabò si ridusse a Milano, e mandò salvocondotto ad Ugolino che andasse a parlare con lui. Bernabò dimandava che egli prendesse una sua nipote per moglie; e renderebbe il Serraglio libero, con patto che i Gonzaghi gli cedessero la città di Reggio, o che gli pagassero di omaggio ogni anno due bracchi ed uno sparviero. Ugolino rispose, che ne conferirebbe col padre e col fratello, e tornato a Mantova ne fecero consiglio: Guido ed Ugolino volevano piuttosto dargli Reggio, che pagar tributo, e farsi vassalli. Feltrino era di parere contrario, ma finalmente conchiusero, che Ugolino tornasse a Milano e facesse

l'accordo come a lui piaceva per levarsi il nemico dal Serraglio. Ugolino si partì per Milano, e Feltrino, fingendo di andar in villa, andò a Reggio e vi si fortificò. Giunta questa nuova a Milano, turbò l'animo di Bernabò e di Ugolino, ma nondimeno si accordarono. Ugolino gli promise il tributo, e Bernabò gli rendette il Serraglio, essendosi conchiuso il parentado.

Nel 1358 fu pubblicata la pace. Ugolino, tornato a Mantova, come seppe che Feltrino si tenea fermo nell'occupazione di Reggio e di altri luoghi di là dal Po, ricusando di annuire alle trattative ed alle convenzioni ch'erano state stipulate, fece ardere le insegne del medesimo avanti l'ufficio delle Bollette, tenendolo per nemico, e privandolo d'ogni onore, privilegi e dignità, della quale solevano i Gonzaghi partecipare; e tale costituzione, che si estendeva non solamente alla sua persona, ma a tutta la sua discendenza, venne confermata con autorità imperiale, come leggesi presso l'Equicola.

Nel 1359 Ugolino condusse a Mantova la sposa Caterina Visconti, e si fecero pompose feste. L'anno stesso, Ugolino, coll'ajuto di Bernabò, radunato un esercito, andò a danni di Feltrino, il quale nonpertanto rimase co' suoi figliuoli padrone di Reggio, Ugolino si limitò a ricuperare alcuni castelli e tornò a Mantova.

Nel 1360, ai 18 di gennajo, come indica l'inscrizione sepolcrale conservataci dal Tonelli, e male interpretata dal Gionta e dall'Amadei, morì Luigi Gonzaga di anni novanta, e lasciò lo Stato a Guido, ma Ugolino, suo figliuolo primogenito, governava la città.

Nel 1362 fu in Mantova la pestilenza molto fiera, e Lodovico con Francesco, fratelli di Ugolino, andarono a stare in Castiglione mantovano, e cominciarono a mormorare di Ugolino, che reggeva solo la signoria, ed essi non avevano maneggio alcuno. Perciò determinarono di ucciderlo, e venuti a Mantova, ordinarono quanto faceva mestieri per tal effetto. Ai 14 di ottobre Lodovico andò a cena da Ugolino, sul finire della quale giunse Francesco con gran compagnia, ed entrato nella camera con uno stocco, passò Ugolino nel petto, e Lodovico, tratta la spada, lo ferì di tal maniera, che Ugolino cadde morto. Lodovico e Francesco presero il governo della città, e Bernabò, udito questo, fece ritornare a casa la nipote con animo di vendicare la morte di Ugolino.

* Nell'agosto di quest'anno le biade e le vigne furono danneggiate dalle locuste. Se crediamo al Corio, fu tale la quantità di questi insetti nel mantovano, che per due ore continue passarono a torme sopra Cremona nella vigilia di s. Bartolommeo, giugnendo ad oscurare perfino il sole.

Nel 1365 Carlo IV, re di Boemia, ed imperatore, in Buda, città d'Ungheria, perdonò con pubblico privilegio a Lodovico e Francesco la morte di Ugolino, rimettendo loro ogni pena nella quale fossero incorsi, e li restituì nella pristina grazia, donando loro quanto prima aveva conceduto; mentre essi già erano stati assolti del fratricidio dal papa Urbano V. L'imperatore stesso, volendo aggiugnere grazia a grazia, fece Guido, Lodovico e Francesco generali vicarj in Mantova, donando loro tutte

l' entrate, che appartenevano all' imperio, e privò Feltrino d' ogni onore, officio, vicariato ed amministrazione di Mantova, e così i figliuoli e successori in perpetuo: liberò i Mantovani dalle convenzioni fatte con Bernabò e Galeazzo Visconti, e permise ancora che venissero inquartati i leoncini nell'arma Gonzaga, la quale prima aveva solamente le liste.

Nel 1366 Francesco Gonzaga prese per moglie Madama Lieta, figliuola di M. Guido da Polenta, e si fecero al suo arrivo molte allegrezze. L'anno stesso nacque a Lodovico un figliuolo, a cui pose nome Francesco.

L'anno medesimo insorse gran discordia, perchè Corradino Gonzaga, per disgusti dimestici ritiratosi, si era accomodato con Cane dalla Scala, signor di Verona, che gli dava provvisione, ed aveva un suo nipote detto Antonio, stretto amico di Francesco Gonzaga, talchè era sempre con lui. Frattanto Cane dalla Scala scrisse a Lodovico Gonzaga, che stesse in guardia, che non gli fosse tolto lo Stato. Lodovico mostrò la lettera a Francesco per consigliarsi. Questi soggiunse, che si doveva ricercar da Cane, che scrivesse più chiaro, acciocchè sapessero guardarsi. Cane rispose, come Antonio Gonzaga gli aveva dimandato ajuto per uccider Lodovico, e far signore Francesco; e che Corradino, il quale era al suo servigio, era stato mezzano di questo. Lodovico e Francesco, avuto la lettera, fecero chiamare Antonio, il quale rispose, che non sapeva nulla di tal cosa, e ch' era pronto a sostener coll' armi in mano, che Corradino mentiva, osando affermar questo; e subito mandò un

cartello a Corradino con dargli una mentita. Francesco scrisse a Cane, ch'egli era un traditore, e faceva male a metter discordia tra' fratelli.

La cosa andò tanto avanti, che Corradino doveva combattere con Antonio, ed a ciò fu eletto il campo a Padova. Cane favoriva Corradino, Francesco teneva da Antonio; e giunti in Padova, gli amici da una parte e dall'altra mossero parole d'accordo. Corradino fu contento di far pace, e disse, che non aveva mai trattato con Antonio di fare simil tradimento, ma che n'era stato Cane l'inventore, e si fece di queste parole pubblico istromento. Cane, vedendosi schernito, pensò di vendicarsene, e scrisse a Bernabò, che se voleva pigliarsi vendetta contro i Gonzaghi della morte di Ugolino, marito di sua nipote, gli porgerebbe ogni ajuto a distruzione della casa Gonzaga. Bernabò accettò il partito, e radunato insieme buon esercito, il mercoledì santo entrarono nel Serraglio, pigliando assai bestiame e molti prigioni. I Mantovani, côlti all'improvviso, nè avendo gente da guerra, si trovarono in gran travaglio. L'esercito del Visconte s'accampò a Borgoforte e con un naviglio armato corseggiava pel Po; mandò eziandio gente contro Ostiglia, acciocchè non venisse alcun soccorso: così ogni giorno travagliava i Mantovani, saccheggiando il paese e facendo prigioni. Perciò, trovandosi angustiati, dimandarono ajuto all'imperatore, al papa, alla regina Giovanna di Puglia, ai Veneziani e a Firenze, perchè Bernabò gli stringeva oltremodo. L'imperatore accorse in loro ajuto con quattro duchi; il papa mandò suo fratello; la regina Otto di Brunswick; i Ve-

neziani il patriarca d'Aquileja; Bologna, Firenze, Ferrara e Padova inviarono pure soccorso; tutta questa gente arrivò a mezzo giugno, ed ascendeva a 4000 a cavallo e a piedi, i quali si diedero tosto a scorrere sul cremonese. L'imperatore si diresse alla volta di Verona; e cominciarono a dare il guasto alle terre di Bernabò, il quale, insieme con Cane dalla Scala, vedendo che la cosa andava male, mandò ambasciatori all' imperatore chiedendo pace, la quale gli fu conceduta, e si levò il campo dal Serraglio, e Mantova fu libera da sì grave assedio. Pochi giorni dopo la pace, Francesco Gonzaga morì, e rimase la signoria a Guido ed a Lodovico, il quale governava tutto, perchè Guido poco se ne impacciava.

* Secondo il Gionta, il numero delle genti mandate in soccorso de' Mantovani dall' imperatore, dal papa, da Giovanna, regina di Puglia, da' Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, Ferraresi e Padovani ascendeva a 4000 uomini a cavallo ed a piedi; ma questo è errore leggendosi nell'Aliprandi:

A mezzo Zugno la mostra si feno
Quaranta milia a caval armati
In lo Serajo tuti lozati steno
Chi in chase, chi in pavajon lozati; ecc.

anche il Possevino, lib. 4, della sua *Gonzaga*, scrisse: *Quadraginta millia numero convenere, Duce Cæsare, Guidone consultore, omnes in unius principis Mantuani gratiam congregati*, non essendo verisimile, che tanti potentati, uniti insieme in soccorso di Mantova, mandassero

soli quattromila uomini, ma bensì quarantamila; onde correggasi il Gionta.

Nel settembre del 1369 Guido Gonzaga morì, e Lodovico con Francesco suo figliuolo, rimase signore di Mantova.

Nel 1370, morto Feltrino Gonzaga in Reggio, rimase Guido suo figliuolo signore di quella città, ma parendogli di non potersi sostenere, la vendette a Bernabò Visconti per sessantamila scudi.

Nello stesso anno s'abbruciò la sagrestia di sant'Andrea, con molte reliquie, paramenti e scritture.

* Da alcune private memorie si rileva, che vennero consunte dalle fiamme anche le ossa del B. Adalberto, e de' santi martiri Stefano e Giovanni, che si custodivano in una cappella vicina.

Nel detto anno Lodovico Gonzaga cinse di mura corte vecchia ed il borgo di s. Giorgio.

Nel 1373 Antonio Gonzaga fece congiura di uccidere Lodovico per farsi signore, ma scoperta la medesima, fu preso detto Antonio con Niccolò Gonzaga, Aicardino Magnavacchi da Padova, Giovanni Boccamaggiore, Andrea da Gheddi, Giacomino d'Alessandria e Zagarino Servidore, tutti consapevoli, e furono puniti. Nel detto anno vennero tante cavallette, che consumarono le biade.

Nel 1374 venne una nebbia tanto nojosa, che offese le biade, e fu tristo raccolto.

Nel 1375 fu tanta la carestia, che molti morirono di fame, nè si trovava pane per danari.

* In quest' occasione Lodovico ordinò il censo della

popolazione di Mantova, la quale fu trovata di ventottomila abitanti.

Nel 1376 fu un terremuoto grandissimo, oltre ad una nuova infestazione di locuste e di altri insetti, che danneggiarono le vigne e i seminati.

Bernabò Visconti, nell'agosto di quest'anno, promise in isposa Agnese, sua figliuola, a Francesco Gonzaga, costituendole in dote cinquantamila fiorini d'oro.

Nel 1380, ai 15 di agosto, Francesco Gonzaga condusse la moglie a Mantova, e se ne fecero grandiose feste.

* In questa occasione fu coniata una medaglia in onore di Francesco, nella quale si vide per la prima volta inquartata la biscia de'Visconti nello stemma de'Gonzaghi.

Nel medesimo anno fu fabbricato il monastero di santa Lucia per trasferirvi le monache di santa Chiara, che abitavano in quello di Migliaretto fuori della porta Cerese.

Nel 1381, ai 21 di ottobre, morì Alda d'Este, moglie di Lodovico, e fu sepolta in s. Francesco in un'arca, sostenuta da quattro colonne sopra la porta della cappella de' signori.

Nel 1382, in ottobre, morì Lodovico Gonzaga con gran pianto del popolo, da cui fu molto amato per la sua liberalità; e gli succedette nella signoria Francesco suo figliuolo, di anni sedici, sotto la direzione dell'ajo assegnatogli dal padre, Luigi di Grado.

Nel 1383 fu in Mantova una peste fierissima, che durò pure l'anno 1384, per cui la città fu quasi abbandonata.

* Nel novembre del 1385 dirotte pioggie fecero cre-

scere il Po a dismisura, per cui fu allagata gran parte del territorio mantovano.

Nel 1387 Francesco Gonzaga diede Isabella, sua sorella, per moglie a Carlo Malatesta, signore di Rimini.

* In quest'anno fu cominciato il santuario, detto di santa Maria *delle Grazie*, nella campagna di Curtatone, il cui oratorio venne assegnato ai frati minori di s. Francesco, i quali poi vi fabbricarono un ampio convento.

* Nel 1390, per ordine di Francesco Gonzaga, i quattro quartieri della città vennero ripartiti in diverse contrade, a ciascuna delle quali si diede una particolare denominazione. Il quartiere di s. Pietro, sostituito all'antico di s. Leonardo, fu diviso in cinque contrade, nominate *Aquila*, *Griffone*, *Cammello*, *Orso* e *Monticelli Bianchi*; quello di sant'Andrea in altrettante contrade dette, *Montenegro*, *Serpe*, *Leopardo*, *Mastino* e *Corno*; quello di s. Giacomo nelle contrade *Falcone*, *Leon Vermiglio*, *Cigno*, *Bue* e *Unicorno*; quello finalmente di s. Niccolò nelle contrade *Pusterla*, *Cavallo*, *Corno*, *Rovere* e *Nave*. Vennero del pari fissati i confini delle piazze da piccole lapidi di marmo, che ancora si veggono, coll'inscrizione *confines platearum*.

Nel 1390 morì Agnese, moglie di Francesco Gonzaga, senza figliuoli.

* Il Gionta è incorso in un errore di data, ed ha taciuta la cagione della morte. Agnese Visconti fu decapitata nel giardino di corte verso il lago la notte del 7 di febbrajo del 1391 per adulterio commesso con Antonio da Scandiano, cameriere di Francesco Gonzaga. Egli

pure fu condannato alla morte ed appiccato per la gola nella stessa notte sotto la loggia che vi era nel detto giardino. Nell'archivio di Mantova si conserva il processo e la sentenza pronunciata contro questi due infelici, la quale venne pubblicata tra gli *Opuscoli Storici e Letterarj* di Luigi Cibrario, stampati in Milano nel 1835.

* La detta Agnese lasciò una sola figlia per nome Alda, che Alberto da Este ritirò presso di sè in Ferrara, dove, nel 1392 ,conchiuse il matrimonio di lei con Francesco da Carrara, primogenito di Francesco Novello, signore di Padova.

Nel 1391 fu fabbricata la chiesa di s. Giovanni del Tempio (soppressa nel 1786) a spese di Tebaldo Pelizzari, cittadino mantovano.

Nel detto anno dal conte di Virtù Gio. Galeazzo Visconte, allora signore di Verona, che aveva acquistata sopra i Carraresi, furono vendute a Francesco Gonzaga le terre di Asola e di Ostiglia; essendosi stipulato l'istromento di un tale contratto li 23 giugno dell'anno medesimo per rogito di tre notaj milanesi, Giovanni de Caverzasio, Paolino de' Grippi ed Antonio de' Fabj.

Nel 1392 Francesco Gonzaga fece lega co' Fiorentini e Bolognesi a' danni del conte di Virtù, con patto, che essi Bolognesi e Fiorentini gli dessero ogni mese, in tempo di pace, mille ducati, e guerreggiando, duemila e tante lancie pagate a loro spese; parimente, che facessero un ponte a Borgoforte, sopra il Po, per mantenere il Serraglio; così l'anno stesso diedero principio al ponte e lo finirono del novantatrè.



F. L. Montini dis. — Lanfranco Puzzi inc.

Ponte di S. Giorgio e Castello vecchio in Mantova

Calcografia dei Fr.lli Negretti in Mantova.

Il conte di Virtù, sdegnato con Francesco Gonzaga per la lega fatta co' Fiorentini, pensò di levargli lo Stato, e fece costruire un ponte sopra il Mincio a Valeggio, e certi ordigni per rivolger l'acqua di detto fiume a Villafranca, ed asciugare il lago di Mantova; ma la copia dell'acqua raccolta insieme ruppe i sostegni, e corse con tanta furia nel lago, che portò via un pezzo del ponte de' mulini. Questa rovina, che si vede fino ad ora, chiamasi *la Rotta;* ed è tra i mulini ed i così detti Folli.

Nel 1393 Francesco Gonzaga prese per moglie Margherita, sorella dei Malatesta di Rimini, che fu signora molto benigna. Si fece nella sua entrata solenne festa, e per la sua bontà fu chiamata avvocata dei cittadini.

Nel 1394 il conte di Virtù divenne duca di Milano, ed a questa sua allegrezza invitò quasi tutti i signori d'Italia, ma non i Gonzaghi.

Nel 1395 Francesco Gonzaga intraprese l'erezione del castello presso la porta di s. Giorgio sul disegno dell'architetto Bartolino da Novara, e fece eseguire in cotto il magnifico ponte, detto di s. Giorgio, che divide i due laghi di mezzo e di sotto.

Nel detto anno ebbe da Margherita Malatesta un figliuolo, cui pose nome Gio. Francesco; della cui natività si fece in Mantova molta allegrezza.

Nel 1396 Francesco Gonzaga fece trasferire il corpo di sant'Anselmo, dal luogo dov'era stato riposto sino dai tempi della contessa Matilde, in una maestosa cappella a tal uopo costrutta nella chiesa di s. Pietro. In detta occasione la salma incorrotta del santo fu per or-

dine di Francesco portata processionalmente per le principali contrade di Mantova, ed indi, dalle mani del vescovo Antonio degli Uberti, collocata sotto il nuovo altare. Quando poi venne rifabbricata la chiesa di s. Pietro, la detta salma fu riposta sotto la mensa dell'altar maggiore, ove si vede anche al presente.

L'anno medesimo fece rifare dai fondamenti la chiesa di santa Maria in Porto, per introdurvi i Padri Serviti.

Nel 1397 il duca di Milano venne con esercito sul territorio di Mantova, e Francesco Gonzaga, che non aveva ancora adunata gente, chiamato il popolo, ne mandò parte alle porte, e parte fuori per difesa del Serraglio. Si combattè più volte al Mincio ed al Po, perchè i nemici volevano passare nel Serraglio, ma furono valorosamente respinti.

In questo frattempo l'armata della lega giunse a Mantova, e Malatesta di Rimini, cognato di Francesco, coi fratelli, vi venne con molta gente, e si fece grande allegrezza della loro venuta. Il campo nemico andò a Borgoforte, dove con legnami, zattere e fuochi artificiali ruppero il ponte che non si poteva difendere, talchè Francesco Gonzaga fu astretto a ritirarsi nel castello di Borgoforte, e molti della lega andarono di qua e di là. Giacomo dal Verme, capitano del duca, entrò nel Serraglio con Ugolotto Biancardo, e con molti fanti e cavalli, che andarono per prender Governolo, dove era Bartolommeo Gonzaga, uomo valoroso, e Marsilio Torello con suo figlio e numerosa soldatesca; sicchè il castello era ben difeso. Ma quei di fuori, lanciando dentro bombarde,

rovinarono la torre del castello dalla parte di sopra; il campo della lega andò ad Ostiglia per avere la paga, ma poi venne a Governolo, dove Giacomo dal Verme ed Ugolotto fecero armar la gente, e fuggirono, passando per un ponte fatto da loro a tal uopo, e lasciando addietro trabacche, padiglioni ed altre cose. Alcuni della lega volevano seguirli, ma dubitando che fosse inganno per trarli di ordinanza, li lasciarono andare, e saccheggiarono le robe loro. Giacomo dal Verme, nel fuggire, prese Luzzara e Suzzara, non vi essendo dentro soldati; Ugolotto Biancardo prese Marcarìa, e ogni giorno si faceva qualche considerabile impresa.

In una scaramuccia appresso Marcarìa fu preso dai soldati di Ugolotto il conte Ugo, capitano di Francesco Gonzaga, e subito mandato a Milano al duca, il quale gli domandò se Mantova era fornita di viveri, e che cosa diceva di lui Francesco Gonzaga. Il conte rispose, che Mantova era di vettovaglia ben provveduta, e che Francesco Gonzaga non parlava se non onoratamente di sua eccellenza. Fecesi sopra queste parole gran disputa, perchè il duca credeva che Francesco sparlasse di lui come nemico, onde credeva il contrario di quel che gli diceva il conte; perciò mandò uno sotto mano, che promettesse a Francesco di uccidere il duca, se gli porgeva ajuto e gli dava provvisione in vita. Francesco, udito questo, rispose: non so chi mi tenga, o traditore, che non ti faccia impiccare, poichè, sotto coperta di fedeltà, vorresti uccidere il tuo signore; e sappi, che farei a mio potere vendetta di chi facesse tal fallo, perchè lo

tengo come signore e padre; perciò vattene colla mala ventura, nè mi venire più avanti. Marco da Cambio, che tale era il nome del messo, tornò al duca, e narratagli la risposta di Francesco, ebbe questa tanta forza da muovere il cuore del duca a benevolenza verso di lui, che liberò il conte Ugo, e diedegli autorità di trattare la pace. Il conte, giunto in Mantova, si maneggiò in modo, che vi fece venire Giacomo dal Verme, il quale, col consentimento del duca, conchiuse la pace, e fu renduto il Serraglio, colle castella che prese avevano. Fatto questo, Francesco Gonzaga andò a Pavia per visitare il duca, e fu da lui con amore accolto, e confermato nell'antica amicizia. Tornato a Mantova, fece restituire i danari a quelli ch'erano stati angariati dal padre; poi fece pubblicare un bando, che chi doveva avere, o chi aveva pagato danari ingiustamente, comparisse, che gli sarebbero restituiti; e pagò in tutto trentamila ducati.

Nel 1399 fu la peste molto fiera in Mantova; cessata la quale, Francesco Gonzaga, ad onore della Beata Vergine, fece condurre a termine la chiesa della Madonna delle Grazie, lontano da Mantova cinque miglia, in riva del lago superiore, la quale costò trentamila scudi; ed è luogo di grande frequenza e divozione.

L'anno stesso fu eretta la chiesuola dell' Annunziata, detta delle Prigioni.

* Non fu l'anno 1399 in cui venne fabbricata la chiesuola dell' Annunziata delle Prigioni, come lo dice il Gionta, ma bensì l'anno avanti, a spese di Bonamente Aliprandi, il poeta; come leggevasi in una lapide posta in

detta chiesuola, col millesimo chiaro del MCCCLXXXXVIII. Fu soppressa nel 1799.

* Nel 1399, l'ultimo di febbrajo, cessò di vivere Margherita Malatesta, moglie di Franceso Gonzaga; e venne sepolta nella chiesa di s. Francesco, dove il marito le fece erigere un magnifico monumento, di cui ora non rimane che il coperchio dell'arca, sul quale è scolpita a giacere l'effigie di Margherita, collocato presentemente in una nicchia sotto il vestibolo della chiesa di sant'Andrea, a sinistra entrando dalla porta laterale, colla seguente iscrizione, la quale, potendo essere a taluno di non facil lettura per la forma antica del carattere, crediamo bene di riportare nella sua vera lezione a comune intelligenza.

Inclita marmoreo requiescunt ossa sepulcro
Margarita tui, genuit quam maximus olim
Militie sublime decus Galaotus in orbem
Quem Malatesta tulit plenis fulgoribus aula,
Hec generosa suum staret dum virgo pudorem
Nupta dedit Francisće tibi clarissima proles
Gonzage, preclara viro, mentisq. parentum
Tempore labenti nativa lege soluta
Carcere corporeo celi migravit ad aulas,
Februus extremo rapuit tunc mille trecentis
Nonaginta novem Domini currentibus annis.

Nel 1403 fu cominciata la facciata della chiesa di s. Pietro, di gotica architettura, come ne era la chiesa, della quale si possono vedere alcuni avanzi in quel tratto di muro laterale verso il palazzo reale.

Nel 1404 Galeazzo Gonzaga fece conoscere ai Francesi l'ingegno ed il valore degl'Italiani, perchè, essendo in campo vicino a Genova un francese, detto Bucicaldo, di statura gigantesca, era tanto arrogante, che sprezzava affatto gl'Italiani. Galeazzo lo riprese più volte; ma vedendo, che costui, per la riprensione, diveniva più superbo a villaneggiare gl' Italiani, lo sfidò a combattere, ed essendosi affrontati, Galeazzo pareva un nano appresso Bucicaldo, ma tuttavia lo vinse, ed il francese vedendosi superato da un uomo tanto piccolo, non volle più portar corazza, nè elmo in testa.

Nel 1405 fu fatta la facciata dell' antica chiesa di sant' Andrea in Mantova, dopo che fu cessata la peste crudele.

Nel detto anno, avendo la repubblica di Venezia risoluto di muover guerra contro Francesco Carrara, e Jacopo, suo figlio, signori di Padova e Verona, i quali le avevano ricuperate dopo la morte di Gio. Galeazzo Visconte, duca di Milano, fu fatto capitano generale dell'armata dei Veneziani Francesco Gonzaga; convenendosi tra la repubblica ed il medesimo, che riuscendo l' impresa, restassero al Gonzaga libere le terre di Peschiera e d'Ostiglia, e tutto ciò, che per l'addietro esso Francesco teneva, godeva e possedeva nel territorio veronese: tanto disponendo le lettere di Michele Steno, allora doge di Venezia, spedite nel dì 15 di marzo 1405. Dopo di che il Gonzaga prese Verona per i Veneziani il 24 di giugno dello stesso anno: e successivamente l'anno 1406, li 27 di novembre, acquistò Padova alla detta

repubblica; divenuto perciò benemerito della medesima per i due nuovi Stati tanto considerabili accresciuti al di lei dominio.

* Nel 1406, ai 15 di agosto, fu consacrata la chiesa della Madonna delle Grazie dal vescovo d'Ischia, coll'assistenza del nostro vescovo Uberti, e di Giovanni da Mantova, patriarca di Venezia.

Nel 1407, agli 8 di marzo, morì nel castello di Cauriana Francesco Gonzaga, e gli succedette nel dominio Gio. Francesco, suo figliuolo, tutelato da Carlo Malatesta e dalla repubblica veneta.

Nel 1408 fu fondato il monastero della Certosa da Gio. Francesco, per ordine lasciatogli dal padre nel suo testamento.

* Il detto monastero, fabbricato in vicinanza a santa Maria degli Angeli fuori della porta Predella, è stato demolito nel 1782, nè altro rimane che la denominazione di Certosa al luogo, in cui sorgeva il mentovato edifizio.

Nel 1409 i Mantovani acquistarono Bozzolo, che prima era dei Cremonesi.

Nel 1410 Gio. Francesco Gonzaga prese per moglie Paola, figliuola del Malatesta, ch'era bellissima ed onesta, della cui venuta si fecero liete feste. In tale occasione venne eseguita una magnifica giostra da quarantadue cavalieri tutti della famiglia Gonzaga.

Nel 1413, ai 28 di marzo, arse il palazzo vecchio della Ragione, con gran danno di molti per le scritture che si abbruciarono. L'anno stesso fu eretto il campanile di sant'Andrea, e fu finito agli undici di maggio, come si

legge in una pietra posta da basso nel detto campanile.

* L'incendio delle scritture e del palazzo vecchio della Ragione non accadde l'anno 1413, come dice il Gionta, ma l'anno 1409, come lo attesta il Capiluti, citato dall'Agnelli, lib. 10, cap. 7 de'suoi Annali.

* Cosi parimenti il campanile di sant'Andrea non fu terminato addì 11 di maggio 1413, perchè la pietra citata dal Gionta, che vedesi posta abbasso del detto campanile, dinota che fu cominciato in quell'anno; ma un'altra, posta più in alto, dimostra che fu compiuto nel 1414. Ecco il tenore dell'iscrizione:

1414

Tu mihi principium firmum, stabileque dedisti
At finem dabis fine juvante Supremo
Abbas Joannes canonice doctor origo
Cumarum tellure noscitur esse tua.
Anni currebant tunc Christi mille ducenti
Bis illis additis decem cum uno tribus.

In questi due ultimi versi ecco spiegato il millesimo del compimento del suddetto campanile, cioè milleducento MCC., *bis illis additis*, cioè CC., *decem* X., *cum uno* I., *tribus* III., i quali numeri tutti insieme formano MCCCCXIIII. Ed in fatti non è credibile che una sì eminente, e ben lavorata mole, cominciata nel 1413, possa essere stata terminata lo stesso anno agli 11 di maggio, vale a dire in meno di cinque mesi.

Nel 1414, ai 5 di giugno, in domenica, nacque a Gio. Francesco Gonzaga un figliuolo, cui pose nome Lodovico, e se ne fece gran festa.

Nel medesimo anno, ai 17 di gennajo, venne papa Giovanni XXIII, napoletano, con 13 cardinali a Mantova, ove rimase sino ai 16 di febbrajo; indi se ne partì e andò a Bologna.

Nel 1415, ai 18 di giugno, Viadana spontaneamente si diede a Gio. Francesco Gonzaga, cacciandone i Cavalcabuoi, signori di quella, onde il detto Gonzaga ne prese il possesso.

* Nel 1417 cessò di vivere Bonamente Aliprandi, il più antico storico mantovano: scrisse una Cronaca delle cose patrie in terza rima, ma in uno stile rozzo, detta l'*Aliprandina*, la quale fu nella massima parte pubblicata dal Muratori. Era però versato nella pulita letteratura, e compose versi latini non senza eleganza. Dal marchese Francesco Gonzaga fu inviato ambasciatore al pontefice Urbano VI. Ciò ch' egli narra de' suoi tempi, trovasi in gran parte appoggiato alla verità, e siamo a lui debitori di alcune particolari notizie, che forse si sarebbero altrimenti perdute.

* Nel 1418 Gio. Francesco Gonzaga, riconciliatosi coi Malatesti, accorse in loro ajuto con duemila fanti ed ottocento cavalli contro Braccio, signore di Perugia. Si trovò egli alla battaglia di Roccacontrada, nella quale riportò una ferita alla coscia sinistra, e perdette uno de' suoi più valorosi combattenti, Paolo da Riva mantovano, che aveva il comando di quattrocento fanti, stati levati da Ostiglia.

Dopo questo fatto d'armi, in cui Gio. Francesco diede prove di molto coraggio, si trattenne qualche tempo in Rimini per comporre una tregua fra i Malatesti ed il signor di Perugia; ma dovette affrettare il suo ritorno a Mantova per ricevervi Martino V, che fece quivi il suo solenne ingresso nel 25 di ottobre. Durante il soggiorno di questo pontefice, che fu sino ai 7 di febbrajo dell'anno successivo, si fecero in Mantova molte allegrezze, distinguendosi il Gonzaga nel lusso e nella sontuosità de' trattamenti. Il papa concesse distinti privilegi al nostro vescovo, e tra gli altri la facoltà di nominare un arcidiacono nel suo capitolo.

Nel 1420 fu da Paola Malatesta fondato il monastero colla chiesa sotto il titolo del *Corpus Domini* e di santa Paola, per le suore terziarie francescane della regola di santa Chiara.

* Alla fondazione di questo monastero (stato soppresso nel 1782) intervenne anche il B. Bernardino da Siena, ch'era in quel tempo capo della religione francescana riformata, il quale predicò in Mantova nella quaresima del 1420, attirando da tutti i luoghi circonvicini uno straordinario concorso di popolo.

Nel 1424 fu eretto il monastero di s. Bartolommeo de' padri canonici lateranensi di sant' Agostino fuori di Predella, stato demolito nel 1628.

Nel 1429 fu principiato il monastero della Madonna degli Angioli da Gio. Francesco Gonzaga per i padri di s. Domenico.

Nel 1433 l'imperatore Sigismondo venne a Mantova,

e diede il titolo di marchese a Gio. Francesco Gonzaga, ed in memoria di questo, leggevasi un'iscrizione in pietra nel muro appresso la torre delle ore.

*Quest'iscrizione (distrutta nel 1798) non fu fedelmente trascritta dal Gionta; e però eccola tal quale giaceva in marmo nero, ridotta a moderna lezione:

Addì 16 agosto 1328 virilmente si fece signore di Mantova il magnifico messer Luigi da Gonzaga abavo dell'illustre signor Giovan Francesco da Gonzaga, il quale succedette nella signoria a dì 9 di marzo 1407, nell'età d'anni undici, mesi nove, giorni nove; quale ai 22 di settembre 1433, il serenissimo imperador Sigismondo IV, con le sue mani e bocca creò e fece marchese di Mantova sopra un trionfante Tribunale su la piazza di s. Pietro di Mantova.

Lo stesso imperatore concesse al Gonzaga le aquile nere in campo bianco colla croce rossa, e per mostrare maggior benignità, fece dare la figliuola del duca di Brandeburgo, suo parente, per moglie a Lodovico, figliuolo di Gio. Francesco; la qual parentela colla famiglia imperiale innalzò molto, e nobilitò la casa Gonzaga: la detta duchessa aveva nome Barbara.

Nel detto anno, ai 12 di novembre, giunse in Mantova la sposa di Lodovico, Barbara di Brandeburgo, e se ne fece grande allegrezza. Ebbe da essa cinque figliuoli, cioè Federico, che gli successe nel marchesato di Mantova, Francesco cardinale, Lodovico protonotario, Gio. Francesco e Ridolfo, uomini ornati d'ogni virtù ai principi convenevole.

Nel 1441 si fecero le vôlte, o il porticato, sotto il palazzo della Ragione, come si leggeva in una pietra posta sopra la vôlta, dirimpetto al monte di pietà, che più non sussiste.

Nel 1442 fu grandissima carestia, come si rileva dalla seguente inscrizione in pietra vicino alla torre delle ore, dicontro al portico de' mercanti:

* *Nell' istesso anno fu in Mantova estrema carestia d'ogni sorta di biade, e così in molti vescovati fu mancamento di legumi, e furono macinati fagiuoli, fava, e formento per terzo, e fattone pane.*

Nel 1443 Gio. Francesco fece acconciare il luogo de' Carmelitani, e costruire la rocca del borgo di s. Giorgio; edificò la cappella di santa Croce in corte vecchia, facendovi porre sopra la porta le immagini di s. Gio. Battista, e di s. Francesco, con quella della Madonna in mezzo, e condusse a termine il proprio palazzo.

Nel 1444 ebbe principio la compagnia di s. Pietro martire per suggerimento di quattro pie persone, Pietro e Lorenzo Equi, Antonio Valesina e Gregorio Arrigoni.

Nell'anno stesso Guido Gonzaga, protonotario, fece disfare la campana già donata dalla contessa Beatrice, e la rifuse colle proprie mani, *propriis manibus fecit*, come diceva la leggenda posta intorno alla detta campana, la quale aveva otto finestre, e quattro figure, che rappresentavano Atlante, Ercole, Pallade e Adamo. Ma dopo che si ruppe, fu posta sopra otto colonnette di pietra viva sopra la piazza di sant'Andrea con un muro intorno, dove si fece una bottega, che poi fu guastata per

acconciare la piazzetta; e la campana fu levata da quel luogo e posta in sant'Andrea, ove più non esiste.

L'anno stesso, ai 23 di settembre, morì Gio. Francesco Gonzaga, primo marchese di Mantova, lasciando di sè e di Paola Malatesta, sua moglie, quattro figliuoli: fece testamento, assegnando a Lodovico, primogenito, il marchesato di Mantova con Goito e Marcaria, e tutto quello che si contiene dalla parte di Verona; a Carlo, Reggiolo, Gonzaga, Luzzara, col palazzo, che era in sulla piazza di s. Pietro, ov'è la torre, con che Alessandro ancor egli avesse parte nel detto palazzo, e Canneto, Redondesco, Marcaria, Castelgoffredo, Medole, Castiglione delle Stiviere e Ostiano; a Guido, deputato a dignità ecclesiastica, Rodigo, la Volta, Cauriana, Ceresara, Piubega e Castellaro.

* La data, riferita dal Gionta e da altri storici, non è quella della morte; ma del testamento di Gio. Francesco Gonzaga, rilevandosi da alcuni documenti ch'egli era ancor vivo alla metà di ottobre di quell'anno.

Successe pertanto nel marchesato di Mantova Lodovico Gonzaga in età d'anni trentadue. Egli guerreggiò lungo tempo con Carlo, suo fratello, per lo Stato, e finalmente lo vinse; e fu uomo grato, affabile, liberale ed osservatore della sua fede; meritò per la sua prudenza e valore di essere soprannominato il *Turco*. Fece molte belle fabbriche nella città; cominciò la chiesa di s. Sebastiano sul disegno del celebre architetto fiorentino, Leon Battista Alberti; fece terminare l'ingegnoso orologio, lavoro del valente astronomo e matematico mantovano Bartolommeo Manfredi; come pure la fossa che da Goito

conduce a Mapello, per la quale corre parte del Mincio coi sostegni, per adacquare i prati; ed accolse magnificamente Federico III, imperatore, e il re di Danimarca, quando vennero a Mantova.

Essendosi convenuto Lodovico Gonzaga col duca di Baviera, che desse sua figliuola Margherita per moglie a Federico, suo primogenito, e ricusandola il giovane, Lodovico s'adirò talmente, che lo voleva imprigionare; ma la marchesana Barbara, madre di esso Federico, lo fece uscire della città, fintantochè si mitigasse l'ira del padre. Federico partì con sei servitori, ma questa partenza cagionò maggior dispiacere al padre, il quale lo bandì, minacciando gran pena a chi gli desse ajuto, o favore. Federico adunque se n'andò con que' sei servitori in diversi luoghi, e finalmente giunse a Napoli; ma avendo già speso ogni suo avere, nè volendo darsi a conoscere per timore del padre, pativa gran disagio, per cui s'infermò di flusso di corpo. I servitori, non avendo da vivere, nè conoscendo arte alcuna, con che potersi guadagnare onoratamente il vitto, si diedero a fare esercizj vili, a facchini convenevoli, e di quel guadagno sostentavano il loro signore, il quale tenevano segretamente in casa di una povera donna, dov'essi ancora stanziavano a camera.

La marchesana aveva mandati più messi in diverse provincie con danaro per ritrovare il figliuolo, nè mai aveva intesa nuova alcuna, sicchè pensava ch'egli fosse morto, nulla sapendo neppure de' servitori. Ora avvenne, che uno di questi, che cercava Federico, giunse in Napoli, e

si presentò al re con lettere di detta signora, la quale lo pregava che facesse cercare pel suo territorio se fossevi una compagnia di sette uomini, dandogli i nomi e i contrassegni personali di ciascheduno. Il re commise, che fosse cercato per i capi delle contrade, ed uno di que' capi disse, come nella sua contrada erano sei uomini lombardi, non sapendo di Federico, che giaceva infermo; ma che erano facchini e di bassa condizione. Il re li volle vedere, ed essendo venuti innanzi a lui, dimandò loro chi erano, e quanti: essi risposero, ch'erano sei e lombardi, non volendo manifestare il loro signore; ed essendo dimandati del nome loro, essi lo cangiarono, di maniera che il re, non potendo intender altro, voleva licenziarli. Ma il messo mandato dalla marchesana li conobbe e disse al re: signore, questi sono i servitori di colui che si cerca, ma hanno mutati i loro nomi. Il re, fattili separare l'uno dall'altro, li dimandò del loro signore; essi, vedendosi separati, narrarono il tutto minutamente; ed il re subito mandò per Federico, il quale trovarono sopra un poco di paglia infermo miseramente, e fu portato al palazzo, dove il re lo fece curare, e mandò il messo alla madre, avvisandola, come gli uomini erano stati ritrovati, e in quanta miseria giacevano. La marchesana andò dal marito, e gettatasi a' suoi piedi, gli chiese una grazia: il marchese rispose, che le concederebbe ogni cosa, purchè non si trattasse di Federico. Allora la signora gli aprì la lettera del re di Napoli, la quale ebbe tanta forza, che intenerì l'animo del marchese, udendo in quanta miseria era stato il figliuolo, e porgendo la lettera alla

moglie, le disse: fate voi come vi piace. La marchesana subito gli mandò danari ed abiti da vestirsi, con ordine ch'egli tornasse a Mantova; ed essendo giunto, si gettò a' piedi del padre, chiedendogli perdono per sè e per i servitori; ed esso gli perdonò, e diede a quei servitori tanto avere, che poterono vivere onoratamente da gentiluomini, e furono chiamati i fedeli di casa Gonzaga, da' quali derivò la casa de' *Fedeli* di Mantova. Il marchese poi, per non mancar di fede, volle che Federico prendesse per moglie detta Margherita, figliuola del duca di Baviera, e si fecero le nozze solenni: così rimase ottima benevolenza tra il padre e il figliuolo.

* Nel 1446, ai 2 di febbrajo, morì Vittorino de' Rambaldoni da Feltre, che fu maestro di Lodovico Gonzaga e de' suoi fratelli. Quest'ottimo precettore, che viene dal Rosmini proposto a modello, teneva scuola in una casa, che il marchese fece adattare a tal uso in vicinanza del castello sulla riva del lago, con deliziosi passeggi, denominata la *Giocosa*.

Nel 1449, alli 17 di gennajo, nacque la B. Osanna, da Niccolò della nobile famiglia Andreasi, e da Agnese Gonzaga. Vestì l'abito terziario di s. Domenico, e morì in concetto di santità, li 18 giugno del 1505, nella casa paterna dirimpetto alla chiesa di sant'Egidio, ove tuttora si conservano alcune suppellettili che appartenevano alla detta Beata, la cui salma si venera ora in questa cattedrale.

Lo stesso anno papa Pio II, sanese, venne a Mantova per celebrare il concilio con sedici cardinali (ven-

tisei secondo il Volta) ed altri prelati, i quali furono accolti cortesemente in casa di gentiluomini: tra questi il cardinale Pietro Barbo, che poi fu sommo pontefice, e nominato Paolo II, alloggiò in casa dei Gorni; il cardinal Borgia, che fu poi papa Alessandro VI, in casa dei Furga; il cardinal Ruteno, in casa dei Folenghi; il Bessarione, in quella dei Torelli, ed il Torrecremata, noto pe' suoi scritti teologici, in casa dei Grossi. Il papa alloggiò in corte vecchia, e si celebrò il concilio nella sala grande, che guarda verso la piazza di s. Pietro: l'importanza del trattato era di ricuperare Gerusalemme, e debellare gl' infedeli. Si terminò il concilio ai nove di settembre, e il pontefice fece cardinale Francesco Gonzaga, figliuolo del marchese Lodovico, per le molte cortesie ricevute dal marchese, e gli diede il titolo di cardinale di Mantova, e di santa Maria Nuova, e questo fu il primo cardinale di Mantova.

* Ha errato il Gionta dicendo, che nello stesso anno 1449, in cui nacque la B. Osanna Andreasi, venisse in Mantova papa Pio II, sanese, per celebrarvi un concilio; perchè ciò avvenne dieci anni dopo, cioè nel 1459, e ne fa autentica testimonianza la lapide marmorea della consecrazione della chiesa dei minori osservanti di s. Francesco, collocata esteriormente alla gran porta d' ingresso, dove in fine si legge:

MCCCCLIX. die XXVI. Maii papa Pius
venit Mantuam
Die XIX. Januarii inde recessit.

E che questo fosse Pio II, raccogliesi dai versi di detta lapide, i quali dicono:

Hoc Pater alme Tibi Templum Francisce dicavit
Cultum, namque Pio papa praesente secundo
Cardinibusque suis terdenis, Praesulibusque
Pluribus, ac Coetu Fidei celebrante Dietam, ecc.

* Inoltre ha errato col dire, che il concilio si terminò ai 9 di settembre, nel qual errore sono pur anche caduti alcuni altri, e massimamente il Donesmondi; essendochè durò il concilio molto tempo ancora: sopra di che veggasi l'annalista Agnelli, lib. 11, cap. 2.

* Così parimente non è vero, che il papa nel giorno 19 di gennajo (cioè del seguente anno) creasse cardinale Francesco Gonzaga, figliuolo del marchese Lodovico; imperciocchè questa creazione seguì li 22 di dicembre del 1451, come riferisce Andrea Schivenoglia, mantovano, che trovavasi allora in Mantova, e scriveva le cose della sua patria: e questo testimonio mette in luce l'errore non solo del Gionta, ma eziandio del Platina, dell'Equicola, del Donesmondi, del Loschi e dell'Agnelli.

* Aggiugneremo, che il detto pontefice lasciò al governo della capitale del mondo cattolico durante la sua assenza, il nostro vescovo Galeazzo Cavriani; che giunto a Ferrara fu da quel Duca servito in un magnifico bucintoro fino a Revere, dove pernottò, ai 25 di maggio, nel palazzo del marchese Lodovico; che nel giorno dopo proseguì per acqua il suo viaggio sino alla villa di Pietole, in cui volle onorare la culla dell'immortale Virgi-

lio, e prender riposo nell'altro palazzo marchionale della Virgiliana per fare poi nel giorno 27 il solenne suo ingresso in Mantova da porta Predella. La via, che da questa porta conduce sino alla cattedrale di s. Pietro, era magnificamente addobbata e piena di popolo, contandosi in tal giorno più di centocinquantamila persone in Mantova.

* Mentre Pio II soggiornava in Mantova, fu côlto dalla podagra. E siccome in quel tempo agitavasi la questione, se quello, che si venera nella chiesa di sant'Andrea, fosse vero lateral sangue di Gesù Cristo, oppure uscito da qualche miracolosa immagine, per la ragione, dicevano alcuni teologi, che salendo egli al cielo, trasse con sè ogni cosa, giusta la sua dichiarazione: *ego si exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum;* così, per divina inspirazione e per accertare i devoti della verità della sacra reliquia, si mise il pontefice a pregare fervorosamente Iddio, che pei meriti di quel sangue lo liberasse dai dolori della podagra, e fece porre sull'urna il seguente tetrastico:

Si verus Sanguis Christi est de pectore fusus,
Et dignus latria, dira podagra fuge:
At si membra diu possessa relinquere nescis,
Urgeat ah saltem flamma dolorque minus.

Se vero Sangue sei di Gesù Cristo,
Degno del culto che latrìa s'appella,
Fa che in me cessi, pel tuo merto, quella
Crudel podagra, onde mi dolgo e attristo:

Ma se degno non son di tal favore,
In parte almen ne scema il rio dolore.

Non così tosto ebbe finito di orare, che miracolosamente cessarono in lui i dolori della podagra con grande stupore di tutti, come racconta il Nuvolari che fu presente al fatto. Laonde il pontefice ordinò, che di nuovo nel giorno dell'Ascensione, come praticavasi anticamente si dovesse esporre alla pubblica venerazione la sacra reliquia. Nel dì dell'Ascensione poi solea farsi una processione, dalla cattedrale a sant' Andrea, composta di secolari, cioè dei magistrati della città coi dottori, medici, procuratori e notaj, e con tutte le arti sotto ai rispettivi loro confaloni. L'arte de' pescatori aveva una costumanza singolarissima, ricordata dal Donesmondi. Vestivansi tre uomini da apostoli, in commemorazione de' ss. Pietro, Giovanni ed Andrea, i primi che da Cristo furono dalla pescagione chiamati con s. Jacopo all'apostolato. Si ponevano sopra un burchiello, tirato da persone che non si vedevano, carico di anguille ed altri pesciuoli, i quali per tutto il cammino ed in chiesa venivano con bel garbo da quei tre apostoli lanciati fra il popolo: volendosi forse con tal cerimonia denotare la moltitudine delle grazie, che Dio comparte allora ai devoti del preziosissimo Sangue, giacchè il dispensare de' pesci nelle sacre pagine allude alla distribuzione delle grazie divine.

* Nel 1451 i Veneziani, instigati da Carlo Gonzaga, nemico di suo fratello Lodovico, ad invadere il terri-

torio mantovano, piantarono una bastìa assai forte in faccia alla rocca di Ponte-Molino, ed avrebbero fatto ancor più, se non fossero stati trattenuti dal timore di un'epidemia, che serpeggiava in Mantova e ne' suoi dintorni.

* Nel 1452, per moto proprio di papa Nicolò V, la chiesa mantovana venne sciolta in perpetuo dalla giurisdizione del patriarcato di Aquileja, a cui era stata soggetta da quasi otto secoli, e sottoposta immediatamente alla santa sede.

* Nel 1453, il 15 di giugno, ebbe luogo una sanguinosa battaglia colla sconfitta di Carlo Gonzaga e de' Veneziani, i quali perdettero in questa giornata più di mille cavalli, ducento uomini d'armi ed alcuni capi di squadre. Nel bollor della mischia, temendo Carlo di rimaner prigionero, se ne fuggì a Ferrara presso i parenti della prima sua moglie.

* Nel 1455 una straordinaria innondazione del fiume Secchia, avvenuta nel 2 di novembre, fece grandissimo danno ai seminati ed alle vigne. Afferma lo Schivenoglia, nelle sue memorie manoscritte, che le acque attraversavano da Quistello quel tratto di territorio, che è tra la Secchia ed il Po, e che vi si passava per barca sino alle mura di Mantova.

* Nel 1458 il marchese Lodovico, per rendere meno insalubre l'aria di Mantova, ordinò la costruzione di un argine fuori di porta Pusterla, il quale servisse di strada di comunicazione con quella di Cerese, ed allontanasse dalle mura le paludi di quella parte di lago, che chia-

masi di *Pajolo.* In quest' opera, che fu eseguita, per quanto dicesi, nel breve giro di quattro giorni, vennero impiegati piu di tremille cinquecento lavoratori.

* Verso il 1461 furono selciate le principali contrade della città. Per quest'opera il marchese somministrò i ciottoli e la sabbia, ed i proprietarj delle case vennero tassati di 56 soldi per ogni pertica di area.

* Nel 1462, ai 18 di luglio, giunse in Mantova la regina di Cipro, figliuola ed erede del re Lusignano, rimasto prigioniero de' Turchi, e cugina del marchese Lodovico per parte di madre.

* Nel 1463, alli 6 di giugno, fece in Mantova il solenne suo ingresso Margherita di Baviera, sposa di Federico Gonzaga. Oltre alle giostre ed ai tornei ne' luoghi più popolati della città, si videro per più giorni imbandite parecchie tavole non solo ne' cortili del palazzo di corte, ma in tutte le pubbliche piazze, ove si dava da mangiare e da bere a chiunque gratuitamente. Erano concorse spontaneamente cinquanta comunità dello Stato a celebrare queste nozze con offerte di commestibili e danaro.

* A turbare la gioja delle pubbliche feste, che durarono varj mesi, si manifestò in Mantova, nell'ottobre di quest'anno, il contagio che infieriva per tutta l'Italia, ed avea fatto stragi in Ferrara. La famiglia del marchese si ritirò a Revere; e fu sì grande la paura ne' cittadini, che a precipizio si rifugiarono nelle campagne; e di 26407 abitanti non rimasero in città che 2890.

* Nel 1464 fu molto scarso il prodotto delle viti, per-

chè gran parte di esse erano per geli straordinarj perite in primavera.

Nel 1465, essendo provveditori di Mantova Fabio Merla, Carlotto da Rivalta, Giovannino Milite, e Andrea Grossi, il formento ogni stajo valeva soldi dodici, la segala soldi nove, il miglio soldi otto, la fava soldi otto. Un carro di vino lire tredici e mezzo, un carro di legna lire sette. Un peso di carne di porco soldi diciotto, il cacio la libbra soldi due e mezzo. Un peso di lana lire cinque e mezzo, un peso di lino lire tre e mezzo, un peso d'olio lire tre e soldi quindici, il butirro la libbra soldi tre e mezzo, le opere dei contadini alla giornata soldi cinque. Un bue da giogo tre ducati, o quattro al più, una pecora soldi trenta, un pajo di gallinacci soldi otto, un pajo di colombi soldi cinque, una gallina soldi sette, un'oca grassa soldi sedici, i pesci del Po la libbra soldi due e mezzo, i pesci del lago soldi due.

Nel 1466, ai dieci di agosto, Federico Gonzaga, figliuolo di Lodovico, ebbe un figliuolo da Margherita sua consorte, al quale pose nome Francesco.

* Nell'agosto di quest'anno un orribile temporale, accompagnato da vento impetuoso, cagionò molti danni alle case di città, ed un fulmine abbattè il cupolino del campanile della chiesa di s. Domenico.

Nei giorni 5 e 6 di ottobre del 1467, fu tale la escrescenza del Po che ruppe in quattro luoghi gli argini a Quingentole e a Borgoforte, e in varj altri luoghi quelli del Mincio, per cui restò allagato tutto il Serraglio e gran parte di Mantova. Il maggior danno però che ne

seguì fu la perdita di una considerevole quantità di grani a Governolo, dove caddero molte case, le quali servivano di magazzino di riserva, e dov'erano state ammassate tutte le granaglie raccolte ne' circondarj di Quistello, Sermide, Revere, s. Benedetto e Gonzaga, d'ordine del marchese per averle pronte al bisogno, in caso di doversi opporre alle truppe milanesi che andavano ad accamparsi sul territorio di Bologna per impedire a Bartolommeo Colleone d'innoltrarsi verso Firenze.

* Nel 1469 Dorotea Gonzaga, figliuola del marchese Lodovico, e moglie di Galeazzo Maria Sforza morì di veleno propinatole dal marito per isposare Bona di Savoja.

* Nel 1471 fu promosso al papato il cardinale della Rovere, che assunse il nome di Sisto IV. Se dobbiam credere alle memorie dello Schivenoglia, scrittore contemporaneo, il detto pontefice era nativo di Borgoforte, nel mantovano, e figliuolo di un fabbricatore di barche, di cognome Rovere.

* In quest'anno, il dì 5 di ottobre, passò a miglior vita in Vigevano nel convento dei Domenicani di s. Pietro martire, il B. Matteo de' Carreri di Revere, il quale, dopo due secoli e mezzo, ottenne l'onore degli altari.

* L'anno 1472 cominciò con sinistri presagi: l'uno fu il terremoto, che si fece sentire sul principio di gennajo con replicate scosse fino alla notte del giorno tre; e l'altro l'apparizione d'una grande cometa, che si lasciò vedere dalla notte del 5 fino a quella del 29 dello stesso mese.



L. F. Montini dis.

Interno dell' Insigne Basilica di S. Andrea in Mantova

* In quest'anno il marchese di Mantova, col mezzo del cardinale Francesco, suo figlio, divenuto primicerio della chiesa di sant'Andrea, ottenne da Roma la facoltà di istituire per l'ufficiatura di detta chiesa una collegiata di otto canonici, otto cappellani e quattro chierici tutti beneficiati; aumentò le rendite dell'antica confraternita del Preziosissimo; fece dar mano alla fabbrica del nuovo tempio di sant'Andrea sul disegno del famoso Leon Battista Alberti, fiorentino.

* Nello stesso anno venne introdotta in Mantova l'arte tipografica per cura di un nostro concittadino di nome Pietro Adami de' Micheli, il quale aprì una stamperia nella propria casa, e per prima edizione diede fuori il *Decamerone* di Giovanni Boccaccio.

Nel 1473 nacque in Mantova Marc'Antonio Antimaco, uno de'letterati più illustri di questo secolo. Aprì scuola di lingua greca nella sua patria, indi fu chiamato a Ferrara in qualità di professore di detta lingua. Vedesi tuttora in Mantova, nella contrada di Porto, la casa di sua abitazione. Sull'architrave della porta egli fece scolpire: *Antimachum ne longius quaeras.*

* Sul far della sera del 22 di marzo del 1474 giunse in Mantova Cristierno I, re di Danimarca, cognato di Barbara di Brandeburgo, marchesa di Mantova; e se ne fece gran festa. Uno de' più graditi spettacoli fu quello datogli dei mercanti di lana, i quali avevano ornata tutta all'intorno la piazza di s. Pietro di botteghe piene di merci e manifatture nazionali. In tale occasione, come nota un testimonio oculare, lo Schivenoglia, si videro esposte

da cinquemila pezze di finissimi drappi, oltre ad una quantità innumerevole di panni ordinarj; il tutto uscito da fabbriche mantovane.

* In quest' anno il famoso pittore Andrea Mantegna diè compimento agli affreschi delle stanze superiori nella corte vecchia, ove in oggi è custodito l' archivio notarile. Ora non rimangono più che i dipinti di una stanza, un po' sparuti dal tempo, i quali, con ottimo pensiero, sono stati prodotti, non ha guari, in litografia dal pittore mantovano, Luigi Antoldi.

* Nel 1478 le locuste, che sul finire di marzo infestavano l'agro bresciano e la riviera di Garda, si estesero a torme sul nostro territorio, e coprirono le campagne da Sesto fino al Po per tutto il mese d' aprile, divorando ovunque le biade, i germogli delle viti e le erbe dei prati. A fine d'esterminare questi insetti, il marchese assoldò da circa duecento uomini per comune, ma non per questo il danno fu irreparabile. E siccome le disgrazie non vengono mai sole, così nel maggio si manifestarono i semi di un generale contagio, che infierì poi con tale violenza, che in meno di sette mesi fece perire nel mantovano da circa diciotto mila persone. Alcuni ne attribuirono la cagione alla strage delle locuste fatta eseguire dal marchese, e rimaste insepolte pei campi.

Nel detto anno morì Lodovico, marchese di Mantova, in Goito, lasciando di sè e di Barbara, sua moglie, cinque figliuoli: divise lo Stato ai quattro ultimi in tal maniera: a Francesco, cardinale, ed a Gio. Francesco, lasciò Via-

dana, Sabbionetta, Rivarolo, Bozzolo, s. Martino, Gazuolo, Dosolo ed Isola, ma che uno succedesse all'altro; a Rodolfo e Lodovico lasciò Canneto, Ostiano e Castelgoffredo, Castiglione delle Stiviere, Redondesco e Solferino, e parimente volle, che questi ereditassero per successione uno dall'altro. Il detto Lodovico fu sepolto in s. Francesco, accompagnato con molte lagrime dal popolo pel suo buon governo.

* Ha detto il Gionta, che il marchese Lodovico fu seppellito in s. Francesco; ma lo Schivenoglia, che indica il giorno della morte di detto marchese, la quale seguì agli 11 di giugno, alle ore 3 di notte, con altre particolarità, asserisce, che fu portato in s. Pietro da' suoi famigliari.

Succedette nella signoria e marchesato di Mantova Federico Gonzaga, il quale si portò da uomo saggio in guerra; e fu capitano della gente d'arme del duca di Milano. Fu tanto amatore de'suoi sudditi, che li soccorreva coi proprj danari senza alcun utile, purchè gli paressero idonei alla mercatanzia. Era soprattutto nemico dell'ozio; mostravasi verso le persone virtuose cortese, e liberale coi forestieri. Francesco Secco era consapevole di tutti i suoi consigli; Eusebio Malatesta, maneggiava le cose civili, le militari il Secco; ma perchè amava il Malatesta ed onorava il Secco, nascevano tra loro simulati odj ed inimicizie.

* Nel 1480 il marchese Federico fece costruire un magnifico palazzo di villeggiatura nella terra di Marmirolo, antico retaggio patrimoniale della casa Gonzaga.

Ecco la descrizione che fece Raffaello Toscano di questo luogo di delizie, di cui non rimangono che poche ruine:

Gran circuito e spazïoso tiene
Marmirolo, che fuori è situato,
Là dove spiran l'aure ognor serene
Sotto un äer salubre e temperato.
Ha d'ogn' intorno le campagne amene,
Che quivi fanno un paradiso ornato:
Selve, prati, giardin vi sono e stagni,
Limpidi rivi e dilettosi bagni.

Stanno ivi ascosi fra verdi arboscelli,
Fra bianchi fior, persi, vermigli e gialli,
Mille canori e leggiadretti augelli,
Che 'n sul dì fanno risentir le valli;
Corrono a schiera i vaghi pesci e snelli,
Scherzando giù ne' liquidi cristalli;
Evvi un bosco di quercie artificioso,
Ed un serraglio ch'è miracoloso.

Cinge parecchie miglia di terreno
Il parco suo, ch' infiniti animali
Nel largo asconde e spazïoso seno,
E lepri e daini e cervi e fier cinghiali,
Qui con i veltri trastullando a pieno
Vengon talora a far preda i mortali . . .

Son di pitture e di rilievi ornate
Tutte le stanze con argento ed oro:
Qui posò la Cesarea Maestate,
Quella ch'estinse il saracino e 'l moro;
E privilegio accrebbe e dignitate
Al superbo, mirando, alto lavoro,
Dico il gran Carlo Quinto imperatore,
Che tra i Cesari mai non fu il maggiore.

* Nel 1481, alli 26 di gennajo, furono celebrate le nozze di Chiara Gonzaga, figliuola di Federico, con Giberto duca di Montpensier della real casa di Francia. Il marchese assegnò in dote alla figlia ventiseimila ducati d'oro.

* Nel maggio di quest'anno, dopo tre giorni di pioggie dirottissime, le acque de' fiumi crebbero in modo che rovesciarono gli argini del Po, dell' Ollio e del Mincio, allagando il territorio e la città di Mantova. A questo disastro tenne dietro l'altro delle locuste, che devastarono in particolar modo le terre di Goito e Cauriana.

Ai 13 di luglio del 1484, il marchese Federico, avendo tenuta la signoria sei anni ed un mese, passò a miglior vita, lasciando di sè e di Margherita, sua consorte, tre figliuoli: Francesco, che gli succedette nel marchesato, Sigismondo, che fu poi cardinale, e Giovanni. Il detto Federico fu sepolto in s. Francesco compianto da tutti.

Succedette nel marchesato Francesco Gonzaga d'anni diciotto, e prese lo scettro del dominio ai 24 di luglio del 1484 la mattina in piazza avanti al Castello, datogli

dal massajo, in presenza del popolo, e con quello scettro in mano assistette alla messa in s. Pietro. Era di aspetto grave, ma nel tempo stesso piacevole e grazioso. Nuovo Cesare lo chiamò Ercole Strozzi, e gloria de' suoi maggiori; poichè niuno lo sorpassò nel cavalcare; niuno fu, che meglio a piedi, o con asta da lungi, o vicino colla spada combattesse; niuno ordinò meglio squadre, niuno più cautamente espugnò città, aggiugnendo alla milizia nuove arti ed invenzioni, solamente a lui note. Liberale, giusto e pio, non mai mutabile, niun pericolo mai lo commosse, a niuno mai cedette: non appariva ancor la lanugine sulle sue guance, che a piedi ed a cavallo egli vinceva ogni pericolosa difficoltà; gli pareva giuoco l'aspettar l'impeto di un feroce cinghiale; e si dilettava di ferire gli orsi. Se alcuno era tenuto coraggioso e gagliardo, incognito, e da pochi accompagnato, voleva tosto con quello provar sue forze; fu d'ogni esercizio ginnastico studioso, di freddo e di caldo pazientissimo; visitò sconosciuto tutta l'Italia, e fu paragonato meritamente a Scipione Africano; perciocchè quegli, giovane di ventiquattro anni, fu eletto capitano della milizia contro Cartagine, e questi, di venticinque anni, contro i Francesi. Fu bellissimo di corpo, di forza rarissima, animoso ne' pericoli, saggio in provvedere, presto in eseguire, caro a' sudditi e di terrore a' nemici. La magnificenza e liberalità di lui vinsero ogni prova. Era passionatissimo per la caccia, e perciò nutriva duecento cani, condotti da lontani paesi: pasceva da centocinquanta uccelli di rapina, e tanto fu vago di quelli, che essendone morti alcuni de' più rari, gli onorò di mar-

morea sepoltura: fu de' cani e degli uccelli perfettissimo conoscitore. In giostre ed altri giuochi militari, contro espertissimi uomini, molte volte riportò gloriosa vittoria, celando il nome proprio per non incutere troppo timore. Molto si dilettò di cavalli, e non essendo contento di averne razza di Napoli, di Sicilia e di Spagna, mandò in Turchia e Barberia, e fece condurre velocissimi destrieri, de' quali tenne razza, sicchè in poco tempo quelli che erano nati in Mantova, sorpassavano i turchi in bellezza e velocità: e nelle corse pubbliche i barberi della razza mantovana riportavano sempre il premio: uno poi ne ebbe, che potevasi vendere a peso d'oro; ma il liberalissimo signore lo donò al re d'Inghilterra, con alquante bellissime cavalle; e un simile dono fece al re Lodovico XII di Francia. All' imperatore ottomano mandò doni di gran valore, nè volle mai essere superato in liberalità; per modo che dicevasi tra' principi essere Francesco Gonzaga nato solo per donare, e per ispecchio di liberalità. Aveva gli occhi grandi e vivaci, portò sempre la barba: si diede poi con tanto studio ed amore alla milizia, che fu tenuto in grande stima non solo da' principi d' Italia, ma eziandio da Massimiliano, imperatore, da Lodovico XII, re di Francia, e da' Veneziani.

* In quest'anno il marchese Francesco, per suggerimento del beato Bernardino da Feltre, che predicava in Mantova, eresse il monte di pietà; come appare dall' iscrizione scolpita sull'architrave della porta d' ingresso: *Mons pietatis erectus de anno MCCCCLXXXIIII.*

* La popolazione di Mantova, secondo il censo fatto

eseguire dal Gonzaga, ascendeva in quest'anno a trentaduemila persone, e quella del territorio a centoventottomila. Le rendite annue del marchesato ammontavano a centododicimila scudi d'oro.

Nel 1490, in febbrajo, Francesco prese per moglie Isabella, estense, figliuola del duca Ercole da Este, di cui era stato conchiuso il matrimonio da Federico Gonzaga prima della sua morte.

* Nel 1491 Francesco Secco, già consigliere di Federico, e ministro di Francesco, fece congiura contro la famiglia Gonzaga. Ma scopertasi la trama, mentr'egli si era di nascosto recato a Pisa presso una sua figliuola maritata al conte Marsilio Torelli, furono arrestati e convinti di correità il cuoco Bortoletto, Paolo da Erba, ajutante di Camera, ed un usciere, tutti e tre addetti al servizio del marchese, e sopra un palco eretto sulla piazza di s. Pietro furono decapitati la mattina del 10 di novembre per sentenza del podestà Ermolao Bardolino, cavalier veneto.

Nel 1495 il detto marchese Francesco fu eletto dalla repubblica di Venezia a capitano della gente d'arme de' Veneziani. Egli, avuta questa nuova, andò coll' esercito veneto sul parmigiano, al luogo detto la Giarola, indi a Fontanelle, Ponte Taro ed Abbazia, e poi vicino a Fornovo circa tre miglia, ed otto lungi da Parma, dove il re Carlo VIII di Francia, che ritornava dall' impresa di Napoli, era col campo sopra un monte, due miglia discosto da Fornovo; e deliberatosi dal Gonzaga d'inibirgli il passo, ai sei di luglio, col consenso de' provveditori, benchè timidi e tre-

manti, assalì l'inimico, e fece il marchese in quel giorno l'offizio non solo di capitano, ma ancora di soldato; perciocchè, colla spada in mano, combattè contro i nemici con tanto valore, che penetrò fino a mezzo il secondo squadrone delle truppe francesi; ed essendogli ferito il cavallo, ritornò a' suoi, e montato sopra un altro, si scagliò di nuovo in mezzo ai nemici, e fece prigione il principe Miolense, ed assalita la retroguardia, dove si trovava la persona del re, lo ferì nella gola, e fece prigioniero il gran Bastardo di Borbone.

Ma gli stradiotti si diedero a far bottino, ed anche gli sforzeschi non si curarono più che tanto di proseguir la vittoria, essendo anche il fiume Taro, per repentina pioggia, cresciuto soprammodo in benefizio de' Francesi. Furono in detto conflitto uccisi e fugati i Francesi, ed ancora molti ragguardevoli uomini, dai quali era accompagnato il Gonzaga per difendere l'italica libertà. Morì Ranuccio Farnese, Giovan Picinino, Galeazzo da Correggio, ma non senza vendetta: de' nobili mantovani, Roberto da Bagno, Galeotto degl'Ippoliti, Gio. Maria Mario, lo Scarampo e Guido Gonzaga; ma sopra tutti fu pianto Rodolfo Gonzaga, zio del marchese, il quale, combattendo nel più pericoloso luogo, entrò nella più fitta squadra, e pugnando virilmente, ne riportò da quantità di nemici onorata morte. Il suo corpo, rinvenuto tra molti francesi uccisi, fu portato a Mantova, e con sontuose esequie sepolto in s. Francesco. Fu molto commendato il marchese dal senato veneto per tal vittorioso conflitto. Voleva il magnanimo principe

inseguire il re, e senza dubbio avrebbe avuta piena vittoria, ma ricusarono gli sforzeschi di seguitarlo. Morirono in detta giornata ottomila persone, con ottanta baroni francesi.

Per la detta vittoria i Veneziani, riconoscenti, gli donarono diecimila ducati, e lo costituirono capitano generale; ordinando, che da indi innanzi fosse chiamato col titolo di capitano generale di tutta la milizia veneziana: aggiugnendo di provvisione a lui duemila ducati all'anno, e mille col medesimo onore ad Isabella, estense, sua consorte. La lettera fu data ai 27 di luglio 1495, e consegnato al marchese lo stendardo ed il bastone del comando. Niccolò Orsino, conte di Pitigliano, a sua intercessione, fu fatto governatore.

Di poi, essendosi conchiuso l'accordo tra il re di Francia e lo Sforza, andò il marchese, con licenza della repubblica veneta, a visitare il re in Vercelli, dal quale fu molto accarezzato, e fatto presente di due corsieri, l'uno comperato per la persona del re per mille scudi, e l'altro per cinquecento, ambedue perfettissimi; e il marchese rimandò a lui cavalli di razza ancor più bella e perfetta. Il primo di novembre, con pompa militare, entrò il marchese in Mantova; indi recossi a Venezia, dove fu ricevuto con gran trionfo.

* Nel racconto del nostro cronista v' ha una inesattezza che merita d'essere avvertita. Non fu il marchese Francesco che ferisse nella gola il re di Francia, e facesse prigione il gran Bastardo di Borbone, ma bensì Alessio Beccaguti, mantovano, il quale ferì nella collottola il Borbo-

ne, che poi si arrese prigione al marchese, con varj altri baroni francesi. Veggansi il Guicciardini sopra di questo fatto d'arme, il Corio ed altri, ma specialmente il Giovio nel libro secondo della Storia de' suoi tempi.

* Nel 1496, per voto del marchese Francesco, fu dato principio alla edificazione della chiesa di santa Maria della Vittoria, in commemorazione della vittoria da lui riportata l'anno precedente alla battaglia del Taro; ordinando che ogni anno, ai due di luglio, si facesse una solenne processione dalla cattedrale alla detta chiesa della Vittoria. In questa occasione il famoso pittore Andrea Mantegna lavorò a tempera per l'altar maggiore di quella chiesa una bellissima tavola, in cui si vede il marchese in atto di chiedere ajuto a M. V., la quale, col bambino in braccio, lo assicura del valevole di lei patrocinio.

* La detta chiesa fu soppressa nel 1797, ed il quadro trasportato in Francia, nè più restituito. Se ne conserva una copia lucidata nel palazzo di quest'accademia.

Nel detto anno 1496, essendo Dauzio ambasciatore di Bajazette, gran turco, stato spogliato presso Ancona di molti danari, ch'egli portava a Roma a Gemmè, fratello del suo signore, il marchese Francesco lo fece condurre a Mantova, ove nobilmente vestitolo con tutti i suoi, gli diede danari e presenti, onde potè ritornare in Costantinopoli; per lo che Bajazette gli mandò a donare molti bei cavalli, accompagnando il presente con una officiosa lettera di ringraziamento. All'incontro il marchese mandò in dono al gran turco una nave carica di formaggio perfettissimo.

Nel 1500 Guidobaldo dalla Rovere, duca d' Urbino, privato dello Stato dal duca Valentino Borgia, essendo parente del marchese Francesco Gonzaga, per cagion della madre e della moglie, se ne venne con esse a Mantova, fin che piacque a Dio di rimetterlo ne' suoi Stati.

L'anno stesso, ai 17 di maggio, in domenica, nacque un figliuolo al marchese Francesco Gonzaga da Isabella da Este, sua consorte, e gli pose nome Federico; della cui nascita si fece grande allegrezza. Il marchese poi offerse in dono al santuario di M. V. delle Grazie un'effigie d'argento, che pesava quanto il bambino.

In questo tempo il re Ferrandino d'Aragona entrò in Napoli, e fu dai cittadini accolto con grand'affetto; ma questo re, avendo bisogno d'ajuto per ricuperare il rimanente del regno, perchè i Francesi ancora difendevano le altre città, donò a' Veneziani alcune terre nella Puglia, ed essi gli diedero danari ed armi, mandando per capitano della loro gente Francesco Gonzaga; per la cui opera, dopo varj successi, furono cacciati i Francesi dal regno di Napoli, come scrive il Giovio ne' primi tre libri delle sue istorie.

Terminate queste imprese, il marchese si levò dallo stipendio della signoria di Venezia, con gran piacere del re Lodovico XII di Francia, il quale desiderava di averlo al suo servigio. E parimente ne fu contento Giulio II, il quale, ai 25 di ottobre 1506, lo fece capitano della Chiesa; ed egli, col valore e prudenza sua, fece ritornare all'ubbidienza del papa Bologna, che s'era ribellata.

Nel 1503 (e non 1505 come narra il Gionta) essendo assediata Gaeta dagli Spagnuoli, la quale teneva pel re di Francia, vi andò il marchese Francesco con molta gente a soccorrerla, e diede una rotta agli Spagnuoli presso a Sessa; nel qual fatto d'armi perirono molti nobili mantovani, e tra gli altri Lorenzo Andreasi, Paolo Cappi e Tomaso de'Tomasi. Ma essendo il Gonzaga malveduto dai baroni francesi, ritornò a Mantova.

* Nel 1504, colle spontanee offerte de' cittadini, e particolarmente della famiglia Mondini, fu edificata fuori del borgo di s. Giorgio la chiesa di santa Maria del Frassine, così denominata dall'albero su cui veneravasi quella immagine, il quale venne murato nell'altar maggiore.

Nel 1505, ai 18 di giugno, morì la B. Osanna Andreasi, illustre per la santità della vita, e per i molti miracoli da lei operati; e fu sepolta in s. Domenico.

* Ora si venera nella chiesa di s. Pietro, come abbiamo detto all'anno 1449, in cui essa nacque.

Nel medesimo anno, il marchese Francesco maritò Eleonora, sua figliuola, con Francesco Maria, duca d'Urbino, nipote di papa Giulio II, il quale creò cardinale Sigismondo, fratello del marchese.

Nel 1509 fecero lega l'imperatore, il papa, il re di Francia e tutti i principi d'Italia a danno de'Veneziani, talchè ai 14 di maggio fecesi contro di essi un fatto d'armi da Lodovico, re di Francia, in Geradadda, dove era col re il marchese Francesco Gonzaga, che si portò in guisa che i Veneziani furono rotti, e morirono d'ambedue le parti circa sedicimila persone.

Fatto questo, il marchese Francesco fu creato capitáno generale dell'imperatore e dello Státo; e Galeazzo Visconti ne portò a Mantova lo stendardo. Il marchese quindi, con buona squadra di cavalli e fanti, andò all'isola della Scala: i Veneziani, udito questo, mandarono Lucio Malvezzo, loro capitano, con Cirol di Perugia, Pietro Spolverino, Girolamo Pompejo, il Cassiano, Monte Acuto, e gente assai a piedi ed a cavallo. Questi, azzuffatisi di notte all'improvviso coi soldati del marchese, li ruppero, ed esso, non avendo pur tempo di vestirsi, fuggì per una porta segreta, e si nascose in un borgo; ma fu trovato da quattro del contado, i quali, sotto la fede di condurlo a salvamento, lo diedero in potere dei Veneziani. Così, fatto prigione, fu condotto a Padova agli 8 d'agosto 1509, e la notte seguente tradotto a Venezia, dove fu dal senato benignamente accolto; e accordatisi nel 1510 i Veneziani col papa, liberarono il marchese, ai 14 di luglio.

* Nel 1510, tornato da Venezia il marchese Francesco, per adempiere al voto fatto da Isabella, sua moglie, ordinò la edificazione della chiesa di santa Maria Vislata di Soave.

Nel 1511, ai 19 di febbrajo, si diede in Brescia una sanguinosa battaglia tra' Francesi e Veneziani. Questi ultimi furono rotti, ed il provveditore Andrea Gritti, fatto prigione, fu condotto in Francia. Non lieve molestia recarono le truppe nel loro passaggio pel territorio mantovano, il quale fu inoltre devastato in quest'anno da frequenti gragnuole.

Nel 1512, nel giorno di pasqua di risurrezione, seguì un fatto d'armi vicino a Ravenna tra' Francesi e Spagnuoli, colla sconfitta di questi. Morirono d'ambedue le parti diciottomila persone e ventidue baroni francesi. Rimasto prigioniero de' Francesi il cardinale Gio. de' Medici, che fu assunto poi un anno dopo al pontificato sotto il nome di Leone X, venne accolto onorevolmente in Mantova dal marchese Francesco.

Nel 1513 fu conchiusa in Mantova una lega contro i Francesi, e ne fu fatto generale il marchese Francesco.

Nel medesimo anno si venne a giornata in Novara tra' Francesi e Svizzeri. I Francesi furono rotti, e morirono d'ambedue le parti novemila persone.

Un altro fatto d'armi seguì l'anno stesso ne' dintorni di Vicenza tra' Veneziani e gli Spagnuoli. I Veneziani furono sconfitti, e vi morirono settemila persone.

Nel 1514 fu ristaurato la seconda volta il ponte, detto della Palata, come indicava una tavola di marmo posta alla metà del ponte stesso, la quale è stata distrutta.

* Nel 1516 mancò di vita Battista Spagnoli, conosciuto comunemente sotto il nome di Battista Mantovano. Vestì l'abito dell'ordine Carmelitano, e giunse in pochi anni, pe'distinti suoi meriti nelle scienze e nelle lettere, alle più cospicue cariche dell'ordine suo. Scrisse moltissime opere teologiche, filosofiche e poetiche, per le quali ottenne il titolo di *termassimo*. Soprattutto egli ebbe una prodigiosa facilità nella poesia latina, avendo composto più di cinquantacinquemila versi.

Nel 1519, ai 29 di marzo, morì Francesco Gonzaga,

quarto marchese di Mantova, lasciando di sè e d'Isabella sua consorte, tre maschi ed altrettante femmine: Federico, che gli successe nello Stato; Ercole, che fu poi cardinale, e D. Ferrante: le femmine, Eleonora, per le sue virtù degna di ogni lode, fu maritata in Francesco Maria, duca d'Urbino; Ippolita, monaca in s. Vincenzo, e Paola in Santa Paola ambedue di singolar pudicizia e prudenza ornate. Lasciò ad Ercole ed a Ferrante settemila ducati all'anno, con ordine, che quando Ercole avesse benefizj, che gli rendessero quattromila ducati, restasse con tremila d'entrata. A Ferdinando nominò tutori il cardinale Sigismondo e la madre; nominò alle figliuole tremila ducati. Ordinò di esser sepolto in abito di s. Francesco in terra con poca pompa; la sua morte mosse il popolo a lagrime più giorni per le sue buone opere. Le sue lodi sono scritte da Battista Mantovano, carmelitano, mantovano, poeta eccellentissimo, e da Matteo Bandello, domenicano, oratore facondissimo, nell'Orazione, che fece avanti a Federico, suo figliuolo, e ad altri signori. Succedette nel marchesato di Mantova Federico, suo figliuolo, il quale, ai 3 di aprile dell'anno 1519, in abito bianco, accompagnato dai magistrati e dal popolo, ricevè lo scettro della signoria di Mantova colle solite cerimonie sopra la porta di s. Pietro. Quivi, creati molti cavalieri, fece il giro della città; di poi riprese l'abito di duolo, e ordinò pel padre esequie superbissime. Si mostrò egli simile al padre nell'arte militare, talchè, essendo ancora giovane, meritò di esser creato capitano della Chiesa da papa Leone X.

Nel 1521, il primo di luglio, vennero spedite le lettere apostoliche a Mantova dal detto romano pontefice Leone X, colle quali veniva eletto il marchese di Mantova a capitano generale della santa romana Chiesa. Federico, avuta questa nuova, li 24 luglio andò coll'esercito per pigliar Parma in compagnia di Prospero Colonna, capitano dell'invittissimo Carlo d'Austria, e presa la parte di Parma, detta Capo di Ponte, la saccheggiarono; potevano prendere anche il rimanente, ma il marchese non volle, per non esporre alla morte tanti de'suoi soldati. Perciò partiti di là, rivolsero le loro forze verso Milano, di cui presero possesso a nome di Francesco Maria Sforza, il quale, come figlio di Lodovico il Moro, doveva riceverne da Carlo V l'investitura.

Dopo questi successi, il re Francesco I di Francia, venne per acquistare lo Stato di Milano, ed accampossi a Pavia, che non era molto presidiata; onde varj capitani, temendo il furore francese, si partirono, ed esortarono il marchese di Mantova a fare lo stesso. Ma egli, lasciando andare chi volle, si fermò animosamente, fortificandosi con ripari e fosse, talchè l'impeto francese non potè assalirlo. Alla fine, dopo avere i Francesi fatte molte prove per passare i ripari, si partirono senz'effetto, e rimase il marchese Gonzaga vittorioso.

* Sotto l'anno 1521 ha narrato il Gionta l'assedio di Pavia, e la valorosa difesa fattavi dentro da Federico Gonzaga, quinto marchese di Mantova; ma ciò accadde nel seguente 1522, come leggesi nel Guicciardini, lib. 14; lo che viene confermato anche da una lapide di marmo

16

posta accanto la gran porta d'ingresso di Nostra Signora delle Grazie, nella quale Mario Equicola con otto eleganti versi descrisse il fatto, e lo conchiuse, dicendo:

* *Marii Equicolae in obsidione Papiae IV. Idus aprilis MDXXII. Votum.*

Nello stesso anno un nobile spagnuolo, nel campo presso Piacenza, sfidò Alessandro Striggi, nobile mantovano, il quale aveva seguite le armi sotto il marchese Francesco, e le seguiva ancora sotto il marchese Federico. Combatterono adunque insieme in isteccato a corpo a corpo, e vi restò morto lo spagnuolo d'una ferita nella gola.

Nel 1524 papa Clemente VII confermò Federico in capitano della Chiesa.

Nello stesso anno fu fortificata Mantova dalla parte del Te con baluardi e terrapieni, come attesta una tavola di marmo collocata nel baluardo detto di sant'Alessio.

Nel 1525, li 24 febbrajo, in una sanguinosa battaglia, fu fatto prigione Francesco I, re di Francia, sotto Pavia.

* Il duca di Borbone che, dopo quella memoranda giornata, scendeva con nuove truppe a rinforzare l'esercito imperiale, fu sorpreso vicino a Governolo e sbaragliato in modo che per solo miracolo potè salvarsi in Mantova. Giunto quivi, appese in voto a Nostra Donna delle Grazie l'armatura che indossava, e che tuttora si vede in quel santuario.

* Nel detto anno il marchese Federico fece dar principio al magnifico palazzo del Te fuori di porta Pusterla,



I. F. Montini dis. — Lanfranco Puzzi inc.

I. R. Palazzo del T presso Mantova

ove prima teneva le razze dei cavalli. Il disegno è di Giulio Pippi, detto Romano, che Baldassare Castiglione da Roma condusse a Mantova nel 1524, insieme con Benedetto Pagni da Pescia, allievi di Raffaello da Urbino. Lavorarono in quel palazzo, sotto la direzione del Pippi, il Pagni stesso, il Primaticcio e varj distinti pittori mantovani.

Nello stesso anno morì il cardinal Sigismondo Gonzaga, e fu sepolto in s. Pietro.

* Come pure cessò di vivere in Bologna, d'anni 63, il celebre filosofo Pietro Pomponazzi, il primo che avesse il coraggio di scuotere il giogo peripatetico, a cui erano sottomesse le scuole filosofiche in que' tempi. Il cardinale Ercole Gonzaga, ch' era stato suo discepolo, ne fece trasportare in Mantova il cadavere, e onorevolmente seppellirlo nella chiesa di s. Francesco, ove gli eresse un magnifico monumento, che fu poi trasportato nella chiesa di sant'Andrea nella cappella dei depositi.

Nel 1526 fu tal carestia in Mantova, che il frumento valeva lire 33 al sacco, ed un pane d'un soldo pesava 3 once.

Nel medesimo anno, ai 24 di novembre, fu ferito in una gamba da un moschetto Giovanni de' Medici, padre del primo granduca Cosimo, in una scaramuccia colle truppe imperiali tra Borgoforte e Governolo; e portato a Mantova, morì all'ultimo di detto mese, e fu sepolto in s. Domenico.

* L'Amadei, tratto in errore dal Varchi e dal Mazzuchelli, riporta la data della morte di Giovanni de'

Medici al 30 di dicembre. Ma questa seguì veramente l'ultimo di novembre, come scrisse il Gionta, e come nota Pietro Aretino, nelle cui braccia spirò il Medici, in una sua lettera diretta a Francesco degli Albizzi, nella quale dice essere quest'illustre guerriero mancato il giorno di sant'Andrea apostolo. L'inscrizione sepolcrale di Gio. de' Medici fu dalla chiesa di s. Domenico trasportata in quella di s. Maurizio.

Nel 1528 (e non nel 1527, come nota il Gionta) fu la pestilenza in Mantova tanto micidiale, che distrusse quasi due terzi della popolazione. I cadaveri si seppellivano in ampie fosse scavate in varj luoghi della città e specialmente presso la chiesa di s. Silvestro.

L'anno stesso, ai 6 di maggio, Roma fu saccheggiata dall'esercito del duca di Borbone, il quale, nel dare l'assalto, fu ammazzato da un'archibugiata.

* In que' giorni di orrore trovavasi in Roma la marchesa Isabella Gonzaga, nel cui palazzo si ricoverarono molte delle principali matrone romane, e lo stesso Domenico Venieri, ambasciatore della repubblica veneta.

* Alli 18 di maggio dello stesso anno il Po ruppe gli argini a Sacchetta e a s. Giacomo, e tale fu la violenza e l'impeto delle acque, che rovesciando le mura innalzate dal marchese tra le porte Pusterla e Cerese, allagarono una parte della città.

Nel suddetto anno papa Clemente VII fece cardinali Ercole e Pirro Gonzaghi.

* Nel 1529, agli 8 di febbrajo, mancò di vita in Toledo il celebre letterato Baldessar Castiglione, nato nella villa

di Casatico il 6 di dicembre del 1478. Scrisse varie poesie latine ed italiane, ed il famoso libro del *Cortegiano*, da tutti conosciuto. Dopo sedici mesi dalla morte le sue ossa furono trasportate nella chiesa della Madonna delle Grazie, ove riposano tuttora in un monumento di marmo disegnato da Giulio Romano.

* Nel detto anno, alli 31 di gennajo, fu consacrata la basilica di s. Sebastiano dal vescovo Lamosense Ambrogio Fiandino, napoletano, suffraganeo a quello di Mantova.

Nel 1530 fu incoronato Carlo V, imperatore, in Bologna dal sommo pontefice Clemente VII, e partitosi di là venne a Mantova, dove fece l'entrata il giorno dell'Annunziazione, e vi stette fino all'ultima festa di pasqua della risurrezione. In questo tempo, considerando i meriti ed il valore di Federico Gonzaga, le virtù di esso principe, e la nobiltà ed antichità del suo lignaggio, lo fece di marchese duca; ed a suon di trombe venne quindi, l'8 di aprile, proclamato duca di Mantova.

Dopo l'ultima festa di detta pasqua, il giorno 19 di aprile, Carlo V si partì di Mantova e andò in Ungheria.

Nel 1531, li 7 di novembre, Federico Gonzaga, primo duca di Mantova, prese per moglie Margherita Paleologa, figliuola di Guglielmo, marchese del Monferrato, con dote di quel marchesato, in caso che mancasse la linea de' marchesi di casa Paleologa.

Nel 1532, alli 7 di novembre, Carlo V, tornando dall' Ungheria, passò per Mantova, dove si fermò alquanti giorni, e tra le opere memorabili che fece in questa città, coronò di lauro l'eccellente poeta Lodovico Ariosto, degno

veramente d'immortal lode: indi l'imperatore passò in Ispagna.

* In quest'anno mancò di vita Paride Ceresara, il quale essendosi dato allo studio dell'astrologia giudiziaria, fu a'suoi tempi creduto mago ed operatore di sortilegi. Fece fabbricare con tale sollecitudine un palazzo nella contrada Predella, che il volgo gli diede la denominazione, che ancor ritiene, di *Palazzo del Diavolo.* Sulla facciata vi dipinse il Pordenone un bellissimo fregio, che il tempo non ha del tutto cancellato, intrecciandovi la inscrizione *Ceresariorum et Amicorum Domus.* Fu sepolto nella chiesa d'Ognissanti, con questo motto: *Paris Ceresariorum ille.*

* Nello stesso anno, alli 3 di dicembre, cessò di vivere per un' archibugiata riportata all'assedio di Vicovaro Luigi Gonzaga, detto *Rodomonte*, per la prodigiosa sua forza e bravura nelle armi. Nato in Mantova nel 1500 da Lodovico, signor di Gazuolo, e da Francesca di Gian Luigi Fieschi, signor di Genova, si distinse in molti fatti d'armi, e ottenne in moglie, dopo molti contrasti, Isabella Colonna, unica figlia del duca di Trajeto e di Fondi. Fu amico dell'Ariosto, in lode del quale scrisse alcune bellissime stanze, che in molte edizioni sono poste dopo l'*Orlando Furioso.*

Nel 1533, li 10 di marzo, nacque un figliuolo a Federico, duca di Mantova, al quale pose nome Francesco, e se ne fece gran festa, essendo il primogenito.

Nello stesso anno morì Giovanni Giorgio Paleologo, ultimo marchese di Monferrato, senza figliuoli; onde

passò quella provincia per successione a madama Margherita di Mantova, sola ed ultima della linea Paleologa. Per lo che il duca Federico, suo consorte, mandò al governo di quella il cardinal Ercole, suo fratello, spedendo eziandio per sicurezza delle sue ragioni Aurelio Recordati, suo consigliere, all'imperatore Carlo V, che dimorava in Genova.

* In quest'anno il duca Federico fece dar principio alla cittadella di Porto, che cinse di mura e di un forte bastione, servendosi dell'opera dell'architetto mantovano Carlo Nuvoloni.

Nel 1535, essendo stato scacciato da' suoi stati Carlo, duca di Savoja, da Francesco I, re di Francia, ricoverossi in Mantova, dove fu benignamente ricevuto dal duca Federico, quantunque gli avesse mossa lite sopra il Monferrato innanzi l' imperatore Carlo V, da cui ebbe appunto in quest'anno la sentenza in contrario.

* Nel detto anno fu eretto il pio luogo della Misericordia, e dotato dal duca Federico, per potervi ricoverare gli orfani, privi de' mezzi di sussistenza.

* Nell'anno stesso si cominciò a fabbricare il pubblico macello sul disegno di Giulio Romano, il quale ridusse anche in miglior forma ed ornò i due porticati nella contrada di Pescheria.

Nel 1538, li 24 di aprile, nacque Guglielmo, secondogenito del duca Federico.

* Alli 4 di novembre di quest'anno il fiume Po ruppe l'argine a Mirasole, ed allagò le campagne di Gonzaga, Revere e Sermide.

* Nell'anno suddetto cessò di vivere Battista Fiera, medico, filosofo e poeta. Lasciò molte opere in prosa ed in verso di vario argomento. A sue spese innalzò l'arco al ponte di s. Francesco, ponendovi i busti di Virgilio, di Battista Spagnoli ed in mezzo quello di Francesco Gonzaga, quarto marchese, col motto *Argumentum utrique ingens si secla coissent.* A' piedi dell'arco medesimo, verso la chiesa, si eresse il proprio deposito con una singolare inscrizione.

Nel 1539, li 13 di febbrajo, morì Isabella d'Este, già moglie del marchese Francesco IV, e fu sepolta in santa Paola.

.Nell'anno stesso, ai 22 di settembre, nacque al duca Federico, terzogenito, il quale ebbe nome Lodovico.

* In quest'anno l'abate di s. Benedetto di Polirone, Gregorio Cortese, valendosi dell'eredità fino dal 1500 lasciata a quel monastero da Lucrezia Pico della Mirandola, moglie del conte Gherardo di Aragona d'Oppiano, fece continuare l' edificazione della nuova chiesa di san Benedetto, sotto la direzione del rinomato architetto Giulio Pippi, il quale, attenendosi all'antico disegno, vi praticò non poche giudiziose innovazioni al miglior effetto di quel sontuoso edificio, e ne condusse a termine il lavoro nello spazio di cinque anni.

Nel 1540, ai 28 di giugno, morì Federico, primo duca di Mantova, nell'età d'anni 40, e fu sepolto in santa Paola con sommo onore: lasciò tre figliuoli maschi ed una femmina, colla consorte incinta.

Ai 5 di luglio Francesco Gonzaga fu creato duca di

Mantova sotto la tutela della madre e del cardinale Ercole, di lui zio. Fatte le debite cerimonie, fu condotto per la città in abito ducale, ed il giorno seguente riprese quello di duolo.

Nello stesso anno nacque Federico, postumo, quartogenito del duca Federico.

Nel 1542, sul principio di settembre, vennero dal levante tante cavallette, che come una nuvola, oscuravano il sole di mezzodì: fecero questi insetti gran danno, ma specialmente al miglio.

* Nel 1543 l' imperatore Carlo V, che dalla Spagna era passato in Italia, ed avea tenuto colloquio col pontefice Paolo III a Busseto, si fermò per qualche tempo in Canneto, ove fu accolto con tutti gli onori dalla famiglia Gonzaga. Ivi, dopo di avere coronato d' alloro il poeta mantovano, Gian Pietro Penci, conchiuse il matrimonio tra il duca Gonzaga e Caterina d' Austria, figliuola di suo fratello Ferdinando, re de' Romani. In quella occasione, porgendo al duca un anello d'oro, lo confermò nel dominio degli Stati del padre, rilasciando a lui l' investitura, con diploma del 28 di giugno, dal castello di Medole, stando nell' abitazione di Francesco Zappaglia, che nominò cavaliere. Anche il sommo pontefice Carlo III da Busseto si recò sul mantovano per visitare il famoso monastero di s. Benedetto di Polirone.

* Nel 1544 si cominciò a fabbricare, per suggerimento di Don Ferrante Gonzaga, il sostegno chiamato *vaso di Porto*, il quale divise il borgo di Porto dalla città, e servì a regolare le acque dei laghi.

* In quest'anno, d'ordine del cardinale Ercole Gonzaga, si cominciò a demolire l'interno del Duomo e l'attigua chiesa di s. Paolo per innalzare sul disegno di Giulio Romano una cattedrale più maestosa. Ma nel corso dell'opera ebbe a mancar di vita l'architetto con indicibile cordoglio de' Mantovani. Ne venne perciò affidata l'esecuzione a Giambattista Bertani, il quale, o per la ristrettezza de'mezzi, o per qualsiasi altro motivo, fu costretto a modificare, non senza qualche sconcio, l'invenzione di Giulio.

* Nell' anno stesso Giulio Romano architettò la propria casa, posta nella contrada Larga, la quale poi, a spese di Lorenzo Mambrini, come si rileva dalla iscrizione posta sullo stipite della porta, venne ampliata nel 1800 sotto la direzione del valente architetto Paolo Pozzo. Sulla porta, entro una nicchia, scorgesi tuttora il bellissimo Mercurio, che Giulio vi fece porre, lavoro di greco scalpello, ristaurato dal Primaticcio. In questa casa cessò di vivere il Pippi il primo di novembre del 1546, e fu sepolto nella vicina chiesa di s. Barnaba.

* Nel detto anno, ai 9 di dicembre, mancò di vita nel monastero di Campese, sul padovano, Teofilo Folengo, nativo della Cipada nel contado mantovano, noto per le poesie maccheroniche da lui pubblicate sotto il nome di Merlin Cocajo.

Nel 1545 fu trasportato il corpo di sant'Anselmo e collocato sotto l'altar maggiore del Duomo, e d'allora in poi si cominciò a mostrarlo ogni anno, nel giorno della sua festa, che viene ai 18 di marzo.



F. L. Mondini dis. Lanfranco Puzzi incise

Piazza del Duomo in Mantova



Interno della Chiesa di S. Pietro Cattedrale di Mantova



F. L. Montini dis. Lanfranco Puzzi inc.

Contrada larga e Casa di Giulio Romano in Mantova

Nel 1546 s'appiccò il fuoco in una cappella di s. Pietro, dov'era il corpo di s. Celestino papa, con molte altre reliquie di santi, e s'abbruciò ogni cosa, rimanendovi solo le ossa aduste di quel santo, che si conservano nel reliquiario della sagrestia grande.

Nel 1548, ai 24 di marzo, venne a Mantova il re di Tunisi, il quale, essendo cacciato dal regno dal proprio figliuolo, ricorreva all' imperatore Carlo V.

* Nello stesso anno, essendo insorte alcune differenze tra i Veronesi, sudditi della repubblica di Venezia, e i Mantovani di Ostiglia, per cagione dell' uso delle acque del fiume Tartaro, il corso delle quali rimaneva in buona parte divertito da'Veronesi con grave pregiudizio delle antiche ragioni, che nelle acque medesime appartenevano a' Mantovani; perciò, sotto li 15 del mese di marzo, rimase stabilita una solenne convenzione tra il duca Francesco Gonzaga, col consenso del cardinal Ercole, suo zio, e della duchessa Margherita Paleologa, sua madre, come tutori, e la repubblica di Venezia, mediante la quale rimasero terminate tutte le accennate differenze intorno alle acque del Tartaro scorrenti pel distretto d' Ostiglia.

L' anno medesimo, ai 9 di giugno, passò per Mantova il re Massimiliano, figliuolo di Ferdinando, re de' Romani, il quale andava in Ispagna (o piuttosto se ne tornava in Germania).

Nel 1549, ai 14 d' agosto, Lodovico Gonzaga, fratello del duca Francesco, in età di dieci anni andò alla corte di Francia, e prese il possesso de' beni lasciatigli da

madama d'Alenzone, sua avola, che furono le terre e baronie della Guierche, di Povancé, del Castello Gonthey, di Senonches e di Bressoles.

In questo stesso anno venne a Mantova il re Filippo, figliuolo di Carlo V, imperatore, e vi stette quattro giorni.

Nel medesimo anno, ai 22 di ottobre, essendo già conchiusa la parentela tra Ferdinando, re de' Romani, e Francesco, duca di Mantova, giunse in detta città Caterina, figliuola di esso re Ferdinando, e se ne fecero grandi feste.

E di dicembre si agghiacciò il Po di tal modo, che vi si passava sopra con carri.

* Nel detto anno fu condotta a termine la bellissima porta, che conduce fuori di cittadella verso Verona, sul disegno lasciato da Giulio Romano, e con pochi mutamenti per parte di chi ne diresse l' esecuzione.

Nel 1550, ai 21 di febbrajo, morì Francesco, duca di Mantova, e fu sepolto in santa Paola con molte lagrime del popolo.

* Da un sinistro accidente fu cagionata la morte immatura di questo duca. Essendosi egli recato un giorno a cacciare sul lago, si rovesciò il battello e cadde nell'acqua. Salvato dai cavalieri che gli stavano dappresso in altri battelli, fu trasportato al palazzo ducale, ove gli vennero apprestati gli opportuni rimedj; ma tra per la paura del corso pericolo, tra pel rigore della stagione, fu côlto dalla febbre, che lo ridusse, dopo quindici giorni di malattia, al sepolcro nell' età di 17 anni.

Successe al fratello nel ducato di Mantova Guglielmo



F. L. Montini dis.		Lanfranco Puzzi inc.

Porta della Cittadella di Mantova

Calcografia dei Frat.lli Negretti in Mantova

Gonzaga, dell'età d'anni dodici, e fu creato duca colle solite cerimonie. Egli diede subito principio a molte belle opere, che poi col tempo condusse a fine.

L'anno stesso, ai 13 di giugno, si partì da Mantova Caterina, che fu moglie del duca Francesco Gonzaga, e andò in Innsbruck, dove fu rimaritata nel re di Polonia. Essa ebbe in dono dal duca ventimila scudi ed un diadema del valore di altri diecimila.

Nel 1551, ai 6 di dicembre, tornò a Mantova il re Massimiliano, conducendo seco la moglie Maria, figlia di Carlo V, ed una sua figliuola.

Nel 1552, ai 22 di luglio, si levò sul mantovano un vento sì turbinoso, che rovesciò case, spiantò alberi, affondò mulini nel Po, ed alcune navi, portando via gli uomini e gli animali che si trovavano per la campagna.

L'anno medesimo, il signor di Brissac, generale del re di Francia, prese Chieri, s. Damiano, Casale, e poco meno che tutto il Monferrato.

* Nel 1553, a spese di Giulio Cesare Ceruti, fu ristaurata la torre del *Zuccaro*, che nella sommità era stata guasta da un fulmine, ed in quest'occasione venne alquanto abbassata. Questa è la torre più antica di Mantova, essendo stata fabbricata nel 1143, come dall'inscrizione A. D. MCXLIII. *Ind. VI. tpibus Verrae, Arioli et Ruf.*, mentre le altre due, la comunale, o *delle ore*, fu eretta nel 1198, e quella *della Gabbia* nel 1302. Vincenzo Gonzaga la comperò nel 1590 dalla famiglia *Zuccaro*, da cui prese il nome, che volgarmente si tramutò poi in quello di *Zucchero*.

Nel 1556, li 16 di novembre, morì D. Ferrante Gonzaga in Alemagna. Il suo cadavere fu portato in Mantova, e collocato in un deposito nella sagrestia grande di s. Pietro.

* D. Ferrante Gonzaga, primo conte, e primo ascendente de' duchi di Guastalla, non è morto al 16 di novembre dell'anno 1556, come lo ha detto malamente il Gionta, e seco lui alcuni altri; ma fu bensì ai 15 di novembre del 1557. Veggasi Giuliano Gosellini, *Vita di D. Ferrante Gonzaga*, pag. 430.

* Nel 1558 il cardinale Ercole Gonzaga fece eseguire nella rinomata fabbrica di s. Giorgio, sui cartoni di Raffaello da Urbino, i famosi arazzi, che formano uno de' principali ornamenti del palazzo di Corte.

Nel 1559, essendosi conchiusa la pace tra la Spagna e la Francia, pel matrimonio di Filippo II, re di Spagna, con Isabella, figlia del re di Francia, fu restituita la Savoja al suo duca, ed il Monferrato al duca di Mantova.

Nel 1560 fu gran carestia in Mantova, e valse il formento lire 30 al sacco.

Nel detto anno, ai 26 di febbrajo, papa Pio VI fece cardinale Francesco, secondogenito di D. Ferrante Gonzaga.

* Il cardinale Francesco Gonzaga, figlio del sovrannominato D. Ferrante di Guastalla, non fu creato l'anno 1560, come lo ha detto il Gionta, ma bensì il seguente anno 1561. Veggansi il P. Benamati, storico di Guastalla, a pag. 65, e l'abate Ughelli nel tom. I dell'*Italia Sacra*.

Nel 1561 il gelo fece perire gran parte delle viti, per



F. L. Montini dis. Lanfranco Puzzi inc.

I. R. Basilica di S.ta Barbara in Mantova

cui il vino valse lire cento al carro, quando per solito valeva lire nove o dodici al più.

L'anno stesso, per meglio stringere la parentela della Casa d'Austria con quella Gonzaga, il duca Guglielmo, ai 26 di aprile, prese per moglie Eleonora, figliuola dell'imperatore Ferdinando I, della cui venuta si fecero grandi allegrezze, e concorsero a Mantova moltissimi cavalieri forestieri, per vedere le giostre, i torneamenti ed altre gioconde feste.

* In quest'occasione furono dipinte le facciate delle case dalla contrada di s. Gervasio fino al Duomo, passando per le vie di s. Tommaso e sant'Agnese, e dal Duomo sino al ponte di s. Giacomo.

Nel 1562 fu una siccità estrema sul mantovano, che cagionò gran carestia.

* L'anno medesimo, il duca Guglielmo fece dar principio dall'architetto Gio. Battista Bertani alla chiesa di santa Barbara, la quale fu terminata, insieme col bellissimo campanile, nel 1565.

L'anno medesimo, ai 21 di settembre, nacque un figliuolo al duca Guglielmo, nominato Vincenzo, della cui nascita si fece gran festa.

Nel 1563, ai 2 di marzo, morì il cardinal Ercole Gonzaga d'anni 57, il quale era legato del papa nel Sacro Concilio di Trento. La mortale sua spoglia fu trasportata a Mantova, e chiusa in un deposito, che ancor si vede nella sagrestia grande del Duomo.

Nel medesimo anno fu creato cardinale Federico, fratello del duca Guglielmo, che poi fu vescovo di Mantova.

Nel 1564, ai 17 di maggio, nacque una figliuola al duca Guglielmo, alla quale fu posto il nome di Margherita.

In questo tempo fu distrutta la rocca del vaso di Cerese, d'ordine del duca Guglielmo, per consiglio del conte Teodoro San Giorgio.

Di questo medesimo tempo, pel buon governo del duca Guglielmo, prosperò il commercio della città di Mantova, e la popolazione ascese a 43 mila anime.

Nel 1565, ai 22 di febbrajo, morì, d'anni 25, il cardinale Federico Gonzaga, vescovo di Mantova, la qual morte cagionò gran mestizia: gli si fecero solenni esequie e fu riposto in san Pietro, dove si vede la lapide dietro all'altar maggiore.

Nel medesimo anno, ai 4 di marzo, Lodovico Gonzaga, fratello del duca Guglielmo, sposò madama Enrichetta di Cleves, duchessa di Nevers e di Rethel.

L'anno medesimo, ai 26 di novembre, passarono per Mantova due sorelle della duchessa, che andavano a marito, una al duca di Ferrara, nominata Barbara, e l'altra al principe Francesco di Firenze, detta Giovanna, che fu poi madre della duchessa Leonora Medici.

Nel 1567, ai 10 di gennajo, morì il cardinale Francesco Gonzaga, figliuolo di D. Ferrante.

* Il cardinale Francesco Gonzaga di Guastalla non è morto ai 10 di gennajo 1567, come ha detto il Gionta, ma bensì ai 7 di gennajo 1566, come corresse l'Amadei all'appoggio di un antico manoscritto originale della vita della B. Paola Gonzaga, che conservavasi nel monistero delle monache di santa Paola in Mantova, nel quale

è indicato il giorno preciso; e quanto all'anno veggasi l'epitaffio del detto cardinale che trovasi in Roma nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina, e non di s. Lorenzo in Damaso, come scrisse per errore il Donesmondi, parte 2, lib. 8, della *Storia Ecclesiastica di Mantova*.

* Secondo altri documenti, citati dai continuatori della *Storia* del Volta, il cardinale Francesco passò di vita alli 6 di gennajo del 1566, il giorno prima dell'esaltazione di Pio V alla sede pontificia.

Nel 1567, ai 16 di gennajo, nacque al duca Guglielmo una fanciulla, che fu battezzata col nome di Anna Caterina.

Due mesi dopo il ritorno del duca Guglielmo, da Casale a Mantova, morì Federico Gonzaga marchese di Gazuolo e di Dosolo, senza figliuoli; per lo che passarono quei due castelli in potere del duca.

L'anno medesimo, ai 29 di dicembre, morì Margherita Paleologa in Casale, madre del duca Guglielmo. La sua spoglia mortale fu portata a Mantova, e con sontuose esequie sepolta in santa Paola.

* La morte di Margherita Paleologa non accadde, come lo dice il Gionta, nel 1567, ma bensì nel 1566, come indicava l'iscrizione sepolcrale, posta nel coro interiore delle monache di santa Paola, ove fu seppellita.

Nel 1568 venne a Mantova s. Carlo Borromeo per convertire colla sua predicazione alcuni spiriti ostinati, che non volevano ubbidire alla santa inquisizione.

L'anno medesimo Lodovico Gonzaga, duca di Nevers, capitano di 14 mila soldati contro gli eretici, assediò la

città di Macone, e la prese. In queste guerre fu ferito d'un' archibugiata in un ginocchio, per la quale divenne zoppo.

Nel 1569, agli 11 di aprile, morì in santa Paola la venerabile suor Paola Gonzaga, sorella del duca Federico, e fu registrata nel martirologio francescano.

* In quest'anno, alli 4 di settembre, mancò di vita nel castello di Ostiglia, ov'era governatore, l'insigne poeta Bernardo Tasso, padre dell'immortale Torquato. Le sue ossa furono recate in Mantova, per ordine del duca, e seppellite nella chiesa di sant'Egidio, dalla quale vennero in seguito levate e trasportate in Ferrara.

* L'anno medesimo si istituì una confraternita secolare, detta delle Quarant'Ore, nella chiesa di s. Gervasio. L'idea di questa pia unione nacque dall'aver voluto, tre anni prima, un certo Giambattista Guardini, starsene armato in guardia del santo Sepolcro nella settimana santa per lo spazio di quarant'ore, insieme con alcuni suoi compagni.

Nel 1571 i Veneziani riportarono una segnalata vittoria nella guerra navale contra il Turco, nella quale si distinsero molti gentiluomini mantovani.

Nel 1572, ai 13 di luglio, infuriò un vento tanto gagliardo e terribile, che svelse alberi grossissimi, ruppe le più forti serrature, e gettò a terra infinità di cammini, e molte fabbriche. E l'anno appresso fu grandissima carestia sul mantovano, e quasi per tutta la Lombardia.

* Nel detto anno il duca Guglielmo ottenne il permesso di trasportare nella basilica di santa Barbara una par-

ticella del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, che si venera nella chiesa di sant'Andrea; e la fece riporre in un vaso d'oro chiuso in una bellissima cassetta di cristallo. Per la sua devozione poi a quella sacra reliquia, fece collocare nella chiesa di sant'Andrea la sua statua in marmo, genuflessa in atto di adorazione, la quale si vede anche di presente a lato dell'altar maggiore in quell'insigne basilica.

Nel 1574 fu istituita la compagnia della Ss. Trinità in s. Tommaso, che poi si ritirò in sant'Antonio sulla Fiera.

Nel medesimo anno, ai 2 di agosto, passò per Mantova Enrico III, re di Francia e di Polonia, il quale si recava in Francia; e fece il solenne suo ingresso per la porta Pusterla.

Nello stesso anno, ai 2 di novembre, morì il vescovo di Mantova Gregorio Boldrino dell'ordine di s. Domenico, e gli successe monsignor Marco Gonzaga Fedeli, già vescovo d'Ossero e poi d'Alessano.

Nel 1575 il duca Guglielmo fu creato anche duca del Monferrato, essendo prima solamente marchese.

L'anno medesimo fu la peste in Mantova, ma non così micidiale come in molte altre città d'Italia.

Nel 1576 fu, in causa della peste, principiato lo spedale de' poveri presso la chiesa di sant'Antonio, ed anche quello di s. Rocco.

Nel 1577 fu creato vescovo di Casale monsignor Alessandro Andreasi.

Nel 1578 fu creato cardinale Giov. Vincenzo Gonzaga, figliuolo di don Ferrante.

Nel 1579 fu demolita l'antica chiesa di san Lorenzo, ch'era sulla piazza, e ne fu trasportato il titolo e la parrocchia in sant'Andrea nella prima cappella a mano diritta, fatta dipingere da Baldassare Preti.

* La detta cappella di s. Lorenzo fu trasportata l'anno 1739 nell'altra cappella prima a mano sinistra, entrando in chiesa per la porta maggiore.

Nello stesso anno 1579 Margherita, figliuola del duca Guglielmo, fu maritata in Alfonso d'Este, duca di Ferrara, di Modena e di Reggio. E nel detto anno morì in Casalmaggiore Isabella Gonzaga, figliuola del duca Federico di Mantova, la quale fu moglie di Ferdinando d'Avalo, marchese di Pescara.

Nel 1580 dominò in Italia una specie di morbo, detto mal mazzucco, da cui Mantova pure non andò illesa.

Dell'istesso anno fu creato primicerio di sant'Andrea Marcantonio Gonzaga.

Nel 1581 il principe Vincenzo si ammogliò colla principessa di Parma, Margherita Farnese. Le nozze si celebrarono in questa città ai 2 di marzo, ed ai 30 di aprile la sposa fece il suo solenne ingresso in Mantova. Dopo due anni fu sciolto il matrimonio per inabilità della principessa, la quale se ne tornò a Parma, ove chiuse i suoi giorni in un monastero.

Nel 1582 Anna, figliuola del duca Guglielmo, fu maritata con Ferdinando, arciduca d'Austria, e andò in Innsbruck.

Nello stesso anno ritornò a Mantova s. Carlo Borromeo, per portare processionalmente una costa di santa

Barbara alla chiesa dedicata al suo nome; ed ebbe in dono dal duca Guglielmo dodici pezzi di spalliere, tessute di seta ed oro, che servirono pel coro del Duomo di Milano.

Nel 1583 morì il vescovo Marco Gonzaga, e l'anno seguente gli successe monsignor Alessandro Andreasi, prima vescovo di Casale nel Monferrato.

Nel 1584 il principe Vincenzo si rimaritò con Eleonora Medici, figliuola di Francesco, gran duca di Toscana, e fu ricevuta in Mantova con gran festa.

In quest'anno i padri Camaldolesi presero il possesso della chiesa di s. Marco, dove prima stavano gli Umiliati.

Nel detto anno, e non nel 1587, come notò il Gionta, furono, agli 11 di settembre, introdotti in Mantova i padri della Compagnia di Gesù, in numero di quattro, ai quali il duca assegnò la chiesa di s. Salvatore, una casa ed il necessario sostentamento, oltre a tre censi di seicento scudi d'oro in oro.

Nel 1585 passarono per Mantova tre Giapponesi, che andavano per ambasciatori di tre re a Roma.

* I tre ambasciatori Giapponesi quando passarono per Mantova, non andavano a Roma, come dice il Gionta, ma anzi venivano da quella città: veggasi il Donesmondi part. 2, lib. 8, pag. 266; il Possevino lib. 8, pag. 785, e Cesare Campana, vol. 2 della sua *Storia Universale* dalla pag. 167, sino alla 180, dove ne fa una lunga narrativa.

Nel 1586 nacque, ai 7 di maggio, Francesco, primogenito del principe Vincenzo, e di Eleonora sua consorte.

Nel detto anno Vincenzo Gonzaga ottenne dal duca di Ferrara la liberazione di Torquato Tasso, e il permesso di condurlo seco a Mantova.

Nel 1587 il duca Guglielmo fece fabbricare le case per l'abate e pei canonici di santa Barbara. Anche i Gesuiti diedero principio in quest'anno alla loro chiesa, detta della Santissima Trinità.

Ai 26 di maggio (non 24) di detto anno nacque Ferdinando, secondogenito del principe Vincenzo.

Il duca Guglielmo passò da questa all'altra vita ai 14 di agosto in Goito, e fu portato a Mantova, e sepolto in santa Barbara dinanzi all' altar maggiore, compianto da tutti.

Ai 22 di settembre fu, con grandi apparati e feste, incoronato pubblicamente duca di Mantova e di Monferrato Vincenzo, figliuolo del detto Gugliemo; il quale, secondo l'uso, scorse tutta la città in abito ducale, gettando danari d'oro e d'argento al popolo, a cui anche rimise la metà del dazio del vino.

Alli 16 di ottobre il Po ruppe gli argini a s. Giacomo, per cui rimase allagato tutto il Serraglio e gran parte della città. Il duca, mosso a compassione, fece quotidianamente distribuire il vitto alle povere famiglie percosse da quella disgrazia.

Nel 1588 papa Sisto V gli mandò a donare lo stocco benedetto e un cappello ornato di una corona.

Nel medesimo anno fu creato cardinale Scipione Gonzaga, patriarca di Gerusalemme.

* Scipione Gonzaga di Bozzolo non fu creato cardi-

nale, come dice il Gionta, l'anno 1588, ma bensì li 21 di dicembre del 1587. Veggasi la *Vita di Fra Francesco Gonzaga*, vescovo di Mantova, fratello di esso cardinale, stampata in Venezia dal Sarzina, lib. 2, cap. 2, pag. 175, sino a 178, e l'altra composta da Cesare Sacco, stampata in Mantova, a pag. 27; come pure l'Agnelli, lib. 11, cap. 10, pag. 918.

Nel 1589 il duca Vincenzo fu insignito dell'ordine del tosone dal re di Spagna Filippo II, per mano di don Carlo d'Aragona, duca di Terranuova, e governatore di Milano.

L'anno medesimo fu fatto vescovo di Casale Marcantonio Gonzaga, già primicerio di sant'Andrea; la qual dignità fu data a Federico Cattaneo.

Nel 1589 (e non 1590) nacque, alli 4 di agosto, il terzogenito del duca Vincenzo, e fu chiamato Guglielmo Longaspada: morì di tre anni.

Nel 1590 fu fabbricata la chiesa di s. Lorenzo, nella contrada del Bacchio, da Tullo Petrozzani, primo consigliere del duca.

Passò da questa a miglior vita in Roma, il B. Luigi Gonzaga, figliuolo di Ferrante Gonzaga, Marchese di Castiglione.

* La morte di s. Luigi Gonzaga, gesuita, accadde la notte del giovedì ai 20 di giugno 1591 e non 1590, come lo disse per errore il Gionta, e seco lui il Donesmondi part. 2, lib. 8, pag. 289. Veggansi le varie *Vite* del santo, composte dai padri Virgilio Cepari, Ribadeneira, Manzini, Marchetti, Sacchini e Maineri; quest'ultima stampata in Genova l'anno 1734.

Nel 1590 il duca Vincenzo fece costruire la cittadella di Casale, fortezza inespugnabile (che poi fu demolita nell'anno 1695, come dirassi a suo luogo).

Nel 1591 fu una carestia grande per tutta l'Italia, ed il formento valse in Mantova otto ducatoni al sacco, e per lo più si faceva pane di riso.

Morì dell'istesso anno Federico Cattaneo con gran dolore de' poveri, e fu fatto primicerio di sant' Andrea Tullo Petrozzani.

Nacque, ai 6 di ottobre, la principessa Margherita, figliuola del duca Vincenzo.

Morì nell'anno stesso il cardinale Gio. Vincenzo Gonzaga.

Nel 1591 abbruciossi la scena, l'armeria ed il luogo della munizione, che fu un danno grandissimo, sì per la bellezza di quella, come pel valore dell'armi ed arnesi antichi, che si consumarono.

Nel 1592 morì Marcantonio Gonzaga, vescovo di Casale, e fu nominato in suo luogo Settimio Borsieri.

Dello stesso anno morirono Guglielmo Longaspada, terzogenito del duca Vincenzo, e il duca Vespasiano Gonzaga di Sabbionetta.

Nel detto anno, ai 18 di ottobre, il principe Ferdinando Gonzaga fu fatto cavaliere di Malta, priore di Barletta.

Nel 1593, agli 11 di gennajo, morì in s. Martino dall' Argine il cardinale Scipione Gonzaga, uno de' più distinti letterati del suo secolo, e grande amico del Tasso.

In quest' anno fu eletto vescovo di Pavia fra France-

sco Gonzaga, suo fratello, vescovo prima di Cefalù, il quale era anche stato otto anni generale della religione francescana, ed al secolo si chiamava Annibale, figliuolo di Carlo di Gazuolo. Ma avanti ch'egli andasse al possesso del vescovado di Pavia, morendo il vescovo di Mantova, Alessandro Andreasi, fu esso Gonzaga trasferito al vescovado di Mantova, ad istanza del duca Vincenzo, con gran contento e vantaggio spirituale dei Mantovani, che lo riceverono con solenne apparato e festa, nel giorno in cui entrò, il quale fu ai 30 di maggio in domenica.

Fu in quest'anno rifatta la campana maggiore della torre, e nel benedirla pubblicamente, le fu posto il nome di Vincenzo.

Fu anche racconciata la facciata del Duomo dal vescovo fra Francesco.

Nel 1593 Castelgoffredo si diede al duca Vincenzo, essendo stato ucciso Rodolfo Gonzaga di Castiglione, che l'aveva occupato per la morte d'Alfonso Gonzaga, ultimo marchese di detto luogo, mancato senza figliuoli maschi. Il duca però diede la terra di Medole in contraccambio agli eredi del suddetto Rodolfo.

Nel 1594, ai 7 di gennajo, nacque Vincenzo Lodovico, quartogenito del duca Vincenzo.

Dello stesso anno fu eretto il seminario per i giovani chierici dal vescovo fra Francesco Gonzaga.

Fu anche aperto un ricovero detto del Soccorso per le donne mal maritate.

Ai 5 di agosto morì la duchessa Eleonora d'Austria,

moglie del duca Guglielmo, con dolore universale di tutti, per la sua bontà ed esimia carità, e fu sepolta nella chiesa dei padri gesuiti. I funerali si fecero in sant'Andrea, ove fu eretto un superbissimo catafalco.

Nel 1595 fu dato principio alla chiesa di s. Francesco di Paola fuori della porta Pusterla; e fu riedificato il coro del Duomo, e fabbricato l'oratorio della dottrina cristiana vicino al monte di pietà.

Nel detto anno morì in Neuilly di Piccardìa Lodovico Gonzaga, duca di Nevers, e zio del duca Vincenzo, principe valorosissimo nel mestiere dell'armi, quali sempre trattò a favore della religione cattolica contro gli eretici: tolse agl'Inglesi Auro di Grazia; riacquistò Roano, Bruges, Vienna e Macone; liberò Parigi dall'infestazione dell'ammiraglio Colignì; salvò il duca di Guisa sotto la Rocella, riprese la terra d'Issoria; fugò i Riatri e li disperse; prese le fortezze di Mauleone, Monte Acuto, e della Granaccia; e fece molte altre segnalate imprese. Gli successe nel ducato di Nevers e di Rethel Carlo, suo unico figliuolo, non men che il padre valoroso e pio.

Nello stesso anno il duca Vincenzo andò con quattrocento cavalli alla guerra contro il turco in Ungheria, dove fu grandemente favorito dall'imperatore Rodolfo, e si trovò alla presa di Belgrado, fatta dai cristiani.

* Il duca Vincenzo andò alla guerra contro il turco, non con 400 cavalli, come dice il Gionta, ma bensì con 1400; e trovossi presente alla presa di Vicegrado, e non di Belgrado: veggasi l'Agnelli lib. 11, cap. 1.

Nel 1596 il vescovo fra Francesco Gonzaga andò

nunzio in Francia per trattar la pace fra il re cristianissimo, ed il re cattolico, e scrisse di là alcune lettere pastorali al suo popolo di Mantova, che furono poi stampate.

Nello stesso anno il Po, essendo cresciuto, fece gran danno ai Viadanesi; rovinò più di cinquanta case, affogò molta gente, e moltissimi bestiami, e dissipò gran quantità di biade, fieni ed utensili, di modo tale che il danno passò la somma di cinquantamila scudi.

Nel 1597 il duca Vincenzo ritornò all'impresa d'Ungheria con grande sua spesa, e si ritrovò alla presa della fortezza di Pappa, ed all'assedio di Giavarino.

In quest'anno si cominciò a fabbricare il coro della chiesa di sant' Andrea, col santuario sotterraneo, dove si adora il preziosissimo Sangue di nostro Signore, e si proseguì sino alla fine, quasi tutto a spese del duca Vincenzo, per l' autorità, industria, ed anche ajuto di buona limosina del primicerio Petrozani, il quale fece nel tempo stesso terminare, e dotò la cappella di s. Stefano in detta chiesa.

Nel medesimo anno Ferrara ritornò sotto il dominio della Chiesa per la morte del duca Alfonso II d'Este, e il pontefice Clemente VIII vi si recò a prenderne il possesso. Se ne tornò quindi a Mantova madama Margherita Gonzaga, vedova di Alfonso, e sorella del duca Vincenzo.

* Egli è vero, come lo disse il Gionta, che Ferrara tornò sotto il dominio della Chiesa nel 1597, ma doveva notare, che non nel medesimo anno, ma nel seguente 1598 il

pontefice Clemente VIII, nel giorno 8 di maggio, v' andò a prenderne il possesso, e a farsene riconoscere sovrano.

* Sul finir di ottobre dell' anno 1598, il vescovo fra Francesco Gonzaga, compiuta la sua nunziatura in Francia, se ne tornò in patria, portando seco da Parigi alcuni bellissimi arredi, e quella statuetta di Maria Vergine, che si custodisce gelosamente nella cattedrale, e si espone alla venerazion de' fedeli in occasione di qualche pubblica calamità.

Nel detto anno (e non nel 1597, come nota il Gionta) alli 20 di novembre, giunse in Mantova Margherita Arciduchessa d'Austria, destinata sposa a Filippo III, re di Spagna. Il duca Vincenzo l'accolse con istraordinaria magnificenza; fece erigere archi trionfali in varj punti della città per dove passò; diede feste, banchetti e rappresentazioni teatrali ne' quattro giorni ch'ella si trattenne in questa città. Nel 22 la detta arciduchessa tenne al sacro fonte una figlia del duca, nata alli 23 di settembre, la quale, con solenne pompa, fu battezzata in santa Barbara, col nome di Eleonora, da fra Francesco Gonzaga, vescovo di Mantova. Il duca regalò a Margherita, all'atto della sua partenza, un diamante del valore di dodicimila scudi d'oro, e ad Alberto, arciduca d' Austria, ch'era con lei, una spada tempestata di gioje.

Nel 1599 il duca Vincenzo andò in Fiandra ai bagni per una sua infermità, e riportò di colà molte reliquie di santi, che poi ripose in santa Barbara, ornandole d'oro e d'argento.

* Essendosi da qualche anno addietro fatte sentire delle nuove querele tra i Mantovani del territorio di Ostiglia, e i Veronesi intorno all' osservanza della capitolazione seguita l'anno 1548 tra il duca Francesco Gonzaga, e la repubblica di Venezia sopra l'uso delle acque del fiume Tartaro, furono perciò in quest'anno 1599, per parte del duca Vincenzo e della repubblica suddetta, deputati alcuni loro ministri, dai quali, dopo un congresso tenuto dai 27 di settembre sino ai 29 di ottobre dello stesso anno, maturatamente ponderatesi le pretese e ragioni dell'uno e dell'altro principe; ed essendosi riscontrate concordemente le fedeli e puntuali esecuzioni, datesi per parte dei Mantovani alla capitolazione del 1548, come non meno la particolare condiscendenza e liberalità, rispetto alle acque predette, usata dallo stesso duca Vincenzo, e da' suoi predecessori verso la repubblica veneta; rimase finalmente con solenne formalità di unanime concerto dai mantovani ministri, muniti delle opportune plenipotenze, stabilita una nuova capitolazione e convenzione, nella quale fu prescritto il metodo per l'uso in avvenire di dette acque, acconcio al bisogno e beneficio comune dei sudditi dell'uno e dell'altro dominio; e segnatamente rimase accordato, che in avvenire i Veronesi dovessero sempre ed in ogni tempo ancora di grandissima siccità lasciare scorrere dal fiume Tartaro nella fossetta di Ostiglia tanta quantità di acqua, che fosse sufficiente alla libera e comoda navigazione di essa fossetta; e che mai non dovesse esser meno della profondità di braccia due mantovane sopra una soglia di marmo, fabbricata allora

nella medesima fossetta a bella posta, per misura perpetua di detta acqua.

Nel 1600 si fabbricò, per opera del vescovo Gonzaga, un ricovero per le orfanelle derelitte, colla chiesa di sant' Anna.

Nel 1601 il duca Vincenzo andò con bella compagnia di cavalieri e soldati in Croazia in ajuto dell' arciduca Ferdinando all' assedio di Canissa, che poi non si potè prendere pei tradimenti che usavano nel campo alcuni eretici, lasciando entrare nella città genti, vettovaglie e munizioni in abbondanza.

Di quest'anno, per opera del duca, s. Camillo de Lellis introduceva in Mantova i Preti regolari, ministri degli infermi, cui venne assegnata la chiesa di s. Tommaso con alcune case vicine.

Nel 1602 venne a Mantova, ad istanza del duca, il padre fra Bartolommeo Cambi da Solutivo, minore osservante riformato, e predicò sulla piazza di s. Pietro il giorno di s. Lorenzo ed il seguente, essendo tutta piena la piazza di popolo; e riprese aspramente i ciuffi, le vanità e la pratica con gli ebrei, alcuni dei quali facendosene scorno nella loro sinagoga, furono presi ed appiccati nella detta piazza coi piedi all'insù. E si comunicarono per le mani di questo padre in due mattine intorno a venticinquemila persone. E gli ebrei furono allora in gran pericolo di essere scacciati dalla città, o ristretti in un cantone di quella, benchè però fu ordinato a questi di porre un segno sul cappello, e si cominciò a trattare della formazione del ghetto.

Ebbe in quest'anno principio il monistero di santa Caterina da Siena.

Nello stesso anno, combattendo Carlo Gonzaga, duca di Nevers, nell'Ungheria contro i Turchi, fu gravemente ferito di un' archibugiata, onde il duca Vincenzo, suo cugino, gli mandò uomini periti che lo curassero.

Nel 1603 fu eretto il monastero per le Orsoline sul borgo della Predella, da Margherita Gonzaga, duchessa di Ferrara, per sua divozione. Le dette monache abitavano prima nelle Borre.

Nel 1604 si diede principio all' orazione delle cinque ore avanti al preziosissimo Sangue di nostro Signore in sant' Andrea il venerdì santo di notte per ordine del duca.

Nel medesimo anno nacque discordia tra' Mantovani, e Ferraresi, per cagione dell' isola detta Polesine del Po, la possessione della quale è dei Papini, e la giurisdizione fu sempre a memoria d' uomini de' Mantovani; ma frappostisi i principi d' Italia, fu per amore di questi, e per riverenza del papa, rimessa la causa a Roma, e da una parte e l'altra furono deposte le armi.

Nel detto anno vennero ad abitare in Mantova i Padri Teatini, la cui religione fu già fondata da papa Paolo IV, mentre era vescovo di Teati.

Nel 1605 il duca Vincenzo andò, per sua divozione, a Loreto ed a Roma, poi al Monte dell' Alvernia, indi all'eremo di Camaldoli, ed in ultimo a Vallombrosa.

In quest'anno fu preconizzato per beato il padre Luigi Gonzaga della compagnia di Gesù.

Nel 1606 fu maritata la principessa Margherita, figliuola del duca Vincenzo, col duca di Lorena in Ferrara, ove andò accompagnata da sua madre e dal fratello D. Ferdinando.

Nel 1607 fu creato cardinale il suddetto D. Ferdinando Gonzaga, figliuolo del duca Vincenzo, e priore di Barletta.

Nello stesso anno, ai 24 di dicembre, cominciò a nevicare, e seguitò di tratto in tratto sino agli 8 di febbrajo 1608, onde la neve venne tanto alta che fu misurata braccia due ed once due d'altezza.

Nel 1608 si celebrarono, con sontuosi apparati, le nozze fra il principe Francesco e la infante Margherita di Savoja, nipote del re di Spagna.

Fu in quest'anno istituito, con grande solennità, l'Ordine dei cavalieri del Redentore in onore del preziosissimo Sangue di Cristo, dal duca Vincenzo, che fu il primo gran maestro di quello, e creò allora molti cavalieri delle più illustri e principali famiglie.

Nello stesso anno il duca Vincenzo ritornò in Fiandra ai bagni, e passò anche in Lorena per trovarsi presente all'incoronazione di quel duca, suo genero.

Dimorò in Mantova l'anno medesimo per molti giorni Carlo Gonzaga, duca di Nevers, ambasciatore a Paolo V, pel re di Francia Enrico IV.

Nel 1609, agli 8 di marzo, si diede principio alla nuova Chiusa o Sostegno di Governolo, per la libera navigazione del Mincio; opera grandiosa, la quale costò un' ingente somma, e fece molto onore all' ingegnere Gabriello Bertazzoli, che ne diresse l' esecuzione.



F.L. Montini dis — Lanfranco Puzzi incise

Palazzo della Favorita fuori di Mantova

Calcografia Negretti

* Così pure venne in quest'anno edificato, o per meglio dire condotto a termine, il magnifico e delizioso palazzo detto la *Favorita*, fuori di Porto, sul disegno del valente architetto Niccolò Sebregondi da Como.

Ai 29 di luglio di quest'anno nacque Maria Gonzaga dal principe Francesco e dalla principessa Margherita, la quale divenne moglie di quel Carlo Gonzaga, duca di Nevers, che fu cagione di grandi sciagure alla città di Mantova.

Nel medesimo anno morì monsignor Tullo Petrozani primicerio di sant'Andrea, primo ed intimo consigliere del duca Vincenzo.

* Monsignor primicerio di sant'Andrea Tullo Petrozani non morì nell'anno 1609, come notò il Gionta, il quale in ciò ha fatto anche errare il Donesmondi, part. 2, lib. 10; ma bensì nel 1610, come leggesi a chiari caratteri in una lapide posta sotto il sepolcrale di lui monumento, nella cappella del protomartire s. Stefano, in sant'Andrea, dov'egli fu seppellito.

Nello stesso anno s'abbruciò la sinagoga, o scuola grande degli ebrei.

Nel mese di novembre di quest'anno il Po ruppe gli argini, ed allagò, rovinando grandissimo paese, e specialmente s. Benedetto, il cui monastero ebbe a soffrire un danno inestimabile.

Nel 1610 fu nella state mortalità grande di persone in Mantova e in tutta la Lombardia, prodotta da un morbo non conosciuto dai medici.

Nello stesso anno abbandonarono i padri cappuccini

il lor convento di santa Marta per l'aria cattiva, che ivi dominava in causa della palude; e si ritirarono presso s. Gervaso, fabbricandovi, di limosine, convento e chiesa.

Nel detto anno si fece il ghetto per gli ebrei presso la piazza, chiudendosi con portoni le contrade dove essi abitano, e levandone fuori i cristiani che vi avevano case o botteghe.

Di quest' anno parimente Lodovico Gonzaga fu creato primicerio di sant'Andrea.

Nel 1611, ai 26 di giugno, nacque un figliuolo al principe Francesco con allegrezza e giubilo grande di tutto il popolo, e gli fu posto nome Lodovico.

Ai 9 di settembre morì, dopo alcuni mesi di malattia, la duchessa Eleonora Medici, moglie del duca Vincenzo; e fu con gran pompa funebre seppellita nel sotterraneo di sant'Andrea.

Nel medesimo anno fu chiusa la chiesa di s. Salvatore, che era parrocchia antica, profanato il cimiterio, e portate le ossa de'morti in quello di s. Stefano.

Nel 1612 passò all'altra vita, nel mese di febbrajo, il duca Vincenzo, con estremo cordoglio di ciascuno, per la sua benignità, clemenza e liberalità, per la quale era amato non solo da'suoi, ma anche dagli stranieri, i quali esso accarezzava tanto ne' suoi paesi che fuori, oltre l' esser molto divoto ed affezionato al culto delle cose divine ed ai religiosi. Fu anch' egli sepolto in sant'Andrea, con sontuoso apparato di funerali.

Al duca Vincenzo succedette il principe Francesco, il quale fece tosto accomodare l' orologio di piaz-

za, ed intraprendere altre cose a benefizio comune. Nel 2 di giugno i Mantovani gli prestarono il giuramento di fedeltà.

Nel mese di settembre nacque un'altra femmina al duca Francesco, alla quale pose nome Eleonora; ma morì subito avuto il battesimo.

Ai 30 del medesimo mese morì D. Silvio, figliuolo naturale del duca Vincenzo, giovane di molta speranza.

Ai 3 di dicembre abbandonò il mondo, e volò al cielo il principino Lodovico, con estremo dolore del padre e della madre, e dispiacere di tutti i suoi popoli, non avendo più che diciassette mesi.

Ed ai 22 dello stesso mese morì il duca Francesco, giovane di ventisette anni, non avendo dominato più di dieci mesi.

Nel 1613, del mese di febbrajo, il cardinale Ferdinando, suo fratello, fu dichiarato duca, e l'infanta Margherita ritornò in Savoja. Giunta colà, il duca, suo padre, invase tosto il Monferrato, senza una giusta cagione; ma il duca di Mantova ebbe in favore tutti i principi della cristianità, e specialmente i Veneziani, che lo sovvennero di danari in quantità; onde il duca di Savoja fu sforzato a restituire i luoghi improvvisamente occupati.

Per la stessa causa del Monferrato, Cosimo II, granduca di Toscana, mandò in soccorso del duca di Mantova D. Francesco Medici, suo fratello, con un fioritissimo esercito di diecimila tra fanti e cavalli; ma il duca, vedendosi protetto abbastanza dalla parte di Spa-

gna, non se ne valse; onde, fermatesi pochi giorni quelle genti a s. Benedetto ed a Borgoforte, ritornarono in Toscana.

Nel 1615, di settembre, il detto duca Ferdinando, avendo fino allora tenuto il cappello da cardinale, lo rinunziò al pontefice, col mezzo di monsignor Gregorio Carbonelli, abate di santa Barbara, e vescovo di Diocesarea.

E nel mese di dicembre fu creato cardinale D. Vincenzo Gonzaga, fratello del duca Ferdinando; il quale poi rinunziò il cappello nel seguente anno, per accasarsi con donna Isabella Gonzaga di Novellara, vedova di Ferrante Gonzaga di Bozzolo.

* In quest'anno Ferdinando Gonzaga diede incarico a Niccolò Sebregondi di fare il disegno dell'eremo della Fontana, e della nuova porta di Cerese; le quali opere vennero poi eseguite sotto la direzione di quel valente architetto.

Nel 1616, ai 6 di gennajo, essendosi fatto un grandioso apparato avanti la chiesa di s. Pietro, ornato di spalliere d'oro e di seta, il duca Ferdinando si fece prestare il giuramento di fedeltà dal suo popolo, avendo prima sentita messa solenne in chiesa, alla qual cerimonia concorse gran quantità di gente; e dopo andò per la città a cavallo con real pompa, accompagnato da bellissima compagnia di gentiluomini nobilmente vestiti, con livree, precedendogli avanti quattro compagnie d'archibugieri a cavallo, con un'altra di lance spezzate; e con sì bell'ordine fece gettare danari d'oro e d'argento per le pubbliche strade al popolo.

Nel 1617, ai 5 di febbrajo, il duca Ferdinando si partì per Firenze, dove sposò donna Caterina Medici, sorella del granduca, e ritornò il giorno di s. Mattia; ed agli 8 del seguente mese la serenissima sposa fece l'entrata per la porta Pusterla ricevuta con molta pompa, e con varie dimostrazioni d'allegrezza.

* Il duca Ferdinando si era segretamente unito in legittimo matrimonio, sul finire di ottobre del 1616, con Camilla, figlia del conte Ardizzino Faa, monferrino, già ministro dei Gonzaga in Piemonte, dalla quale aveva avuto un figlio per nome Giacinto. Per contrarre adunque nuove nozze colla sorella di Cosimo II, granduca di Toscana, ripudiò la propria moglie, ingiugnendole o di accasarsi con altro uomo, o di chiudersi in un convento. L'infelice Camilla preferì il ritiro, e vestì l'abito religioso nel monastero del *Corpus Domini* in Ferrara, ove terminò i suoi giorni, lasciando una relazione delle sue vicende col Gonzaga, la quale rimase però sempre inedita.

Nel 1618, agli 8 di gennajo, a ore sei di notte, morì Margherita Gonzaga, vedova di Alfonso II, duca di Ferrara, e fu sepolta nel suo monastero di sant'Orsola.

Nello stesso anno, la seconda settimana d'aprile, il duca di Savoja restituì al duca di Mantova tutte le terre del Monferrato, che aveva occupate; ed ai 15 di giugno gli Spagnuoli restituirono al duca di Savoja la città di Vercelli, che gli avevano tolta: colle quali restituzioni fu fatta la pace tra i detti principi, con allegrezza d'Italia.

Nel medesimo anno, ai 23 d'aprile, venne tanta brina, che danneggiò le viti di tal maniera che fu grandissima carestia di vino; onde, nella stessa vendemmia, valse lire 133 al carro.

Nel 1619, ai 6 di giugno, si fece la mostra generale sul Tè di tutto lo Stato, e vi furono annoverati 1570 cavalli e 12,500 fanti.

Nello stesso anno, ai 6 di luglio, si mosse un vento tanto impetuoso, che entrando per la porta Predella, e passando per le contrade di Borgofreddo, di Breda di mezzo e dall'acqua, e giù pel Corso fino a Gradaro, rovesciò i tetti delle case, diroccò i cammini, come pure i capitelli delle chiese e le cime dei campanili; gettò a terra molte muraglie, e particolarmente quella del monastero di santa Paola; portò via animali e uomini, ma fu cosa maravigliosa, che, occorrendo questo di mezzogiorno, niuna persona restasse offesa.

Ai 20 del detto mese, monsignor Lodovico Gonzaga, primicerio di sant'Andrea, fu nominato vescovo d'Alba, e consecrato alli 12 d'agosto, e in suo luogo fu eletto primicerio il conte Alessandro Arrigoni.

Nel 1620, agli 11 di marzo, morì, d'anni 74, fra Francesco Gonzaga, vescovo di Mantova, con dolore universale del suo popolo, e massimamente de' poveri. Il suo corpo stette tre giorni esposto, e vi concorse tanta gente a vederlo, che fu cosa di stupore: fu sepolto in s. Pietro nella tomba preparatasi in mezzo alla cappella maggiore, cioè nel presbiterio; e lasciò dopo di sè gran fama di santità.

Nello stesso anno, di settembre, entrò privatamente in Mantova il nuovo vescovo monsignor Vincenzo Agnelli Soardi, e ne prese poi solennemente il possesso.

Nel 1621, ai 21 di novembre, fu pubblicato il matrimonio conchiuso tra l'imperatore Ferdinando II, e la principessa Eleonora Gonzaga, sorella del duca, e ne furono fatte in Mantova le cerimonie.

Nel 1622, alli 6 di gennajo, giorno dell'epifania, l'imperatrice Eleonora Gonzaga fu, con molta pompa e grande apparato, levata fuori del monastero di sant'Orsola, e condotta in corte, dove diede udienza agli ambasciatori de' principi, mandati a farle riverenza; e dopo molte feste e trionfi fatti per lei, se ne partì per l'Alemagna, e fu accompagnata da madama, sua cognata, e dal principe D. Vincenzo, suo fratello, fino a Insbruck, ricevendo grandissimi onori e regali per tutto ove passò, e massimamente da' Veneziani.

Nel 1623, ai 28 di gennajo, morì il conte Annibale Chieppio, primo ed intimo consigliere del duca Ferdinando; personaggio di sommo valore e di rare virtù, fu carissimo a' suoi principi.

Nel 1624 Carlo Gonzaga, duca di Nevers, andò a Roma, dove ottenne da papa Urbano VIII la confermazione dell'ordine de' cavalieri della milizia cristiana, del quale egli fu uno de' tre istitutori; e nel suo ritorno in Francia, passò per Mantova, dove si fermò tutta la quaresima.

Nello stesso anno, ai 12 di febbrajo, il conte Scipione Agnelli Maffei fu consacrato vescovo di Casale.

Nel medesimo anno, ai 3 di novembre, fu aperto in Mantova il pubblico studio nel palazzo, che era del marchese di Grana, nel quale i padri Gesuiti cominrono a leggere filosofia, teologia e matematica.

Nel 1625, ai 15 di febbrajo, venne a Mantova il figliuolo del re di Polonia, e vi stette due giorni.

Nel medesimo anno, ai 5 di novembre, fu aperto in Mantova lo studio generale di tutte le scienze nel palazzo, che fu già del marchese Prospero Gonzaga, contiguo a quello che era del marchese Grana, e vi furono chiamati lettori forestieri di prima classe, con grosse provvigioni.

Nello stesso anno, ai 12 di dicembre, Carlo Gonzaga duca di Rethel, figliuolo di Carlo il vecchio, duca di Nevers, venne ad abitare in Mantova, chiamato dal duca Ferdinando, per consolare i suoi popoli e veder presente il successore, in caso ch'egli e il principe D. Vincenzo, suo fratello, mancassero senza legittimi figliuoli.

Nel 1626, il primo di febbrajo, passò per Mantova l'arciduca Leopoldo d'Austria, fratello dell'imperatore Ferdinando, ed ai 4 di aprile passò donna Claudia Medici, sorella della nostra duchessa, che fu già moglie del principe d'Urbino, la quale andava in Insbruck per isposa dell'arciduca Leopoldo, accompagnata dal cardinale suo fratello.

Nello stesso anno, ai 29 di ottobre, a ore tre e mezzo di notte, morì il duca Ferdinando, e fu sepolto in santa Barbara; e gli successe negli Stati il duca Vincenzo II, suo fratello.

Nel 1627, ai 16 di maggio, il duca Vincenzo II, con molta pompa ed apparato, udita messa solenne in s. Pietro, fu sulla porta di quella chiesa coronato duca, dove ricevè il giuramento di fedeltà dal suo popolo, ritrovandosi presenti a quella solennità il duca Carlo di Rethel e il principe D. Cesare di Guastalla, oltre il concorso di molti forestieri, e di tutta la nobiltà e popolazione di Mantova. Coronato che fu, cavalcò per la città con real pompa, accompagnato da que' principi, e da tutta la nobiltà e magistrati a cavallo, precedendogli la cavalleria dello Stato; e in segno d'allegrezza egli fece gettare danari d'oro e d'argento per le pubbliche strade.

Nello stesso anno, ai 19 di giugno, partì Caterina Medici, vedova del duca Ferdinando, alla volta di Firenze, accompagnata dal cardinale suo fratello.

Nel medesimo anno, ai 25 di dicembre, giorno del santissimo Natale, ritrovandosi gravemente infermo il duca Vincenzo, e conoscendosi vicino a morte, avendo già procurata la dispensa da Roma, che giunse appunto quell'istesso giorno, volle che il principe Carlo, duca di Rethel, dichiarato da lui principe di Mantova e di Monferrato, sposasse la principessa Maria, sua nipote, che fu figliuola del duca Francesco, suo fratello, e così fu fatto lo sposalizio alle ore tre di notte. Ed alle ore otto e tre quarti della medesima notte morì esso duca Vincenzo, e la sera di s. Giovanni fu portato a seppellire in s. Maurizio.

Nel 1628, ai 17 di gennajo, verso le due ore di notte, giunse in Mantova Carlo Gonzaga, duca di Nevers, d'U-

mena e di Rethel, legittimo successore di questi Stati di Mantova e di Monferrato; e il giorno seguente si lasciò vedere in s. Pietro col principe, suo figliuolo, e colla principessa, sua nuora, alla messa dello Spirito Santo, che monsignor vescovo Vincenzo Agnelli cantò solennemente.

Le prime cose, che il duca fece nel principio del suo governo, diedero segno di dover essere principe molto benigno verso il suo popolo; poichè divise tutti i giorni della settimana per le udienze, sì delle persone private, come dei ministri e maestrati; calò il sale, e levò alcuni altri aggravi: aveva pensiero di far cose maggiori, se le gravi spese degl'imminenti affari non l'avessero impedito. Confermò tutti i servitori della casa del duca morto nelle medesime cariche che avevano. Aggiunse al numero de' consiglieri, monsignori Aurelio Recordati e Francesco Martinelli, perugino, già suo segretario: creò, di conte, marchese il grancancelliere Alessandro Striggi pe' suoi molti meriti, e per la lunga servitù pestata a cinque duchi, presso de' quali ebbe i più onorati uffizj della corte, essendo stato ambasciatore residente a Milano, e poi presidente del Maestrato di Mantova, indi fu fatto consigliere, e mandato ambasciatore d'ubbidienza al papa Urbano VIII; inoltre fu eletto per maggiordomo maggiore della casa ducale, e finalmente fu il primo che fosse onorato del titolo di grancancelliere. Fece pure il duca cavalieri del Redentore i marchesi Pompeo Strozzi e Giulio Torelli. Destinò per ambasciatori al medesimo pontefice il detto marchese Stroz-

zi; all'imperatore monsignor Vincenzo Agnelli Soardi, vescovo di Mantova; al re cristianissimo il conte Rodolfo Ippoliti da Gazoldo; al re cattolico monsignor conte Scipione Agnelli, vescovo di Casale; ed alla repubblica di Venezia il marchese Gianfrancesco Gonzaga.

Nel principio di primavera D. Gonzalez di Cordova, governatore di Milano, e il duca di Savoja, collegati insieme ai danni del duca di Mantova, assalirono il Monferrato: D. Gonzalez pose l'assedio a Casale, e il duca di Savoja prese Alba, Trino, Moncalvo, Nizza, e gran parte dello Stato, da Casale in fuori.

Di luglio fu fatta la mostra delle genti a piedi nella valle di Campitello, che fu di dodicimila fanti, e poco appresso quella delle genti a cavallo, nella campagna della Madonna delle Grazie, la quale fu di ventisette insegne, e passò il numero di duemila cavalli, gente quasi tutta forestiera, pagata dal duca.

Li 24 di agosto, festa del glorioso apostolo s. Bartolommeo, d'ordine del duca si cantò messa solenne nel Forte, ch'egli aveva fatto costruire fuori della porta Predella, e ridurre in quel giorno con grande apparato in forma di chiesa; denominandolo *il Forte di san Carlo.*

Ai 10 di ottobre il principe Carlo, duca di Rethel, andò per la posta verso la corte cesarea per riverire sua maestà e l'imperatrice sua cugina, da' quali fu onoratamente ricevuto e veduto benignamente: partì di là a mezzo novembre, e giunse a Mantova il primo di dicembre.

Verso il fine di ottobre suddetto, in una scaramuccia

sotto Casale restò gravemente ferito il valoroso marchese di Beverone, francese, cavaliere che in tutte le sortite che fece, si diportò sempre coraggiosamente; per la qual ferita poco dopo morì, e gli furono fatte onorate esequie.

Nel principio di novembre giunse la nuova della presa della Rocella, sotto la quale il re cristianissimo aveva tenuto per più di due anni l'assedio; il che ci fu di molto giubilo, sì per esser tolta di mano agli eretici, sì anche perchè si cominciò più fortemente a sperare che il medesimo re non avrebbe ritardato di soccorrer Casale.

Ai 4 del detto mese, festa di s. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, si aprì una chiesa nuova dedicata ad esso santo, fabbricata dai chierici regolari della congregazione di s. Paolo Decollato, in quell'anno stesso venuti ad abitare in Mantova.

Ai 18 del detto mese, a ore 13, nacque al principe Carlo dalla principessa Maria, sua consorte, una fanciulla, a cui fu posto nome Eleonora.

Nel 1629, ai 4 di gennajo, venne a Mantova il duca d'Umena, secondogenito del duca Carlo, giovane di grande aspettazione, ed inclinato al mestiere dell'armi. In questo medesimo anno, del mese di marzo, giunse in Italia il re di Francia, Lodovico XIII, con forte esercito, per liberare il Monferrato, ch'era oppresso dagli Spagnuoli e Savojardi; nè sì tosto giunse a Susa, che Casale fu liberato dall'assedio sopportato per un anno continuo con grande costanza e valore da quel popolo. Il detto

re si fermò di qua da Susa, ma poco discosto, trattando coll' imperatore e col re di Spagna la pace e quiete d'Italia (*).

In quest'anno, tornato che fu il re in Francia, calarono dalla Rezia le truppe cesaree a'danni del mantovano verso il mese di settembre, e gli Spagnuoli riassediarono Casale in Monferrato. In questo tempo per la scarsa raccolta dell'anno passato, il formento si pagò lire 96 al sacco, la fava lire 48 ed il miglio lire 40. Entrati che furono gl' imperiali in Bozzolo, occuparono Volongo, Goito, Viadana ed il Serraglio; presero Governolo a forza d' armi, saccheggiandolo; e occuparono anche Canneto, finalmente giunsero a piantarsi nel borgo s. Giorgio. Questa guerra fu mossa dall' imperatore Ferdinando II al duca Carlo I, perchè questi era venuto al possesso di Mantova, pretendendo d' esserne legittimo erede e successore, senza prima prenderne l' investitura, come feudo imperiale, dopo la morte dell' ultimo duca Vincenzo. Il papa Urbano VIII mandò a Mantova il suo nunzio Gianjacopo Pancirolo per assistere al duca Carlo, e i Veneziani, suoi collegati, vi mandarono il loro segretario Gianfrancesco Busenello e il colonnello Durandi con un corpo di truppe per difesa della città. Il duca, intenzionato dal re di Francia d' un valido soccorso, s' impegnò di far fronte alla potenza dell'imperatore, e per meglio mettersi sulle difese, avea fino dall'anno scorso fatti ritirare in Mantova i padri, denominati di s. Matteo, fuori di porta Cerese, e i padri

(*) Qui termina il Fioretto del Gionta. La continuazione fino all'anno 1741 è dell'Amadei.

minimi, fuori di porta Pusterla; le suore francescane, dette di s. Giuseppe, in Migliaretto, e i canonici lateranensi dal loro convento di s. Bartolommeo nel borgo di s. Lazzero, fuori di porta Predella, i quali conventi tutti fece egli demolire; ma gl'imperiali aveano intanto cominciato a batter col cannone la città verso del castello ducale, stando essi sulle eminenze del borgo s. Giorgio; nel qual tempo la principessa Maria si sgravò del suo primo maschio alle ore 13 del 31 ottobre, cui fu posto il nome di Carlo. Introdottasi poi la peste nelle truppe dell'imperatore, e morendo molti soldati, il general Collalto, che comandava l'assedio, levollo d'intorno a Mantova li 24 di dicembre di quest'anno, lasciando addietro alquante baracche; e gli ebrei, che andarono fuori per riportarle in città, furono quelli, che introdussero in Mantova con esse il contagio.

Nel 1630 tornarono gl'imperiali, rinforzati di nuove truppe, a cigner di nuovo assedio nel mese di aprile la città di Mantova, afflitta già dalla fame pel blocco del passato inverno, e più ancora dalla peste, per liberarsi dalla quale fu, nel giorno 9 di maggio, portato processionalmente per le strade il preziosissimo lateral Sangue del Redentore; ma Iddio, sdegnato, non esaudì le orazioni, e sempre più crebbero la peste e la fame. Il formento si pagò scudi 24 al sacco; e una *tira* o piccia di pane d'oncie 23, si pagò lire 3 e soldi 4, un boccale di vino debolissimo lire 6, una libbra di formaggio ben ordinario lire 8, una libbra d'olio d'ulivo lire 24, una libbra di lardo porcino lire 6, una libbra di pesce fresco lire 6, ed

una di salato lire 8, una sardella salata soldi 12, un'oncia di caviale soldi 32, cento gamberi lire 20, una libbra di sale soldi 20, un capo d'aglio soldi 10, un uovo lire 3, ed uno simile fresco per gli ammalati lire 6, un arancio lire 3, un limone lire 5, gli erbaggi soldi 20 la libbra. Una medicina si pagò cinque scudi; un pajo di scarpe lire 60, un pajo di calzette di seta scudi 50. La legna mancò affatto, e convenne abbruciar li solaj delle case per far fuoco. Per cagione di questa carestia furono alzate le monete: la doppia d'Italia, che valeva lire 29, andò a 150, il zecchino di Venezia da lire 16, 10, andò a lire 72, l'unghero di Germania da lire 16, andò a lire 70, il ducatone di lire 11, 5, andò a lire 48, la genovina andò a lire 60, il tallero veneto andò a lire 30, il tallero di Casale andò a lire 24, la cinquina di Mantova andò a lire 1, il soldone di Venezia a soldi 4, e il quattrino di Mantova a soldi 2. Così poi, per penuria di danaro, vi fu chi vendette per mezza doppia una biolca di terreno fertile. La peste uccideva in meno di 24 ore chi n'era attaccato, e per ogni parrocchia contaronsi cinquanta e sessanta morti al giorno, ond' è che non bastando i carri, e per fino le barche ad esportar fuori delle mura i cadaveri e gittarli ne' laghi, rimanevano insepolti per le strade.

In mezzo a tante miserie, Mantova fu tradita da un tenente della guardia svizzera, nativo nei Grigioni, nominato Polino, che stava di guardia alla porta s. Giorgio. Costui se la intese occultamente col generale Aldringhen di dargli in mano la suddetta porta; ed un altro

tradimento fu pure ordito di metter fuoco nel magazzino delle polveri nella cittadella di Porto. Per meglio eseguire l'introduzione degl'imperiali per la porta s. Giorgio, in diverse barche spiccatesi notturnamente da Poggioreale, furono fatti due furiosi attacchi, l' uno al forte s. Carlo fuori di Predella, dove valorosamente combattè e vi lasciò la vita il principe Orsini, e l'altro alla porta Cerese, ove comandava il colonnello Durante; e mentre si attendeva a difender questi due posti, furono, nella notte del 17 di luglio, venendo i 18, introdotti gl'imperiali dal traditor Polino, colla uccisione di que' pochi soldati, ch'erano di guardia alla porta. Il duca, col principe Carlo, suo figlio, al primo avviso corse a ritirarsi in cittadella, così pure fece la principessa Maria, che coi due suoi piccoli bambini, uscendo dal monistero di sant'Orsola, rifuggì presso del consorte e del suocero; ma essendo stato appiccato il fuoco alle polveri, gli fu forza di capitolar il seguente giorno la resa della Cittadella, e ritirarsi sul ferrarese, ove fu scortato dagl'imperiali. Quando il general Aldringhen ebbe fatte entrar tutte le sue truppe, ed ebbe occupati i posti, permise il sacco totale della città, che durò tre giorni continui. Mantova fu flagellata colla guerra, peste e fame; e quando cessò il flagello, non vi rimasero di vivi, che soli novemila cittadini incirca, con altri tremila forestieri.

L' Italia non andò esente dal contagio, e sentironlo lo Stato di Milano, il Genovesato, il Monferrato ed anche parte della Savoja; il Bolognese e la Romagna; Modena,

Parma, Piacenza, Brescia, Verona, ed anche Venezia, dove morì il gran cancelliere, marchese Alessandro Striggi, colà mandatovi dal duca a chieder soccorsi: morì parimente in Guastalla, il giorno 5 di agosto, Ferrante Gonzaga, primo duca, attaccato dalla peste.

Nel 1631, alli 6 di aprile, si conchiuse in Cherasco il trattato di pace, inesivo alla dieta tenutasi in Ratisbona, in cui si convenne di dar l'investitura del mantovano e del casalasco al duca Carlo; e di restituirgli gli Stati e le fortezze. Il principe Carlo, suo figlio, venne colla principessa Maria a Goito il giorno 15 di giugno, ma essendo infermo, fecesi trasportare a Cauriana, dove morì il 30 di agosto, e il suo cadavero fu portato a Nostra Signora delle Grazie. Ai 3 di settembre fu pubblicata, a suono di tamburi, l'evacuazione delle truppe Cesaree, le quali cominciarono a partire; e nel giorno 16, uscendo un corpo di esse fuori di porta Predella, col traditor Polino, che seco loro ritiravasi, fu dalle medesime moschettato al fortino, detto la Tanaglia, e lasciato morto per terra. Finalmente nel giorno 20 di settembre fecesi la intera evacuazione della città, ed il marchese Alfonso Gonzaga di Bozzolo, marchese di Pomaro, in nome del duca Carlo, entrò per porta Mulina con duemila e duecento soldati veneziani, coi quali presidiò la Cittadella e le porte di Mantova. Il duca, che stava in Goito, entrò in città il susseguente giorno, colla principessa vedova, e coi principini, suoi figli, col signor di Tavanes, ministro di Francia, e col conte Francesco Martinengo, comandante delle truppe della repubblica, portandosi a

dirittura alla cattedrale, a ringraziar Dio col canto del *Te Deum*. Comechè la sua corte era stata saccheggiata, il granduca di Toscana, Ferdinando II, gli mandò subito mobili e paramenti per due camere nobili; il duca di Parma, Odoardo I, gli mandò a donare le argenterie per la tavola; e Alfonso III, duca di Modena, gli mandò 100 paja di buoi, con altrettanti agricoltori, per far lavorare i terreni incolti.

Nel 1632, sul principio dell'anno, venne a Mantova l'infanta di Savoja, vedova del fu duca Francesco e madre della principessa Maria, per consolarla, ma accortosi il duca Carlo, che quest'era una politica per tirar fuori de' suoi Stati la nuora, la quale era erede del Monferrato, rimandò a casa delusa la suddetta infanta la quale partissene malcontenta nel seguente anno.

Nei primi giorni di febbrajo morì Cesare Gonzaga, secondo di tal nome, duca di Guastalla; e ai 25 di maggio morì in Casale, dove fu seppellito nella tomba de' marchesi Paleologhi, Ferdinando duca d'Umena, secondogenito del duca Carlo, il quale ne restò sconsolatissimo, perchè tutta la stirpe di lui riducevasi all'unico nipotino, figlio dell'altro Carlo, morto già in Cauriana. Egli dunque dimandò dispensa al papa di sposare la suddetta principessa Maria, sua nuora, per aver prole, ma non trovando esempi, gli fu negata.

Nel 1633, ai 29 di gennajo, giunsero a Mantova i due figli del duca di Vandomo con treno di 70 persone per vedere il duca, da cui furono trattati; ed essendosi fermati un giorno, li fece servire fino a Sacchetta dal

marchese Francesco Cauriani e dal cavaliere Albizzini. Nel giorno 24 di giugno il duca, con solenne cerimonia, creò i seguenti cavalieri del Redentore, cioè Alfonso II, conte di Novellara, il marchese Enea Magnani, il conte Lione Leonini, il marchese Francesco Cauriani, il conte Giovanni degli Emilj, il marchese Niccola ed il marchese Francesco Gonzaghi, e D. Carlo Gonzaga di Guastalla, fratello del fu duca Cesare II.

In quest'anno lo stesso duca, per un misterioso sogno da lui fatto sull'alba del giorno 13 di marzo dello scorso anno, diede principio ne' boschi di Marmirolo, in un sito denominato la Fontana, a piantar una chiesa ed alquante stanze per gli eremiti Camaldolesi di s. Romoaldo.

Nel 1634, sulla fine d'aprile, essendo abate di s. Benedetto di Polirone D. Ippolito degli Andreasi, egli fece estrarre di nottetempo, dalla sua antica arca, il corpo della gran contessa Matilde, e lo portò a donare al papa Urbano VIII, che gratificollo del vescovado di Terni. Il papa onorò il corpo di Matilde con sontuoso sepolcro in san Pietro di Roma, facendole porre quest'inscrizione:

Urbanus VIII. Pont. Max. Comitissae Mathildae virilis animi Foeminae, Sedis Apostolicae Propugnatrici, Pietate insignis, Liberalitate celeberrimae, huc usque ex Mantuano S. Benedicti Coenobio translatis ossibus, gratus aeternae laudis promeritum monumentum posuit.

Anno MDCXXXV.

Nel settembre di quest'anno il duca Carlo fece da un capo all'altro scoprire il ponte di s. Giorgio, che dalle artiglierie della passata guerra era rimasto in molti luoghi diroccato, onde così resesi più arioso.

Nello stesso anno passò per Mantova il figlio dell'imperatore d'Etiopia, giovane d'anni 22, alto di statura con occhi grandi e biechi, d'umor saturnino e di poche parole. Il duca lo accolse, e lo alloggiò per tre giorni in corte nell'appartamento detto la Mostra; e dopo che fu partito andò il duca, li 6 di novembre, a Casale per ricever da que' sudditi il giuramento di fedeltà.

Nel 1635 i padri minimi di s. Francesco di Paola, che furono ricoverati in città per cagione della guerra, non avendo più nè chiesa nè convento fuori di porta Pusterla, abitavano in casa di privati benefattori cavalieri, e specialmente del marchese Giansigismondo Gonzaga. Il duca Carlo fece dar loro la chiesa di s. Salvatore, che era stata profanata, mediante la rinuncia di don Bartolommeo Pellini, protonotajo apostolico, che n'era il benefiziato, e nel giorno 6, con rogito pubblico, ne presero il possesso.

Nel 1637 i padri riformati di s. Francesco, detti di s. Spirito, con breve del papa Urbano VIII, in data dei 3 di marzo, ottennero, per mezzo della principessa Maria, la chiesa e convento di s. Lodovico in Revere, e ciò per poter avere un sito in cui respirar aria salubre, e n'andarono al possesso il giorno 14 del detto mese.

Il duca Carlo si ammalò ne' primi giorni di settem-

bre d'una semplice terzana, che non dava verun timore ai medici. Egli però, che stava preparato a ben morire, fece il suo testamento, lasciando erede de' suoi Stati il nipotino principe Carlo, sotto la reggenza della principessa Maria, sua madre, e dispose d'esser seppellito nella chiesa degli eremitani camaldolesi, da lui fabbricata nel bosco della Fontana. Mentre la notte dei 21 di settembre, venendo il 22, in martedì, egli prendeva una vivanda, rimase colpito da sincope, la quale, verso le ore 3, lo privò di vita, non senza sospetto di veleno. Stette sopra terra imbalsamato due giorni, poi processionalmente fu portato nel detto eremo, accompagnato da tutti i religiosi Francescani e dalla confraternita di santa Croce, con torcie accese in mano, e la strada da Mantova fino alla chiesa dell'eremo era tutta illuminata con pani di sego e torce nere da vento. V'andarono tutti i cavalieri di corte, e le carrozze coperte da scorruccio, le guardie degli arcieri e Svizzeri a piedi, e due compagnie di soldati a cavallo; e dopo le solenni esequie, fu seppellito in quella medesima urna di marmo rozzo, che senz' alcuna inscrizione, nè memoria, egli stesso si era fatta fare sotto d'una scala dirimpetto alla sagrestia; ma gli eremiti vi alzarono un deposito al di fuori della cappella dell'Immacolata Concezione, col suo busto al naturale. Lasciò per testamento a quest'eremo l'annua entrata di mille ducatoni d'argento, e nel suo codicillo lasciò loro anche l'ampolla della reliquia del Sangue di Gesù Cristo, che conservasi nel reliquiario di santa Barbara; ma la duchessa reggente,

non volendo privarsene, la commutò col corpo di sant'Aurelia vergine e martire. Comandò anche che fosse terminata la fabbrica del palazzo già mezzo alzato entro il recinto dell'eremo, per comodo de' principi, ma anche questa restò imperfetta.

Nacque il duca Carlo, li 6 di maggio 1580, da Lodovico Gonzaga, duca di Nevers; e nel 1599 sposò Caterina, figlia di Carlo, duca di Lorena, dalla quale generò tre maschi, cioè Francesco di Paola, che portò il titolo di duca di Rethel, morto li 13 di ottobre 1621, Carlo, che fu principe di Mantova, morto in Cauriana li 30 agosto 1631, e Ferdinando, nominato il duca Du Maine, morto li 25 maggio 1632; ed ebbe anche tre figlie, cioè Benedetta, che fu monaca; Maria Luigia, regina di Polonia, ed Anna, che fu moglie d'Odoardo, palatino del Reno.

* Quando nel 1798 fu soppresso il monastero degli eremiti camaldolesi, il monumento del duca Carlo venne trasportato nella basilica di santa Barbara, ove si vede anche al presente.

Nel 1638 l'imperatore Ferdinando III, con suo diploma degli 8 di gennajo di quest'anno, nel concedere la rinnovazione dell'investitura del guastallese a Ferdinando Gonzaga, terzo duca, rinnovò altresì lo smembramento di Luzzara e Reggiolo dal ducato di Mantova, in virtù del trattato di Ratisbona, conchiuso nel 1630.

Nel 1639 il duca di Mantova, Carlo II, come gran mastro de' cavalieri del Redentore, creò i seguenti nel giorno 2 di giugno, cioè: il marchese Cesare Guerrieri,

il marchese Francesco Rolando Dalla Valle, il marchese Scipione Canossa, il conte Giulio Bevilacqua, e il conte Giulio Cesare Gonzaga di Novellara, fratello d'Alfonso II.

Nel 1640, ne' primi giorni d'aprile, gli Spagnuoli, comandati da Leganes, governatore di Milano, assediarono Casal-Monferrato, per cacciar via i Francesi, ma questi si difesero, anzi diedero una rotta agli Spagnuoli, togliendo loro i cannoni, la cassa da guerra e la segreteria.

I chierici regolari di s. Paolo, detti Barnabiti, che erano stabiliti in una piccola casa dietro la chiesa de' santi Innocenti, cominciarono, li 3 di novembre di quest'anno, coll'ajuto di larghe limosine, ad aprire un altro oratorio nella contrada detta Pescherie vecchie, in alcune case comperate, essendo loro generale il P. Giovenale Falconio, protetto dal duca di Mantova in questo nuovo stabilimento, lasciando il primo oratorio.

In questo stesso anno, la sera di mercoledì 28 novembre, fecesi in Mantova la maestosa funzione della coronazione della statua di M. V., invocata dalla duchessa reggente per protettrice degli Stati del duca suo figlio. Tanto la cattedrale, di dove spiccossi la processione, quanto la basilica di sant'Andrea, ove dovea andar a terminare, erano apparate a meraviglia con tappezzerie di gran valore, e con varie erudite inscrizioni. Tutte le contrade, per dove passò la processione, erano vagamente illuminate con archi trionfali. In sant'Andrea fu alzata una gran macchina, sopra della quale dovea esser poggiata la statua di Nostra Signora, che per mano del cardinale Angiolo Ginetti, legato pontifi-

cio, giunto in que' giorni causalmente in questa città, fu incoronata con diadema di ricco valore, assistito dai due vescovi di Mantova e di Casale. Questa funzione terminò alle ore otto della notte, essendo stata riportata la suddetta sacra statua nella cattedrale, fra il rimbombo delle artiglierie ed il suono delle campane. Tutta questa superba funzione è stata in un libro a parte descritta da monsignor Vescovo di Casale, Scipione Agnello Maffei. L'anno susseguente fu fissata la solenne processione perpetua da farsi il giorno 11 di novembre di ogni anno.

Nel 1641, l' 8 di giugno, passò per Mantova il duca Odoardo di Parma, ma del tutto incognito, non avendo voluto accettar l' invito fattogli dal duca di Mantova, e dalla duchessa reggente, di lasciarsi servire, anzi il duca Carlo era andato sul Tè aspettando il suo passaggio per servirlo.

Ai 18 di dicembre si ruppe la seconda grossa campana della torre, la quale era stata fatta a spese del duca Guglielmo nel 1553.

Nel 1642, la notte del 13 di giugno, in sabato, udironsi tre scosse di terremoto, che recarono grande spavento, ma poco danno fecero alle fabbriche; e ai 13 di dicembre fu tale innondazione, che rompendosi gli argini del Po a s. Jacopo di Bagnolo, giunse l'acqua a ricoprir il ponte di s. Giorgio; questa piena d'acqua rovesciò l'argine di Pajolo, e fece rovinare 40 braccia di muro della città verso s. Marco.

Nel 1643, la notte di lunedì 3 di febbrajo, comparve

in cielo spaventosa eclisse della luna, mista di color sanguigno, verde e nericcio; poi nel giorno 24, per due volte cadde dal cielo una grossa gragnuola, con tuoni e fulmini, cosa insolita in questo mese.

Ai 23 di aprile il vescovo di Mantova pose la prima pietra della chiesa interiore delle monache carmelitane scalze presso s. Stefano.

Ai 20 di luglio cominciò l'università degli ebrei a pagar la guardia degli arcieri del duca, in castigo d'aver fatti segretamente morire alcuni de' loro correligionarj che desideravano di esser battezzati; ed ultimamente aveano trafugata anche una zitella ebrea, la quale poi, rinvenutasi per comando della duchessa reggente, fu indi battezzata con solennità, e si monacò in s. Vincenzo.

Essendo stata da Urbano VIII soppressa tutta la religione de' monaci di sant' Ambrogio *ad Nemus*, anche quelli che abitavano nella chiesa di s. Niccolò, ed a Gradaro, sloggiarono di là, andandosene altrove vestiti o da prete, o di qualche altro sacro istituto.

Nel 1644, essendo stato assunto al trono di Francia il re Luigi XIV, la duchessa gli spedì in ambasciata solenne per congratularsene, in nome del duca di lei figlio, il conte Francesco Brembati, bergamasco, cavaliere del Redentore, il quale si fermò presso quel re, per incombere agli affari del detto duca.

Nel giorno 2 di aprile morì, nel convento di santa Paola, suor Maria Caterina Ottoni, mantovana, in concetto di grande santità, in età d'anni 32. Due giorni prima ebbe una celeste visione di prepararsi alla morte.

Per la morte del papa Urbano VIII fecesi in santa Barbara solenni funerali il giorno 8 di agosto, coll'intervenimento del duca Carlo, e della duchessa sua madre; e dopo 48 giorni di sede vacante fu creato sommo pontefice il cardinale Panfilio col nome d'Innocenzo X.

Ai 13 di settembre morì il vescovo di Mantova Vincenzo Agnello Soardi, in età d'anni 63, essendo stato vescovo anni 24, e giorni 12. Fu il suo cadavero portato in processione per Mantova, indi seppellito nella tomba da lui fattasi fare davanti all'altare di Nostra Signora Incoronata in Duomo.

Ai 9 di dicembre fu martirizzato per la fede di Gesù Cristo in Albania, dove predicava il santo vangelo, fra Paolo della nobil casata Veglia, mantovana, il quale prima avea vestito l'abito de' monaci Ambrosiani *ad Nemus*, ma poi nel 1637 avea professata la riforma francescana, e del 1641 erasi portato alle missioni in detta Albania scismatica, facendo grandi e numerose conversioni. Seco lui fu trucidato il suo compagno fra Salvatore d'Offida, marchiano; e siccome sopra del loro sepolcro furono veduti lumi celesti, così fu compilato e mandato a Roma il processo dell' evangelica loro vita e morte.

Nel 1645 la duchessa reggente, nel mese di marzo, mandò al papa Innocenzo X una solenne ambasciata per prestargli la figliale ubbidienza del duca Carlo, e congratularsi della sua assunzione alla santa sede. Capo di quest' ambasciata fu il marchese Cesare Guerrieri, e seco lui andarono di corteggio il marchese Palla Strozza,

il marchese Silvio Andreasi, il conte Teodoro Pendasi, e il conte Annibale Facchini, il treno de'quali tutti ascendeva a cento persone. Sua santità accolse benignamente l'ambasciata, e il Guerrieri partissene da Roma li 18 di giugno, regalato dal papa d'un ricco crocefisso per lui, e d'un bellissimo corsiero leardo rotato pel duca.

Col maneggio del cardinal Mazarino fu conchiuso in Fontanablò, li 25 di settembre, il matrimonio di Maria Luigia Gonzaga, figlia del fu duca Carlo, con Wladislao V, re di Polonia, ed ebbe in dote 700 mila scudi; al qual matrimonio diede l'assenso il re di Francia.

Ai 20 di ottobre morì in Mantova, e fu seppellito in s. Barnaba, il principe di Correggio D. Siro d'Austria, privo del suo principato dall'imperatore, che lo passò in mano del duca di Modena. Il suddetto principe si era ricoverato in Mantova, colla moglie e coi figli in questa sua disavventura, e i duchi sempre lo assistettero fino all'età d'anni 70, in cui morì.

Mentre tenevasi nella cattedrale un sinodo diocesano, in sede vacante, la duchessa reggente mandò nel giorno 23 di novembre al detto sinodo una lettera scritta a lei dal papa, con l'approvazione della nomina al vescovado di Mantova fatta da essa nella persona del di lei confessore fra Masseo Vitali da Bergamo, minore riformato, che partì da Mantova il primo di dicembre e andò a Roma, dove fu consacrato gli 11 di febbrajo del seguente anno 1646.

La predetta duchessa nel giorno 26 detto novembre, accompagnata dalla principessa Eleonora, sua figlia, dalle

sue dame di corte e da altri, andò dalla porta Predella sino al santuario delle Grazie a piedi, recitando divotamente il rosario ed altre orazioni per isciogliere un voto fatto a Nostra Signora, sì per la ricuperata salute del duca, suo figlio, da una ostinata lenta febbre, sì anche per la miracolosa guarigione di detta principessa da una mortale morsicatura d'un suo scimiotto. Il duca, convalescente, andatovi in carrozza, appese all'altare di M. V. il primo prezioso manto, di cui era stato rivestito nell'ingresso all'ordine del Redentore, e la principessa vi lasciò in dono una bellissima veste di broccato d'oro.

Ai 19 di dicembre il conte Francesco Nerli, presidente del maestrato, fu dalla duchessa reggente mandato col carattere di ambasciatore del duca Carlo a Colonia, per indi passar al congresso di Munster, ove dovevasi trattare la pace tra' principi cristiani.

Nel 1646 la duchessa, come erede di Ercole Gonzaga di Guastalla, figlio d'Ottavio, fece fare un bell'altare maggiore e tabernacolo di marmo nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie, dov' egli è seppellito.

Ai 3 di dicembre i padri Carmelitani Scalzi furono introdotti nella chiesa di s. Niccolò, evacuata dagli Ambrosiani; e la cura delle anime di quella parrocchia fu trasferita a quella di santa Caterina della Ruota.

Nel 1647, ai 15 di febbrajo, giunse in Mantova l'ambasciatore di Wladislao, re di Polonia, marito di Maria Luigia Gonzaga, per complimentare, e poi trattare d'affari col duca e colla duchessa, che lo fecero servire con gran distinzione, alloggiandolo in castello.

Si ruppe in quest'anno la grossa campana de' padri gesuiti, ch'era loro stata donata da un Girolamo, proprietario della spezieria del Pozzo, la quale pesava 120 pesi. Il duca ve ne aggiunse altri 30, e fecela battezzare il giorno 7 di giugno dal vescovo, nominandola Carlo Maria.

Il detto duca uscì di minorità li 30 di ottobre, e la duchessa gli rinunziò il governo de' suoi Stati.

Fu in quest'anno grande innondazione per la rotta del Po a s. Jacopo e del Mincio a Governolo, e l'acqua in Mantova arrivò fino ai leoni di marmo in piazza s. Pietro, cosa insolita, nè mai più vedutasi: non si trovava farina, perchè non si poteva macinare, ed i cittadini, rinchiusi nelle proprie case, non sapevano di che cibarsi. In questo frangente il duca usò grande carità e diligenza, perchè fosssero sovvenuti tanto in città, quanto in campagna, i miseri paesani rifuggiti sugli argini. La innondazione seguì gli 11 di novembre, e non cominciarono le acque ad abbassarsi in città se non che ai 25, ed allora molti fondamenti delle case cedendo, ne diroccarono alquante con morte degli abitanti rimastivi seppelliti sotto, massimamente in Borgofreddo.

Nel 1648 fu cresciuto il sale dai quattro sino ai sei soldi, per pagare tremila fanti, che il duca armò, a fine di preservare i suoi Stati dagli Spagnuoli e Francesi, che facevansi guerra su questi confini.

Fu fatto quest'anno il bellissimo scalone di marmo, che conduce all' appartamento delle duchesse, con una grande camera per la guardia degli Svizzeri; e l'arte de' portatori da vino, che teneva in questo sito le sue Ar-

che, per cinquecento anni addietro, fu trasportata sull' Argine, od Anconetta.

Ai 12 di maggio fu per la prima volta, dopo la guerra ed il saccheggio di Mantova, riaperta l'accademia intitolata *de' Timidi*, la quale alzò per impresa un alloro con sulla cima un nido d'aquilotti e col motto, *a pennis securitas*, assumendo per suo protettore san Giovanni Buono. Quest' accademia si denominava per lo avanti *degl'Invitti*.

Per la processione della Porziuncula, nel giorno 2 di agosto, cominciarono ad andar accoppiati un padre Domenicano ed un padre Francescano.

Morì in odore di santità, li 27 di ottobre nel convento della monache di s. Barnaba, suor Massimilla, figlia del marchese Alessandro Gonzaga; e nel convento di santa Paola parimente volò all'eterna gloria, ai 26 di febbrajo del detto anno, suor Barbara, figlia del marchese Carlo Gonzaga.

Agli 8 di dicembre fu aperta la nuova chiesetta nella contrada delle Concole dedicata a sant' Antonio da Padova; e in detto giorno fu cominciata in Sermide la fabbrica del convento de' cappuccini.

* La chiesetta di sant' Antonio da Padova, detta comunemente *sant'Antonino*, fu demolita nel 1823 per formare la piazza che ora si vede in fianco al Teatro Sociale.

Nel 1649, ai 4 di maggio, il marchese Ottavio Gonzaga andò ambasciatore del duca a Trento, per inchinare la serenissima Maria Anna, arciduchessa d'Austria,

che passava in Ispagna, sposa di Filippo IV, e ai 27 del detto mese giunse a Mantova il signor Giovanni Covvennes, mandatovi dall'imperatrice Eleonora Gonzaga, per trattare il matrimonio del duca Carlo, suo nipote, coll'arciduchessa Isabella Clara, figlia del fu arciduca Leopoldo, e si conchiuse, anzi si pubblicò ai 13 di giugno.

Ai 28 del detto mese il duca andò a Solferino per inchinare colà, al suo passaggio, Ferdinando III, re di Boemia; e ai 13 di luglio passò per Mantova, andando a Milano, il cardinal legato di Bologna Albergati, per complimentare la predetta regina di Spagna.

I padri carmelitani scalzi, che stavano a san Niccolò, vennero quest'anno ad abitar sul corso, dirimpetto alle suore carmeline, aprendo, nel giorno di santa Teresa, una chiesuola entro una casa comperata da' loro benefattori, perchè l'aria di s. Niccolò era nociva alla loro salute.

Ai 7 di novembre, in domenica, a ore 23, entrò pubblicamente in Mantova, per porta Mulina, l'arciduchessa sposa del duca Carlo, con gran pompa ed apparati, a vedere i quali vennero il duca di Parma, di Modena e della Mirandola.

Ai 22 di dicembre il duca di Mantova creò marchesi il conte Giulio Mainoldi, e il conte Francesco Nerli, che stava attualmente suo ambasciatore in Francia; e conferì la collana dell'ordine del Redentore al conte Bonifazio Fassati.

Nel 1650, ai 24 di marzo, venne in Mantova monsignor arcivescovo di Wladislavia, ambasciatore del re di Po-

lonia, per congratularsi col duca Carlo sopra il suo matrimonio coll' arciduchessa, e per lo stesso effetto venne pur anche, in nome del re di Spagna, il conte don Girolamo Stampa, cavaliere di Calatrava.

Fu fatta il giorno 18 di maggio fuori di porta Pusterla la rassegna generale delle truppe del mantovano, e furono trovati 10 mila soldati, tra fanti e cavalli.

Sei giorni dopo si scoprì, per diversi miracoli, una immagine di Nostra Signora in una cappelletta diroccata fuori di porta Cerese; onde fu risarcita la cappelletta, ed erettovi un altare, concorrendovi molto popolo ad adorarla.

Nel 1651, essendo stato conchiuso in Vienna il matrimonio tra l' imperatore Ferdinando III, e la serenissima principessa Eleonora Gonzaga, sorella del duca, giunse a Mantova, ai 24 di febbrajo di quest' anno, il conte Massimiliano di Lambergh, che nel giorno 2 di marzo presentò alla novella imperatrice l'anello e guanto nuziale, nella chiesa di santa Croce in Corte, alla presenza del duca e della duchessa, di lei madre, e de' cavalieri della casa Gonzaga. La prima volta che comparve in pubblico con treno da imperatrice, andando alla cattedrale per ricever la benedizione nuziale dal vescovo fra Masseo Vitali, fu susseguita dalla duchessa, sua madre, e dall'arciduchessa, sua cognata, dalla principessa di Castiglione, e dalla contessa di Novellara, come anche dal duca Alessandro Pico dalla Mirandola, e dai due principi di Bozzolo e di Castiglione, con tutto il restante della nobiltà mantovana e forestiera; e nel suo ritorno in

castello furonle presentate, sovra bacile d'oro, le chiavi della città dal marchese Rolando della Valle, governatore della cittadella di Porto. Poi, ai 22 di marzo, uscì per la porta Mulina, col treno di 500 persone di suo servigio, 250 carriaggi e 16 carrozze da viaggio, scortata fino ai confini del veronese da 4 mila fanti, e 13 compagnie di cavalleria, avendola fin colà accompagnata tutta la corte; e il duca, suo fratello, la madre e la cognata proseguirono seco lei il viaggio. Ai 22 d'aprile arrivarono in Insbruck, e là vi si trovò per ricevere la sposa, in nome dell' imperatore, l'Arciduca d'Austria Ferdinando Carlo. Vi stettero, trattati alla grande, fino ai 13 di maggio; indi l'imperatrice proseguì verso Vienna, e il duca colle duchesse si restituì in Mantova.

Nel 1652, ai 3 di febbrajo, vennero a Mantova per passarvi il carnovale i serenissimi arciduchi Ferdinando Carlo, con Anna de' Medici, sua moglie, e l'arciduca Sigismondo, vescovo d'Augusta. Alloggiarono in corte, e fermaronsi 27 giorni sempre serviti con grandi divertimenti di mascherate, cavalcate e danze. Una sera tutta la corte andò ad una lietissima festa da ballo nel palazzo del marchese Ottavio Gonzaga, ed un' altra in quello di Michele Zenetti, finalmente partirono questi ospiti tornandosene in Insbruck.

In giugno furono cominciati i portici per far la fiera a santa Maria delle Grazie sul lago; così pure i padri Gesuiti proseguirono la gran fabbrica del loro collegio verso il Ghetto.

Stando in Revere a villeggiare la serenissima arcidu-

chessa diede alla luce, il giorno 31 d'agosto, in sabato, alle ore 14 e tre quarti, il suo primogenito, con universale contento di tutta Mantova, e gli fu posto nome Ferdinando Carlo.

Il giorno 22 d'ottobre furono costretti i Francesi, che da tanto tempo tenevano la cittadella di Casale, a capitolarne la resa alle armi degli Spagnuoli, i quali dopo averla avuta nelle mani, la restituirono al duca Carlo; ed egli la presidiò colle sue proprie armi, introdottevi da don Cammillo Gonzaga; ciò fatto vi andò lo stesso duca in persona, facendovi diversi regolamenti di buon governo.

Nel 1653, avendo i padri minimi di s. Francesco di Paola, introdotti in Governolo fino dall'anno 1601, rinunziata la loro chiesa e redditi in mano del vescovo fra Masseo Vitali, egli, d'ordine del papa Innocenzo X, vi sostituì un cappellano per uffiziarla.

Nel 1654, ai 12 di agosto, in mercoledì, alle ore 14, fu veduta l'eclisse del sole, che durò due ore e minuti 57, sec. 54, durazione assai straordinaria. Questa fu creduta pronosticasse la morte del papa Innocenzo X, accaduta poi nel seguente anno, ai 7 di gennajo.

Ai 22 del detto agosto la serenissima arciduchessa fece cominciare, fuori di Porto, una nuova chiesa dedicata a sant'Antonio, avendo il vescovo di Mantova posto ne' fondamenti tre medaglie, una d'oro, una d'argento e una di metallo.

Nel 1655 l'affare della cittadella di Casale, ricuperata dal duca, era stato sinistramente inteso dalla corte di

Francia, che mostravasi mal contenta; ma il Senato veneto, colla prudenza del quale egli governavasi, trovò un ottimo temperamento, perchè la cosa non prendesse cattiva piega; e perciò il duca, così consigliato dalla repubblica, andò quest'anno a Parigi; ed avendo avute le sue udienze pubbliche dal re, fu trattato con onori straordinarj, fino a degnarsi la maestà sua di seco volerlo in carrozza passeggiando sul corso; poi tornossene a Mantova, accompagnato dal Palatino del Reno, suo zio.

Il giorno 27 di novembre entrò in Mantova con pomposo corteggio di 250 persone Cristina, regina di Svezia, che lasciando il regno, andavasene a Roma per abjurar l'eresia in mano d'Alessandro VII, sommo pontefice. Si fermò un giorno solo in corte, trattata dal duca alla reale; e il seguente giorno, sovra un bel buccintoro, in compagnia dell'arciduchessa passò a Revere, alloggiando in casa del marchese Amorotti, e poi continuò il viaggio di Roma, verso dove anche il duca mandò, per suo ambasciatore al novello papa, il marchese Francesco Nerli.

Nel 1656 tornò il duca a Casale per cagione della guerra dei Francesi contro gli Spagnuoli e Tedeschi collegati assieme. Il duca di Modena, Francesco I, era stato dichiarato generalissimo del re di Francia in Italia per assediar Valenza, e il duca di Mantova si mantenne neutrale con tutti; e per conservarsi tale, assoldò tremila fanti, e duemila cavalli per difendersi dalle altrui violenze.

Nel 1657 il duca dichiarossi del partito austriaco, e perciò fu decorato anch'esso col carattere di vicario

dell'impero e di generalissimo dell'imperatore, suo cognato, dal quale gli fu assegnato un appannaggio annuo di ottantamila scudi, oltre una mensile pensione d'altri tremila.

Nel 1658, per questa adesione del duca di Mantova al partito austriaco, calarono i Francesi sul mantovano, comandati dal duca di Modena, e fecero gran danno al paese; onde, non essendo bastante il presidio de' Veneziani a preservare la città da un qualche grave insulto, il governatore di Milano v'introdusse alcune truppe spagnuole. Fu accusato di quest'introduzione il segretario di Stato Angelo Tarachia, ed il duca, malamente impresso dagli emuli suoi, fecelo carcerare; ma conosciuta poi la sua innocenza fu liberato. Compose in prigione un libro intitolato: *il Carcere illuminato.*

Nel mese di luglio cessarono le ostilità dei Francesi, ed in virtù della neutralità, tornata ad abbracciarsi dal duca di Mantova, evacuarono il mantovano; e il duca di Modena morì il 13 di ottobre.

Nel 1659 fecesi la pace tra Francia e Spagna, ma con grave discapito del duca per le cose del Monferrato, sostenute dalla prima di dette corone a favore di Savoja; il duca si fece udire nella dieta di Ratisbona, protestando contro l'articolo che danneggiava i suoi interessi: la cosa adunque per allora fu mitigata dall'imperatore Leopoldo, il quale, con suo diploma, tornò a comprendere Luzzara e Reggiolo nelle investiture di Mantova.

Nell'agosto del 1660 si ammalò nel suo palazzo di sant'Antonio, fuori di Porto, la serenissima duchessa

Maria, madre del duca, e morì il 14 dello stesso mese: il suo cadavere venne per acqua trasferito alla chiesa di Nostra Signora delle Grazie, ove fu seppellita.

Nel 1661 comparve una cometa in cielo, che videsi in Mantova per lo spazio di venti giorni.

Nel 1662, ai 16 di febbrajo, giunsero da Revere a Mantova, venendo da Firenze, il serenissimo arciduca d'Insbruck, Ferdinando Carlo, con la moglie Anna de' Medici, e le figlie; ma vollero essere incogniti, onde furono alloggiati nei due palazzi Guerrieri ed Amorotti sulla piazza di san Pietro, e dopo breve soggiorno continuarono il loro viaggio verso Germania.

Nel 1663, essendo fatta la pace generale, e possedendo finalmente il duca i suoi Stati di Mantova e di Monferrato, i Veneziani levarono il presidio tenuto in Mantova per 32 anni; il duca mandò a ringraziar la repubblica di questo servigio il marchese Odoardo Valenti, col carattere d'ambasciatore straordinario, accompagnato da altri 17 cavalieri mantovani, i quali tutti in Venezia fecero grande sfoggio d'abiti e di livree in occasione della pubblica udienza.

Fu scoperta in quest'anno, per molti miracoli, un'immagine di Nostra Signora, la quale sensibilmente parlò alla fantesca d'un commediante: fu tanto il concorso del popolo per le continue grazie ricevutesi, che si denominò la Madonna del Popolo, e le fu poi, col tempo, fabbricata una bella chiesa; indi fu trasferita in essa la parrocchia di s. Stefano.

La detta Chiesa fu ridotta ad uso profano nel 1796.

Nel 1664 il duca, a contemplazione di donna Elena Gonzaga, concedè, con suo decreto, l' introduzione in Mantova delle cappuccine, per fondar il convento delle quali era venuta da Guastalla a Mantova, con tre sue compagne, la madre suor Lucia Ferrari, nativa di Reggio, la quale aveva fondati anche quelli di Guastalla, Trevigi, Como e Venezia. Questa nuova fondazione si cominciò in alcune case presso la chiesa di s. Leonardo, nel giorno 17 novembre di quest'anno. La fondatrice poi, dovendo andare a visitare le altre sue fondazioni, lasciò in Mantova per confondatrice suor Anna Beatrice Manfredi, in qualità di vicaria e maestra delle altre cappuccine. Il vescovo fra Masseo, che aveva fatta la sacra funzione d'introdurre le prime cappuccine in questo sacro ritiro, fece quest'anno fabbricare dai fondamenti la bella cappella pel Sacramento nella sua cattedrale.

Ai 18 di dicembre comparve in cielo un' altra funesta cometa, la quale si fece vedere sino ai 15 di gennajo del 1665. Questa fu la foriera della immatura morte di Carlo II, duca di Mantova, che terminò i suoi giorni non senza sospetto di veleno, ma per altro consumato da' disordini, in età d'anni 35, il dì 14 d'agosto, giorno medesimo nel quale morì sua madre, appresso di cui fu portato a seppellire a Nostra Signora delle Grazie. Era nato tra lo strepito delle bombarde nell'assedio di Mantova, il 31 ottobre 1629, dal principe Carlo, e non ebbe che un solo figlio per nome Ferdinando Carlo, che succedette nel Ducato.

Nel 1666, ai 7 di gennajo, furono celebrate, in santa Bar-

bara, solenni esequie al fu duca Carlo, e l'orazione funebre fu recitata dal padre Ercole Mattioli, della compagnia di Gesù.

Ai 21 d'agosto venne da Vienna il conte Amedeo di Windisgratz, commissario imperiale, per trattar negozj coll'arciduchessa reggente, co' ministri e consiglieri di Mantova, e vi si trattenne più d'un anno prima di tornarsene a Vienna; di dove in questo tempo si ricevette la nuova della morte di Maria Luigia Gonzaga, regina di Polonia.

In detto anno l'arciduchessa mandò per suo ambasciatore in Ispagna il conte Alessandro di s. Nazario alla regina vedova, tutrice del piccol re Carlo II, acciò si condolesse per la morte di Filippo IV, si congratulasse per l'assunzione al trono del detto re, e la supplicasse ad interporre i suoi reali comandi al duca di Guastalla, il quale fino ad ora avea differito a restituire Luzzara e Reggiolo al duca di Mantova. Spedì parimente a Parigi il conte Federico Brondolo a condolersi con Luigi XIV per la morte della regina di lei madre; ma specialmente per trattar varj accomodamenti circa gl'interessi di Rethel e di Carlovilla, di ragione di Mantova. Finalmente ottenne pel duca Ferdinando Carlo, di lei figlio, le investiture di questo ducato, consimili a quelle dell'anno 1659.

Nel 1667 il signor Ferrante Pedocca fu mandato dall'arciduchessa a Vienna, per congratularsi coll'imperatore Leopoldo della nascita dell'arciduca suo primogenito.

Nel 1668 la regina vedova, reggente di Spagna, mandò

ordine al suo vicerè in Sicilia di pagare annualmente al duca di Mantova 15 mila scudi per supplire alle spese del presidio, ch'esso duca manteneva in Casale. L'imperatrice Eleonora Gonzaga, zia paterna del duca, istituì quest'anno l'ordine delle Dame della Crociera, per aver essa trovata illesa nelle fiamme dell'imperiale palazzo una sua reliquia del legno della santa Croce.

Nel 1669, essendo il duca Ferdinando Carlo uscito dalla tutela di sua madre, cominciò a governare da sè solo: la prima cosa che fece si fu di mandar in soccorso di Candia, assediata dai Turchi, un reggimento di 500 fanti mantovani, pagati a sue spese, senza che alla repubblica di Venezia ne costasse un soldo; ma non ostante i tanti altri ajuti mandati da principi cristiani, Candia cadde in potere degl'infedeli, e il papa Clemente IX ne morì per rammarico.

Addì 20 di giugno morì in Mantova il vescovo fra Masseo Vitali in età d'anni 76, e fu seppellito nella cattedrale nella cappella del Sacramento fatta da lui fabbricare: un mese dopo furongli fatte solenni esequie, e il padre don Jacopo Masinelli recitò l'orazione funebre.

Nel 1670, per accomodar le querimonie pendenti tra il duca di Mantova, e il duca di Guastalla circa le due terre di Luzzara e Reggiolo, furono in Goito, ai 12 di agosto, sottoscritti i preliminari del matrimonio d' esso duca di Mantova, con Anna Isabella, principessa primogenita di Ferdinando III, duca di Guastalla; poi i capitoli matrimoniali furono sottoscritti ed accettati dalle parti nel giorno 26 di dicembre, con approvazione dell'imperatore.

Nel 1671 poi, ai 7 di aprile si effettuò il detto matrimonio, ed allora, in vigore del capitolato, i sudditi di Luzzara e Reggiolo prestarono il giuramento di fedeltà al duca di Mantova, il quale però lasciò al duca, suo suocero, il godimento ed esercizio di giurisdizione in dette due terre colla metà de' redditi, e l' altra metà ritenne per sè; inoltre il duca di Mantova, per contrassegno di molta stima verso della sposa, le costituì in conto di dote centomila scudi d'oro, da esserle restituiti, caso ch'essa a lui sopravvivesse; questa costituzione dotale, fatta dallo sposo alla sposa, fu un'aggiunta all'altra, che il di lei padre, duca di Guastalla aveale fatta d' altri 200 mila scudi da lire sei de' piccioli di Mantova in tante suppellettili, argenti e gioje.

In quest' anno stesso il duca nominò alla vacante mitra del vescovado di Mantova monsignor Ferdinando Gonzaga, figlio del marchese Giordano, che poi andò a Roma per farsi consacrare dal papa Clemente X; e ai 16 di dicembre l'arciduchessa madre, partendosi da Goito, venne a Mantova colla sua maggiordonna, e con due damigelle, andando a dirittura a ritirarsi nel convento di sant'Orsola, ove poscia vestì l'abito religioso.

Nel 1672, ai 28 di ottobre, morì il vescovo di Mantova Ferdinando Gonzaga in età d'anni 63, compianto per la sua bontà; e fu seppellito in Duomo all'ingresso del presbiterio.

Vennero a Mantova quest'anno il duca e la duchessa di Guastalla per godere della compagnia della duchessa loro figlia, Anna Isabella, e vollero esser alloggiati alla

domestica nell'appartamento, nominato Paradiso. Ciò non ostante il duca di Mantova volle onorarli come si doveva, assegnando perciò al suocero, per tenergli compagnia, il marchese Odoardo Valenti, cavaliere del Redentore; lo fece servire con prima e seconda carrozza, 4 paggi, 8 staffieri, 4 uscieri; gli fece alzare un baldacchino nell'anticamera, e diedegli di guardia una squadra d'armigeri a piedi, ed un' altra di cavalleggieri.

Nel 1673, il padre don Gaetano Lubelli, pugliese, teatino e teologo del duca, istituì nella chiesa di san Maurizio la divozione in memoria dei sette spargimenti del Sangue del Redentore; la quale poi si cominciò anche nella chiesa di sant'Andrea, con un divoto ragionamento in ogni sera di venerdì, recitato dal suddetto padre.

Nel 1674 il duca nominò alla vacante mitra di Mantova Gianlucido Cattaneo (quantunque fosse ancora secolare) per le molte sue virtù. Egli vestì l'abito chericale, ed essendo consacrato agli 8 d'aprile, prese possesso della mitra ai 21 del detto mese.

Nel 1675 godeva il seminario de' cherici di Mantova la chiesa e terreno di Nostra Signora degli Angioli fuori della porta Predella. Lorenzo Zorgna, Maggiore delle milizie di Mantova, maneggiò a Roma la cessione a lui di questa chiesa, mediante un certo sborso di danaro, ed ottenutone l'assenso, come anche quello del duca e del vescovo, la donò poi in perpetuo ai padri riformati francescani, già stabiliti in Mantova nella chiesa di s. Spirito.

Nel 1676, colle limosine de' divoti mantovani, fu ri-

fatta la navata grande e volta della chiesa de' padri minori osservanti di s. Francesco; e se ne leggeva la memoria sopra l'avello dell'acqua lustrale.

Nel 1678, ai 17 di gennajo, morì in Guastalla il duca Ferdinando III, padre della duchessa di Mantova, la quale ne sentì grave dolore. Fu un principe molto stimato per la sua prudenza, massimamente in ripiegare accomodamenti, ed estinguer il fuoco di varie guerre, che sarebbero nate in Italia. Lasciò per testamento al duca di Mantova una bella e grossa artiglieria, un ricco vaso di cristallo legato in oro, e due bellissimi cavalli, ed istituì eredi universali le due sue figlie, cioè Anna Isabella, duchessa di Mantova, e Maria Vittoria, la quale era ancora da marito. In seguito di questa morte andò nello stesso giorno il duca di Mantova a possesso pacifico del guastallese, luzzarese e reggiolese.

Nel 1679, ai 2 di giugno, il detto duca che avea posto presidio in Guastalla, mandò per suo governatore di quella città il marchese Giovanni Striggi, e per comandante dell'armi il sergente-maggior-generale di battaglia Marcantonio Bianchi, mantovano.

Allora il principe don Vincenzo Gonzaga, parente del morto duca di Guastalla, pretese d'invalidare il testamento del defunto, per succedere a quello Stato, e deposto l'abito chericale, venne da Napoli ove abitava, sposando, ai 30 di giugno la principessa di Guastalla Maria Vittoria, per avere le di lei ragioni sul guastallese.

Nel 1681, in lunedì, ai 29 di settembre, tornarono i Francesi in numero di tremila ad occupare la cittadella

di Casale, e poco dopo anche la città, ove il duca di Mantova teneva il suo governatore; lo che non fu approvato dall'imperatore. Fu quest'anno un inverno assai rigido, per cui seccaronsi le viti, e si ebbe penuria di vino.

Nel 1682, essendo ridotta la fabbrica del convento per le cappuccine a competente abitazione, fecesi la solenne funzione per la clausura dal vescovo di Mantova, coll'intervenimento del duca, e della duchessa nel giorno 11 di ottobre di quest'anno.

Nel 1683 fu tanta siccità d'acque per tutta Italia, che i fiumi stessi, e massimamente il Po, si passavano a guazzo: molti bestiami morirono per non sapere ove abbeverarsi.

La città di Vienna, in Austria, fu quest'anno liberata dal formidabile assedio postovi da duecentomila turchi, comandati dal primo vicerè Mustafà-Karà, rimasto sconfitto dai cristiani. La nuova di tanta vittoria giunse a Mantova li 20 settembre, e il giorno dopo si cantò in Duomo solenne *Te Deum*.

Nell'inverno del 1684 nevicò sì fortemente che le strade erano impraticabili pel grande ingombro delle nevi, e molte porte di case erano turate; nè si poteva uscir fuori a provvedere da mangiare. Diroccarono molti tetti pel gran peso delle nevi; onde, all'esempio di questi, procurò ognuno di fare scaricare i suoi. Verso ai 18 di marzo cominciossi a scoprir terra in qualche luogo, ed i mucchi di neve per le piazze durarono fin dopo il *Corpus Domini*. Quest'anno fu perciò denominato *della gran neve*, e andarono a male i seminati.

Nel 1685, la notte dei 24 di febbrajo, morì nel convento di sant'Orsola, ov'erasi ritirata, l'arciduchessa, madre del duca, e fú sepolta nel coro interiore; ed ai 2 di marzo, in età di anni 72, morì pur anche il vescovo di Mantova, monsignor Gianlucido Cattaneo, il quale, con sacra pompa, fu seppellito nel coro della cattedrale.

Nel 1686, ai 3 di aprile, il duca partì da Mantova, in compagnia dell'inviato di Francia, signor di Gambò, e di molti cavalieri mantovani, andando a Roma per baciar il piede al papa Innocenzio XI, che lo accolse con atti di paterno amore, abbracciandolo, e facendolo coprire e sedere su d'uno scabello d'appoggio, sebbene il duca serbasse l'incognito. Fu anche a visitare la regina di Svezia, quella che tempo fa era passata per Mantova: poi ai 16 di maggio, si diresse alla volta di Napoli: e restituitosi a Mantova, tornò a partire, ai 4 di novembre, per Genova e Milano, e finalmente giunse di ritorno ai 9 di dicembre, nel qual tempo trovò risarcito il palazzo pubblico della Ragione, in cui per memoria vi fu posta una lapide.

Nel 1687, per la morte dell'imperatrice Eleonora Gonzaga, zia del duca, in età d'anni 58, seguita ai 5 di dicembre dello scorso anno, fece il duca celebrare solenni esequie nella chiesa di santa Barbara, e il padre Niccolò Forti, gesuita, mantovano, recitò l'orazione funebre nel giorno 16 gennajo, poi ai 9 di febbrajo nominò vescovo di Mantova il padre Enrico Vialardi, casalasco, de' cherici regolari della congregazione di s. Paolo decollato, detti di s. Carlo.

Ai 26 di giugno il duca intraprese il viaggio d'Ungheria, dove continuava la guerra contro del turco. Egli condusse seco i seguenti cavalieri, cioè don Giuseppe Varano di Camerino, il marchese Orazio Ballati Nerli, il conte Cozza, il marchese Botta Adorno, il marchese Bonaventura Guerrieri, il marchese Ferdinando Ballati Nerli, il marchese Lodovico Andreasi, i due marchesi Ferdinando e Girolamo Raffa, il conte Carlo Maria Vialardi, il marchese Malatesta Cappi e Giovanni Ratta. Passando per Insbruck, visitò sua cugina la duchessa Eleonora di Lorena, nata dalla fu imperatrice Eleonora Gonzaga. Partì da Insbruck ai 9 di luglio, e ai 14 entrò per le poste in Vienna, andando a dirittura a smontare all'appartamento dell'imperatore, il quale, prevenuto di quest'arrivo, avea mandato a riceverlo con carrozze di corte; anzi, perchè allora trovavasi in consiglio, si degnò interromperlo per accoglierlo con finezza di trattamento, incontrandolo sul limitare delle sue stanze, facendolo coprire e sedere, col dargli il titolo d'altezza; ed a tavola una sedia a bracciuoli. Fu il duca servito di varj divertimenti fino al giorno 24 di luglio, in cui congedatosi, partì verso l'armata cesarea. Ai 29 giunse in Buda, ove fu incontrato da quel comandante, e da tutta l'uffizialità di guernigione con tutti gli onori militari, e il giorno 7 di agosto in arrivando a Mokatz, fu incontrato ed abbracciato dal duca di Lorena, suo cugino, che accompagnollo al campo, ove stava già preparato il suo padiglione. Il giorno 12 del detto mese seguì la sanguinosa battaglia degli imperiali contro de' Turchi, che

furono sbaragliati e sconfitti, nella quale il duca di Mantova vi si trovò col duca di Lorena, che avea il comando dell'esercito. Terminata poi la campagna, con altre vittorie partorite da questa, tornò il duca di Mantova a ripassar per Vienna ad inchinare l'imperatore, e di là partendosene il primo giorno di settembre, si restituì a Mantova con intenzione di far lo stesso viaggio nella ventura campagna.

Nel carnovale del 1688, egli si applicò a far allestire un treno assai grandioso pel suddetto viaggio, che voleva fare sotto nome del marchese di Viadana; destinò ad andar seco i due marchesi Gonzaga, cioè Claudio, cavaliere del Redentore, e Ascanio, capitano de' cavalleggieri, ambedue ministri di Stato; don Giuseppe Varano, maggiordomo e ministro di Stato; due segretarj, cioè il conte Carlo Maria Vialardi, e il conte Lorenzo Beretti, col primo cancelliere abate Antonio Tarachia. I gentiluomini furono i due marchesi Raffa, i conti Zibramonte, Corio, Cozza, Giovanni Ratta, Giramonte Frescobaldi, e don Giusto de' Medici. Gli uffiziali della guardia, oltre al capitano marchese Ascanio Gonzaga, furono il conte Alessio Brunelli, e il marchese Odoardo Zenetti. Il restante corteggio di paggi, di ajutanti di camera, forieri, corrieri, trombetti, mastri di stalla ed altri, ascendevano a centinaja, oltre i soldati della guardia a cavallo e simili, tutti riccamente vestiti. Questo grosso equipaggio di gente, di carrozze e di carriaggi, si divise in quattro colonne per comodo delle tappe, alternativamente partendo verso della Germania.

Con l'ultima d'esse si staccò il duca di Mantova, ai 15 di luglio; egli poi proseguì a Vienna, indi al campo sotto Belgrado, che in questo tempo veniva stretto da assedio, e l'elettore di Baviera comandava l'armi imperiali. Cadde Belgrado, colla strage di più di quindicimila turchi, il giorno 6 di settembre, e l'elettore, in compagnia del duca di Mantova, vi entrò dentro per la breccia. Così, essendo terminata anche la campagna di quest'anno, il duca fu di ritorno, ai 12 di ottobre, in ottima salute.

Nel 1689, in aprile, il padre Giambattista Bedetti, della congregazione dell'oratorio, capitò da Venezia per cominciar a fondare la sua congregazione in Mantova, facendo quivi venire alcuni altri padri, i quali provvisoriamente uffiziavano nella chiesa de' Ss. Simone e Giuda, fintanto che fu loro conceduta la chiesa e convento della Vittoria, ove si stabilirono col tempo.

Nel mese di settembre calarono giù pel Po gli Spagnuoli, comandati dal governatore di Milano, conte di Fonsalida, e dopo occupata Viadana al duca di Mantova, andarono sotto Guastalla, la quale da lui era stata fortificata, dopo che n'era andato al possesso; indi venne a Mantova don Carlo Francesco Corradi, segretario di sua maestà cattolica, intimando al duca di dover demolire le nuove fortificazioni, come anche le vecchie, pretendendosi, che fossero contro il tenore delle investiture concedutegli dall'imperatore. Avrebbe voluto il duca che gli si concedesse tempo per iscrivere a Vienna ed a Madrid le sue ragioni, ma non gli fu accordato dal Fonsalida; sicchè stimò men male di non opporsi al-

l'armi spagnuole, e così comandò, che 400 paesani si unissero ai guastatori, e si facesse quella demolizione, che si voleva; ma tanto non bastò al Fonsalida, perchè dopo d'aver fatta fare la demolizione suddetta, fece anche, nel seguente anno 1690, saltar in aria la rocca di Guastalla, non ostante le proteste in contrario d'esso duca.

Nel 1690, mentre queste cose facevansi in Guastalla, anche in Mantova fino dall'anno scorso fu cominciato il taglio del ponte di pietra di s. Giorgio, vicino alla porta, e ve ne fu quest'anno rifatto uno di legno sopra grandi travate sotto la direzione dell'ingegnere francese sig. du Plessis, il quale anche, d'ordine del duca, fece cominciare nel lago di Pajolo un terrapieno per coprire tutta la porta Pusterla e il palazzo del Te, conducendo queste fortificazioni fin verso porta Cerese.

Passò per Mantova Dorotea Sofia, palatina di Neoburgo, sposa d'Odoardo Farnese, duca di Parma.

Sui primi giorni del 1691 tornarono gli Spagnuoli ad invadere il mantovano, facendo delle scorrerie, e danneggiando il paese. Il duca, nel giorno sette di febbrajo fece armare le mura di Mantova per precauzione, nel qual giorno il governatore di Milano, arrivato già in Casalmaggiore con 1200 fanti, passò col duca San-Pietro a Sabbionetta, per dargliene il possesso. Ma gli Spagnuoli, nel giorno 16 detto, avendo occupato Gazuolo, ove si fortificarono, il duca si ritirò a Venezia, e lasciò la duchessa al governo di Mantova, la quale attese al provvedimento de' disordini, che fossero per nascere, e montando a cavallo, essa medesima andava a

visitare le porte, animando i soldati ed i sudditi alla fedeltà verso del loro sovrano. Finalmente la duchessa mandò a trattare d'accomodamento, in nome del duca, col marchese di Leganes in s. Martino di Bozzolo, il conte Carlo Maria Vialardi, e il conte Lojani, colla mediazione dell'abate Grimani, ministro speditovi dai Veneziani; ed il capitolato si soscrisse dal Leganes in Milano ai 16 di giugno di quest'anno. Il seguente giorno gli Spagnuoli evacuarono Gazuolo, ed anche il mantovano, ma le fortificazioni nuove e vecchie di detto luogo furono demolite parte dagli Spagnuoli verso del cremonese, e parte dai sudditi del duca verso del mantovano; e il duca poi tornò a Mantova.

La madre suor Anna Beatrice Manfredi, nata ebrea in Novellara, confondatrice delle cappuccine in Mantova, morì in odore di santità nel detto convento, la notte del 17 di novembre del detto anno, assistita accanto al letto da Anna Isabella, duchessa di Mantova, che molto amavala, e confidava nelle sue orazioni, la cui vita fu poi stampata l'anno 1729, come ivi si dirà.

Addì 22 di novembre giunsero in Mantova il conte don Annibale Visconti, e il barone Prainer, quartiermastro Cesareo, regolando col duca la distribuzione dei quartieri d' inverno per quattromila tra fanti e cavalli imperiali, da mettersi in Gazuolo, Canneto, Dosolo, Acquanegra e Viadana.

Sul finire di quest'anno nacque grande rivoluzione nel principato di Castiglione delle Stiviere contro il principe don Ferrante Gonzaga, che stette per molti giorni

assediato nella sua propria rocca dai medesimi suoi sudditi malcontenti del suo governo; nè la cosa si finì senza spargimento di sangue. L'imperatore vi rimediò l'anno seguente 1692; e il conte Carlo Borromeo Aresi, incaricato degli ordini Cesarei per ridurre quel popolo a deporre le armi, vi mandò da Milano un corpo di Spagnuoli che presidiarono Castiglione.

Addì 21 d'agosto del 1692 il conte Aldobrandino, turco, capitano comandante e commissario delegato dell'imperatore, con un corpo di soldatesche s'introdusse in Guastalla, Luzzara e Reggiolo, e in virtù d'un diploma Cesareo fece prestar ubbidienza al cognato del duca di Mantova, don Vincenzo Gonzaga, e sciolse i sudditi dal giuramento, che già prestato avevano al predetto duca, il quale procurò di sostenere in Vienna le sue ragioni, spedendo perciò colà il conte Luigi Cocastelli, suo ministro, verso la fine di settembre dello stesso anno.

La notte dei 12 di novembre, in età d'anni 80, morì, colpita d'apoplessia, Margherita d'Este, madre della duchessa di Mantova, e fu portata a seppellire nella chiesa di s. Maurizio nella cappella di santa Margherita.

Nel 1693, la mattina del 6 di luglio verso le ore 10, fu sentita in Mantova la prima scossa di tremuoto, e mezz'ora dopo sentironsene altre due assai gagliarde, che posero tutta la città in ispavento: i padri gesuiti istituirono subito una missione nella piazza di s. Pietro, ove fu alzato un gran palco: e i due missionarj, padre Niccolò Forti, e il padre Marco Falardi, predicarono con

zelo, per compugnere i peccatori, ch'erano processionalmente concorsi, chi con croci sulle spalle, chi con funi al collo, chi scalzo ne' piedi, e chi in altre guise vestiti di sacco. La sera di giovedì 9 detto replicò un' altra scossa gagliarda, in tempo appunto che da tutto il popolo si cantava il salmo *Miserere*, che fu interrotto da alte strida di misericordia e di perdono a Dio, temendo ognuno di rimanere subbissato. Per grazia di Dio niun caso funesto succedette, toltine alcuni fummajuoli che diroccarono. In questa congiuntura fu scoperta una miracolosa immagine di Nostra Signora dipinta sul muro della casa di Andrea Comini posta sulla piazzetta del palazzo Canossa, davanti alla quale molti continuarono a far orazioni ed appender voti.

* Ad onore di questa immagine, detta del *Terremoto* ed anche del *Canossa*, si eresse un oratorio di legno, che fu poi tramutato in altro di pietra. Ed ogni anno, alli 6 di luglio, se ne solennizza la festa in commemorazione della grazia ottenuta.

Nel 1694 il duca con suo editto rinnovò il mercato da tenersi ogni giovedì mattina sulla piazza di santa Paola per ogni sorta d'animali, a benefizio del pubblico.

Nel 1695, nel mese di gennajo, le armi collegate dell'imperatore, del re di Spagna e del duca di Savoja, cinsero di blocco la città di Casale in Monferrato, e poi vi aprirono la trincea la notte del 26 di giugno: il signore di Crenan, che dentro vi era coi Francesi, fu costretto a capitolare la resa, che fu soscritta ai 18 di luglio, e la Cittadella famosa fu allora demolita; e così i Francesi eva-

cuarono Casale; perciò il duca di Mantova, in virtù del capitolato, vi mise al governo il marchese Carlo Fassati.

Nel 1696 il duca di Savoja fece la sua pace particolare colla Francia, la quale ritirò le sue armi dall'assedio di Valenza: fu indi conchiusa la tregua tra'Francesi ed Imperiali, tornandosene i primi in Francia, e i secondi in Germania.

Nel 1697 fu ricominciata la fabbrica del coro della chiesa di sant'Andrea, e monsignor primicerio Bonaventura Guerrieri vi pose la prima pietra il giorno 6 di maggio alla presenza del duca e della duchessa di Mantova. Il popolo mantovano concorse con larghe limosine a questo proseguimento di fabbrica, e furono raccolte in città e nel ducato in solo danaro effettivo 136289 lire.

Nel 1698, correndo la festa dell'Ascensione nel giorno 8 di maggio, il duca fece la solita maestosa cavalcata de'cavalieri del Redentore, e la nobile funzione nella chiesa di sant'Andrea, ove pontificò il vescovo Vialardi; e il P. Cattaneo, carmelitano mantovano, fece un bel ragionamento in lode del preziosissimo Sangue, esortando il popolo alla continuazione delle limosine per la fabbrica d'essa chiesa.

Ai 28 di luglio il marchese Ottavio Cauriani fu da Carlo II, re di Spagna, decorato dell'insigne ordine del Toson d'oro.

Nel 1699 fu splendidamente e con regale magnificenza trattata in Revere, il 20 di gennajo, dal duca Ferdinando Carlo, e dalla duchessa Anna Isabella, sua consorte, la regina de' Romani Amalia Wilelmina, nata

principessa di Brunswich, la quale, dopo essere stata sposata in Modena dal duca Rinaldo d'Este, in nome di Giuseppe I, re de' Romani, se ne passava in Germania ad unirsi al medesimo. Il giorno seguente la detta regina fu accompagnata dal duca di Mantova colle sue guardie sino alla fortezza di ponte Mulino, ed al rastrello del ponte, situato oltre detto forte all' opposta ripa del fiume Tartaro verso il veronese, ove termina la giurisdizione mantovana, ed ivi fu accolta e complimentata la maestà sua da Luigi Foscarini, ambasciatore della repubblica di Venezia, con gran seguito di nobiltà, rimanendo servita a Verona in proseguimento del suo viaggio.

Nel 1700 fece fabbricare il duca la cavallerizza in corte, nel prato detto la Mostra, e l'architetto di questa fabbrica, veramente principesca, per comodo di cavalcare al coperto, fu Francesco Galli Bibiena.

Nel mese di luglio diroccò in Marmirolo quell' antica ed alta torre, ch'era situata a mezzo la muraglia di recinto di quel vecchio castello, tenuto dal primo Luigi Gonzaga avanti che s'insignorisse di Mantova: in questa rovinosa caduta si preservò intatta, senza rompersi, la bella e grossa campana, attorno della quale in antichi gotici caratteri leggesi essere stata fatta a spese del comune di Marmirolo l'anno 1414, il quale poi, in quest'anno medesimo, rifabbricò un torrioncello, e vi ripose la suddetta campana.

Addì 4 dello stesso luglio passarono per Mantova, e vi si fermarono due giorni e tre notti il duca Francesco di Parma e la duchessa Dorotea Sofia sua moglie, stati serviti e trattati alla grande dal duca di Mantova.

Addì 27 di settembre morì in Roma il papa Innocenzio XII, e fu creato in sua vece Clemente XI; così pure morì in Madrid, il giorno primo di novembre, il re di Spagna Carlo II, che per non avere lasciati figli, si divulgò avere istituito suo erede Filippo duca d'Angiò, figlio del Delfino di Francia, il quale fu proclamato in Francia col nome di Filippo V; ma l'imperatore Leopoldo pretese che fosse nullo questo testamento, e che alla monarchia delle Spagne vi dovesse succedere Carlo, arciduca d'Austria, suo secondogenito, e quivi ebbe principio la guerra tra le due case d'Austria e di Borbone, che si posero in armi per contendersi questa grande successione.

Nel 1701 la Francia mandò le sue truppe in Italia ad occupare lo Stato di Milano, le quali comparvero sotto Mantova il giorno 5 di aprile, unite alle Spagnuole comandate dal conte di Tessé, e chiesero di venire a presidiare la città e fortezza di Porto: dopo varj dibattimenti fu capitolato, ch' entrerebbero la stessa sera, siccome fecero, col titolo d'ausiliarie; e poi, il giorno 21, giurarono fedeltà al duca di Mantova, stando squadronate in piazza s. Pietro. Anche gl'imperiali, condotti in Italia dal principe Eugenio di Savoja, arrivarono verso la fine di maggio sul veronese, e dilatatisi anche sul modenese, cominciarono colle loro scorrerie a farsi vedere verso Castellaro; onde, per timore che non s'inoltrassero fin sotto le porte di Mantova, furono, il giorno 6 di luglio, dal vescovo Vialardi fatte entrare in città le canonichesse lateranensi, abitanti nel borgo s. Giorgio, e collocate nel monistero

di Gradaro, andando que'monaci olivetani provvisionalmente ad abitare nel palazzo accanto alla Madonna del Popolo.

Nel principio d'agosto gl'imperiali passarono il Mincio superiore, ed i gallispani, accampati a Goito, abbandonarono Solferino e Castiglione delle Stiviere, ritirandosi a coprire il cremonese; onde i detti imperiali, occupando Castiglione e Castelgoffredo, posero in contribuzione il mantovano da quella parte, e fu sparso un decreto cesareo, che assolveva i mantovani dal debito d'ubbidienza verso il duca.

Finalmente, nel dicembre di quest'anno, la rocca di Canneto dovette arrendersi a discrezione agl'imperiali, dopo di che, essendo già freddo, i Francesi, per passare ai quartieri d'inverno, abbandonarono tutta la campagna, ritirandosi in Mantova, e allora gl'imperiali dilatatisi di qua dal Po, formarono il blocco della città. In questo tempo del blocco penuriò la guernigione, rinchiusasi in Mantova, di fieno per la cavalleria e di legne; sicchè erano frequenti le sortite e le baruffe tra le soldatesche. In città il vino buono si pagò lire 180 il soglio, e l'ordinario 120, il frumento lire 90 il sacco, la carne di vitello lire 3 la libbra, quella di manzo soldi 34, la legna lire 72 il carro, il butirro lire 4 la libbra, l'olio d'ulivo soldi 30, le carni porcine salate lire 2 la libbra, il formaggio ordinario soldi 32 la libbra, un pajo pollastri lire 6, un pajo capponi lire 20 e 24, un pajo pavoni lire 30, e le uova soldi 6 l'uno.

Nel 1702 gl'imperiali, dopo la sorpresa di Cremona,

dalla quale si ritirarono il primo di febbrajo, furono ricondotti dal principe Eugenio in Gazuolo, i quali da tre bande minarono quelle due torri e la rocca, che fecero saltare in aria il giorno 11 di maggio.

Addì 18 di maggio, gl'imperiali, sotto Mantova, attaccarono il fortino di Cerese col cannone, e lo presero il giorno 19, e alli 24 arrivò in Mantova, entrando per porta Mulina, il duca di Vandomo, generale supremo delle armi di Francia, venuto per far levare il blocco da Cerese e Predella, ove stavano postati gl' imperiali; lo che fecero la notte dei 31 di luglio, ritirandosi di là dal Po.

Venne in Italia Filippo V, e trovandosi in Cremona andò il duca di Mantova ad inchinarlo. Detto re trovandosi poco dopo in Novellara, tenne a battesimo a quel conte D. Cammillo Gonzaga il suo primogenito, nominandolo D. Filippo.

Addì 15 di agosto successe la battaglia sotto Luzzara tra le due armate Gallispana e Cesarea, la quale fu molto sanguinosa d'ambedue le parti, e vi si trovarono il re col duca di Mantova. Vi morì dalla banda degl'imperiali il principe di Commercy, che fu seppellito in s. Benedetto, e dalla banda dei Francesi il duca di Crequy, che fu seppellito poi in Luzzara. Guastalla, presidiata dai primi, si arrese ai secondi, i quali anche presero e demolirono la torre e rocca di Luzzara, indi restituironle al duca di Mantova, che in seguito passò a Casale; e il re che ripassava in Ispagna, dopo terminata la campagna, trovandosi in Cremona, fu mandato a complimentare dalla

duchessa di Mantova per mezzo del marchese Silvio Gonzaga, che lo accolse con degnazione distintissima. Borgoforte, tenuto ancora dagl'imperiali dopo della battaglia, fu ricuperato il giorno 15 di novembre, e il 23 di dicembre fu anche ricuperato Governolo; ma il marchese Gianantonio Luzzara, mantovano, colonnello brigadiere di Francia, vi restò ucciso nell'attacco.

Nel 1703 il di lui vacante reggimento, detto Real Monferrato, fu dal re di Francia conferito al marchese Jacopo, fratello del morto; e dal re di Spagna fu dichiarato Archimandrita di Messina il marchese Ascanio Gonzaga con dispaccio regio dei 21 di maggio. Questo cavaliere era stato capitano delle guardie a cavallo del duca, e perciò vestì abito chericale, rendendosi un perfetto esemplare di tutti gli ecclesiastici. Per la morte accaduta questo anno in Verona di D. Gianfrancesco Gonzaga, ultimo principe di Bozzolo, mandò la duchessa di Mantova, a nome del duca, il marchese Ardizzoni, ed il questore del maestrato Ferdinando Sordi, a prendere il possesso del principato di Bozzolo, co' suoi feudi e dipendenze; e i deputati bozzolesi vennero a Mantova a prestarle omaggio ed ubbidienza.

Essendo ridotta a cattivissimo stato di salute la duchessa di Mantova Anna Isabella, morì finalmente la notte avanti il lunedì 19 di novembre, a ore 9 e 3 quarti, in età d'anni 48, mesi 9, giorni 6, e il suo cadavero fu portato a seppellire presso la duchessa di Guastalla, sua madre, nella chiesa di s. Maurizio. Fu compianta da tutti i suoi sudditi per le belle virtù che adornavala, e fu

ammirata da tutti i principi per la grande sua prudenza. La di lei vita fu uno specchio di perfezione cristiana, e può dirsi con verità, che morisse in odore di santità. Trovavasi il duca a Casale in questo tempo, e perchè la di lei lunga malattia avea da molto tempo fatta temere una tanta perdita, egli avea preventivamente mandato a Mantova un suo ducal dispaccio, nel quale ordinava e nominava i ministri di Stato, e gli altri che dovevano formare il consiglio, durante la di lui assenza, perch' egli stava sul punto di portarsi in Francia.

Nel 1704 egli intraprese questo viaggio, partendo da Casale l' 8 di marzo, sotto nome di marchese di San Salvatore, accompagnato da alquanti cavalieri tra mantovani e casalaschi. Facendo egli la strada di terra giunse a Lione addì 9 di aprile, ove, d'ordine del re Luigi XIV, fu trattato ed onorato molto, lo che pur anche seguì in tutte le altre città della Francia, per le quali passò. Volle in questo viaggio il duca andare a vedere la sua città di Carlovilla, nella quale quei cittadini fecero cose straordinarie, per accogliere il loro sovrano da essi non più veduto. Vi si trattenne 3 giorni, e partitone li 7 di maggio, addì 9 giunse in Parigi, andando a smontare al real palazzo di Lucemburgo, preparatogli per alloggio, trattato e servito con tutta la sua corte a spese del re, da cui ebbe la prima sua udienza in Versaglia la giornata del 12. Degnossi sua maestà d' abbracciarlo affettuosamente, introducendolo in sua camera ove trovavansi monsignore il Delfino, coi due duchi di Borgogna e di Berry, e gli altri principi del sangue. Terminata questa udienza,

il re, prendendolo per mano, lo condusse nell'appartamento della duchessa di Borgogna, ch'era ritirata in camera per l'avanzata sua gravidanza. Stando il duca in Parigi, furongli esibiti due partiti d' accasamento, l' uno colla principessa di Condè, e l'altro colla principessa d'Elbeuf della casa di Lorena; alla quale, come alla più giovane e più avvenente, egli si appigliò per la speranza d'aver figli, e il negozio si stabilì, dovendo sposarla tostochè si fosse restituito in Italia. Venuto l' ultimo giorno d' agosto, egli tornò a Versaglia per congedarsi dal re, il quale in questa congiuntura dichiarollo generalissimo in Italia delle armate sue, e di quelle di Filippo V, ed anzi levandosi dal fianco una spada tutta guernita nell'impugnatura di diamanti, valutata 16 mila luigi d'oro, gliela donò. Partitosi il duca da Parigi, giunse a Casale li 28 di ottobre, e la novella sua sposa lo susseguì, giugnendo in Tortona l' 8 di novembre, ove il duca la sposò.

Nel decorso di queste cose il gran priore di Vandomo tolse Revere agl' imperiali li 9 di aprile, i quali anche evacuarono Ostiglia li 24 di giugno.

Nel 1705, nel mese di maggio, in cui morì l'imperatore Leopoldo, di piissima rimembranza, i Francesi fecero con mine saltar in aria la chiesa e convento di s. Pietro d'Ungheria, perchè troppo vicini alla fortezza di Porto. E nel novembre fu grande innondazione per tutto il mantovano, con morte di molti paesani ed atterramento di fabbriche rustiche. L'acqua sorpassò le mura del ponte s. Giorgio alla Palata, onde vi si passava sopra con barchetti, ed una gran parte della città era allagata.

Addì 29 di dicembre tornò il duca da Casale a Mantova, avendo lasciata per poco la duchessa a Milano presso il principe di Vaudemont.

Nel 1706 la suddetta duchessa fece il suo solenne ingresso per porta Predella il giorno 4 di marzo, stata incontrata con pompa ed apparato militare, non solo dalle milizie mantovane squadronate, ma anche dalle truppe francesi, sì a piedi, che a cavallo, sotto lo sparo delle artiglierie, e suono delle campane. Tutta la nobiltà in gala si trovò a corte per farle riverenza, e il duca, con tutto che incomodato dalla podagra, venne ad incontrarla a capo dello scalone di castello. Fecersi per quest'ingresso giulive illuminazioni in tutta la città per tre sere, con grandiosi addobbi nella piazza delle erbe ed altrove.

Addì 5 di aprile il signor di Gergy, inviato straordinario di Francia presso il duca, fece il suo solenne ingresso per assumere il suo carattere in pubblico portandosi all'udienza d'esso duca, ed ai 6 giunse da Parigi il duca di Vandomo, ma poco si fermò, avendolo il re destinato al comando delle sue armate in Fiandra; e sostituitogli in vece il duca d'Orleans, il quale, nel giorno 22 di luglio, incognito, venne ad abboccarsi nel palazzo del Te, fuori di porta Pusterla col duca di Mantova, per poi tornarsene all'armata di Francia, che in quel tempo assediava Torino, sotto gli ordini del duca della Feuillade; ma nel tempo medesimo gli Assiani presero Goito ai Francesi.

Addì 18 di settembre succedette battaglia tra i collegati e gl'imperiali che andarono al soccorso di Torino; i primi ebbero la rotta, e Torino fu liberato: in seguito

i Francesi ritiraronsi nel castello di Milano, e quel governatore, principe di Vaudemont, il giorno 2 di ottobre venne colla moglie a ricoverarsi in Mantova presso il duca.

Addì 25 di novembre s'incendiò il gran magazzino de'fieni per le truppe sul borgo di Predella, nel palazzo Torelli, per la qual disgrazia la cavalleria francese fu ridotta a mal partito.

Nel 1707, ai 21 di gennajo, il duca di Mantova partissene, andando a Venezia, lasciando il principe di Vaudemont al comando della sua città, e con essolui la duchessa sua moglie.

Ai 13 di marzo fu soscritta in Milano l'evacuazione dei Francesi dall'Italia, i quali cominciaronla dal castello di Milano il giorno 20 di marzo; e perchè dovevano in vigore del trattato, evacuare anche Mantova, consegnandola agl'imperiali, furono perciò spediti al principe Eugenio, generalissimo dell'imperatore Giuseppe, il marchese Ottavio Cauriani, il marchese Cesare Guerrieri, e il marchese Odoardo Valenti, i quali, in nome di tutto il popolo mantovano, implorassero dal detto principe la di lui interposizione presso l'imperatore per ottenere alla città e cittadini sicurezza alla loro vita e beni; ed eglino tornarono con favorevoli risposte. Per questi avvenimenti la duchessa congedò tutta la sua corte, ed il primo giorno di aprile, servita in sedia di vettura dalla sua maggiordonna Polissena Gonzaga-Sforza, uscì per porta Predella dirizzando il di lei viaggio verso della Lorena. Il seguente giorno del 2 partirono, uscendo per porta Cerese, il

principe e la principessa di Vaudemont, i quali, in vigore del trattato, dovevano andare verso Susa; dopo di che i Francesi evacuarono in detto giorno la città e fortezza di Porto, sottentrando le truppe imperiali, comandate dal barone di Wetzel, che introdusse sei battaglioni, e secolui venne il principe Filippo, Langravio d'Assia-Darmstadt, il quale poi nel giorno 23 di giugno partì verso Vienna, dopo d'avere stabilito in Mantova un consiglio, in cui intervenivano il predetto marchese Ottavio Cauriani, il conte Carlo Maria Vialardi, i due presidenti del senato e maestrato, ed altri. Allora furono levate tutte le armi ducali, che stavano pubblicamente appese.

Addì 7 di dicembre il conte Giambattista di Castelbarco, giunto poco prima in Mantova da Vienna col carattere d'amministratore e plenipotenziario cesareo, fece affiggere pubblico proclama, con cui i mantovani restavano assolti dal giuramento di fedeltà prestato al duca Ferdinando Carlo; indi furono scelti idonei procuratori di tutto il corpo pubblico, acciò lo prestassero in mano d'esso amministratore a S. M. imperiale: lo che poi fecesi li 29 di febbrajo del venturo anno.

Nel 1708, addì 23 di maggio, passò incognito per Mantova il duca di Modena Rinaldo I, andando a Desenzano, per inchinar colà di passaggio la principessa Elisabetta Cristina di Brunswich-Wolfembuttel, la quale andava in Ispagna sposa di Carlo III d'Austria, re delle Spagne, fratello dell'imperatore Giuseppe.

Nel giorno della pentecoste si sentì una scossa di terremoto; poco dopo ruppesi la maggiore campana della

torre, e in giugno seguì una grande innondazione per la rotta de' fiumi, per cui andarono a male molte biade già mature, e il formento sul raccolto si pagò lire 60 il sacco. Finalmente sentissi un'altra scossa di terremoto addì 3 di luglio, e sembrò quasi il preludio della morte di Ferdinando Carlo, ultimo duca di Mantova, seguita in Padova il giorno di giovedì 5 del detto mese, ad ore 11 circa, il di cui cadavero fu nel seguente giorno portato a seppellire in un deposito nella chiesa di s. Francesco grande; e così finì in lui la linea dei Gonzaghi dominanti in Mantova e nel Monferrato, da quando cominciò a regnarvi il primo Luigi Gonzaga l'anno 1328, coll'uccisione di Passerino Bonacolsi. Nel giorno poi 23 dello stesso mese di luglio fu pubblicato in Mantova il bando imperiale contro detto duca emanato dalla dieta di Ratisbona li 30 del mese di giugno. Inesivamente a questa morte, e rispettivo imperiale bando, l'amministratore cesareo, conte di Castelbarco, andò a Casale Monferrato, e ne diede il possesso in nome dell'imperatore a Vittorio Amedeo, duca di Savoja, a cui i monferrini prestarono giuramento di fedeltà; poi, tornatosene di là il suddetto conte, diede anche il possesso di Bozzolo e di Sabbionetta, a D. Vincenzo, duca di Guastalla, il giorno 27 di settembre, e poi li 13 di novembre diede l'investitura del feudo di Castellaro, unito alle terre di Susano, Cavallaro ed altre al conte di Spaur, vescovo e principe di Trento.

Nell' inverno del 1709 nevicò sì fortemente, e fece un così gran freddo, che il Po gelossi, e si passava con

carri e cavalli; le vigne seccaronsi con molti alberi, e vi fu tale penuria di vino nella vegnente state, che si pagò fino a 90 e 100 lire il soglio: la povertà che non poteva spendere tanto s' industriò di far vino con pomi cotti, prugne selvagge, ed uve secche bollite in acqua.

Addì 28 di aprile passò per Mantova, e vi pranzò solamente, Federico IV, re di Danimarca, con piccolo treno di gente, andando a Firenze.

Nel 1710 l'amministrazione cesarea fece risarcire l'importante torre e rocca di ponte Mulino, posta sul fiume Tartaro ai confini del mantovano di là da Ostiglia, perchè era stata devastata dalle armate; e il presidente del magistrato, Gian Francesco Pullicani, incaricato dell'esecuzione di questa fabbrica, vi fece porre per memoria una lapide di marmo. Lo stesso presidente fece scavare il porto di Catena in Mantova, quasi interrito, ed alzarvi una grossa muraglia per parapetto, a cui si accostassero le navi; e fece anche risarcire ne' fondamenti i dodici mulini di Porto, che minacciavano rovina, sotto la direzione del matematico cesareo Giovanni Ceva, e del prefetto generale delle acque Doricilio Moscatelli Battaglia.

Ai 19 di dicembre morì, in età d'anni 25, stando in Parigi, la vedova duchessa di Mantova, Susanna Enrichetta d'Elbeuf, e fu seppellita nella chiesa de' domenicani di s. Germano.

Nel 1711, il giorno 17 di aprile, morì in Vienna per male di vajuolo, l'augustissimo imperatore Giuseppe, in età d'anni 32, e gli succedette suo fratello Carlo, re

cattolico delle Spagne, onde la mattina del 7 di maggio, nella gran sala di Troja, i deputati della città di Mantova, la quale dagli elettori e dieta di Ratisbona era già stata conceduta come feudo dell'imperio alla serenissima Casa d'Austria, giurarono fedeltà al nuovo monarca, in mano de' cesarei amministratori Giovanni Battista conte di Castelbarco, e Giuseppe Lotario conte di Kinigsegg. Lo stesso atto fecesi, li 21 di detto mese, dai giusdicenti e procuratori delle comunità del mantovano.

Addì 15 di settembre si tornò a rompere la grossa campana della torre, ed anche questo sembrò un funesto augurio, foriero di qualche altra disgrazia universale, come infatti lo fu, perchè nell'ottobre cominciò il morbo epidemico negli animali bovini.

Da Barcellona era giunto a Milano l'imperatore Carlo VI, per andarsene a Vienna. Stimò suo dovere la città di Mantova di mandarvi una deputazione per umiliargli i suoi ossequj, e fu scelto il marchese Francesco Ippoliti di Gazoldo, cavaliere del Redentore, accompagnato da due dell'ordine cittadinesco, i quali la maestà sua si degnò d'ammettere a clementissima udienza. Ad inchinare la detta maestà, passarono in tal tempo per Mantova, addì 31 d'ottobre, il principe Francesco di Lorena, fratello del duca allora regnante, e ai 2 di novembre il cardinale Giuseppe Renati Imperiali, legato a *latere* del papa. Questi fu servito dal vescovo di Mantova, Vialardi, e dal conte di Castelbarco, con treno di cavalleria, entrando per porta Cerese, al rimbombo delle artiglierie, essendo poi uscito per porta Predella il seguente giorno.

Ai 13 del detto novembre lo stesso imperatore entrò, venendo da Milano, per la medesima porta, ove dal generale comandante delle armi, e suo amministratore conte Lotario di Kinigsegg, furongli presentate le chiavi della città. Immediatamente dietro del cocchio dell'imperatore susseguivano in carrozza con tiro a sei i marchesi delle quattro case Gonzaghe, portatisi preventivamente fino a Bozzolo per inchinarsi alla maestà sua, indi venivano le altre sedie dell'imperial treno. Quest'ingresso fu in giorno di venerdì. La mattina del sabato si divertì egli alla caccia dei volatili acquatici sul lago inferiore, e poi passò in sant'Andrea ad adorare il preziosissimo Sangue di Gesù Cristo. Dopo d'avere pranzato in pubblico, partissene alle ore 18, uscendo fuori di porta Mulina.

Nel giorno 6 di dicembre morì il vescovo di Mantova, Vialardi, che fino dall'anno 1687 avea da buon pastore governata la chiesa mantovana. Era egli nato l'anno 1633. Il suo cadavero fu processionalmente portato per le contrade, indi seppellito nella cappella del Santissimo Sacramento della cattedrale.

Nel marzo del 1712 si diede principio a risarcire il vaso di Porto, che per le acque minacciava diroccamento ne' fondamenti, e si continuò per alquanti mesi la dispendiosa fabbrica, sotto la direzione del prefetto generale delle acque Doricilio Moscatelli Battaglia.

In maggio partì il conte di Kinigsegg, amministratore cesareo, chiamato a Vienna dall'imperatore, e in sua vece qui venne il conte Damiano Ugone di Wirmondt, coamministratore.

Per l'epidemia de' buoi, cominciata lo scorso anno, ne morirono in tutto 617.

Nel 1713, li 30 di gennajo, Clemente XI, in concistoro, preconizzò vescovo di Mantova monsignor Alessandro, figlio del marchese Pompeo Arrigoni, il quale, entrando con pompa solenne per porta Catena, e pontificalmente vestitosi nella chiesa di s. Martino, in giorno di domenica 26 marzo, verso le ore 21; andò con pubblica processione sotto del baldacchino alla cattedrale, ed ivi, dopo breve pastorale discorso, benedisse tutto il suo popolo.

Addì 21 di aprile passò per Mantova il conte Virrico Filippo Lorenzo di Taun, colla contessa sua moglie, che andava vicerè per l'imperatore nel regno di Napoli.

Addì 13 di maggio, in sabato, a ore 15, entrò in Mantova l'imperatrice Elisabetta Cristina, la quale venendo da Milano, susseguiva il monarca suo sposo in Germania; e al di lei ingresso per porta Predella furonle presentate le chiavi della città dal conte coamministratore Damiano Ugone di Wirmondt. Giunta nell'appartamento del Castello, trovò tutta la nobiltà in ala, per inchinarla. Il vescovo Alessandro Arrigoni benedisse la tavola, e S. M. mangiò in pubblico. La giornata della domenica intervenne in santa Barbara alla messa cantata dall'abate marchese Carlo Gazini. Il lunedì andò ad adorare il preziosissimo Sangue in sant'Andrea, e il dopo pranzo, dopo d'avere data udienza al duca di Modena, ed ai principi suoi figli, venuto incognito, qual marchese di Sassuolo, montò in carrozza, e facendo un

giro per città, si portò nel convento delle monache benedettine, dette di s. Giovanni delle Carrette. La mattina del martedì andò ad adorare in s. Pietro il gran protettore di Mantova sant'Anselmo, indi salita in carrozza partì, uscendo per porta Mulina, ed andò a pranzare a Roverbella, servitavi dal conte di Castelbarco, e da esso conte di Wirmondt. Il suddetto conte di Castelbarco morì poi in Mantova ai 9 di settembre, e fu seppellito in s. Francesco di Paola. Continuò quest'anno l'epidemia ne' buoi; e ne morirono 1976.

Nel 1714, ai 28 d'aprile, morì, colpito d'apoplessia, in Guastalla, quel duca D. Vincenzo Gonzaga, in età d'anni 86, lasciando due maschi e tre femmine: il primogenito Antonio Ferdinando, nato nel 1687, vi succedette nel ducato.

Ai 29 di dicembre entrò per porta Mulina, venendo dalla Germania, il langravio Filippo d'Assia Darmstat, mandato dall' imperatore per governatore della città e ducato di Mantova; e allora, essendo cessata l'amministrazione cesarea, il detto conte di Wirmondt se ne partì.

Nel 1715, ai 7 di giugno, tornò ad infierire l'epidemia negli animali bovini, non ostante le precauzioni usatesi di mettere i rastrelli alle strade di confine, custoditi con guardie, e ne morirono tra l'anno scorso e questo 4789 capi.

Nel 1716, ai 13 di aprile, l'imperatrice Elisabetta Cristina diede alla luce un maschio, a cui fu posto nome Leopoldo, con giubilo universale di tutto il mondo cattolico, ed in Mantova se ne fecero pubbliche alle-

legrezze per tre sere continue con vaghe illuminazioni. Ma Dio non si degnò di lasciar vivo quest'unico rampollo dell'augustissima Casa d'Austria, perchè morì poi li 3 di novembre.

I padri Serviti, detti volgarmente di s. Barnaba in Mantova, cominciarono quest'anno la loro chiesa nuova, atterrando l'antica; perciò, nel giorno 30 di maggio, il marchese Giovanni Gonzaga, abate di Grazzano, in Monferrato, amorevolissimo della loro religione, posò con sacro rito la prima fondamentale pietra benedetta nel coro.

Alle ore 2 di notte del 5 d'agosto, arrivò in Mantova il principe elettorale di Baviera, Carlo Alberto; incontrato fuori di porta Cerese dal principe Darmstat, governatore, e servito in corte con tutti gli onori e divertimenti possibili, durante la sua permanenza fino al giorno 10 di detto mese, in cui egli partì per andarsene ne' suoi paesi.

Nel 1717, addì 19 di gennajo, vennero i due suoi fratelli principi Filippo e Clemente di Baviera, i quali partirono poi verso Modena il giorno 22.

Nel settembre di quest'anno fu dato principio alle nuove fortificazioni della fortezza di Porto, comandate dall'imperatore Carlo VI, con muri, fosse e controfosse, soprantendendovi indefesso il principe governatore. Per fare questa grand'opera, furono demolite molte antiche rocche sul mantovano, tra le quali quelle di Castellucchio, Dosolo, Borgoforte, Poletto mantovano, Ostiglia, Governolo, Marcaria e simili, ed i loro materiali furono destinati alle suddette fortificazioni.

Nel 1718 era pervenuto dalla Slesia a Mantova il marchese Gianfrancesco Arrigoni, generale di battaglia dell'imperatore, per godere alquanto di riposo dal lungo corso di trenta campagne fatte in servigio di essa maestà, e vedere il di lui fratello promosso alla dignità vescovile di Mantova; ma questo prelato, trovandosi alla villeggiatura di Quingentole, passò a miglior vita il giorno 13 d'agosto in età d'anni 44, avendo egli, in morendo, lasciate alla cattedrale le sue argenterìe e tappezzerìe, per accomodare quelle della detta chiesa, da lui governata con sommo amore, onde fu molto compianto. Il suo cadavero fu trasferito in Mantova, e seppellito in duomo nella cappella del Santissimo Sacramento.

Continuandosi il lavoro delle fortificazioni nella fortezza di Porto, fu eretta una nuova porta presso alla gran cascata d'acqua, detta il Vaso, e in tale congiuntura restò demolita l'antica casa di Mario Equicola, autore dei *Commentarj* di Mantova, sopra della quale si leggeva ancora in marmo il suo nome; del quale atterramento vi fu poi posta una lapide per memoria.

Nel 1719, essendo vacante la sede vescovile di Mantova, e governando il capitolo le cose della cattedrale, fu atterrata una ringhiera sostenuta con colonne sul dorso di due leoni di marmo davanti alla porta maggiore; fu abbassato il piano nell'ingresso della medesima; furono riparàti i tetti; e tutto l'interno delle maggiori e minori navate fu ripulito negli stucchi e belle statue, e vennero aperte altre finestre per rendere più chiaro il tempio.

Alla suddetta vescovile dignità fu poi, li 15 d'aprile, preconizzato monsignor Antonio de'conti Guidi di Bagno, patrizio nobilissimo di Mantova, il quale, fermatosi per molto tempo nell'accademia ecclesiastica di Roma, erasi abilitato e distinto non meno nella pietà, che nelle scienze, per cui conseguito aveva la laurea dottorale in quella università della sapienza: dopo di che, servendo per alcuni anni in qualità di cameriere d'onore al sommo pontefice Clemente XI, che l'aveva già graziato della Badia di santa Maria della Vittoria, volle, fra gli altri concorrenti, elevarlo alla prefata vescovile dignità; e fu consacrato in Roma il primo di maggio. Egli arrivò a Mantova li 21 di ottobre sull'imbrunire della sera, senza veruna pompa d'ingresso, poi la seguente mattina colle sacre formalità, servito dal capitolo della cattedrale, andò in essa a cantare solenne *Te Deum* in musica, essendovi concorso tutto il popolo della città, che mostrò una non ordinaria consolazione, per l'acquisto d'un proprio concittadino, per suo zelantissimo pastore.

Facevano grandi maneggi in Vienna i Bolognesi per introdurre con un taglio nel basso Po le acque del Reno, le quali per non avere sfogo in tempo di grandi piene, innondavano il loro paese; e l'imperatore avrebbe voluto poter sollevarli da tanto danno, purchè ciò non ridondasse in detrimento del mantovano, e degli altri paesi sottoposti alle innondazioni pur troppo solite del Po; ed appunto in quest'anno se ne era provata una assai straordinaria, per cui tutti, od almeno la maggior parte de' sotterranei in città, erano rimasti pieni d'acqua. Per

ubbidir dunque ai comandi dell'imperatore, fu dal principe governatore stabilito un congresso in Pavia tra i commissarj cesarei, e quelli del papa; i quali unitamente scesero da quella città alla lunga di tutto il Po, fin dove egli mette foce in mare: dalla qual visita, che durò ben 6 mesi, ne risultò che l'imperatore non poteva accordare ciò che i Bolognesi domandavano, e così il taglio da loro bramato non si fece.

Nel 1720, ai 20 di gennajo, morì in Parma, in età d'anni 76, il celebre padre Paolo Pedrusi, gesuita mantovano, quello che diede alla luce il ricchissimo *Museo Farnese*, attorno della quale opera, divisa da lui in otto tomi, egli scrisse sino al penultimo giorno del viver suo. Egli fu l'ultimo di sua famiglia, che aveva l'abitazione presso san Lionardo.

Alli 26 dello stesso mese rovinò in Po una delle antiche torri di Serravalle, tanto nominata nelle storie di Mantova.

Addì 23 di maggio, d'ordine del governatore principe Darmstat, fu con pubblica formalità, alla presenza di notajo e di testimonj, piantata in marmo l'aquila imperiale, colle parole incise *Fons, et Fluxus Marchionalis Mantuae*, in capo al fontanone della Seriola Marchionale, che sorge nel principato castiglionese, e ciò per mantenersi nell'antico possesso, che ha la città di Mantova sopra quelle acque sorgenti, che vengono ad irrigare il mantovano fino dai tempi di Gianfrancesco Gonzaga, primo marchese. Quest'atto fu eseguito dal conte Ercole Bevilacqua, mantovano, generale soprintendente di tutte le

acque, accompagnato dal prefetto Doricilio Moscatelli Battaglia e dal cancelliere del maestrato Giuseppe Mancina che se ne rogò.

In detto anno per la peste, che faceva strage in Marsiglia, furono piantati i rastrelli di sanità nel settembre, e durarono ben custoditi con guardie in tutti i confini, sino al febbrajo del 1723, in cui cessò non solo quel contagio, ma per fino il sospetto. In Mantova furono, d'ordine del vescovo, fatte pubbliche orazioni a Dio, cessando gli artigiani dal lavoro per tre giorni, e fu implorato il patrocinio di s. Rocco, la cui statua fu portata processionalmente la domenica 27 di ottobre, accompagnata a piedi dallo stesso prelato, e da affollatissimo popolo.

Addì 18 di agosto morì in Mantova, nel suo palazzo presso s. Barnaba, il marchese Gianfrancesco Gonzaga, principe del sacro romano impero, il quale fino da' suoi teneri anni avea servito primieramente il re di Spagna Carlo II e poi Filippo V, da cui nel 1707 ebbe permissione di passare al servizio di Francia; e la maestà di Luigi XIV avealo innalzato a varie decorose cariche, ed ultimamente a quella di governatore di Chambery. Mentr'egli era venuto in Italia l'anno scorso per accasarsi, il duca d' Orleans, reggente di Francia, da cui molto era amato, avealo decorato del brevetto di tenente-generale delle armate della corona; ma questo dispaccio arrivò nel tempo della sua morte: fu seppellito nella tomba de' suoi antenati nella chiesa di s. Maurizio dei padri Teatini. Era nato nel 1674 da Pirro Maria Gonzaga, e da Olimpia Grimani.



F. L. Montini dis. Lanfranco Puzzi incis.

Piazza delle Erbe in Mantova

Nel 1721, per la morte del papa Clemente XI, accaduta ai 19 di marzo, i cardinali francesi, che andavano al conclave, dovettero allungare il viaggio, a cagione della peste di Marsiglia, e facendo il giro della Germania venirsene per di là in Italia, e perciò passò per Mantova nel giorno 25 il cardinale di Rohan, e ai 12 di aprile vi passò pure il cardinale Cienfuegos, gesuita. Essendo poi stato creato sommo pontefice il cardinale Michel Angelo Conti, che s'impose il nome d'Innocenzio XIII, nel giorno 8 di maggio, così in Mantova, siccome eransi fatte solenni esequie nella cattedrale al defunto, del pari fu cantato solenne *Te Deum* per questa nuova elezione. Anzi monsignor vescovo di Bagno, che aveva attinenza di parentela con esso sommo pontefice, ne dimostrò il suo particolar giubilo, illuminando per tre successive sere con torce il vescovile palazzo; e ritrovandosi in Roma poco prima di detta elezione il marchese Ricciardo, fratello dello stesso prelato, volle la santità sua dichiararlo suo cameriere segreto participante, dandogli conveniente abitazione nel palazzo apostolico, e dallo stesso fu servito in tutto il tempo del suo glorioso pontificato.

Passò di qui ai 28 di luglio anche il cardinale Damiano Ugone di Schonborn.

Nel 1722 era sconcertatissimo il bell'orologio pubblico della piazza delle Erbe, fatto costruire fino dai tempi di Lodovico Gonzaga, secondo marchese di Mantova, onde appena mostrava le ore e i segni del zodiaco. S'interessò al ben pubblico il questore del maestrato Bernardino Sammaffei Fiera, ed incaricò la laboriosa fattura, inutil-

mente da altri tentata, all'orologiere francese Marco della Fontana, il quale trovò il modo di ridurre questa gran macchina a pendolo, rifacendo di buon metallo le principali ruote ed altri ordigni, e l'opera riuscì molto bene.

La sera del lunedì primo di giugno entrarono per porta Cerese il principe ereditario Francesco Maria di Modena, e la principessa Carlotta Aglae d'Orleans, sua moglie, incontrati e serviti a corte dal governatore principe Darmstat, e nella loro permanenza, che durò fino alla mattina del 5 del detto mese, furono divertiti col corso delle carrozze, e nobiltà tutta in gala con feste da ballo, e con un'opera teatrale recitata dai figli del predetto principe governatore con altri cavalieri mantovani. Poi, addì 13, arrivarono pur anche incogniti i due principi fratelli di Baviera, i quali partirono la seguente mattina, avendo voluto alloggiare al pubblico albergo.

Il rettore dell'antichissima chiesa di sant'Egidio, don Giovanni Bellana, terminò quest'anno, assistito dalle limosine de' suoi parrocchiani, la riedificazione di quella chiesa, come al presente si vede.

Nel 1723, fu ripurgato il cavamento del porto di Catena per comodo maggiore delle navi, e fu anche risarcito in gran parte e scavato il sostegno di Governolo, e vi fu posta una lapide per memoria. Nella celebre badìa di s. Benedetto di Polirone fu tenuto il capitolo generale della congregazione cassinense, a cui intervennero il giorno 24 di aprile 68 abati infulati.

Addì 13 di giugno passò per questa città il cardinale Giambattista Salerno, gesuita, che da Roma andava in



Porto Catena in Mantova

Sassonia, verso dove partì, dopo qualche dimora fatta nel collegio di questi padri gesuiti.

In quest' anno il principe Darmstat, governatore di Mantova, diede principio al risarcimento ed abbellimento dell' arciducale chiesa di santa Barbara. Così pure fu riabbellito e risarcito l'archivio pubblico, a cui fu prescelto l' archivista e notajo Giovanni Cotti, che riordinò con un facilissimo metodo la gran massa delle antiche e varie scritture, onde poterle subito rinvenire in un repertorio per comodo del pubblico.

Nel 1724, per la morte del papa Innocenzio XIII, accaduta la sera del 7 di marzo, fu creato nel giorno 29 di maggio a sommo pontefice Benedetto XIII, che era dell'ordine dei predicatori, i quali nella loro chiesa fecero pubbliche allegrezze; ed anche monsignor vescovo illuminò per tre sere il palazzo suo vescovile, e cantò solenne *Te Deum* nella cattedrale.

Addì 14 di giugno fu dato principio al rinnovamento totale dell' antichissima collegiata dei santi apostoli Filippo e Jacopo, essendone promotore e benefattore insieme l'arciprete don Carlo Mondini, ajutato dalle limosine dei suoi parrocchiani (Fu soppressa nel 1789).

Nel giorno 6 di settembre monsignor Ascanio Gonzaga, archimandrita di Messina, per rinunzia fatta di questa dignità prelatizia a monsignor Silvio Valenti, mantovano, fu in Brescia consacrato arcivescovo di Colossa dal cardinale Francesco Barbarigo, assistito dal vescovo di Martira, monsignor Martinengo, e dal vescovo di Famagosta monsignor Pola.

Nel 1725, li 23 di luglio, fu posta con sacro rito dal vicario generale vescovile Romagnolo Romagnoli la prima pietra benedetta nelle fondamenta della nuova chiesa dei padri della congregazione dell'oratorio, dedicata all'Immacolata Concezione di Nostra Signora, ed a s. Filippo Neri.

* La chiesa de' Filippini fu soppressa nel 1797, insieme colla detta congregazione dell'oratorio.

Per la pace generale seguita tra l'imperatore e il re di Spagna, fecesi nella cattedrale, il giorno 8 di luglio, funzione solenne dal vescovo, con messa e *Te Deum* in musica, essendovi intervenuto in pompa il principe Darmstat, governatore, sotto baldacchino, attorniato da guardie ed uffizialità, col corteggio di tutti i tribunali in toga; e nelle tre seguenti sere furono fatte illuminazioni per tutta la città.

Nel 1726 aveva il papa noverato nel catalogo de' santi il beato Luigi Gonzaga, comprotettore di Mantova, e volendo festeggiare la nuova qui giunta di questa canonizzazione, fu dal vescovo scelta la giornata di domenica 19 di maggio, nella quale, con sontuoso apparato fatto dai padri Gesuiti nella loro chiesa, fu recitato un panegirico in lode del novello santo; e v'intervennero il suddetto vescovo e il principe governatore in forma pubblica.

Addì 2 di ottobre arrivò in Mantova, smontando al collegio della compagnia di Gesù, il cardinale Davia, che fu visitato dal suddetto principe, e poi partì la stessa sera, andando a pernottare nella badia di s. Benedetto.

Fu terminato quest'anno il totale rinnovamento del palazzo pubblico della Ragione, qual vedesi presentemente, colla statua di Virgilio statavi posta in alto; e se ne legge la memoria in una gran lapide di marmo.

Nel 1727, l'ultima domenica di carnevale, addì 23 di febbrajo, verso un'ora di notte, nella gran sala di corte, comparve tutta la nobiltà, invitatavi dal principe governatore, ed ivi il vescovo di Mantova pontificalmente vestito davanti ad un altare portatile, benedisse il matrimonio della principessa Teodora, figlia del suddetto principe, col duca di Guastalla, Antonio Ferdinando Gonzaga, le di cui veci furono per procura sostenute dal principe Giuseppe, fratello della sposa; e dopo vi fu una lieta festa da ballo, con lautissima cena. La sposa partì la mattina seguente per istradarsi verso Guastalla con treno di carrozze, uscendo per porta Cerese, salutata dalle artiglierie, ed accompagnata da una scorta di cavalleria mantovana fino a Borgoforte.

Agli 11 di maggio si cominciò un solenne ottavario nella chiesa de' padri Gesuiti, in onore di s. Luigi Gonzaga e di s. Stanislao, ambedue ultimamente canonizzati, con tutta la sacra maggiore pompa, al che molto contribuì la generosa pietà del marchese D. Giovanni Gonzaga, abate di Grazzano, per le glorie di s. Luigi suddetto, principale splendore della famiglia Gonzaga.

Nel 1728, nella terra di Mariana, distretto di Mantova, una tale Maria Piva, d'anni 36, moglie di Francesco Bazoli, nel giorno 29 di maggio, si sgravò in un solo portato di quattro maschi compiti, di mesi sette, tre de' quali

vennero alla luce vivi, e furono battezzati; il quarto nacque morto.

Addì 30 d'agosto passò per Mantova, D. Emmanuello Francesco, infante di Portogallo, il quale non si fermò, sennonchè per adorare il preziosissimo Sangue del Redentore, indi proseguì il suo viaggio.

Fu in quest'anno risarcito il famoso palazzo del Te, che stava quasi abbandonato ed incolto; ed il presidente del magistrato, Gianfrancesco Pullicani, vi si applicò particolarmente, rendendolo anche delizioso nel giardino, coll'introdurvi acque vive per le fontane e le peschiere.

Avendo l' imperatore prescelto in suo avvocato, e di tutta l'augustissima casa d'Austria, s. Giovanni della Croce, primo carmelitano scalzo, e bramando la maestà sua, che anche fosse preso per comprotettore dalla città di Mantova, fu perciò deputata la giornata dei 12 di dicembre per questa solenne sacra funzione, che per otto giorni continui fecesi con messe in musica e panegirici. Fu portata processionalmente dalla cattedrale alla chiesa de' padri Teresiani, la statua del novello comprotettore, essendovi intervenuti primieramente il principe governatore e il padre Filippo da s. Niccolò, generale dell'ordine de' carmelitani scalzi, come anche i tribunali in corpo e i deputati delle parrocchie. A questo gran santo fu eretto un bel altare di marmo, in detta chiesa, ove se ne leggono le memorie in due lapide di marmo.

Era grande la corrosione che le acque del Po facevano agli argini della badìa di s. Benedetto, nè fino ad ora vi si avea potuto trovare un valido riparo. Quei

monaci adunque, nel 1729, con incredibile dispendio, cominciarono a far trasportare sopra barche in que' vortici d'acque i grossi massi delle rovine della rocca d'Ostiglia, fatte con mine saltar in aria, avutane licenza dall' imperatore; poscia, sopra i detti massi sprofondati alzarono tre grossi pennelli composti di mastici, di figura triangolare in calcina, i quali col tempo ridussero all'altezza degli argini, con isperanza che questi rompessero l'urto dell'acqua, e salvassero quella celebre badìa da una minacciata rovina.

Con cesareo diploma, in data dei 12 di marzo, in Vienna, e pubblicato colle stampe di questa città di Mantova li 9 di maggio, comandò l'imperatore al principe governatore, che si togliessero le estorsioni imposte sopra le milizie nazionali di fanteria e di cavalleria, nel passarle in rassegna, e che si facessero altri regolamenti in sollievo de' poveri soldati oppressi.

Morì inaspettatamente, e senza previa malattia, il duca di Guastalla, Antonio Ferdinando Gonzaga, la mattina dei 19 d'aprile, non lasciando figli dalla duchessa sua moglie, sposata due anni prima, onde venne da Venezia il duca Giuseppe Maria, suo fratello, per succedergli nel ducato.

In quest'anno uscì da' torchi dello stampatore arciducale, Alberto Pazzoni, la vita della madre Anna Beatrice Manfredi, che morì nel 1691, come ivi si disse.

Nel 1730, nelle tre sere dei 4, 5 e 6 di marzo, fu annunziata col suono universale delle campane la morte del papa Benedetto XIII, accaduta li 21 di feb-

brajo, e nella cattedrale gli si fecero solenni funerali. Anche i padri domenicani, nella loro chiesa, fecero altrettanto il giorno primo d'aprile per questo pontefice, che fu riputato santo ancora vivente; e gli succedette il cardinale Lorenzo Corsini col nome di Clemente XII.

Addì 7 d'aprile, rovinò in Po la rocchetta di Borgoforte, quella che gli antichi mantovani aveano fabbricata per difesa del Serraglio l'anno 1216.

Addì 6 di settembre arrivò in Mantova il cardinale Filippo Lodovico di Zinzendorf, il quale andò ad alloggiare in casa del consigliere aulico e questore del magistrato, Antonio d'Avanzi, mantovano, che a sue spese il trattò con tutta magnificenza; poi l'eminenza sua partissene la mattina dell'8 di detto mese, proseguendo il suo viaggio verso Vienna.

Nel 1731, ai 29 di marzo, in Lilienfeldt, fu sposata per procuratore Maria Eleonora Carolina di Sleswich-Holstein-Wiesemburgo, col duca di Guastalla, e il conte Pomponio di Spilimbergo, plenipotenziario d'esso duca, suo primo ministro, e consigliere arcano aulico dell'imperatore, supplendo le veci del duca, la condusse in Italia, arrivando felicemente a Guastalla li 17 di maggio.

Addì 9 di giugno furono fondamentati ventisette pilastroni di pietra nel ponte di s. Giorgio, per rifarvi sopra quel pezzo di ponte di legnami stato fatto nel 1690, il quale non era più servibile, e minacciava rovina ai passeggieri. Questa lodevole opera fu poi terminata nel 1733.

Addì 20 di detto mese giunse in Mantova monsignor

di Thun, vescovo e principe di Trento, invitato e servito a corte dal principe Darmstat, governatore, con treno pubblico; andò la mattina del 21 ad adorare il preziosissimo Sangue in sant'Andrea, ed anche il primario nostro protettore sant'Anselmo, nella cattedrale, e poi proseguì il suo viaggio di ritorno a Trento.

Nel novembre di quest'anno passò per Mantova monsignor Silvio Valenti, a rivedere la patria ed i parenti, andando a Brusselles, per risedervi in qualità di nunzio della santa sede.

I padri Teatini terminarono quest'anno la facciata della loro chiesa di s. Maurizio, continuando la fabbrica interna della detta chiesa e cupola.

Nel 1732, addì 5 di giugno, essendo decaduto di credito il sacro monte di pietà per un milione e mezzo di lire, rimase per qualche tempo chiuso.

Addì 23 di novembre, in giorno di domenica, fu benedetta dal primicerio di sant'Andrea, monsignor Niccola Tasca, la prima pietra da mettersi sovra uno dei quattro piloni della gran cupola di questa basilica, per continuare la maestosa fabbrica della medesima, per cui dall'imperatore erano stati donati gli occorrenti legnami a fare gli altissimi ponti. Il principe governatore suddetto pose la prima pietra, e sotto d'essa un medaglione d'oro, coniato da una parte coi vasi del preziosissimo Sangue, e dall'altra col ritratto dell'imperatore medesimo.

Nel 1733, avendo il predetto principe governatore riassunta l'imperfetta struttura del nuovo teatro contiguo alla porta s. Giorgio, e ridotta alla totale sua finizione,

ed essendo riuscito uno de' più belli d'Italia, fu aperto per la prima volta quest'anno colla recita d'un bellissimo dramma in musica. L'architettura del detto teatro, principiato nel 1706, dall'ultimo duca di Mantova, fu disegno di Ferdinando Galli Bibiena.

Sul mezzogiorno dei 18 di agosto si scatenò un terribilissimo vento dalla banda di ponente, che fece molte rovine nelle fabbriche di città, e molto maggiori ne cagionò alla campagna, massimamente nel convento di Nostra Signora delle Grazie, ove rovinò un'intera loggia, e conquassò il dormitorio, che si aprì in varie fenditure. Questo turbine sembrò il funesto foriero della guerra e dell'armi straniere, che dalla parte della Savoja cominciarono quest'anno a calare in Italia; cioè i Francesi, gli Spagnuoli e i Savojardi collegati assieme ai danni dell'imperatore, a cui colla forza dell'armi occuparono lo Stato di Milano; di dove ritirossi a Mantova quel governatore conte di Daun, giugnendovi anche il principe Federico di Wirtemberg, con moltissima ufficialità e truppe per difesa di questa città; nel qual mentre i Francesi occuparono tutto il di là del Po fino a Revere, e si sparsero in Guastalla.

Verso la fine di quest'anno fu stabilita una conferenza di diversi cavalieri mantovani, i quali, sotto l'autorità del principe Darmstat, governatore, dovessero incombere alle cose economiche del paese, in aspettazione che giugnessero dalla Germania le provvisioni dei grani e farine per l'armata imperiale.

Nel 1734, per questa innondazione di soldatesche ne-

miche, furono nel giorno 9 di gennajo ritirate dal borgo s. Giorgio in città le canonichesse lateranensi della ss. Annunziata in numero di 42, e il vescovo, in varie carrozze con accompagnamento di dame, le introdusse nel convento della Cantelma.

Addì 13 di febbrajo arrivò da Vienna il maresciallo conte di Mercy, comandante supremo dell'armata cesarea.

Morì in questo tempo, cioè la sera degli 11 di marzo, il presidente del maestrato, e consigliere arcano aulico dell'Austria superiore Gianfrancesco Pullicani in età d'anni 68, al quale l'imperatore appoggiava per lo più il carico delle cose del paese, e fu seppellito nella chiesa di s. Domenico. Fu ministro di gran talento, e di non ordinaria dottrina, sempre attento al vantaggio non meno del principe, che della patria, avendo lasciato molte belle memorie per le opere da lui promosse in bene del pubblico.

Addì 2 di maggio, l'armata cesarea, comandata dal maresciallo di Mercy, passò il fiume Po nel luogo detto s. Niccolò; mettendo in fuga i Francesi, i quali avevano anche abbandonata Guastalla.

Ai 29 dello stesso mese seguì alla Via-Cava, vicino a Parma, una sanguinosa battaglia tra i Tedeschi e i Francesi, nella quale esso maresciallo di Mercy restò ucciso col principe Alberto Wolfango di Brandeburgo Bareith Culembach. Gl' imperiali retrocedendo, diedero adito ai Francesi di ricuperare Guastalla, e il re di Sardegna venne a piantare il suo quartier generale a s. Benedetto il giorno 9 di luglio. Da Vienna arrivò nel giorno 10 del detto mese

il maresciallo cesareo conte Giuseppe Lotario di Kinigsegg a comandare l'armata dell'imperatore, il quale postatosi al fiume Secchia, e passatolo a guazzo la notte del 15 di settembre, sorprese, e fugò un corpo d'armata, comandata dal maresciallo di Broglio, il quale si salvò, rimanendovi un gran numero di prigionieri di guerra, che furono mandati a Mantova. Ma riattaccatasi nuova battaglia tra' Francesi e Tedeschi sotto Guastalla il giorno 19 di settembre, vi restò morto il principe Luigi di Wirtemberg, il di cui cadavero fu portato a seppellire in sant'Agnese di Mantova, ove furongli fatte solenni esequie.

Nell'orrore di queste battaglie, e nel disagio della guerra corrente, morì, stando nella villa di s. Jacopo da Po, una tal Babara Lonardi, mantovana, in età prodigiosa d'anni cento vent'uno, vissuta sempre robusta, e mostrava di poter vivere ancora, se i soldati non le avessero devastato e tolto quanto aveva, onde dicono, morisse di crepacuore. In Mantova morirono quest'anno tra uomini, donne e fanciulli 1977 persone tutte della città.

Nel 1735, avendo l'imperatore fino dall'anno scorso chiamato a Vienna il principe Darmstat, governatore, venne perciò a rilevarlo, nel giorno 25 di febbrajo di quest'anno, il conte don Carlo Stampa, milanese, plenipotenziario imperiale in Italia, col carattere d'amministratore, ed il principe partissene la sera dei 4 di marzo.

Stando per aprirsi la campagna dalle armi dei tre re collegati, cominciarono gli Spagnuoli nel mese di maggio a mettere piede in Gazuolo, Viadana, Sabbionetta ed altre

terre, e così di mano in mano occupando il territorio mantovano. L'armata imperiale fu condotta verso il trentino con una prudente ritirata dal maresciallo Giuseppe Lotario conte di Kinigsegg ai 14 di giugno, e Mantova restò in cotal guisa bloccata da tutte le bande. Non mancò il conte Stampa d'invigilare però con paterno amore alla conservazione della città, mantenendovi l'abbondanza con ottimi provvedimenti, cosicchè la carne da macello si mangiò sempre a soldi 15 alla libbra, e provvide i fornai di grano, per far pane vendibile al pubblico; ed in ogni qualunque evento, che gl'inimici avessero tentato col cannone di battere i mulini di Porto, egli ne fece fare alcuni con ruote nel canale, che fa il Mincio attraverso della città, acciocchè questi fossero atti a macinare. Questo degnissimo cavaliere rapì il cuore di tutti i cittadini, per la sua vigilanza al bene pubblico; nella qual mira fu secondato dal comandante delle armi, generale di artiglieria, barone di Wutgenau, le di cui circospette e diligenti disposizioni, quanto al militare, furono sempre compatibili col minore incomodo della cittadinanza. Durò questo blocco fino ai 17 di novembre, nel qual giorno un tamburo francese essendo ammesso per porta Predella, venne per parte del maresciallo di Noailles a recare in Mantova al suddetto comandante dell'armi, barone di Wutgenau, la lieta nuova dell'armistizio, con che restò sciolto il blocco, furono aperte le porte, e i Francesi entrarono amici la seguente mattina per provvedersi, e per trattare con gli ufficiali cesarei. Entrò anche il primo giorno di dicembre il predetto maresciallo

di Noailles, con altri principi e signori della sua armata, e la città respirò dai timori patiti d' un vicino assedio. Anche in quest'anno vi fu l'epidemia ne' buoi, e ne morirono 653.

Nel 1736 si degnò l'imperatore di gradire clementissimamente la fedeltà dei suoi sudditi mantovani nelle passate angustie di guerra, e la prontezza, colla quale esposero in di lui servigio i loro beni e robe, massimamente in avere somministrata una grossissima quantità di grani, pel mantenimento delle truppe; onde, con suo dispaccio imperiale, gli sgravò da una gabella nominata *Bozzola*, o sia misura di grano, che solevasi prendere in ciascun sacco mandato a mulino, la quale andava a profitto del sovrano. E di questo beneficio fatto al pubblico in perpetuo, comandò, che se ne dovesse fare una annua memoria sacra con divota processione. La predetta imperial maestà nominò alla sedia vacante del presidente di maestrato il marchese Odoardo Valenti, in riguardo ai di lui meriti e consumata prudenza; il di cui fratello monsignor Silvio, ch'era Nunzio a Brusselles, passò appunto in questo tempo alla ragguardevole nunziatura di Spagna. Poscia l'imperatore chiamò a sè l'amministratore conte Stampa, il quale partì da Mantova ai 14 di marzo, andando a Vienna col segretario imperiale Piccaluga: ma poi tornossene colle cesaree commissioni ai 20 di settembre; avendo nel tempo della sua assenza lasciato un consiglio pel governo della città, composto del conte Luigi Cocastelli, presidente del senato, del comandante dell' armi Jacopo Enrico barone

de Zukow, del marchese Odoardo Valenti, presidente del maestrato, dei due vice-presidenti Lodovico Nonio del senato, ed Antonio Zanetti del maestrato.

Addì 22 ottobre morì nello Spedale grande di Mantova una donna per nome Anna Margherita Borsatti, in età d'anni 112, dopo una malattia di circa sei mesi.

Nel 1737, il primo di marzo, fu resa pubblica in Mantova la deliberazione presasi dall'imperatore di far governare da un solo tutti i suoi Stati di Lombardia, cioè il Milanese, il Mantovano, il Parmegiano e il Piacentino; in esecuzione di che venne a Mantova, il giorno 5 di aprile, il governatore e capitano generale dello Stato di Milano, e dei ducati di Mantova, Parma e Piacenza ecc., Oto Ferdinando conte d'Abensperg e Traun, stato riconosciuto come tale dai capi de' tribunali, ai quali comunicò gli ordini sovrani; poi, l'8 d'aprile, il conte Stampa, cessando dalla sua amministrazione, se ne partì di ritorno a Milano, verso dove fu poi susseguito, ai 15 del detto mese, dal mentovato governatore, il quale lasciò in Mantova in vece sua una Giunta, composta del presidente del senato conte Luigi Cocastelli, del comandante dell'armi e generale di battaglia, Giorgio Lionardo barone di Stentsch, del presidente del maestrato marchese Odoardo Valenti, e dei due vice-presidenti Lodovico Nonio del senato, ed Antonio Zanetti del maestrato, come anche del marchese Antonio Cauriani, e del segretario di Stato Melchior Ernesto di Risenfeldt: in seguito della prefata deliberazione cesarea, andò a Vienna, il 5 di maggio, il senatore Gio.

Battista Marchesi, mantovano, per risiedere nel consiglio d'Italia col carattere di reggente per gli affari di Mantova.

Addì 23 di giugno passò sconosciuto per Mantova il duca Ferdinando Maria, fratello dell'elettore di Baviera, Carlo Alberto, e addì 24 fu susseguito dallo stesso elettore, che viaggiava sotto nome di Camp, ed eravi seco anche l'elettrice sua moglie, figlia del fu imperatore Giuseppe I, venendo ambedue dal santuario di Loreto: in tanto che si cangiavano i cavalli da posta, andarono ad adorare il preziosissimo Sangue, poi proseguirono il loro viaggio verso la Germania, uscendo per porta Mulina.

Addì 30 d'agosto giunse incognito al monistero de' canonici lateranensi di s. Sebastiano monsig. Farsetti, arcivescovo di Ravenna, e dopo adorato il preziosissimo Sangue in sant'Andrea, ed il corpo del nostro protettore sant'Anselmo nella cattedrale, partì il seguente giorno verso la famosa badia di s. Benedetto.

Addì 8 di settembre fu, con sacro rito, posta dal canonico della cattedrale Marcantonio Sartoretti, la prima pietra benedetta nei fondamenti della nuova chiesa parrocchiale di santa Caterina della Ruota, essendo stata demolita l'antica, perchè minacciava rovina.

La sera dei 16 di dicembre verso le ore due di notte comparve in cielo, mentre era sereno, un'aurora boreale, per cui tutta la città sembrava infuocata; vidersi ancora alcune stelle striscianti, indi il fenomeno, dividendosi in varj globi, dopo qualche tempo sparì.

Per la vigilia del SS. Natale, videsi finalmente termi-

nata ed aperta ai divini uffici la nuova chiesa dei padri Serviti, detti di s. Barnaba, più non rimanendovi a far altro, che l'esteriore facciata.

Nel 1738, verso la metà di febbrajo, si tornò a manifestare il morbo epidemico ne' buoi a Roverbella, che in breve si dilatò in quei contorni; ed essendo continuato fino in settembre, ne morirono più di mille.

Dopo del sistema posto dall'imperatore circa le cose del governo di Mantova con la dipendenza da quello di Milano, ordinò con suo imperiale dispaccio sotto il 5 di febbrajo, che fosse riconosciuto suo luogo-tenente, e vice-governatore di tutto il mantovano, il conte Luigi Cocastelli, presidente del senato, e consigliere arcano dell'Austria superiore; la qual cesarea mente fu resa pubblica in Mantova il giorno 13 di aprile, ed il mentovato conte vice-governatore cominciò ad esercitare la novella sua carica, non per tanto lasciando l'altra di presidente; come quegli, che per la vastità del suo talento, sapienza profonda, ed incorrotta probità, fu conosciuto dall'augustissimo sovrano il soggetto più degno da confidargli il maneggio de' pubblici affari di questa sua patria. Indi il marchese Odoardo Valenti, cameriere della chiave d'oro dell'imperatore, e presidente del maestrato, fu parimente dichiarato direttore generale delle finanze del mantovano, e con ciò rimase soppresso quell' antico *trinale* (cioè il maestrato camerale, la giunta governativa e la cancelleria arciducale), che prese il nuovo nome di Direttorìa generale delle finanze, per la quale vennero da Vienna nuove istruzioni e regolamenti.

Addì 22 di dicembre arrivò il corriere alla casa del suddetto marchese Valenti colla lieta nuova della promozione al cardinalato, nel giorno 19 del detto mese, di monsignor Silvio suo fratello, ch'era nunzio del papa in Ispagna, e addì 31, nella chiesa dei padri Carmelitani, si cantò solenne *Te-Deum* con invito di tutte le dame, e cavalieri per la promozione di questo novello porporato; poi la sera cominciarono le illuminazioni al palazzo del cavaliere fratello, con fontane di vino, e con larga dispensa di pane e danaro ai poveri: queste illuminazioni continuarono per altre due sere, lo che anche fecero ai loro palazzi tutti i cavalieri parenti e ben affetti della famiglia Valenti.

Nel 1739, addì 12 di gennajo alle ore 21 e mezzo, entrarono per porta Mulina, venendo dalla Germania, le loro altezze reali, gran duca e gran duchessa di Toscana, col principe Carlo di Lorena fratello del gran duca, serviti e alloggiati in corte d'ordine dell'imperatore, di cui la gran duchessa era figlia primogenita, e loro furono fatti i trattamenti ed onori dovuti all'alto rango; mangiarono in pubblico, e ammisero al bacio della mano le dame e i cavalieri portatisi a far loro corteggio. Poi la mattina dei 13, dopo una breve colezione, partirono verso la badìa di s. Benedetto, per continuare il loro viaggio in Toscana, ove andavano per la prima volta a farsi vedere a quei loro sudditi per lo cambio fatto di questi Stati con quei della Lorena nell'ultima pace conchiusa colla Francia. Poi, addì 9 di maggio, ripassarono di qua, e partirono la mattina del 10, tornandosene in Germania.

Addì 6 di marzo morì, nel convento delle monache domenicane di santa Caterina, in odore di santità, la madre suor Elena Maria Gonzaga, che al secolo aveva nome donna Isabella, in età d'anni 68, mesi 2, e di religione 44, mesi 6, menati da lei con una esemplarità straordinaria di vita, non mai avendo mangiata carne, se non per ubbidienza nelle più gravi infermità, e sempre vestendo ruvida lana al di sotto. Era figlia del marchese Federico Gonzaga, che abitava presso de' cappuccini, e di donna Luigia Gonzaga, nata principessa di Castiglione; con tutto ciò essa fuggiva a tutto suo potere d'essere nominata di quel nobilissimo sangue, da cui era uscita. Le monache la fecero riporre in una cassa a parte per distinguerla nel comune sepolcro.

Agli 11 di aprile fu cominciata una divotissima missione in questa città da due missionarj della Compagnia di Gesù, che distribuendo ad altri loro coadjutori le fatiche apostoliche, per comodo del popolo in diverse altre chiese, tutti cooperarono al vantaggio spirituale nella vigna del Signore. Questa sacra missione durò per otto giorni continui, stando eretto nella piazza di s. Pietro un palco, ove ogni sera facevasi la santa predicazione, con altre divote preci, e terminò con una divotissima processione di penitenza, a cui concorsero molti ecclesiastici, e confraternite laicali, fra le quali molto si distinse, col servire ed assistere continuamente ai detti padri missionarj, quella degli umili penitenti, e può dirsi vi concorresse anche tutta la nobiltà e cittadinanza, la quale, compunta, diede segni di vera conversione.

Addì 15 di dicembre passò per Mantova incognito, sotto nome di conte di Lusazia, il principe elettorale di Sassonia, volendo essere alloggiato alla pubblica locanda del Leon d' Oro, senza verun trattamento dovutosi al rango di figlio di re; non ommise però il vice-governatore conte Cocastelli di fargli mettere una guardia di milizie, e di portarsi a visitarlo; essendovi anche andato monsignor vescovo ed altri cavalieri. Si trattenne due giorni, e in quelle due sere fu servito di due nobilissime veglie in casa Arrivabeni ed in casa Cauriani. Adorò in sant' Andrea il preziosissimo Sangue, vide il reliquiario della basilica di santa Barbara, ed anche il corpo del protettore sant' Anselmo; poi se ne partì il giorno 17, proseguendo il suo viaggio verso Venezia.

Nel 1740, addì 6 di febbrajo, terminò i suoi giorni il sommo pontefice Clemente XII, e in Mantova ne fu dato il funebre segno per tre sere continue con tutte le campane della città. L'esequie solenni gli si fecero in duomo il giorno 26 di marzo: e addì 1 del detto mese morì nella villa di s. Lorenzo, parrocchia della Montanara, un tal Bartolommeo Marinoni, in età d'anni 104 e mesi 10, il quale prosperosamente sempre visse, e sempre lavorò i campi: non generò che una sola figlia, della quale vide la quarta generazione.

Addì 28 di marzo di sera giunse in questa città il cardinale di Zinzendorff, e la mattina proseguì il suo viaggio andando in conclave; e addì 5 di aprile passò la duchessa di Guastalla, che veniva dalla Germania, ritornandosene a Guastalla.

Ai 2 di giugno, le canonichesse lateranensi di santa Maria dell'Annunziata furono dal vescovo ricondotte nel loro monistero in borgo di s. Giorgio, da cui erano partite per la passata guerra del 9 di gennajo del 1734. L'imperatore però, a cui furono rappresentati i gravi danni patiti nelle fabbriche di quel monastero, per cagione degli spedali delle di lui truppe, ordinò clementissimamente, che fosse contribuito al suo risarcimento dalla di lui Camera.

Verso la fine di luglio, dai fratelli della compagnia de' ss. Rocco e Martino, si fece dar principio alla ricostruzione della loro chiesa, la quale fu edificata nel 1580.

* La chiesa, o per meglio dire l'Oratorio dedicato ai ss. Rocco e Martino, era situato quasi dirimpetto alla chiesa d'Ognissanti. Fu soppresso nel 1784, e ridotto ad uso di abitazione.

Addì 17 di agosto, in giorno di mercoledì, dopo mesi 6, giorni 10 di sede vacante, per morte dell'ultimo sommo pontefice, fu eletto al governo di santa Chiesa il cardinale Prospero Lambertini, bolognese, che s' impose il nome di Benedetto XIV; della quale elezione giuntane la notizia in Mantova, monsignor vescovo ne contrassegnò il suo particolare giubilo con illuminazioni intorno alla cattedrale ed al suo palazzo vescovile, e con solenne messa e *Te-Deum*, pontificati agli 8 del seguente settembre. Il detto sommo pontefice nominò per suo segretario di Stato il cardinale Silvio Valenti, mantovano.

Addì 13 di settembre morì nel suo palazzo sul borgo di Predella, Silvio Gonzaga, marchese di Rocherio e Pa-

lazzolo, nobile veneto, signore e padrone della corte del Poggio, denominata dei signori nobili (a differenza dell'altra corte, detta la grande, dei signori marchesi Gonzaga), come anche di quelle di Borgoforte e di Viadana; il quale fu cavaliere assai cognito in questa sua patria non solo, ma nel restante anche d'Italia, per la non ordinaria prudenza e gentilissime sue maniere. Nacque egli nel 1671, dal marchese Claudio, nobile veneto, e cavaliere del Redentore; e si accasò nel 1693 con donna Silvia, figlia di donna Luigia Gonzaga, nata principessa di Castiglione delle Stiviere, dal qual matrimonio non ebbe che un figlio, il marchese Francesco Antonio, nato nel 1704, il quale si ammogliò nel 1723, con donna Geltrude marchesa Rangoni. Questa famiglia de' Gonzaghi, con lunga discendenza provata nel senato veneto, trae la sua origine da Corrado, figlio primogenito del secondo letto del primo Luigi, signore di Mantova; il qual Corrado era fratello di Guido, primogenito del detto Luigi, e della prima sua consorte, da cui discesero i capitani, i marchesi e i duchi di Mantova; come anche era fratello di Feltrino, da cui derivarono i conti di Novellara già estinti.

Addì 26 di ottobre giunse la funestissima nuova della morte dell'imperatore Carlo VI, succeduta nel suo imperiale palazzo della Favorita di Vienna, la notte di mercoledì 19 detto mese, tra l'una e le due ore di Germania, onde costernata al sommo ne rimase tutta questa sua fedelissima città e popolo, per la perdita d'un sì clementissimo sovrano.

Addì 11 di novembre nella cattedrale si cominciò un triduo dei più solenni, e con una sacra pompa d'apparato non mai più vedutosi, per rinnovare il centenario della sfarzosa coronazione di Maria Santissima, acclamata protettrice di questa città ai tempi del duca Carlo II, e della duchessa Maria, reggente, sua madre. Furonvi recitati in lode di Nostra Signora tre eruditi panegirici, cioè, dal canonico di essa cattedrale D. Lodovico Montanari, mantovano; dal P. Pellegrino Galeotti, servita, anch'esso mantovano, e dal P. Carlo Maria Sanseverino, gesuita, piacentino. Cantaronsi messe solenni e vespri in musica. Gli accademici *Timidi* della città tennero una elegante accademia in detta chiesa. Finalmente fecesi una divotissima processione colla statua di Nostra Signora la sera ultima del triduo; e per compimento di questa bellissima sacra funzione, fu incendiata in piazza s. Pietro una macchina di fuochi artifiziati. Contaronsi più di seimila forestieri venuti per vedere la magnificenza dell'apparato in chiesa, e per le pubbliche piazze e portici de' mercatanti, con copiose illuminazioni. Alle grandiose spese di questa funzione, promossa dai divoti confratelli della compagnia, eretta sotto l'invocazione della Beatissima Vergine Incoronata, concorsero i detti confratelli, e molti altri concittadini, con abbondanti offerte in onore di Maria Santissima; avendovi anche generosamente contribuito colla solita austriaca pietà l'imperatore Carlo VI, per essere quella compagnia eretta sotto la particolar protezione dell'augusto monarca.

Nel 1741, addì 31 di gennajo, nell'arciducale basilica

di santa Barbara, si fecero solenni funerali in suffragio dell'anima dell'imperatore Carlo VI, essendosi veduto in mezzo alla detta chiesa, tutta parata a lutto, un assai ben inteso catafalco; ed il P. Umberto Cocconati, gesuita, casalasco, ne recitò l'orazione funebre, alla presenza del vice-governatore, conte Luigi Cocastelli, intervenutovi in abito di scorruccio, colla guardia degli arcieri, e corteggio della nobiltà a lutto, sotto del baldacchino in cappella, ove pure assistettero il senato e la direzione generale delle finanze in questa città.

Addì 13 di febbrajo, in una galleria dell'arciducale palazzo, seguì l'atto del giuramento di fedeltà prestato nelle mani del mentovato vice-governatore, da tutti i tribunali e deputati della città, alla maestà della regina d'Ungheria e Boemia, Maria Teresa, granduchessa di Toscana, figlia primogenita del defunto imperatore, ed erede di questi Stati. La formola del qual giuramento fu letta ed intimata dal segretario di Stato, D. Pietro Rontini. La mattina poi del 14 fu eseguito lo stesso da tutti i deputati delle comunità del distretto mantovano.

Ai 19 di marzo pervenne in Mantova la fausta notizia di avere la predetta maestà di Maria Teresa, regina d'Ungheria e Boemia, dato alla luce in Vienna, il giorno 13 dello stesso mese, un arciduca. Per la qual nascita si festeggiarono in questa città tre giorni, che principiarono la seconda festa di Pasqua ai 3 del seguente aprile, con notturne grandiose illuminazioni; con messa solenne e *Te Deum*, pontificati da monsignor abate Carlo de' marchesi Gazini nell'arciducale basilica di

santa Barbara, alla quale intervenne in forma pubblica il conte Luigi Cocastelli, vice-governatore del ducato di Mantova, accompagnato dai supremi tribunali; e con altre dimostrazioni della universale gioja e fiducia, conceputa da questi fedelissimi sudditi, che un così lieto avvenimento dovesse contribuire alla pubblica felicità; e che finalmente potesse vedersi ristabilita in Italia, non meno che nella maggior parte dell'Europa, quella tranquillità, la quale pur troppo temevasi vicina a perdersi per la morte dell'ultimo cesare austriaco, avolo glorioso del principe neonato.

Addì 6 d'aprile e 1.º di maggio cadde molta neve in città e in diversi luoghi del mantovano, la quale produsse un freddo straordinario.

Ai 24 d'aprile si fece sentire una scossa di tremuoto, la quale cagionò una considerabile fenditura nel muro esterno del palazzo del pubblico archivio, presso la torre.

Nel 2 di giugno dello stesso anno passò per Mantova il cardinale Boussu de Chimay, arcivescovo di Malines, che si recava in Germania, e pernottò nel collegio de' Gesuiti.

Nel giorno 25 dello stesso mese fu coronata in Presburgo, regina d'Ungheria, Maria Teresa, e per tale avvenimento si cantò un solenne *Te Deum* nella cattedrale alli 23 del seguente luglio.

In questo mese comparve sul confine del mantovano in vista del forte di Ponte Mulino, un corpo di truppe venete per cagione delle acque del Tartaro; ma essendo stato amichevolmente trattato l'affare de' sostegni per

dette acque, si ritirò la soldatesca nel giorno 25 del successivo agosto.

Addì 5 di settembre partì il comandante generale di questa piazza barone Lionardo de Stenks per assumere il comando delle armi nel Tirolo, venendo a lui sostituito provvisoriamente il tenente-maresciallo di Beyersberg.

Nell'ottobre fu spedito da Vienna a Mantova il conte Rocco Antonio Salvadori coll'incombenza di chiedere a questa città un dono gratuito di fiorini 50 mila a titolo delle *fasce* del neonato arciduca Giuseppe, e la contribuzione fu ripartita sui possidenti, sugli artigiani e sul popolo. Oltre a ciò fu chiesto un sussidio straordinario per le urgenze dello Stato. Vi contribuì soprattutto il corpo degli ecclesiastici sì regolari, che secolari, e dalla sola università degli ebrei fu corrisposta la somma di fiorini 40 mila.

Nel giorno 18 di dicembre arrivò in Mantova il conte Ottone di Walsegg, generale d'artiglieria, destinato ad occupare il posto del barone di Stenks nel comando di questa guarnigione.

Addì 24 di gennajo del 1742 fu eletto in Francfort imperatore col nome di Carlo VII, Carlo Alberto Elettore di Baviera; per la qual elezione si misero tosto in moto tutte le soldatesche della casa d'Austria, dimodochè anche Mantova restò priva dell'ordinaria guarnigione, per cui furono comandate alternativamente a guardar la città le milizie urbane e foresi.

Sul principio di marzo apparve in cielo una luminosa cometa colla coda verso levante.

Con editto del 20 dello stesso mese furono dati dal generale conte di Walsegg ordini pressanti per formare grossi magazzini di grani, fieni, legne ed altro per le fortificazioni, e con dispaccio de' 31 fu levata l'incumbenza al conte Salvadori di accumulare danaro, e data alla direzione generale delle finanze, a fine di togliere i rumori insorti contro il suddetto conte.

Essendo gli austro-sardi sul modenese, per opporsi alle truppe napoletane e spagnuole, che dirigevansi verso la Lombardia ed il parmigiano, si fecero grossi magazzini di grani e foraggi a Revere con carreggiamenti forzosi di tutto il mantovano.

Nell'aprile fu cominciato, e compiuto entro l'anno, il baluardo tra le chiese di s. Nicolò e di Gradaro; e vi fu posta una lapide con questa iscrizione:

Ad aeris salubritatem et opportuniorem defensam
ita peractum ab Excell.mo DD. Gen. C. Walsegg
Anno salutis MDCCXXXII.

Addì 5 di giugno, dopo 10 giorni di malattia, morì il conte Luigi Cocastelli, vice-governatore e luogotenente di Mantova, compianto da tutti i suoi concittadini, e fu sepolto nella chiesa di s. Francesco, dove gli vennero celebrate solenni esequie, e recitò l'orazione funebre il P. Lelio di Cocconato, gesuita, che poi fu data alle stampe.

Ne' giorni 8 e 9 dello stesso mese, grande fu la costernazione de' Mantovani per la prepotenza de' Croati, giunti in Mantova il giorno 7, in numero di tremila tra cavalli e fanti; i quali, privi da alcun tempo de' loro

stipendj, recavansi a torme nelle botteghe a far ruba di commestibili e d'altro, minacciando a spada tratta chiunque avesse tentato di far loro la menoma resistenza. Fu d'uopo tener chiuse nel giorno 8 le botteghe ed anche le case, e ricorrere al generale Walsegg. Questi, che a contenerli non avea forze bastanti in città, trovandovisi di presidio soli cinquecento austriaci, montò a cavallo e si mise a percorrere le vie eccitando i Croati all'ordine ed alla disciplina; ma vane tornarono le sue esortazioni: perocchè essendo stato da una pattuglia tedesca arrestato un Croato, che avea usato violenza, una moltitudine di quegli ammutinati corse furibonda a liberarlo; ed avrebbe pur anche inveito contro il corpo della gran guardia posto sulla piazza di san Pietro, se il Walsegg non avesse a tempo fatto quivi collocare quattro cannoni a mitraglia con espresso comando di far fuoco sopra i rivoltosi. Si acquetò per quel giorno il tumulto, ma la mattina seguente comparve una colonna di Croati in armi sulla detta piazza, dichiarando di non voler partire se prima non ricevevano i loro stipendj e le vettovaglie necessarie ad un accampamento. Procurò il Walsegg di calmare i capi con ammonizioni e promesse; e frattanto dispose che fossero chiuse e ben guardate le porte della città, per timore che non entrasse la cavalleria, che era stanziata fuori della porta Pusterla, ad accrescere il trambusto. Fece poi sborsare ai Croati una somma in conto delle loro paghe, assicurandoli che il resto sarebbe stato loro corrisposto dal conte di Traun, tosto che fossero arrivati al campo austro-sardo. Per tal

modo restò libera la città di Mantova da quelle truppe indisciplinate, le quali in appresso vennero confinate a Revere, ove commisero non poche ruberie; e finalmente, ricusando di servire in guerra, furono rimandate ai loro paesi.

Addì 25 di novembre si cominciò in san Domenico a solennizzare la festa del beato Matteo Carreri, mantovano, dell'ordine de' predicatori, il quale fu in quest'anno innalzato all'onore degli Altari.

Ai 29 di settembre si restituì in Mantova il vice-governatore conte Giovanni Luca Pallavicino, tenente maresciallo, e comandante generale del mantovano, succeduto al defunto conte Cocastelli, a ripigliare le sue incumbenze; dopo di che fece di qui partenza il generale conte di Walsegg, che oltre al militare aveva per alcuni mesi sostenuto anche il governo civile di questa città.

Nel 1743, addì 5 di gennajo, dopo lunga malattia morì in età d'anni 61, il marchese Odoardo Valenti, stato prima presidente del magistrato, poi direttore generale delle finanze. Era fratello maggiore del cardinale Silvio, uomo amante del ben pubblico, di molta affabilità, e di estese cognizioni, per le quali doti venne universalmente compianto. Fu a lui sostituito nella carica di direttore il conte Giuseppe di Aguirre, nobile barcellonese.

Agli 8 di febbrajo seguì una fiera battaglia fra gli Spagnuoli e gli Austro-Sardi nella terra di Campo Santo sul modenese colla vittoria degli ultimi; per cui alli 17 fu cantato un solenne *Te Deum* in santa Barbara.

Addì 20 dello stesso mese si sentì in Mantova una scossa di tremuoto verso le ore 23.

Addì 15 morì in Ancona il principe di Castiglione, Don Cristierno Gonzaga, in età d'anni 88, e fu sepolto nella chiesa di que' cappuccini. Le vicende, cui andò soggetto, lo tennero lungo tempo lontano dal suo principato.

Morì pure in Mantova una donna in età d'anni 104 per nome Domenica Bertucchi.

Nel marzo di quest'anno fu sostituito al conte Pallavicini nel comando militare il barone Don Carlo Cavalieri napoletano.

Attesa la peste manifestatasi in Messina nel giugno di quest'anno, fu interdetto qualunque commercio collo Stato pontificio per varj mesi non senza grave danno de' Mantovani.

Alli 22 di luglio morì nella terra di san Silvestro una donna per nome Maria Franzoni in età d'anni 101.

A' 17 di agosto morì monsignor Giberto Arrivabene, primicerio della basilica di sant'Andrea, in età d'anni 32. Ne fece l'orazione funebre D. Gaetano Pallastrelli, chierico regolare, la quale fu in quest'anno medesimo pubblicata colle stampe in Verona.

Addì 27 d'ottobre morì Don Giovanni Gonzaga, figliuolo naturale di Ferdinando Carlo, duca di Mantova. Egli era nato li 26 di luglio del 1671. Fu provveduto dell'abazia di santa Barbara, che rinunziò dopo 10 mesi per trasferirsi a Malta, e poscia in Francia, ove sposò Isabella Moranzan, dama di Narbona. Ebbe da lei un maschio per nome Filippo.

Nel 1744, addì 30 di gennajo, apparve in cielo una cometa, la quale mise in apprensione il popolo, che suol riguardare la comparsa di questi corpi celesti come forieri di qualche grave disastro.

Nel marzo si fuse la campana maggiore della cattedrale a spese del vescovo Antonio de' conti Guidi di Bagno; e si rifecero in marmo i due altari della Madonna d'Itria e dell'Angelo Custode a spese dell'eredità Simbeni.

Nella primavera di quest'anno fu assai frequente il passaggio delle truppe, che dalla Germania andavano in rinforzo dell'armata austriaca in Romagna.

Ai 25 di maggio morì alla Stradella, in età d'anni 102, Battista Boari, vissuto lavorando da contadino alla campagna. Suo padre fu ucciso sul principio del secolo in età d'anni 100, nell'atto di difendersi da alcuni soldati che volevano derubarlo.

Addì 9 di luglio, nel monistero di san Benedetto di Polirone, cessò di vivere il conte D. Giuseppe Aguirre, direttore generale delle finanze, e ministro della R. Giunta di Governo, lasciando suo erede universale il conte D. Pietro, figlio del senatore conte D. Leone de Peyri, suo cognato.

Ai 31 d'agosto si cominciò a demolire la chiesa ed il convento di san Giovanni Buono fuori di Porto nel luogo detto il *Prato d'Ungheria*, d'ordine del marchese Vincenzo Striggi, erede di quel giuspatronato, non per altro motivo che per trarre profitto dalla vendita de' materiali, anteponendo il privato interesse alla conservazione di un antico edificio.

Nel mese di novembre, essendo stato nominato primicerio di sant'Andrea monsignor Giovanni Battista Partini de Neyhoff, tirolese, fece questi prender possesso della sua carica dal priore di san Silvestro don Salvatore Loria.

In quest'anno furono eseguiti alcuni importanti ristauri al ponte dei mulini, a quello di san Giacomo ed al così detto vaso di Porto, intorno al quale s'era cominciato a lavorare sino dall'anno antecedente, sotto la direzione del prefetto generale delle acque Antonio Azzalini. Venne anche espurgato il porto Catena, a maggior comodo delle navi.

Una grave questione insorse quest'anno tra i Gesuiti ed altri ordini regolari sul diritto di tenere scuole pubbliche di filosofia e teologia, pretendendo i primi d'averne privilegio esclusivo. La corte imperiale ne chiese le opportune informazioni, col mezzo del governatore generale di Milano, al senato di Mantova, il quale eccitò ad esporre le loro ragioni non solo i teatini, ma i domenicani, francescani, agostiniani, minimi, carmelitani e serviti, siccome quelli che tenevano scuole private pei loro allievi; dal che derivarono infinite proteste, e controproteste e un danno al pubblico insegnamento, in quanto che per le successive politiche vicende si protrasse a varj anni la decisione, e venne a mancare alla gioventù un metodo uniforme di studj.

Lo Stato di Mantova, compreso quello di Milano, fu tassato in quest'anno della somma di scudi romani 80,500; e di altra ingente somma venne aggravato il clero dalla

corte di Roma a richiesta dell'imperatrice, per mantenere difesa la frontiera dell'Ungheria contro i Turchi.

Nel 1745 morì, ai 20 di gennajo, per male di gotta, l'imperatore Carlo VII.

Nel mese di marzo si portarono a Milano il conte Federico Mastini e il dottor causidico Domizio Ghirardini a spese pubbliche per trattarvi dell'erezione in Mantova di una comunità composta di varj individui del ceto nobile e mercantile, giacchè stavasi per pubblicare il piano di aggregazione di questo Stato a quello di Milano.

In maggio si diede principio alle riparazioni della fortezza di Porto, ove si fecero nuovi terrapieni, e si escavarono ampie fosse a maggior difesa della medesima. Nello scavare la terra si trovò un torso di statua antica di marmo, di squisito lavoro.

Ai 23 di aprile fu pubblicato il regio editto, in data de' 19 marzo, con cui venne aggregato il ducato di Mantova a quello di Milano; e nello stesso giorno arrivò il nuovo podestà, il senatore don Lodovico Biscossa di Pavia.

Addì 7 di agosto venne ingiunto a tutti i possidenti dell'Oltre-Po di trasportare di qua tutti i grani, vini, animali, foraggi d'ogni sorta, ed altro, per timore di una improvvisa invasione degli Spagnuoli, che già incominciavano a fare delle scorrerie sul piacentino.

Nel giorno 19 dello stesso mese sorse in Gazoldo un turbine così fiero, che portò via i tetti di alcune case, e svelse in gran parte gli alberi delle campagne circonvicine.

Nel giorno 20 poi, a mezz'ora incirca di notte, si udì una forte scossa di terremoto, seguita da un'altra più leggiera dopo sette ore, la quale però non fece alcun danno. Si nota che nel giorno stesso dell'anno di nostra salute 366, Mantova restò quasi sepolta sotto le sue rovine per un terremoto che si fece sentire in molte parti dell'Europa.

Ad accrescere le angustie de' Mantovani si aggiunse l'ammutinamento di un migliajo di Croati a cavallo, i quali, abbandonato il maresciallo Pallavicini sotto Cremona, si diressero a Goito per traghettare il Mincio, commettendo lungo il cammino ogni sorta di violenze e ladronecci. Ma non sì tosto n'ebbe avviso il comandante di Mantova, che inviò al ponte di Goito la milizia urbana, ed i soldati di linea che si trovavano in città, per ritornare all'ordine quelle truppe indisciplinate; contro le quali si dovette far fuoco per la ostinata loro resistenza. Ne rimase ucciso un centinajo circa, e gli altri furono costretti a rendersi prigioni.

Nel 19 di settembre fu qui annunziata, collo sparo di tutte le artiglierie de' baluardi, l'elezione del nuovo re de' romani, seguita a Francfort sul Meno ai 13 dello stesso mese, nella persona di Francesco I, di Lorena, granduca di Toscana.

Nel giorno 24 arrivarono molti carri di equipaggi di campagna procedenti da Pizzighettone, dove si erano ritirati gli austriaci dopo la presa di Pavia fatta dagli Spagnuoli; e fu destinato a spedale militare il palazzo ducale della Favorita. Il timore, che gli Spagnuoli si avvicinassero

a Milano, fece qui venire, nel giorno appresso, co' loro equipaggi il conte Pallavicini e il gran cancelliere Cristiani; e ritornarono con essi il conte Federico Mastini, e il senatore conte Ferdinando Carlo Beltrami, stati colà spediti in qualità di deputati per trattare dell'aggregazione di questo ducato a quello di Milano.

Nel giorno 30 fu solennizzata con grandissima pompa la festa di san Michele in Porto nella nuova sua chiesa, che si cominciò a rifabbricare per la seconda volta nel 1742. Fu questa eretta nell'859, e riedificata nel 1553.

Sul principio d'ottobre fecero di qui passaggio le truppe che dalla Germania recavansi verso il cremonese. Ai 12 arrivò da Milano un trasporto di carri e vetture colle carte tutte della cancelleria di Genova, ed altre attinenti a quello Stato, qui spedite come in luogo sicuro. Così pure vennero qui trasportate quelle di Milano, quando appunto, per comando superiore, dovevano colà trasferirsi le nostre. Nè solamente le carte, ma le più grosse artiglierie e munizioni da guerra furono qui in salvo condotte da Pizzighettone e da Cremona dai 22 ai 29 dello stesso mese, e collocate ne' nostri arsenali unitamente ad altre già trasportate da Parma.

Ai 14 di novembre morì, nella villa di Romanore, in età d'anni 114, certo Nicola Arrigoni, contadino, il quale avea condotta la sua vita lavorando la terra.

In questo mese cominciò a diffondersi nel mantovano un'epidemia bovina, che poi si fece maggiore nell'anno appresso. Essa proveniva dal Piemonte e dal milanese, e si credette originata dalla comunicazione de' nostri ani-

mali con altri infetti, in causa de' frequenti trasporti per la guerra contro gli Spagnuoli.

In quest'anno fu terminata la riedificazione della chiesa parrocchiale di Marmirolo, ne' cui scavi furono trovati alcuni scheletri umani di straordinaria grandezza, sepolti in diverse buche scavate nell'argilla.

Fu altresì compiuta la chiesa nuova del pio luogo delle orfane di santa Maria del Soccorso, già istituito nel 1594 dalla pietà del vescovo fra Francesco Gonzaga, e generosamente di poi accresciuto e dotato dal vescovo Vialardi nel 1696.

Nel 1746, con editto pubblicato sul principio di gennajo, ma però in data de' 30 dello scorso dicembre, il ministro plenipotenziario conte Pallavicini ordinò, che non si dovessero più riconoscere gli ordini procedenti da qualsiasi dicastero di Milano, e diede altre disposizioni pel buon governo di questa città e provincia. Furono quindi stabilite in Mantova due Giunte, una di giustizia e l'altra civica. Anche il governo della Lombardia austriaca venne qui trasportato, cosicchè oltre al plenipotenziario e al gran cancelliere, già residenti in Milano, vi si trovava il presidente di quel senato conte Pertusati; e la città di Cremona aveva qui spedito il suo oratore don Giulio Cesare Bonetti. Così stette in qualche modo sospesa l'aggregazione del mantovano al milanese.

Fu in quest'anno assai mite l'inverno, nè comparve la neve se non verso la primavera, essendo nevicato nel giorno 12 di marzo.

In aprile fu sovvenuto il regio erario da varj parti-

colari, per supplire alle spese della guerra; e a tal uopo si anticipò l'esazione della rata delle ordinarie contribuzioni, che andava a scadere sul finire del mese di giugno.

Essendo in parte composti gli affari tra gli Austriaci e gli Spagnuoli dopo la ricupera di Pavia, si restituì a Milano la sede del governo, e tornò in questo mese di nuovo a trattarsi dell'aggregazione del mantovano al milanese.

Ai 30 di giugno il magistrato alla sanità fece pubblicare un regolamento per preservare i buoi, o curarli dal morbo epidemico, qualora ne venissero attaccati.

Nella sera del dì primo di luglio si incominciò nella cattedrale un divoto triduo per implorare da Dio la grazia di vedere arrestata l'epizoozia, che continuava a fare grandissima strage.

Con dispaccio dato in Vienna li 27 di luglio venne ordinato di restituire nel possesso de' suoi beni il principe Sigismondo Gonzaga, confiscatigli per volere sovrano co' decrèti 7 aprile 1742, e 2 marzo 1743, per essersi dato al partito dell' imperatore Carlo VII.

Ài 14 d'agosto mancò di vita, in odore di santità, il padre Francesco da Gazoldo, cappuccino, nella città di Loand, ov'era prefetto delle missioni del regno di Angola e del Congo.

Ai 15 dello stesso mese morì in Guastalla, per un colpo di apoplessia, il duca Giuseppe Maria Gonzaga, ultimo di quella regnante famiglia; ed essendo mancato senza successione, le truppe austriache, che appunto si

trovavano in quelle parti, ne presero tosto possesso in nome dell' imperatrice Maria Teresa.

Ai 9 di ottobre venne aperto in Mantova, nella chiesa de' cappuccini, il capitolo generale del loro Ordine, in cui fu confermato provinciale il padre Basilio da Mantova, e terminò nel giorno 12.

Morì in Viadana, ai 30 di novembre, Giuseppe Brighenti, nativo della Volta, in età d'anni 108. Egli aveva servito in qualità di cavalleggero il duca di Mantova Carlo II, e poi l'ultimo duca Ferdinando, che seguì ne' suoi viaggi a Vienna, a Buda e a Belgrado. Privato in età avanzata della pensione, si ridusse alla miseria, e fu costretto negli ultimi anni della sua vita ad accattar l'elemosina.

In quest'anno si proseguì la costruzione del ponte de' mulini, già incominciata sotto la direzione del prefetto Azzalini sino dall'anno 1743.

Sul terminare di quest'anno cessò quasi del tutto la strage negli animali bovini. La perdita di essi nel territorio mantovano fu tale, dai 7 di giugno a tutto dicembre, che si calcolarono morti

Bovi . . .	N.	8628
Vacche . .	»	7404
Tori. . . .	»	54
Manzi. . .	»	2351
Vitelli. . .	»	1056

E così in tutto N. 19493

Ai 12 di febbrajo cominciò a farsi sentire il tuono accompagnato dalle tepide aure di primavera, cosicchè gli alberi, e specialmente i fruttiferi, misero i fiori prima del solito. Ma in aprile tornò ad incrudelire il verno, e le campagne furono coperte di nevi e ghiacci per molti giorni. Durante l'invernata vi fu molta scarsezza di legne in causa delle somministrazioni fatte d'ordine superiore alle truppe.

Ai 27 dello stesso mese fu nominato camerlingo di santa Chiesa il cardinale Silvio Valenti, a cui poco dopo venne, d'ordine sovrano, fatto levare il sequestro, che fino dall'anno 1742 era stato posto su tutti i beni ecclesiastici del mantovano da lui goduti, le rendite de' quali furono depositate su questo monte di pietà, ed ascendevano a circa L. 140 mila. La corte imperiale ne avea fatto eseguire il sequestro per essere il cardinale ministro del papa nelle faccende di guerra.

Ai 13 di luglio fu pubblicato un editto, in data dei 7 di detto mese, il quale annunziava la sospensione di tutte le esenzioni sino al 1750, e l'imposizione del 10 per 100 sui censi, a cagione della guerra contro de' Francesi e Spagnuoli in Italia.

Ai 14 d'agosto fu spedito monsignor Luigi Valenti a portare, in qualità di legato apostolico, lo stocco al gran mastro dell'Ordine di Malta, don Emmanuele Pinto.

Ai 14 di ottobre ritornò a Mantova il principe Sigismondo Gonzaga, stato spedito dall'elettore di Baviera, Massimiliano Giuseppe, in qualità d' inviato straordinario alla corte del re delle Due Sicilie.

Fu demolito in quest'anno il monastero di san Giuseppe, vicino a Marmirolo, che era degli eremiti di san Girolamo, già stato soppresso sino dal 1653; ed invece fu riedificato in città l'oratorio di san Pietro martire, vicino alla chiesa di san Sebastiano.

Nel 1748, per dare un migliore sistema agli sconcertati interessi del mantovano, venne qui spedito dal ministro plenipotenziario, conte di Haurach, il conte Giuseppe Arconati, il quale tra i varj ripieghi che suggerì al governo di Milano, uno fu quello di ripristinare l'antica Comunità di Mantova, coll' addossarle il carico di tutte le spese pubbliche senza pregiudizio de' redditi camerali. Il progetto fu trovato ineseguibile, e ne fu quindi abbandonato il pensiero. In cambio di ciò venne fissata una gabella sopra i fumanti per indennizzare gl' impresarj delle carni: ma quest' ordine levò rumore fra i cittadini, e fu d'uopo, con decreto de' 9 di febbrajo, di rivocarlo, permettendo agl' impresarj di accrescere quattro soldi alla libbra la carne di manzo e di vitello.

Agli otto di maggio cessò di vivere monsignor Carlo Gazini, abate della regia imperiale basilica di santa Barbara, in età d'anni 65. Fu nominato abate alli 15 di maggio del 1710.

In quest'anno fu costruito l'altar maggiore della chiesa (ora soppressa) della Ss. Trinità, e furono ristaurati i tre quadri di Rubens, che adornavano l'abside, da Bartolommeo dall'Acqua, come anche le pitture a fresco dell'Andreasino dipinte nella vôlta. I quadri del Rubens rappresentavano, l'uno la Ss. Trinità, l'altro la Trasfi-

gurazione sul monte Tabor, ed il terzo il battesimo di Gesù Cristo nel Giordano.

Nel 1749, ai 4 di gennajo, prese solenne possesso dell'abbazia di santa Barbara monsignor Carlo Ramesini Luzzara, mantovano.

Addì 16 di febbrajo arrivò in Mantova il senatore conte don Emmanuele Amor de Soria, destinato alla carica di podestà in luogo del senatore Biscossa, ch'era stato qui spedito in seguito dell'aggregazione del mantovano al milanese nel 1745.

Ai 18 dello stesso mese morì il marchese Francesco Ferrante Gonzaga, principe del Sacro Romano Impero, e signore di Vescovato. Nato nel 19 gennajo 1697, si accasò nel 1716 con donna Giulia Isolani, dama bolognese, e di essa lasciò un figlio maschio per nome Nicola, natogli ai 26 di dicembre del 1731, oltre a quattro femmine, tra le quali Eleonora, che fu moglie del marchese Nicola Ippoliti di Gazoldo.

Ai 28 di marzo nevicò in Mantova e in varj luoghi del mantovano, con freddo così eccessivo, che danneggiò i seminati e le piante da frutto, e fu cagione d'una assai scarsa raccolta.

Con breve pontificio del 21 di detto mese, i conventi dei cappuccini del mantovano furono segregati dalla provincia di Lombardia, e uniti a quelli del principato di Trento, chiamandosi per l'avvenire *Provincia mantovana.*

Ai 28 d'aprile, sulla sera, morì in questo monastero di san Vincenzo, in concetto di santità, suor Maria Cristina

Sissa. Nacque in Mantova li 30 di ottobre del 1680, e si chiamò al secolo Maria Teresa Caterina. Vestì l'abito domenicano li 15 di dicembre 1698, e fu specchio esemplarissimo di astinenza ed umiltà religiosa sino all'ultimo istante del viver suo.

Nel mese di maggio si convocò il capitolo generale de' padri Carmelitani della congregazione di Mantova per la elezione di un nuovo vicario generale, e v' intervennero i priori di 54 conventi. L'elezione cadde nel padre Giuseppe Mazzei, fiorentino, che succedette al padre Pier Antonio de Carli, mantovano, stato eletto nel 1746.

Al principio di giugno di quest'anno partì da Mantova il conte Giuseppe Arconati, destinato dalla imperatrice a commissario generale de' confini del milanese. Questo cavaliere era qui venuto alli 13 di dicembre del 1746 col carattere di ministro delegato del governo di Milano per accudire ai pubblici affari, e fu questi che progettò di erigere la comunità di Mantova.

Ai 18 dello stesso mese cessò di vivere nella terra di Dosolo, nell'età d'anni 106, certo Giovanni Albè, dopo di avere sposata la sesta moglie in età d'anni 100.

Ai 25 di luglio morì in Ferrara il padre Massimiliano Gonzaga, provinciale de' Gesuiti. Nato alli 4 di dicembre del 1683, vestì, giovanetto, l'abito della compagnia di Gesù. Lesse filosofia in Ferrara, e teologia nel collegio di santa Lucia di Parma. Egli era primogenito della sua famiglia, e rinunziò la primogenitura al marchese Basilio.

I monaci Camaldolesi fecero in quest' anno rimodernare la loro antica chiesa di san Marco, ed in tale oc-

casione furono imbiancate in gran parte le belle pitture a fresco della scuola di Giulio che vi esistevano.

Nel 1750, ai 21 di febbrajo, morì il marchese don Ferdinando Gonzaga, della linea di Rodolfo. Nacque nel 1681, e presi gli abiti ecclesiastici, divenne primicerio della basilica di sant'Andrea, alla qual dignità rinunziò nel 1713.

Nell'aprile di quest'anno cambiarono aspetto gli affari pubblici. Fu riaperto il supremo consiglio di giustizia, e destinato a presiederlo il senatore conte don Leone de Peyri; fu ripristinato il magistrato camerale, e fatto presidente di esso don Giulio Viva: venne pure istituito un corpo civico, composto di 60 decurioni, che rappresentavano la comunità di Mantova, diviso in tre classi, cioè di 20 nobili, 20 giuristi e 20 tra cittadini e mercanti. Si ridussero le preture a 19, otto di mero e misto impero, ed undici di limitata giurisdizione.

Ai 24 dello stesso mese fu posta la prima pietra dell'oratorio degli umili penitenti nel luogo ove esisteva una piccola chiesa detta santa Croce Vecchia.

Nell'agosto si fece sentire un freddo straordinario, con pioggie e venti rigidissimi.

Mancò di vita in quest'anno Giuseppe Orioli, mantovano, pittore non affatto privo di merito, a giudicarlo dal quadro rappresentante il Cenacolo, che era nel convento de' carmelitani, e dalla tavola di san Filippo Benizzi, che tuttora si conserva nella chiesa di s. Barnaba.

Nel 1751, addì 8 di luglio, cessò di vivere il marchese Ippolito Capilupi, juniore, che molto si dilettò di poesia, e scrisse, fra le altre cose, un poema in 18 canti

in ottava rima, intitolato *l'Africa liberata*, che uscì in luce nel 1726.

Morirono pure in quest'anno il medico Giuseppe Pichi, di cui abbiamo la descrizione delle malattie proprie del nostro clima, la quale si trova inserita nell' opera *Europae Medicina* del conte Roncalli, stampata nel 1747 in Russia; ed il gesuita Bernardino Barbieri di Gazoldo, che si rese illustre con varie poesie, e colla traduzione di parecchie tragedie dal latino e dal francese in versi italiani.

Nel 1752, alli 16 di gennajo, mancò a' vivi l' abate don Lodovico Rebecca, rettore dell'Accademia de' *Timidi*, uomo di grande pietà e dottrina. Gli accademici vollero onórarlo d' una raccolta di componimenti di vario genere; indi elessero suo successore il conte Giambattista Sottovia.

In aprile si terminò il congresso d'Ostiglia, quivi tenuto coll'intervento del gran cancelliere, conte Cristiani, e del nobil uomo Pietro Carrer, per alcune vertenze in materia di confini, tra il mantovano e il veronese.

Ai 18 d'agosto, il supremo consiglio di giustizia, in considerazione della ristrettezza de' mezzi dello spedale civico, decretò che chiunque testasse a favore di eredi non legittimi dovesse legare quattro scudi a favore dello spedale medesimo.

Con decreto imperiale fu concesso alla colonia virgiliana degli Arcadi, di cui era custode il marchese Carlo Valenti, l'uso del giardino pensile nel palazzo di corte; e con altro decreto venne approvata l'Accademia di pit-

tura, scultura ed architettura, fondata dal pittore cavaliere Giovanni Cadioli.

In quest'anno fu ristaurata la chiesa parrocchiale di santa Maria della Carità, e fu dato principio alla nuova chiesa d'Ognissanti, una delle diciassette antiche parrocchie di questa città, ponendovi, nel 29 di settembre, con grande solennità, la prima pietra l'abate di san Benedetto don Lucido Maria Luzzara, perchè la detta chiesa dipendeva da quel monastero.

Nel 1753, ai 12 di marzo, si fece la solenne apertura dell'Accademia delle belle arti.

Ai 7 di luglio fu segnato e conchiuso il trattato di Ostiglia sull'uso delle acque del Tartaro, e ne fu pubblicato un esteso regolamento.

Nel 1754, verso la metà di luglio, si levò un grave tumulto contro gli ebrei. Un giovine cristiano, carcerato in Firenze per debiti verso un israelita, compose una canzone ridicola sopra il matrimonio di due individui di questa nazione, consegnandola al carceriere perchè la divulgasse. Alcuni giovanotti mantovani, che se l'avevano procurata, cominciarono a cantarla pubblicamente per le vie; del che piccatisi gli ebrei, si diedero una sera a mandar fischi e lanciar pietre dalle finestre contro i cristiani. Questi, ingrossatisi di numero, si radunarono sulla piazza del Ghetto, minacciando di volerlo mettere a fuoco e fiamma. Il bargello uscì colla sua gente per disperdere la moltitudine; ma questa, irritata vieppiù dai modi piuttosto aspri della sbirraglia, si rivoltò ad essa, e ne avrebbe avuta la peggio, se non accorrevano

prontamente le truppe della guarnigione a porre in fuga i malintenzionati, e a ristabilire il buon ordine.

Addì 7 d'ottobre il duca di Modena, ch'era amministratore e capitano generale della Lombardia austriaca, arrivò in Mantova, e fu a visitare le fortificazioni, l'arsenale ed il sostegno di Governolo. Indi ripartì per Milano.

Nel 23 di dicembre morì il P. Pellegrino Galeotti de' Servi di Maria, oratore e teologo assai rinomato. Nel dì successivo mancò pure di vita l'illustre ingegnere Antonio Azzalini, prefetto delle acque di questo Stato.

Nel 1755, ai 12 di febbrajo, cessò di vivere in età d'anni 71, l'abate don Federico Amadei, lasciando inedita la sua Cronaca di Mantova.

La sera del 1.º di novembre si fecero sentire gravi scosse di terremoto, il quale non produsse però alcun danno, come fece a Lisbona, che rimase sepolta sotto le sue rovine insieme colla maggior parte degli abitanti.

In quest'anno il vescovo Antonio de' conti Guidi di Bagno fece a sue spese rinnovare in marmo la facciata della cattedrale, sul disegno, a dir vero barocco, dell'ingegnere Niccolò Baschiera, romano.

Nel 1756, compiuto lo scàvamento dell'alveo del Mincio a fine di piantarvi il nuovo sostegno progettato dall'Azzalini, alli 2 di settembre, con pubblica cerimonia, venne posta la prima pietra con alcune medaglie d'oro e d'argento portanti l'effigie di Francesco I e di Maria Teresa, ed una lamina pure d'argento, su cui era incisa una iscrizione latina a memoria di quella grand'opera;

e nello stesso tempo si coniarono due altre medaglie di argento, del diametro di due oncie, l'una relativa al detto sostegno, e l'altra alla costruzione, terminata in quest'anno, dei mulini al Zeppetto.

Ai 28 d'agosto seguì la morte del cardinale Silvio Valenti Gonzaga, in età d'anni 66: fu camerlingo di Santa Chiesa e segretario di Stato di Benedetto XIV.

Nel 1757, sul finire di marzo, cessò di vivere Lucido Maria de' marchesi Luzzara, abate di san Benedetto di Polirone, nell'età di 84 anni, in lode del quale recitò un'erudita orazione funebre il padre Andrea Bina, lettore di teologia, il quale dalla Corte di Vienna era stato incaricato di presentare una relazione intorno a varie opere idrauliche da eseguirsi al fiume Po.

Nel 1758, in febbrajo, accadde la morte del primicerio di sant'Andrea, monsignor Giambattista Partini, nobile tirolese.

Addì 3 di luglio mancò di vita il conte Beltrami Cristiani, e fu eletto a suo successore nel vice-governo di Mantova, Bozzolo e Sabbionetta, il consigliere aulico conte Carlo di Firmian.

Mantova ebbe pure in quest'anno a deplorare la perdita del dottore in legge Jacopo Lomini, e del pittore Francesco Maria Raineri, detto lo Schivenoglia. Il primo era socio dell'Accademia de' *Timidi*, ed i suoi versi si leggono stampati in varie raccolte. L'altro fu discepolo di Giovanni Canti, e si acquistò fama nel dipingere battaglie, paesaggi e storiette. Fu abile disegnatore, ma poco felice nell'invenzione e nel colorito, come può vedersi da

alcuni suoi lavori che tuttora esistono nella basilica di sant'Andrea.

Nel 1759, ai 19 di marzo, venne con solennissimo triduo celebrata nella chiesa di santo Stefano la festa centenaria della *Madonna del Popolo*. Questa immagine, ch'era dipinta sul muro esterno di una casa attigua al palazzo della famiglia Gonzaga di Guastalla, ora palazzo dell'Accademia, venne così denominata dal concorso straordinario delle persone che accorrevano a venerarla, dopo il miracolo d'aver parlato, come narrano le patrie leggende, alla fantesca di una commediante. Ad onore di essa immagine venne dalla pietà mantovana edificata in quel sito una chiesa, intitolata a santo Stefano, la quale fu soppressa nel 1796.

Nel 1760, in aprile, mancò di vita il patrizio tarragonese conte Leone de Peyri, presidente del supremo consiglio di giustizia, e subentrò in quella carica don Paolo de Rydo de la Sylva, senatore di Milano e consigliere intimo attuale di Stato.

Addì 15 di settembre fu di passaggio per Mantova, accompagnata dal principe di Lichtenstein, l'Infanta Isabella di Borbone, figliuola di don Filippo, duca di Parma, destinata in isposa all'arciduca Giuseppe, primogenito di Francesco I e di Maria Teresa.

Nel 1761, con diploma dell'imperatrice Maria Teresa, in data degli 8 di febbrajo, venne istituito un ginnasio per le facoltà teologica, medica e legale. La prima delle facoltà stesse era sottoposta alla direzione del canonico teologo della cattedrale, e i professori dovevano es-

sere dal governo trascelti dagli Ordini religiosi dei gesuiti, domenicani, francescani e agostiniani; e le altre due erano lasciate alla direzione dei collegi dei legali e dei medici. Al vescovo poi, o in suo nome al vicario di lui, toccava di conferire la laurea dottorale ai candidati approvati, e questi potevano, col produrre l'attestato, e sopra un nuovo esame, ottenere dall'università di Pavia la dignità dottorale, ove la bramassero con formole più distinte.

Una commovente funzione ebbe luogo in Mantova ai 7 di ottobre. I Trinitarj scalzi della Redenzione degli Schiavi, tra gli altri infelici riscattati dalle mani dei Turchi, avevano potuto liberare due mantovani, Giannantonio Fascetti e Giambattista Rebecca, che dai corsari di Tripoli erano stati presi nel mare Adriatico. Al loro arrivo in patria furono ricevuti con solenne processione e condotti a render grazie alla divina misericordia, fra gli applausi del popolo e le lagrime dei congiunti, i quali non avevano più speranza di rivederli in seno alle loro famiglie.

Addì 29 di dicembre cessò di vivere il vescovo Antonio de' conti Guidi Talenti di Bagno, nel 78 anno di sua età, dopo un episcopato di presso a 43 anni. Ebbe sepoltura nella cattedrale a piè dell'altare di s. Giuseppe.

In quest'anno vennero affittate per un novennio le imprese, le rendite e gli appalti del mantovano ai fermieri generali Antonio Greppi e Giacomo Mellerio, con grave sopraccarico de' Mantovani, costretti a sottostare al pagamento di illimitati diritti pretesi dagli esattori,

agenti degli impresarj, i quali avevano la facoltà di operare indipendentemente da qualunque magistratura.

Nel 1762, ai 16 di maggio, si aprì nella chiesa di san Francesco il capitolo generale dell'Ordine serafico, presieduto dal cardinale milanese, Ignazio Crivelli, coll'intervento di 308 padri, convenuti da ogni nazione, e del conte di Firmian, vice-governatore e ministro plenipotenziario residente in Milano. In esso venne eletto a ministro generale lo spagnuolo fra Pier Giovanni de Molina, de' minori osservanti riformati.

Nel 1763, agli otto di gennajo, morì Vittore Vettori, nativo di Ostiglia, il quale si acquistò fama non solo in medicina, ma ben anche in poesia, specialmente colle sue *Rime piacevoli*, scritte alla maniera del Berni.

Nel detto anno essendo stato promosso don Paolo de la Sylva alla carica di consultore del governo generale in Milano, fu nominato in sua vece a presidente del supremo consiglio di giustizia e capo del vice-governo don Gaetano Perlongo, spagnuolo.

I Gesuiti (ch'erano 49 di numero, fra cui 27 dedicati all' insegnamento) aprirono in quest' anno, a comodo delle pubbliche scuole, il grandioso palazzo da essi eretto dalle fondamenta nella contrada della ss. Trinità, il quale costò più di 200 mila fiorini: il collegio romano ne aveva sovvenuti 80 mila.

Nel 1764, ai 14 d'aprile, fece il solenne ingresso in Mantova monsignor Giovanni di Portogallo, conte della Puebla, nominato vescovo di questa città e diocesi dal pontefice Clemente XIII.

In quest'anno i servi di Maria celebrarono la festa del beato Jacopo Filippo Bertoni da Faenza, ammesso all'onore degli altari; e le cappuccine, ai 17 di novembre, dopo un solenne triduo, festeggiarono il centesimo anno della loro introduzione in Mantova.

Nel 1765, addì 30 di novembre, venne pubblicato il cesareo dispaccio di Giuseppe II, che istituì la Giunta economale pei benefizj e per tutto ciò che potea riferirsi a cose ecclesiastiche miste, con autorità civile e criminale riguardo all'*exequatur* delle carte e spedizioni di Roma per le materie benefiziali, per l'esecuzione delle leggi e dei decreti, per le affrancazioni, per la disciplina e civile polizia d'ambi i cleri, per l'amministrazione dei luoghi pii, delle confraternite e delle chiese parrocchiali, per la validità ed interpretazione *ad pias causas* tanto fra vivi, quanto per ultima volontà; e in generale per tutti que' diritti che si vollero competenti al principato per le materie ecclesiastiche miste.

Nel 1766, ai 25 di maggio, infuriò sul mezzogiorno un orribile temporale, con diluvio d'acqua, e scoppio di molti fulmini, uno de' quali colpì la sommità della cupola di sant'Andrea, ridusse in pezzi il grosso marmo che sosteneva il cupolino, e spezzò la palla di rame, che vi era sovrapposta.

Nel settembre mancò a' vivi il generale barone Carlo de Cavalieri, che per 23 anni avea sostenuto la carica di comandante militare di Mantova.

Nel 1767, ai 19 di luglio, per cura e a spese del conte Luigi Bulgarini, venne aperto un orfanotrofio pei

fanciulli privi di genitori. Il conte Ignazio Zanardi donò a questo pio luogo una casa posta sulla Fiera presso la porta Cerese.

Ai 9 di settembre morì il cavaliere Giovanni Cadioli, mantovano, in età d'anni 58, pittore ed architetto de' regi ducali teatri; e morendo lasciò in proprietà l'intero suo studio di modelli, disegni e libri all' Accademia reale delle Belle Arti. Nel 1763 pubblicò colle stampe la *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture, che si osservano nella città di Mantova e suoi contorni.*

Ai 15 di ottobre accadde la morte dell' arciduchessa d'Austria Maria Giuseppa, fidanzata al re di Napoli, ed ai primi di novembre le furono celebrate solenni esequie nella basilica di santa Barbara.

Ai 22 dello stesso mese passò a miglior vita, in concetto di santità, Laura Benfatti, nella età di 32 anni, e fu sepolta in santa Maria della Carità.

In quest'anno l' imperatrice Maria Teresa approvò l' intenzione di alcuni distinti mantovani d'ingrandire l'Accademia detta de' *Timidi*, a cui volle fosse sostituito il titolo di *Accademia reale di Scienze e Belle Lettere.* Le fece nel tempo stesso un annuo assegno, e ordinò l'erezione di un nuovo palazzo sul disegno dell'architetto Piermarini, milanese; nell' interno del quale venne, a spese degli Accademici, fabbricato un vaghissimo teatro per le loro adunanze, sul disegno del rinomato cavaliere Antonio Galli Bibiena.

Nel 1768, addì 24 di gennajo, si aprirono per la

prima volta le sessioni della reale Accademia in casa del prefetto di essa, conte Carlo Ottavio di Colloredo, ove si tennero fino a che fu ridotta a buon termine la costruzione del teatro delle Scienze.

Nel mese di febbrajo si cominciò ad atterrare l'antica chiesa di san Domenico de' padri predicatori per innalzarne dai fondamenti un'altra, sul disegno di Pietro Torelli, architetto romano.

Ai 22 di aprile giunse in Mantova, ove si trattenne sino al giorno 25, l'arciduchessa d'Austria Maria Carolina, destinata sposa al re di Napoli, dopo la morte della sorella di lei, Maria Giuseppa. Si fecero molte allegrezze con illuminazione per tre sere in tutta la città. In questa occasione si trovò pure in Mantova l'Infante duca di Parma, il quale partì anch'esso la mattina del 25.

Nel 1769, ai 25 di febbrajo, morì in Mantova nel monastero di santa Maria Maddalena una religiosa che contava l'età di 102 anni.

Ai 29 di maggio giunse in Mantova l'imperatore Giuseppe II, procedente da Firenze per la via di Ferrara, accompagnato dal conte di Dietrichstein, dal barone di Reiscach, e dal conte di Nostiz. Durante il suo soggiorno si recò a visitare i luoghi principali della città. Partì poi col suo seguito verso Bozzolo il 2 di giugno, serbando l'incognito, come ha sempre fatto in tutto il suo giro per l'Italia.

Ai 16 di luglio, proveniente da Vienna, arrivò in Mantova l'arciduchessa d'Austria Maria Amalia, sposa di Ferdinando duca di Parma, e vi rimase tre giorni, nei

quali si fecero molte feste ed illuminazioni per tutta la città. La mattina del 19, salutata dalle artiglierie, si rimise in viaggio, prendendo la via di Parma.

Lo stesso giorno 19, verso le ore tre di sera, sorsero due orribili temporali, spinti l'uno da greco e l'altro da maestro, i quali, dopo di avere devastato, colla furia del vento e della gragnuola, alcune terre del mantovano, si versarono con impeto maggiore sopra Governolo, dove svelsero alberi, atterrarono case, sprofondarono mulini, con perdita gravissima di bestiami e di persone, che rimasero vittime dell'orrenda meteora, la quale durò da circa mezz'ora, percorrendo un tratto di terreno dell'estensione di oltre dieci miglia.

Addì 11 di settembre, per cura del zelantissimo priore della chiesa di s. Martino, don Giannantonio Maffei Modiani, fu, con solenne processione, trasportata in detta chiesa una divota immagine di Nostra Donna, che, dipinta in tela, esisteva sul muro di una casa, abitata da israeliti, nella contrada de' Magnani.

La sera del 3 di dicembre seguì la solenne apertura del teatro scientifico della Reale Accademia, eretto sul disegno del nominato architetto Antonio Galli Bibiena.

Nel 1770, essendo di passaggio per Mantova Amedeo Wolfango Mozart, giovanetto di 13 anni, diede, la sera del 16 di gennajo, nel teatro scientifico, un'accademia di piano-forte, con maraviglia di quanti lo udirono, avendo improvvisato varj pezzi, da cui bene appariva a qual apice di gloria sarebbe questi pervenuto nella scienza musicale.

Ai 25 dello stesso mese partì alla volta di Roma, con grande rammarico de' mantovani, monsignor Giovanni de la Puebla, avendo rinunziato al vescovado di Mantova. Lasciò in dono a sant'Anselmo, protettore di questa città, un prezioso anello e la croce episcopale.

Ai 28 di aprile giunse in questa città il nuovo vescovo, eletto nella persona di monsignor Giambattista de' conti di Pergen, patrizio di Vienna, canonico della chiesa d'Olmütz ed uditore della sacra Rota Romana; ed assunse tosto le sue funzioni colle solite cerimonie ecclesiastiche.

Addì 11 di dicembre cessò di vivere il padre Alessandro Cialli, monaco Celestino, il quale fu abate del suo Ordine, e censore della facoltà filosofica nella reale Accademia di Mantova. Lasciò inediti parecchi opuscoli, e tra gli altri l'*Apologia del celebre Pomponazzo*, e l'esame critico del libro *De tribus Impostoribus*.

La popolazione di Mantova nel 1770 era di 25 mila abitanti, fra cui 488 preti, 514 frati e 843 monache. Contavansi 19 parrocchie, 21 chiesa di regolari, 17 di monache, 21 oratorio e 4 chiese di Luoghi Pii, che danno in tutto 82 chiese.

Nel 1771, ai 17 di agosto, l'abate Pellegrino Salandri, distinto poeta e segretario della reale Accademia di Mantova, si rovesciò di calesse fuori della porta san Giorgio, e morì poco dopo in conseguenza di quella caduta.

Con sovrano editto del 6 di ottobre furono ridotte le feste di precetto a quel numero che sono presentemente, assolvendo dall'obbligo di ascoltare la messa ne' giorni, ch'erano festeggiati prima del 1755, in cui venne la

prima volta diminuito il numero delle feste, coll'abolizione di quelle de'santi apostoli Mattia, Filippo e Giacomo, Giacomo, Bartolommeo, Matteo, Simone e Giuda, Andrea, Tommaso e Giovanni; dell'invenzione della santa Croce, dei santi Anna, Lorenzo, Michele, Stefano, Innocenti e Silvestro, e del lunedì e martedì dopo pasqua di risurrezione e pentecoste. Con tutto ciò i Mantovani continuarono a festeggiare tutti questi giorni, come pure quelli di s. Giuseppe e della natività di s. Gio. Battista, sino all'anno 1786.

Agli 11 di ottobre giunse in questa città l'arciduca Ferdinando, il quale fu visitato dal duca di Parma, che lo accompagnò il dì 15 a Casalmaggiore; e indi proseguì il suo viaggio alla volta di Milano per assumere il governo della Lombardia in qualità di cesareo luogotenente, governatore e capitano generale.

Venne soppressa, sul cadere di quest'anno, la chiesa col convento di san Matteo de' padri Girolamini della Congregazione del Beato Pietro da Pisa, che era situata sulla Fiera a porta Cerese.

Nel 1772 dirotte pioggie, cadute nel gennajo, apportarono una generale innondazione. Le acque de' fiumi Po ed Ollio, impetuosamente rovesciando gli argini, abbatterono molte case, sradicarono alberi e vigne, e dispersero le ricolte, mettendo a pericolo la vita di migliaja di persone, le quali furono ridotte ad un'estrema miseria.

Addì 28 di maggio morì l'abate Gaetano Teranza, rettore della parrocchia di san Silvestro, il quale stampò

alcune operette di vario argomento, ed attese alla nuova edizione delle poesie maccheroniche di Teofilo Folengo, che in due tomi in quarto uscirono in luce nel 1768 dalla tipografia Braglia di Mantova, colla data d'Amsterdam: edizione assai pregevole e per le annotazioni, di cui ebbe ad arricchirla, e pel vocabolario del dialetto mantovano, aggiunto in fine, per agevolare la intelligenza di quelle poesie.

Per decreto imperiale vennero abolite in quest'anno le giudicature conosciute nel mantovano col nome di *Commissariati*, alle quali era stato concesso dai Gonzaga il diritto di riunire dei giudici appellati *di privilegio*; cioè quella del vescovato, del capitolo di santa Barbara, dell'abbazia di Fellonica, di Acquanegra, del primiceriato di sant'Andrea, della prepositura di san Benedetto, della corte grande del Poggio, della corte detta dei *nobili*, della corte di Portiolo, dello spedale degl' infermi, del Monte di Pietà, del Conservatorio della Misericordia, e della Virgiliana de' conti Zanardi. Il giudizio mercantile, ossia consolato, per la discussione delle cause di commercio, prese il nome di Camera Mercantile, e l'università degli ebrei prese quello di Accademia Ebraica.

In quest'anno furono soppressi e distrutti il monastero de' Camaldolesi sotto il titolo di san Marco; il monastero dei Girolamiti della congregazione del Beato Lupo d'Olmetto fuori di Porto, e la canonica de' ss. Giovanni e Vito a san Giorgio, appartenente ai canonici Lateranensi.

Nel 1773, con diploma del 28 d'aprile, l'imperatrice Maria Teresa concesse alle dignità ed ai canonici di santa

Barbara il privilegio di portare in petto il suo monogramma in forma di croce.

Con bolla pontificia del 21 di luglio venne soppressa la società de' Gesuiti, i cui beni passarono alla regia Camera, la quale poi ne assegnò una parte a favore della pubblica istruzione.

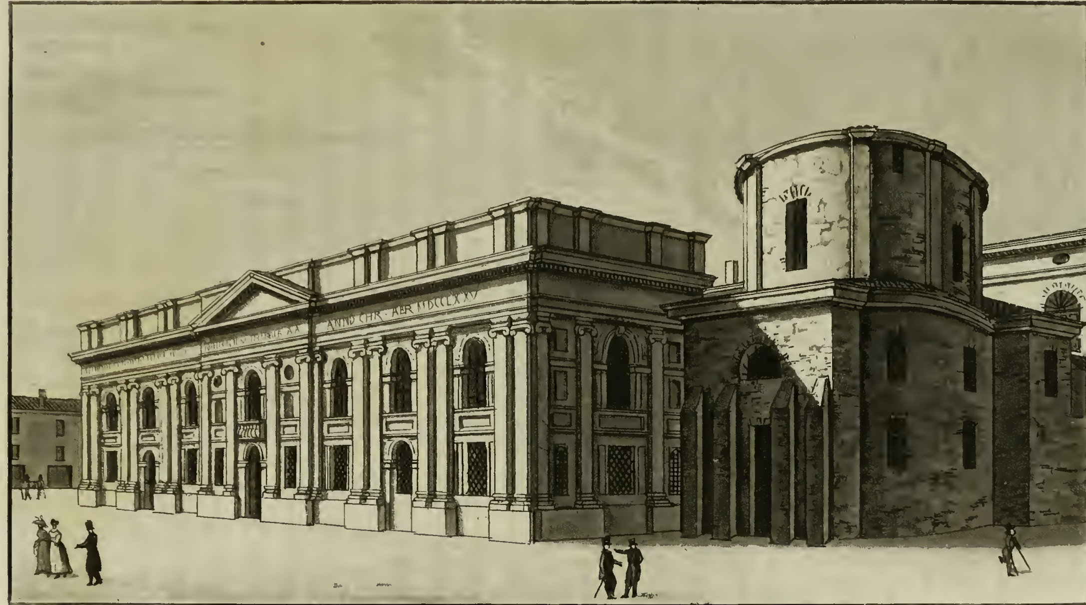
In quest'anno don Luigi Gonzaga de' principi di Castiglione delle Stiviere, cedette il principato alla imperatrice Maria Teresa, che lo accettò pel valore di 286 mila fiorini, assegnandogli in correspettivo 10 mila franchi annui in contanti per sè e suoi successori.

Nel 1774, addì 20 di giugno, fu côlto d'apoplessia, nella età di 75 anni, Giammaria Galeotti, che tanto si distinse nella poesia bernesca. Le rime di questo lepido scrittore furono raccolte e stampate dopo la sua morte in due volumi.

Sul finire di settembre mancò pure ai vivi il dottor Luigi Scarmur nella verde età di 30 anni, il quale, oltre all'aver mostrata grande facilità nello scrivere in poesia, riusciva eccellente nella musica, come diede a conoscere nella sua cantata de' *Genj amici*, eseguitasi con plauso nel Teatro Scientifico la sera del 29 di giugno del 1770.

Sul cadere dell'anno giunse in Mantova l'abate Gian Girolamo Carli da Siena, distinto letterato ed archeologo, nominato a segretario della R. Accademia, in luogo dell'abate Pellegrino Salandri.

Anche il celebre gesuita Giovanni Andres, spagnuolo, erasi ricoverato in questa città presso la famiglia de' marchesi Bianchi; e ascritto fra gli accademici recitò diverse



F. L. Montini dis. — Lanfranco Puzzi inc.

I. R. Palazzo dell' Accademia in Mantova

Calcografia dei Fr̃lli Negretti in Mantova.

memorie degne di somma lode. Stampò il catalogo de' Codici Capilupiani ed altri opuscoli; ed in questi suoi ozj cominciò e compì la grand'opera sull' origine e progresso d'ogni letteratura, che gli acquistò un nome immortale.

Nel 1775, ai 28 di gennajo, i Celestini furono traslocati a Milano ed a Magenta, e nel loro monastero, ch'era quello di san Cristoforo, passarono gli Olivetani di Gradaro, il convento de' quali venne destinato a magazzino dell'artiglieria.

Nel mese di giugno, si celebrò per un' intera settimana, con letterarie adunanze e con distribuzione di premj a varj artefici, l'aprimento della già compiuta fabbrica della Regia Accademia; nella quale occasione l'imperatrice Maria Teresa fece consegnare al conte Carlo di Colloredo, prefetto della sezione scientifica, e al marchese Tommaso Arrigoni, prefetto di quella di belle arti, una medaglia d'oro, e distribuirne una quantità d'argento e di bronzo. Siffatte medaglie portavano nel diritto l'effigie della imperatrice, e nel rovescio la facciata del palazzo accademico coll'epigrafe: *Alendis civium studiis*, e in fondo le parole: *Mantuana Academia novis institutis aucta* MDCCLXXII.

Addì 25 di novembre gli Agostiniani, che dal convento di sant'Agnese, destinato ad uso d'orfanotrofio, erano passati in quello de' Gesuiti, trasportarono, con solenne processione, nella chiesa della SS. Trinità, la salma incorrotta di san Giovanni Buono, stampando in tale occasione una raccolta di poesie, con un compendio di notizie intorno al detto santo.

In quest'anno la sala del refettorio nel palazzo di corte fu convertita in una bellissima galleria detta *dei Fiumi,* perchè in essa vennero dipinti i fiumi del mantovano da Giorgio Anselmi, pittore veronese.

Nel 1776 dall'imperatrice Maria Teresa venne il Capitolo di questa cattedrale insignito della croce d' oro smaltata, da appendersi a nastro vermiglio.

Nel principato di Castiglione delle Stiviere accaddero nell'aprile di quest'anno alcune turbolenze per le enormi estorsioni, che vi andava facendo il consigliere Francesco Antonio Tamburini nella sua qualità di regio commissario. Questi, come seppe che alcuni de' principali terrazzani avevano portato reclamo al governo di Milano contro di lui, li fece arrestare e tradurre di notte a Mantova sotto dirottissime pioggie e con mali trattamenti. Ma venuto in chiaro il governo delle angherie e prepotenze del Tamburini, il quale, chiamato a render conto della sua amministrazione, fu côlto da febbre con delirio, passò a dichiararlo destituito da ogni autorità, con grande soddisfazione de' Castiglionesi.

Nel maggio di quest'anno essendo stato da Pio VI promosso al cardinalato monsignor Luigi Valenti Gonzaga, arcivescovo di Cesarea, e nunzio in Ispagna, i cittadini vollero dimostrare la loro gioja con illuminazione, e con una sacra funzione nella chiesa di san Francesco, dove l' abate Francesco Vetturi recitò l'orazione panegirica del Porporato, che venne poi data alle stampe.

Addì 31 dello stesso mese un funesto avvenimento sparse la desolazione nel Ghetto di Mantova. Nella casa

di certo Graziadio Finzi, in una stanza al terzo piano, respiciente il vicolo della Dottrina Cristiana, erasi radunato un centinajo di persone per assistere al matrimonio di Moisè Abram Finzi con Graziosa Foà di Sabbionetta; quando sconficcatasi la trave dal muro presso al cammino, la quale sosteneva il detto piano, sprofondò il palco, e ruinando i piani sottoposti, fece piombare quegl'infelici nel sotterraneo, da cui trentacinque soli furono tratti vivi, ma guasti della persona, e gli altri 65, cioè 37 uomini e 28 donne, compresa la sposa, rimasero schiacciati e sepolti sotto l'ammasso delle ruine.

Nel 1777, reduce dalla nunziatura di Spagna, giunse nel marzo il cardinale Luigi Valenti; e durante il suo soggiorno in patria consecrò la nuova chiesa di Cavallara, e rifece in miglior guisa, nella chiesa di sant'Egidio, la cappella del suo casato, dedicata a Maria.

Ai 17 di novembre cessò di vivere Anselmo Porta, distinto comico e poeta, il quale, dopo varie vicende, ricoveratosi a Vienna, sotto il nome di Domenico Volpi, strinse amicizia col celebre abate Metastasio, e ottenne un impiego di agente aulico.

Nel 1778, ai 28 d'aprile, mancò di vita nell'età di 57 anni Giambattista Buganza, segretario dall' Accademia di belle arti e della Colonia filarmonica, autore di varie poesie e di un ragionamento intorno alla lingua ed allo stile da usarsi nello scrivere o nel dar insegnamenti in qualsiasi professione.

L'inverno del 1779 passò senza nevi e pioggie. La siccità durò sino ai 27 di aprile, per cui si fecero divoti

tridui, e si espose in sant'Andrea la reliquia del preziosissimo lateral Sangue di Gesù Cristo.

Durante l'aprile fu ridotto a miglior forma dall'architetto Paolo Pozzo, e dipinto da Francesco Fontanesi di Reggio, il porticato che attornia il cortile detto *dei Cannoni*, per la fiera, che si cominciò quest'anno a tenere in Mantova nel mese di maggio, nell'indicato cortile, che prese poi la denominazione di *Piazza della Fiera*.

Ai 7 di settembre mancò ai vivi, nell'età di 49 anni, Giuseppe Cerini di Solferino, di cui abbiamo alcune commedie in versi sciolti, ed un volumetto di anacreontiche stampate nel 1776.

Nel 1780, in maggio, venne aperta a comodo pubblico una biblioteca, contenente circa 24 mila volumi, molti de' quali furono regalati dalla sovrana munificenza dell' imperatrice Maria Teresa, cui dobbiamo la fondazione della detta biblioteca, e dell'annessovi museo di antichità greche e romane, che trovavansi sparse nel territorio mantovano, e specialmente in Sabbionetta; non che la istituzione di un orto botanico, al quale vennero assegnati i proventi della eredità del famoso medico Marcello Donati, ch'era amministrata dal sacro monte.

Il cardinale Luigi Valenti, legato apostolico in Ravenna, scorgendo pressochè ruinato il sepolcro che Guido Novello da Polenta aveva innalzato a Dante Alighieri, fece in quest'anno a sue spese erigerne uno più magnifico ad onore di quell'altissimo poeta.

Nel 1781, ai 16 di gennajo, venne fatto eseguire dal



F. L. Montini dis. Lanfranco Puzzi inc.

Cortile dell' I. R. Teatro in Mantova

regio magistrato camerale un magnifico funerale nella basilica di santa Barbara, all'imperatrice Maria Teresa, la quale avea cessato di vivere sino dal 29 di novembre dell'anno passato. Ed un altro non meno sontuoso ne venne fatto celebrare, nella chiesa di santa Maria del Popolo, dalla reale Accademia nel 24 di marzo, onde tributare alla sua fondatrice pubblici contrassegni di gratitudine; ed alla sera nel teatro scientifico lessero gli accademici diverse composizioni, ed il conte Carlo di Colloredo pronunziò un erudito discorso sulle istituzioni dell'augusta defunta a vantaggio delle lettere e delle arti.

Ai 29 di maggio un improvviso incendio, non senza ragione attribuito all'altrui malevolenza ed invidia, ridusse in cenere il nuovo teatro del castello colla magnifica sala, detta *dei cristalli*. Questo bellissimo teatro era disegno del famoso architetto Ferdinando Galli Bibiena: fu cominciato nel 1706, condotto a termine nel 1731, e riccamente abbellito nel 1780.

Cessò di vivere in quest'anno il dottore in legge Antonio Vettori, figlio di Vittore, che nel 1777 aveva stampato in Venezia la *Sferza Poetica* contro i costumi dei suoi tempi.

Nel 1782, ai 12 di gennajo, uscì l'editto sovrano, che ordinava la soppressione, entro cinque mesi, di tutti i conventi ed ospizi dei certosini, dei camaldolesi, degli eremiti, delle monache di santa Chiara, delle carmelitane, delle cappuccine e delle francescane.

Ai 21 di maggio, dopo cinque anni di lavoro, venne scoperta la parte interna della cupola di sant'Andrea

con solenne funzione e concorso straordinario di forestieri. Le pitture dell'ampio catino di detta cupola sono del veronese Giorgio Anselmi; l'ornato inferiore è opera di Paolo Pozzo, architetto; le quattro statue nelle nicchie e i busti sul cornicione sono di mano di Stefano Salteri da Lugano; e gli ornati a chiaro-scuro, tutti di diverso disegno, eseguiti negli archi, nelle fascie, nelle cornici, ne' fregi, ed in ogni parte di questa imponente basilica, sono di Gaetano Crevola, Andrea Mones e Paolo Zandalocca.

Nella chiesa di sant'Apollonia, che venne in quest'anno riedificata, i quadri a chiaro-scuro, che ne adornano le pareti, sono stati eseguiti dal distinto pittore mantovano Felice Campi.

In quest'anno venne chiusa la residenza della sacra inquisizione; venduto e atterrato il convento delle monache di santa Elisabetta a Gradaro; distrutto in parte e parte consegnato al militare il gran monastero delle francescane sotto il titolo di santa Paola presso il mercato sulla Fiera; ridotto ad uso di spedale militare quello delle cappuccine a s. Leonardo; destinati ad alloggio delle truppe quello delle monache di santa Chiara sotto il titolo di s. Giuseppe, e l'altro sotto il titolo di s. Barnaba nella contrada di Breda dall'acqua; assegnato agli orfanelli, raccolti dal conte Bulgarini, il convento delle francescane sotto il titolo di santa Lucia, presso il palazzo Valenti; incorporato quello delle francescane sotto il titolo di santa Maddalena al conservatorio delle zitelle della misericordia, alle quali furono unite le altre dei



F. L. Montini dis. Lanfranco Puzzi inc.

I. R. Finanza e Dogana in Mantova

luoghi pii di sant'Anna e del Soccorso, stati aboliti; venduti i conventi di santa Teresa presso il ginnasio, e di santa Maria degli angeli, detto il carmelino, sul Corso Vecchio, che appartenevano alle carmelitane; e soppresse le monache dell'ordine di santa Chiara, che stavano a sant'Orsola sulla Predella.

Nel 1783, ai 12 di marzo, cessò di vivere il marchese Carlo Valenti in età d'anni 64, distinto letterato e poeta. Le sue rime si trovano inserite fra quelle degli Arcadi di Roma, cui egli apparteneva; e da quella Arcadia volle dedurre una Colonia, che stabilì in patria sotto il nome di Colonia Virgiliana.

In occasione della fiera di quest'anno si aperse il nuovo teatro di corte, eseguito sul disegno e sotto la direzione dell'architetto milanese Pier Marini: il palco destinato ai sovrani è disegno di Paolo Pozzo.

Ai 16 di ottobre giunse in Mantova nel più stretto incognito il re di Svezia, il quale, dopo di avere osservate le cose di miglior pregio, si diresse alla volta di Roma. Lo stesso imperatore Giuseppe II vi giunse inaspettatamente il 13 di dicembre sotto il nome di conte di Falckestein, diretto esso pure a quella metropoli, dalla quale fu di ritorno in questa città ai 20 di febbrajo del 1784.

Vennero in quest'anno soppressi i canonici regolari di san Salvatore sotto il titolo di san Sebastiano; come pure venne abolita la rinomata Congregazione carmelitana di Mantova, atterrato il tempio, e ridotto il vasto monastero a residenza degli uffícj camerali e della regia finanza dall'architetto Paolo Pozzo.

Fu proibito in quest'anno il suono delle campane all'apparire di qualche temporale, come si praticava da tempo immemorabile.

Sotto la direzione del nominato architetto Paolo Pozzo venne in quest'anno ricostruito l'appartamento, che abitava il plenipotenziario, e che serve ora agli ufficj della regia Delegazione Provinciale; come del pari venne riordinato in Corte l'appartamento denominato *degli Arazzi*. Ma per tappezzare interamente, come si desiderava, le tre camere, che formano il detto appartamento, fu d'uopo supplire in alcune parti, alla mancanza de' panni, con pitture a somiglianza d'arazzi; e queste vennero allogate al valente pittore Felice Campi, il quale seppe condurle con tale maestria da imitare perfettamente que' pregevoli tessuti, che furono, da quasi tre secoli, lavorati sui cartoni di Raffaello nelle fabbriche del borgo di san Giorgio, e per molto tempo adornarono le pareti della ducale basilica di santa Barbara.

Nel detto anno il Campi dipinse inoltre a chiaro-scuro il fregio di putti, che gira intorno alla stanza, detta *dei Cesari*, nel palazzo del Tè.

Nel 1784, ai 30 di marzo, venne promosso alla carica di presidente del maestrato camerale il conte Carlo Ottavio di Colloredo.

Ai 13 di novembre mancò di vita, nella fresca età di 47 anni, il dottore Giambattista Visi, di cui abbiamo alle stampe due volumi di notizie storiche di Mantova, le quali però non arrivano che all'anno 1183. Ed ai 25 di dicembre terminò la sua mortale carriera l'egregio pit-

tore Giuseppe Bottani, cremonese, professore di disegno e pittura nell'Accademia di belle arti di Mantova.

Memorabile fu quest'anno per la pubblicazione di un Codice criminale, con cui venne abolita la tortura ed altri supplizj.

Il territorio mantovano venne scompartito in 16 distretti, cioè di Mantova, Ostiglia, Roverbella, Goito, Castiglione delle Stiviere, Castelgoffredo, Canneto, Marcaria, Borgoforte, Bozzolo, Sabbionetta, Viadana, Suzzara, Gonzaga, Revere e Sermide, assegnando a ciascuno un cancelliere censuario.

In quest'anno fu ristaurata la cappella del ss. Sacramento nella Cattedrale; ed il Campi dipinse ad olio nei peducci della vôlta i quattro dottori della Chiesa, ed a fresco la medaglia, rappresentante la Fede, che adorna la vôlta stessa: gli ornati alla raffaellesca sono di Leandro Marconi, gli altri di Andrea Mones.

Nel 1785 fu aperto nella contrada de' Filippini, rimpetto al vicolo sant'Anna, il grande albergo, che al marchese Carlo Canossa costò trentamila zecchini veneti, avendolo fabbricato dai fondamenti, in contiguità del suo palazzo. Il detto edificio serve ora di residenza al regio Tribunale Provinciale.

Con decreto del 26 di luglio rimase abolito in Mantova il maestrato camerale, e sanzionata la totale dipendenza dei dicasteri da quelli stabiliti in Milano.

Ai 9 di agosto, in giorno di martedì, verso le ore quattro di sera, un turbine impetuoso recò danni gravissimi ed incalcolabili, non tanto in città, ove la gra-

gnuola ed il vento non fecero che spezzare invetriate e fracassar tetti, quanto in parecchi villaggi del territorio mantovano, da s. Siro a Secchia a Nuvolato, e da Quingentole al Bonizzo, ed a Carbonarola, ne' quali l'avvolgimento del turbine schiantò alberi di smisurata grossezza, scoperse ed atterrò da circa duecento case, tra civili e rustiche, non rispettando neppure le chiese di s. Siro e del Bonizzo, le quali furono, insieme colle attigue canoniche, adeguate al suolo. Nel Po affondarono sei battelli, due barche e dieci mulini. Un'immensa quantità di bestiami, di granaglie e di masserizie andò dispersa; ed in mezzo a tanto crollo e rovinío, centinaja di persone rimasero ferite e malconce, e ventisei vi perdettero miseramente la vita. In alcuni tratti di terreno le messi e le piante furono arse od inaridite dal torrente elettrico, che dalle nubi si precipitava sulla terra in orrendi presteri. Varie persone, e fra queste il portolano di Secchia, ebbero inceneriti i proprj vestimenti, senza che il corpo loro ne riportasse alcuna lesione. Di questo terribile disastro si ha un ragguaglio stampato in Mantova, ed una narrazione del Gualandris pubblicata in Milano nel 1787.

Quest'anno fu l'ultimo della fiera di Mantova, la quale riuscì più magnifica e più bella delle altre, poichè vi intervennero l'arciduca Ferdinando, luogotenente imperiale della Lombardia, l'arciduca Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, il re di Napoli colle loro mogli, e lo stesso imperatore Giuseppe II.

Nel 1786, ai 21 d'aprile, accadde la morte del conte

Carlo Ottavio di Colloredo, illustre per le onorevoli cariche sostenute, e per le rare virtù di cui era fornito. Il conte Giambattista Gherardo d'Arco ne scrisse l'elogio.

Nel soppresso convento delle cappuccine, rimpetto alla Chiesa di san Leonardo, venne aperto in quest'anno, d'ordine dell'imperatore Giuseppe II, uno spedale militare capace di oltre a mille infermi, e fornito di tutte le comodità necessarie ad un simile stabilimento.

Nel 1788, ai 10 di luglio, morì Francesco Antonio Coffani di Guidizzolo, distinto letterato e poeta. Tradusse dal greco in ottava rima la *Batrocomiomachia* di Omero, ed in versi sciolti il *Riccio rapito* di Pope; compose inoltre varie poesie e l'orazione funebre in morte dell'imperatrice Maria Teresa.

Cessò pure di vivere in quest'anno, nel convento di Guastalla, il cappuccino Andrea Bissoloti, conosciuto sotto il nome di frate Andrea da Gazzuolo, che fu lettore di teologia, indi predicatore, e poi provinciale del suo Ordine. Scrisse un'opera intitolata *Memoriale rituum*, pubblicata in Roma nel 1775.

Nel detto anno venne distrutta la chiesa di san Silvestro, che per lungo tempo appartenne alla famosa abbazia di Nonantola; e fu conceduto alla Basilica di santa Barbara l'esercizio delle parrocchiali funzioni nel règio palazzo e sopra le case attigue.

Nel 1789, ai 16 di agosto, una lagrimevole disgrazia immerse nel lutto e nella desolazione parecchie famiglie di questa città. Sul far della notte, tornando dalla fiera della Madonna delle Grazie, un battello carico di per-

sone varcava il lago superiore. L'aspetto di un minaccioso temporale, che incominciava a dar pioggia accompagnata da vento gagliardo, pose in subbuglio la moltitudine, la quale, a cercar forse riparo dalla intemperie, si ridusse tutta da un canto del battello per modo che, perduto questo l'equilibrio, si rovesciò improvvisamente dappresso alla chiesa degli Angeli. Di ventisette persone, che vi si trovavano dentro, sedici (e non ventitrè, come apparisce dal Compendio Storico del Volta) rimasero affogate nelle acque, cioe 9 uomini e 7 donne: il più vecchio di questi infelici contava l'età di 46 anni, ed il più giovane quella di 14.

Sul ponte, rimpetto al pubblico macello, fu innalzata in quest'anno la statua in marmo di san Silvestro, con una iscrizione scolpita sul piedestallo, in memoria dell'antica chiesa dedicata al detto santo.

Nel 1790, ai 2 di marzo, passò per Mantova il granduca di Toscana Pietro Leopoldo, il quale si recava a Vienna per assumere le redini dell'impero, per la morte di suo fratello Giuseppe II, accaduta il 20 di febbrajo di quest'anno.

Nel 1791, con diploma imperiale, in data del 2 febbrajo, venne istituita una regia amministrazione pel ducato di Mantova, affatto indipendente dal governo di Milano. Per questa grazia sovrana, impetrata ai Mantovani dai loro concittadini marchese Odoardo Zenetti e conte Luigi Cocastelli, i quali furono spediti a Vienna in qualità di deputati, si fece grandissima festa; e in quella occasione venne pubblicata una raccolta di poesie ad onore

illustri personaggi, che tanto cooperarono al bene della loro patria.

Ai 17 di maggio, di ritorno dalla Toscana, passò per questa città l'imperatore Leopoldo II, cogli augusti suoi figli Carlo Luigi ed Alessandro, palatino d'Ungheria; e furono ossequiati dall'arciduca Ferdinando, luogotenente governatore della Lombardia, e dalla famiglia ducale di Parma. In quest'incontro giunse pure in Mantova il conte d'Artois, profugo dalla Francia, in causa della rivoluzione, ch'era quivi scoppiata sino dal 1789.

Nell'ottobre mancò di vita, nell'età di 52 anni, il conte Giambattista Gherardo d'Arco, le cui opere di economia politica meritarono l'onore d'essere inserite nella famosa raccolta degli Economisti italiani.

In quest'anno il pittore Felice Campi condusse a termine il lavoro, cominciato nel 1785, de'quadri a fresco lungo la navata e nella crociera dell'insigne basilica di sant'Andrea, tranne alcuni che sono stati dipinti da Giorgio Anselmi. Dello stesso Campi sono pure i due affreschi laterali della cappella del Ss. Sacramento, e la santa Cecilia nell'abside rimpetto all'organo, come anche i bassirilievi e le figure a chiaro-scuro sui bellissimi candelabri delle lesene, i cui ornati furono eseguiti da Giambattista Marconi, Giuseppe Crevola, Paolo Zandaloca, Andrea Mones e Francesco Tartagnini, tutti della scuola mantovana di disegno.

Nel 1792 le dirotte pioggie cadute nel verno, accompagnate da venti sciroccali, gonfiarono per modo i fiumi del mantovano, che l'argine del Mincio, non potendo so-

stenere la piena delle acque, crollò alla Chiavica della Motta, allagando le circostanti campagne. A riparare a quella rotta si ebbe ricorso al canonico Pio Fantoni, matematico fiorentino, assai reputato nella scienza idraulica, il quale additò le norme da seguirsi nel lavoro, che venne poi eseguito sotto la direzione dell' ingegnere Agostino Masetti prefetto alle acque del ducato mantovano.

Addì primo di marzo venne dalla morte rapito al governo de' popoli, nell' età d' anni 45, l'imperatore Leopoldo II; e nel giorno 12 di maggio ne furono celebrate, nella basilica di santa Barbara, le esequie con grande sontuosità d'apparato. A lui successe nel regno Francesco II, il quale fu coronato imperatore in Francoforte nel luglio di quest'anno.

Nella sera dell'11 d'aprile un artigiano venne percosso nel ghetto da tre israeliti. La mattina seguente, divulgatosi il fatto, cominciò la plebe a fare ingiuria agli ebrei con tale insistenza, che furono costretti a chiudere le botteghe e a ritirarsi nelle loro abitazioni. A calmare gli animi, non meno che a render ragione, cui era dovuta, l'autorità politica avea fatto tradurre alle carceri i tre colpevoli; ma questo non valse ad acchetare il tumulto, che anzi minacciava di farsi gravissimo a danno della popolazione israelitica, se pronte non accorrevano, a rinforzo del militare presidio, le truppe di Casalmaggiore e di Cremona. Frattanto compilatosi sommariamente, e in tutta fretta, il processo dal giudice Moccia, furono i delinquenti condannati ad essere frustati e poi relegati nel distretto di Sermide. La sentenza

fu mandata ad esecuzione la mattina del giorno 16 sulla pubblica piazza, in mezzo ad un'immensa folla di popolo; il quale, pago di questo atto di giustizia, tornò all'ordine ed all'obbedienza di prima.

Nel 1793, nel mese di luglio, venne tradotto nelle prigioni del castello un certo Semonville, francese, il quale dalle truppe austriache era stato sorpreso a Gravedona con molte gioje e denari, che servir dovevano di mezzo a propagare in questa città lo spirito della ribellione.

Nel 1794, il 1.º di novembre, passò a vita migliore il venerabile servo di Dio don Giovannantonio Modiani Maffei, d'anni 58, il quale fu per cinque lustri priore della chiesa di san Martino, e morì in concetto di santità.

Un'altra grave perdita fece ai 25 dello stesso mese la nostra città nella persona del medico Luigi Francesco Castellani di Sermide, autore di varie applaudite dissertazioni relative alla scienza da lui professata.

Nel 1795, essendo stato dal pontefice accordato uno straordinario giubileo di sei settimane per implorare il divino ajuto nelle vicende della guerra, venne questo intimato dal nostro vescovo nel mese di marzo con pubblici atti di penitenza.

Ai 27 di agosto un improvviso straripamento di fiumi atterrò il secondo ponte fuori della porta Cerese, coll'arco di cotto, che vi era soprapposto, e sul quale stava un busto in marmo di Virgilio, coronato d'alloro. Quel ponte era volgarmente detto *della Vecchia*, perchè il popolo, e specialmente i contadini, credevano che quella testa, un po' sparuta dal tempo e dalle intemperie, rap-

presentasse una donna di età avanzata. Ritiratesi le acque, il ponte venne in altra forma ricostruito, e non si pensò più a rimettervi il busto dell'immortale poeta; il quale, venuto nelle mani di un nostro concittadino, fu collocato per qualche tempo su marmorea colonnetta, in mezzo al canale di s. Francesco, dove sono le macchine del panificio; indi passò a servire di acroterio alla prospettiva del giardino nella casa, posta nella contrada dei Rozzi, al civico n. 1150, la quale fu anticamente della famiglia dello storico Amadei, poscia dell'altro storico Francesco Tonelli, ed ora di ragione dei fratelli Gatti mantovani.

Ne' giorni 3, 4 e 5 di giugno del 1796 le truppe francesi strinsero d'assedio la città di Mantova, la quale contava di guarnigione 14 mila uomini, ed era sufficientemente provveduta di munizioni da guerra e da bocca. Presedeva al comando generale della fortezza il tenente-maresciallo conte Canto d'Yrles, ed alle operazioni strategiche i generali Roccavina, Roselmini e Wukassowich. Durante il mese di giugno, ed i primi diciotto giorni di luglio, non accaddero che due fatti d'armi, l'uno di poco momento, ai 6 di luglio, fuori di Porto, e l'altro la mattina del 16, fra le due porte Cerese e Predella, alquanto sanguinoso da ambe le parti, ma colla peggio del nemico, la cui perdita ascese a 1600 uomini, e quella degl'imperiali a 68 morti e 320 feriti.

Nel giorno di lunedì 18 dello stesso mese, avendo i Francesi terminato di disporre le loro batterie, una a Poggio Reale verso la riva del lago di mezzo tra Porto e san

Giorgio, un'altra a Cipata sulla riva del lago inferiore di rimpetto a porta Catena poco lungi dal Frassine, ed una terza a Belfiore, che è un'eminenza fuori di porta Predella, in faccia alle mura tra la detta porta e quella di Pusterla in riva al lago di Pajolo, cominciarono essi, alle ore 10 di sera, a bombardare la città con grandissimo impeto, sparando particolarmente cannoni di grosso calibro, mal livellati e senza direzione, per cui le palle attraversavano il centro della città stessa, ed una fra le altre passò per un finestrone della cupola di sant'Andrea, e percosse di contro alla facciata del palazzo Canossa. Durò il fuoco delle artiglierie per ben dieci ore: incendiò il convento delle carmelitane di santa Teresa, e quello della Cantelma, le cui monache, atterrite per la morte di una loro consorella, colpita da una palla di cannone, a stento poterono salvarsi nel monastero di s. Barnaba, e nel palazzo de' marchesi di Bagno. Un'altra palla ebbe pure a colpir mortalmente la moglie di un fornajo, e la madre di lei, le quali si trovavano nella loro bottega, posta sull'angolo delle contrade di santa Lucia e delle cinque Reggiole.

La sera del 20, verso le ore dieci, il nemico rinnovò l'attacco ed il cannoneggiamento della città, il quale durò tutta la notte, e parte della mattina seguente, recando guasti notabili ai quartieri di santa Teresa e di san Domenico, di Pescheria, degli Orefici e di san Silvestro, ove in alcuni siti veggonsi ancora le palle de' cannoni infisse ne' muri. Quest'oggi, 21, il generale in capo Bonaparte fece intimare la resa della fortezza per mezzo

del generale di brigata Berthier, a cui venne risposto dal generale comandante austriaco: che le leggi dell'onore e del dovere gl' imponevano di difendere la piazza, a lui affidata, sino all'ultimo sangue.

L'armata francese tentò un nuovo assalto la notte del 21. Gli spari delle bombarde e de'moschetti succedevansi con tale frequenza e conquasso, che gli abitanti tutti, costernati e avviliti, si rimasero in veglia. Alcuni si rifugiavano nelle cantine, altri presso le mura. Le bombe, di un calibro dai 10 ai 18 pesi cadauna, erano dirette e livellate dal nemico particolarmente contro i pubblici edifizj ed i magazzini, che più facilmente, a parer suo, potevano essere incendiati. I quartieri di san Sebastiano e san Barnaba erano più degli altri fulminati dalle artiglierie, perchè ne' sotterranei della prima chiesa v'era un deposito di polvere, come un altro se ne trovava in quelli del convento di santa Teresa. Sulla chiesa di san Barnaba piombarono in questa notte non meno di 26 bombe. Alle ore 5 del mattino cessò il fuoco da ambe le parti.

Dal 22 al 26 non cessarono le truppe francesi dal molestare tratto tratto la città sì di notte che di giorno, col tuono delle artiglierie. Nelle notti del 27 e 28 non fecero alcuno sparo. Alle ore 4 del mattino del 29, una nuova batteria eretta di nascosto dal nemico di là dal lago inferiore rimpetto ai baluardi ed alle mura di san Nicolò e Gradaro, cominciò a scagliare con tanto subbisso palle infuocate, bombe e granate, che misero di nuovo in veglia e spavento la città tutta, la quale venne questa

volta tempestata ne'quartieri di santo Spirito, del Corso Vecchio, di sant'Egidio, sant'Apollonia, san Martino, santa Carità; come pure di santa Croce Vecchia, san Carlo, sant'Andrea, san Simone, san Tommaso, dei Filippini, di sant'Agnese e del Ghetto. Il palazzo di corte era preso segnatamente di mira. Due bombe scoppiarono sul fabbricato della Congregazione Civica, che lo ridussero in cenere, colla maggior parte degli atti pubblici, che non fu possibile salvar dall'incendio.

Una quantità di projetti fu pure scagliata in città nella notte del 30, e nella sera del 31. Una bomba cadde sul Seminario vescovile, ed un'altra nella stanza medesima del vescovo.

Nella notte del primo d'agosto l'armata francese, avendo presentito imminente l'arrivo del maresciallo conte di Wurmser con poderoso esercito, si diede a precipitosa fuga, abbandonando sul campo di battaglia carri, equipaggi ed artiglierie d'ogni sorta. Divulgatasi allo spuntar del giorno la notizia, i generali Roccavina e Wukassowich fecero sortire dalle trincee un grosso corpo di fanti e cavalli per inseguire il nemico, che da ogni parte sbandava. Più di 760 francesi rimasero prigionieri di guerra; e in preda degli austriaci restarono pure 40 pezzi fra cannoni e mortai, rinvenuti nelle batterie intorno alla città, oltre ad una quantità immensa di bombe e palle, alcune delle quali ancora infuocate. A Goito furono trovati 5 cannoni di grosso calibro, ed a Borgoforte 135 bocche da fuoco, 50 mila palle, 15 mila bombe, 15 mila granate e più di 3 mila casse di mi-

traglia. Dal Giornale degli assedj di Mantova si rileva che la perdita dei francesi, in questo primo loro tentativo, fu di 30 mila uomini, parte mietuti dalle palle nemiche, e parte dall'aria malsana del luogo. Dalle loro batterie furono lanciati contro le mura, e dentro alla città, 24 mila projetti, cioè 18 mila palle di cannone, e 6 mila tra bombe e granate. Quest'oggi si riapersero le botteghe, ch'erano chiuse da 13 giorni, e le campane suonarono a festa dopo due mesi di silenzio.

Alle 5 pomeridiane del giorno 2 giunse in questa città il maresciallo conte di Wurmser, riguardato dai mantovani come loro liberatore, ed accolto colle più vive acclamazioni, fra il rimbombo delle artiglierie ed il suono de' sacri bronzi. Dopo breve dimora se ne partì alla volta di Goito, ove pose il suo quartier generale.

Ai 5 dello stesso mese cessò di vivere Giacinto Anselmo Castellani, padre di Luigi Francesco, già menzionato all'anno 1794, ed autore di alcune operette mediche, e di varie poesie inserite in più raccolte.

Ai 15 di settembre le truppe francesi, che dopo la loro ritirata si erano sparse nelle ville e borgate del mantovano, imponendo ai benestanti grosse contribuzioni in danaro e vettovaglie, ingrossate da nuovi rinforzi, vennero a battaglia coll'armata austriaca nelle vicinanze di s. Giorgio. L'attacco incominciò ad un'ora dopo il mezzo giorno, e durò il fuoco sino alle 7 della sera. Sebbene le forze dei combattenti fossero ineguali, giacchè l'esercito francese, diretto in persona dal generale Bonaparte, ascendeva a più di 30 mila uomini, e l'austriaco non

arrivava che a 20 mila, ciò non pertanto rimase indecisa la sorte dell'armi. La strage fu orrenda sì dall'una parte, che dall'altra, a cagione dell'angustia e malagevolezza del sito, ov'erano accampati gli eserciti, per valli ed alture, fra imboscamento di alberi, e precipizio di laghi e fossati, con un borgo di fronte, ed una cittadella di fianco, che li tempestava di mitraglia. Un corpo di fanti e cavalli, che nel bollor della mischia era stato tagliato fuori dal nemico, piuttosto che darsi prigione, si gittò fra le canne delle paludi, ove parte venne trucidata, e parte dispersa, potè a stento col favor della notte e col soccorso di battelli ridursi in città. La battaglia di questo giorno, memoranda per l'accanimento con cui fu combattuta, costò ai francesi 7 mila uomini, e 5 mila agli assediati, fra morti, feriti e prigionieri.

Nel giorno 18 si diede principio ad un solenne triduo nell'insigne basilica di sant'Andrea colla esposizione della preziosa reliquia che vi si adora, e con un discorso analogo alle circostanze, recitato dall'abate Gaetano Buganza.

L'epidemia, da cui furono attaccati gli animali bovini nella scorsa estate, produsse una generale penuria di carni di manzo, per cui ai 25 di questo mese si cominciò ad ammazzare cavalli, appartenenti all'imperiale cavalleria, i quali ascendevano ad 8 mila, e a distribuirne la carne ai soldati della guarnigione.

Nella sera del 21 una parte delle truppe, uscite dalla porta Cerese, si avanzò fino a Borgoforte, per dar campo ad introdurre viveri in città; ed un' altra parte sortì dalla porta Predella, innoltrandosi verso Castellucchio e

Campitello, dove circondò un corpo di francesi, fece alcuni prigionieri, e tolse loro molte vettovaglie: indi proseguendo la marcia verso Marcaria, il nemico traversò l'Ollio, abbandonando tutti i posti dal Po a Borgoforte sino al ponte dell'Ollio presso il borgo di Marcaria.

Nel 26, trovandosi le casse tutte, sì civili che militari, esauste di danaro d'ogni specie, vennero dalle chiese somministrati gli ori ed argenti superflui per convertirli in monete, ristabilendosi in Mantova la zecca dopo alcuni lustri ch'era stata soppressa e trasferita in Milano.

Ai 29, giorno di s. Michele, l'armata francese, rinvigorita da fresche milizie, affrontò le truppe austriache dalla parte di Cerese, e nel tempo stesso da quella di Predella. Queste si difesero con indicibile valore. Le artiglierie de' baluardi di sant'Alessio e del Te, le saiche del lago superiore, ed i cannoni della cittadella di Porto fulminarono senza tregua il nemico, il quale per più di due ore non potè guadagnare un palmo di terreno. Ma finalmente, sopraffatti dal numero delle soldatesche nemiche, dovettero gli assediati cedere il campo, e ritirarsi ne' loro trinceramenti. Il fuoco durò da un'ora dopo il mezzogiorno sino alle 7 della sera.

In seguito al combattimento di jeri, in cui la sorte arrise alle armi straniere, nel giorno 30 la città di Mantova fu di nuovo stretta d'assedio.

Ai 5 di ottobre, non bastando le scuderie della corte ducale, e delle case de' patrizj e de' cittadini, a dar ricetto ai cavalli, che ascendevano ad 8 mila, fu d'uopo tenerli per le contrade, e vennero quindi ingombrati gli

Stabili, s. Francesco, l'Argine, la piazza del Mercato, le Borre, s. Vincenzo, la Saponaja, la Selciata, sant'Apollonia e Breda dall'Acqua.

Ai 9 di ottobre, non sappiamo se a caso o per imprudenza, si appiccò il fuoco ad un barile di polvere nella fabbrica di santa Marta presso al monastero di santa Paola. La violenza dello scoppio fece crollare il tetto ed i muri di quell'edificio e di parecchie case attigue, i cui frantumi volarono pei vicoli del dintorno. Primi a cader vittime del sinistro accidente furono i soldati che, in numero di 45, lavoravano nella polveriera. Le loro membra, guaste e mutilate in modo orribile a vedersi, furono lanciate a grandi distanze. Altre persone rimasero ferite dalla grandine delle pietre, ed alcune miseramente sepolte sotto le rovine della loro abitazione.

Nella sera dell'11, a norma dell'editto pubblicato il giorno 7, per mancanza di danaro cominciò ad aver corso le cedole monetarie, che per la prima volta furono date in paga ai soldati.

La notte dell'11 al 12 un corpo di 2 mila francesi tentò d'impadronirsi del mulino di Cerese; ma, nell'ardor della pugna, essendosi un po' troppo allargato alla sinistra, un altro corpo francese si avanzò dal posto di Belfiore, e cominciarono tutti e due a far fuoco tra loro, credendo l'un l'altro di avere a fronte il nemico. Durò l'inganno una buon'ora, durante la quale l'artiglieria del baluardo di sant'Alessio non mancò di cannoneggiare contro i combattenti, i quali, avvedutisi dell'errore, tornarono ai loro posti, non senza grave perdita.

Ai 19 si cominciò ad aver penuria di carni bovine, per cui molti cittadini furono costretti a cibarsi di carne di cavallo.

Verso le ore 5 di mattina del 22 si fece sentire una forte scossa di terremoto, la quale durò 6 secondi, e fece cadere parecchi fumajuoli.

Ad accrescere le angustie de' mantovani, nel 29, una repentina escrescenza delle acque de' laghi rese inservibili per alcuni giorni i dodici mulini di Porto.

Ai 4 di novembre alcuni oggetti di vittuaria salirono ad altissimo prezzo. Un gallinaccio fu pagato 72 lire di Mantova, un'anitra 36, una ventina d'uova 60, un pajo di capponi 135, una gallina 20, un peso di carne porcina 100, una libbra di salame 5 ed un soglio di vino vecchio 400: non eravi più burro, nè carne di manzo; e penuriavasi di olio, lardo ed altre grascie.

Nella sera del 14, alle ore 10, i francesi postati a Belfiore gettarono in città parecchie granate, le quali recarono non lieve sgomento agl' infelici abitanti de' quartieri di s. Marco, di Breda dall'Acqua, Breda di Mezzo, s. Barnaba, Borgofreddo e Predella, molti de'quali scapparono fuori delle loro case, e si rifugiarono nella chiesa di sant'Andrea.

Alle ore 10 di sera del 15 gli assediati cominciarono un fuoco vivissimo contro il posto francese di Belfiore, il quale poco prima avea lanciate alcune bombe nei quartieri di santa Teresa, s. Cristoforo, s. Marco, s. Barnaba, Borgofreddo, Rozzi e Rozzetti. Il cannoneggiamento fu sì bene diretto, specialmente dal baluardo di sant'A-

lessio, che rovinò le opere di fortificazione che il nemico aveva costrutte in quella situazione, e lo mise in fuga.

Ai 19 alcuni commestibili giunsero ad un prezzo eccessivo: otto uova costarono 45 lire mantovane, un'oca 100, ed un peso di carne di vitello 120.

Ai 23 un'importante sortita venne effettuata dalla guarnigione austriaca, la quale si era divisa in tre corpi. Il primo, più numeroso degli altri, sortì dalla cittadella di Porto alle ore 2 dopo la mezza notte, e chetamente, col favore di una densissima nebbia, circondò il palazzo della Favorita, e prese d'assalto un fortino che vi era stato eretto dai francesi. La cavalleria, contro la quale il nemico faceva fuoco dalle finestre di quel palazzo, smontò di cavallo, e penetrata furiosamente nell'interno per le finestre medesime, cui diede la scalata, e per le porte, che furono adeguate al suolo, fece colla scimitarra alla mano un aspro macello de' francesi che vi erano appiattati, senza dar quartiere ad alcuno. Il secondo corpo uscì di porta Predella all'ora medesima, e secondato dal cannoneggiamento della piazza, dalla parte di Belfiore, si avanzò per ben quattro miglia, inseguendo il nemico, che mise in piena rotta. Il terzo corpo si era innoltrato a Migliaretto, a fine d'impedire che le truppe accampate sulla riva del canale di Pajolo tra Cerese e Pietole, movessero in soccorso delle altre. Questo fatto d'armi non costò alla guarnigione di Mantova che poco più di 100 morti e 200 feriti. I francesi all'opposto ebbero più di 2 mila morti, da 6 in 700 feriti e 200 prigionieri.

Il primo di dicembre ebbe a rincarare di nuovo il prezzo de'commestibili. Due oche furono vendute 11 zecchini, un pajo di piccioni 2 zecchini, ed una vacca 3200 lire mantovane.

Ai 13 dello stesso mese la carestia delle legne, ed il freddo eccessivo, dopo le nevi cadute in copia ne'giorni 5, 9 e 10, determinarono il comando militare a far tagliare gli alberi che si trovavano negli orti e giardini di ragione pubblica e privata. In quest'incontro fu tagliato l'antichissimo tiglio, ch'era nel giardino pensile del palazzo ducale; si atterrarono alcune piante esotiche ed un olmo di straordinaria grossezza, che copriva la ghiacciaja della nobile famiglia Valenti; nè si rispettò la cavallerizza di Corte, ch'era disegno di Giulio Romano, la quale venne spogliata di tutto il legname. Molti abbruciarono gli usci e le travi delle loro case per ripararsi dal freddo.

Nel giorno 15 non vi era più olio di nessuna qualità. Il lardo fu pagato alla libbra 24 lire, il salame 16; un uovo costò 9 lire e due vacche 200 zecchini.

Ai 18 cominciò a serpeggiare in Mantova una specie di morbo maligno, prodotto dalla infezione dell'aria, e reso più micidiale dalla mancanza de' cibi e delle medicine, per cui perirono migliaja di persone, e crebbe la mortalità nelle truppe, alle quali non bastavano quattordici ampj spedali eretti nei conventi delle Cappuccine, di s. Sebastiano, s. Domenico, santa Maria di Gradaro, san Francesco, s. Barnaba, degli Agostiniani, di santa Teresa, nel Ginnasio, nella chiesa della Trinità, nel palazzo Gonzaga ed in quelli del marchese Dalla Valle e del conte

Biondi, e nella chiesa di s. Leonardo, la quale un anno prima era stata riedificata in miglior forma a spese dei parrocchiani.

Ai 24 furono uccisi nel pubblico macello 36 cavalli, a sostentamento de' cittadini, che si erano già assuefatti a cibarsi della carne di quell'animale.

Nella notte del 28 trecento francesi tentarono sopra varj barconi di avvicinarsi alle mura della città dalla parte di Gradaro per assalire all'improvviso i posti e le fortificazioni esteriori di Migliaretto, e fare una scalata alle mura dell'Anconetta: furono però scoperti incontanente, e allo sparo di due cannonate si diedero a precipitosa fuga per non essere trucidati o fatti prigionieri.

Nel 1797, ai 10 di gennajo, furono assegnati mille cavalli per essere uccisi e salati. Si fece anche una perlustrazione per rilevare la quantità delle granaglie e farine, e quanti giorni poteva mantenersi la città, la quale contava 19 mila persone, e 15 mila soldati, compresi gli ammalati, che ascendevano a circa 7 mila.

In questi giorni il prezzo dello zucchero salì a 30 lire di Mantova alla libbra, ed il cioccolatto a 36. Un soglio di vino fu pagato mille lire. Per mancanza di candele di sevo si cominciò a far uso di quelle di cera, le quali costavano 9 lire alla libbra.

Nel giorno 16, allo spuntar dell'aurora, l'armata austriaca fece una sortita, per soccorrere il corpo di 6 mila uomini, comandato dal generale Provera, il quale, passato l'Adige ad Angujari sul veronese, ed arrivato a Castellaro, s'era questa mattina innoltrato sino a un tiro di mo-

schetto verso il borgo di s. Giorgio, in mezzo ad una foltissima nebbia. Le truppe adunque della città, e quelle del di fuori assaltarono il campo ostile, coll'idea d'impadronirsi del borgo, che dai francesi era stato fortificato e munito di alcuni pezzi di grossa artiglieria. Il generale Provera non risparmiò nè coraggio, nè fuoco per riuscire nell'intento; ma non vedendosi assecondato in quel modo ch'egli sperava, nè con quelle mosse strategiche che richiedeva l'ordine della pugna, e d'altronde sopravvenendo sempre al nemico nuovi rinforzi, fu costretto a retrocedere a Castellaro per non rimaner prigioniero co'suoi soldati. La guarnigione, dopo cinque ore d'ostinato combattimento, veduta l'impossibilità di occupare quel posto, e congiungersi con Provera, rientrò in città. La perdita, da ambe le parti, ascese a circa 3600 uomini.

Nel giorno 20 il nemico si pose sull'armi, raddoppiando le guardie in tutta la circonvallazione di Mantova, a pochi passi di distanza l'una dall'altra, per impedire l'arrivo e la partenza di qualunque messaggio.

Ai 2 di febbrajo, alle ore 9, fu conchiuso un armistizio tra l'armata francese e l'austriaca, ed estesa la capitolazione della resa di Mantova, la quale venne sottoscritta alle ore 10 della sera, a sant' Antonio fuori di Porto, dal maresciallo conte di Wurmser e dal generale Serurier e da altri. Si diedero reciprocamente ostaggi per la esecuzione degli articoli contenuti nella detta capitolazione. Gli ostaggi cesarei si portarono fuori di Porto tra il corpo francese, e gli ostaggi francesi entrarono nella cittadella tra il presidio austriaco.

Nel giorno 3 Mantova fu consegnata in potere dei francesi dopo un lungo e penoso assedio.

Questa città fu tosto governata, in nome della repubblica francese, da una Commissione amministrativa, e da una Municipalità, composta de' personaggi più distinti del paese. Videsi allora per la prima volta sventolar sulle mura le insegne tricolori della nazione conquistatrice, sorgere sulle piazze l'albero detto della libertà, ed introdursi il decadario repubblicano, secondo il quale l'anno cominciava il 22 di settembre, e comprendeva 12 mesi, di 30 giorni cadauno, ed i cinque che rimanevano a compimento dell'anno, erano chiamati giorni complementarj. I mesi furono divisi in tre decadi, e denominati vendemmiale o vendemmifero, brumale o annebbiatore, frimale o agghiacciatore, nevoso, piovoso, ventoso, germinale, floreale, pratile, messidoro o mietitore, termale o termidoro, fruttidoro o fruttifero. L'era repubblicana francese datava dal 22 di settembre del 1792.

Il 1.° di marzo giunse in Mantova Bonaparte, comandante supremo dell'armata in Italia, e vi si trattenne fino al giorno 8, in cui partì dirigendosi con poderoso esercito verso la Piave, ove alcuni giorni prima aveva inviato il generale Serrurier colla sua divisione militare, surrogandogli nel comando della fortezza di Mantova l'altro generale francese Miollis. Durante il suo soggiorno in questa città, fra gli altri provvedimenti, fece un assegno all'Accademia delle Scienze, ordinò che il comune di Pietole, luogo natale di Virgilio, fosse tenuto esente da qualunque contribuzione, e che ogni anno si avesse

a festeggiare il giorno natalizio dell'immortale poeta; richiamando per tal modo in vigore l'antica usanza, osservata dai Mantovani sino al cominciare del quindicesimo secolo.

Ai 15 dello stesso mese venne abolito qualunque titolo di nobiltà, ed ingiunto ai nobili di portare entro otto giorni alla casa del comune i loro diplomi per essere abbruciati, e di far levare da ogni luogo gli stemmi e le armi gentilizie.

Ai 29 di giugno si ordinò, per viste igieniche, di allontanare entro quindici giorni i cimiterj alla distanza di un miglio dalla città, giacchè prima si seppellivano i cadaveri nelle chiese o sul sacrato della parrocchia. In questa occasione si eresse il pubblico cimitero, che serve ancora a tal uso, fuori della porta Predella vicino agli Angeli.

Ai 15 di ottobre venne con grandissima festa celebrato il giorno natalizio di Virgilio nella villa di Pietole, ov'era stato eretto un magnifico monumento in marmo ad onore del sommo poeta. Sull'arco della porta d'ingresso al monumento, il quale consisteva in una grande piramide, di forma triangolare, eravi collocata la statua della Fama colla tromba in una mano, e coll'altra in atto di coronare il busto di Virgilio, che le stava dappresso. La piramide, di 50 piedi francesi d'altezza, era terminata da un cigno colle ali spiegate, come per lanciarsi verso i campi elisi, dalla parte che prospettava il tempio d'Apollo, tenendo nel rostro una lira. Ai lati della piramide stavano tre vasi di marmo appoggiati alle spalle di al-

trettanti satiri legati insieme da una catena che la circondava. I vasi erano destinati ai profumi, e la catena ai fiori e rami d'alberi che dovevano offerirsi ogni anno nel giorno della festa. Un boschetto d'allori sorgeva all'intorno. Otto grandi viali conducevano, il 1.° al prospetto di Mantova e de' suoi laghi; il 2.° alle rovine di Troja; il 3.° all'antro della Sibilla di Cuma; il 4.° al tempio d'Apollo; il 5.° a quello di Giano; il 6.° al sepolcro di Ocno Bianore, uno de' fondatori di Mantova; il 7.° a'casolari campestri, che si estendevano sino a Pietole; l'8.° alla porta d'ingresso. In mezzo a questi viali erano collocate le statue delle muse alternate da quelle di Omero, Tasso, Milton e Voltaire, circondate da piante allusive al loro genio; ed eranvi pure diversi boschetti, i quali comunicavano fra loro nel recinto, ch'era chiuso da una gran fossa a somiglianza di lago fra il tempio d'Apollo e quello di Giano, dov'era figurata la barca di Caronte, al cui fianco scorgevasi la statua di una persona in ginocchio in atto supplichevole, trattenuta dal can Cerbero. Dall'altra parte stavano i campi elisi distribuiti elegantemente in forma villereccia, e circuiti da un bosco di quercie. Entro i giardini dovevano essere collocate le statue degli uomini più illustri d'ogni nazione.

Grande fu il concorso delle persone a Pietole, che allora poteva ben dirsi più che villa mantovana; e molte le ghirlande di fiori appese alla piramide. Le autorità municipali deposero, al suono di musicali strumenti, agresti corone sulle opere di Virgilio, che dal celebre Bodoni erano state con tutta eleganza tipografica pubblicate in

due volumi ed offerte in dono al generale Miollis. Vi ebbero corse per acqua e per terra con premj ai vincitori, e fuochi artifiziati rappresentanti l'apoteosi del grande poeta. Splendida e generale fu l'illuminazione della città, la quale

Per fare al cittadin suo . . . festa

aveva ornato le piazze e le finestre del busto di Virgilio, circondato da festoni ed emblemi spettanti al genio della poesia. La gioja di questo giorno terminò con sontuosi banchetti nella piazza dell'Argine, che per cura del Miollis si andava riducendo a pubblico passeggio, e dovea portare il nome di *Piazza Virgiliana*. L'Accademia delle Scienze, che anch'essa aveva assunto il titolo di *Virgiliana*, pubblicò in detta occasione una raccolta di *Prose e Versi*.

Ai 2 di novembre la città di Mantova cominciò a far parte della repubblica Cisalpina, a cui venne aggregata, e sottoposta quindi alla dipendenza di Milano, ch'era stata dichiarata metropoli di quella repubblica.

Nel corso di quest'anno furono abolite molte corporazioni religiose, e tra queste i chierici regolari della congregazione di san Paolo, i Benedettini della chiesa d'Ognissanti, le Benedettine di san Giovanni delle Carrette, i Domenicani e le Domenicane di santa Caterina da Siena, le Canonichesse lateranensi dell'Annunciata nel borgo di san Giorgio, i Preti dell'oratorio di san Filippo Neri, i Minimi di san Francesco di Paola, i ministri degl'infermi in san Tommaso, gli Olivetani di san

Cristoforo, i Servi di Maria in san Barnaba, le Serve di santa Maria della misericordia in Breda dall'acqua, i Teatini in san Maurizio, e le Terziarie dell'ordine di san Francesco nella contrada degli Stabili. Vennero del pari soppresse, e ridotte ad usi profani, varie chiese: quella di san Francesco, ove trovavansi raccolti i monumenti sepolcrali della famiglia Gonzaga e di molti illustri mantovani, alcuni de' quali andarono dispersi ed altri furono trasportati nella basilica di sant'Andrea nella cappella rimpetto a quella del Sacramento; e l'altra di santa Maria della Vittoria, ove si ammirava il famoso quadro del Mantegna, detto la *Madonna della Vittoria*, che per ragione di conquista fu trasportato in Francia insieme con altri quadri di sommo pregio, fra' quali menzioneremo quello de' santi Pietro e Andrea chiamati dal Redentore all'apostolato, lavoro di Fermo Guisoni, mantovano, discepolo di Giulio Pippi, che adornava l'altare della cappella del Sacramento nella cattedrale; quadro che per commissione del vescovo de' Pergen venne, un anno dopo, riprodotto dal pittore Felice Campi, ad onore del quale il detto vescovo fece porre a tergo del dipinto una inscrizione, che, non essendo forse a cognizione di tutti, crediamo bene di riferire:

In locum Tabulae | Quam Julio Rom. Periti adjudicabant | Sibiq. Galli urbe hac expugnata | Anno MDCCXCVII vindicarunt | Hanc omnium judicio simillimam | Felicis Campi | Mant. Pictoris egregii opera | Joannes Bapt. Pergen | Episc. Mant. | Suffecit | Anno Aerae Christ. MDCCXCVIII.

Accadde pure in quest'anno la soppressione dell'antichissimo e rinomato monastero di san Benedetto di Polirone, il quale tra le cose pregevolissime, possedeva una quantità di codici manoscritti, ricordati dal Mabillon e dal Montfaucon. Molti di questi passarono alla pubblica Biblioteca di Mantova, ma i più rari e preziosi furono involati dal P. Mauro Mari, abate di quel monastero.

Ai 16 di gennajo del 1798 venne di nuovo ordinato di levare da tutti i luoghi pubblici gli stemmi, non escluse le inscrizioni, le quali dovevano essere consegnate all'Accademia Virgiliana. Ma, nel dare esecuzione a questi ordini, non si usarono i dovuti riguardi, onde impedire il guasto de' monumenti e la dispersione delle inscrizioni.

Nel giorno 18 cessò di vivere Matteo Borsa nella verde età di 46 anni. Fu professore di logica e metafisica nel patrio ginnasio, e segretario perpetuo dell'Accademia di Mantova, dopo la morte di Gian Girolamo Carli. Scrisse parecchie opere di vario argomento sì in prosa che in verso, le quali dopo la sua morte furono raccolte e pubblicate per cura di suo zio l'abate Saverio Bettinelli.

Nella mattina del 21, nel borgo di s. Giorgio, ov'erasi formato il Campo di Marte, venne celebrata, al suono delle bande civili e militari, una festa di riconoscenza del popolo cisalpino verso la repubblica francese; e al dopo pranzo furono atterrati i quattro portoni del circondario israelitico, i quali si chiudevano a un'ora di notte, nè si riaprivano che all'alba del giorno.

Nel giugno di quest'anno venne tolta al culto divino la chiesa della Trinità, la cui palla dell'altar maggiore, di mano del Rubens, rappresentante la Ss. Trinità e i duchi Guglielmo e Vincenzo Gonzaga, colle loro mogli, in atto di adorazione, fu tagliata a pezzi da un commissario francese per trafugarla, e racconciata alla meglio si cònserva ora in due quadri separati nella regia Biblioteca di Mantova.

Nella sera del 2 di agosto, dalla chiesa de' Filippini, ove si erano ritirati gli Agostiniani, venne trasportata in una sala del seminario vescovile la salma incorrotta di san Giovanni Buono; e nel 24 di novembre, fu riposta sotto la mensa dell'altare sotto il titolo della *Madonnina*, nella cappella dell'Incoronata nella cattedrale, ove giace tuttora alla pubblica venerazione.

Nel corso dell'anno venne atterrata la porta della città, denominata *Leona*, presso il ponte di san Giacomo; ed il civico spedale fu convertito in un ergastolo, incorporandovi l'oratorio intitolato a santa Maria della Scala, che era stato fabbricato nel 1450. Lo spedale era stato, nel 1797, provvisoriamente trasferito nel convento de' Padri Francescani alle Grazie; e di là venne poi in quest'anno trasportato di nuovo in Mantova nel soppresso monastero de' Servi di Maria in s. Barnaba.

Mancò di vita in quest'anno il dottore Felice Asti, che sostenne con molto onore le cariche di protofisico e di direttore della facoltà medica nel ginnasio mantovano, e pubblicò varie opere, che gli acquistarono un nome distinto fra i medici del suo tempo.

Nel 1799, ai 26 di gennajo, ebbe luogo nella basilica di sant'Andrea la prima estrazione a sorte dei giovani, che dai 18 ai 26 anni furono chiamati a far parte della leva militare pel comune di Mantova, cui era stato attribuito il contingente di 50 soldati.

Ai 5 di aprile il barone di Kray, con un esercito di 50 mila uomini, attaccò presso Magnano, sul veronese, le truppe francesi, dirette dal generale Scherer. La battaglia durò tutto il giorno, con vantaggio degli austriaci, i quali si impadronirono di Goito e di Castiglione delle Stiviere. Pochi giorni dopo, ai 13, i tedeschi si posero all'assedio di Mantova.

Nel giorno 15, a rinforzo del campo austriaco, giunse il maresciallo Suwaroff, al quale era stato affidato il comando supremo dell'armata austro-russa in Italia.

Ai 25, il barone di Kray, cui era stato conferito, dopo la battaglia di Magnano, il generalato dell'artiglieria, cominciò a far fuoco sopra Peschiera, la quale, non essendo bastantemente munita e presidiata, fu costretta ad arrendersi nel giorno 6 di maggio.

Nel giorno 8 di maggio, il comandante della città e fortezza di Mantova, Foissac la Tour, fece eseguire una sortita, la quale sarebbe tornata favorevole agli assediati, che già si erano impadroniti di alcune posizioni importanti, se non sopraggiugneva un corpo di 4 mila uomini in soccorso delle truppe austro-russe.

Lo scioglimento delle nevi e le pioggie dirotte, accompagnate da venti sciroccali, gonfiarono in questo mese i fiumi ed i laghi del mantovano per modo che rimasero

inoperosi per tre settimane i mulini del Zeppetto e quelli attivati lungo il canale interno della città. In questa occasione si rese benemerito della patria un certo Alessandro Amadei, falegname, il quale fabbricò alcuni mulini a mano e da bestie, per eseguire la macinatura delle biade.

Ai 10 di luglio un corpo di austriaci s' impadronì, dopo un vivo azzuffamento, del torrione e del mulino di Cerese. Occupata questa importante posizione, gli assediatori alzarono tosto le cateratte di Pajolo, affinchè le acque di questo canale, trovando uno scolo facile, si abbassassero nelle parti superiori, e permettessero di spingere più innanzi le trincee contro la piazza.

Ne' giorni 24, 25 e 26 Mantova fu bombardata dagli austro-russi sotto la direzione del generale Kray. I russi erano schierati ne' dintorni di Porto; un corpo di austriaci s'era posto a rincontro di s. Giorgio, ed un altro nelle vallure di Cerese: il nerbo più grosso dell' esercito, la maggior parte austriaco, stava accampato fuori di Predella, ch' era la situazione più debole, dove il generale Kray intendeva di fare la breccia per aprirsi l'adito alla piazza. Quivi, non ostante che gli assediati lo andassero sturbando colle artiglierie, giacchè nol potevano colle sortite, perchè inferiori di numero, egli aveva piantato sei batterie, la prima delle quali percuoteva il bastione detto Luterana, le tre seguenti bersagliavano l'opera a corno e la mezzaluna della porta Predella, la quinta la cortina tra la porta medesima ed il bastione di s. Alessio, e la sesta finalmente questo bastione. Mentre

seicento e più bocche da fuoco fulminavano da questi punti, una schiera di soldati assaliva ed occupava il dicco di Pajolo di contro a porta Cerese, ed un' altra schiera, diretta dal generale Esnitz, attaccava il forte di s. Giorgio, il quale dopo una breve resistenza veniva abbandonato da quel presidio per accorrere in rinforzo de' battaglioni che combattevano a porta Predella per difendere l'opera a corno, che sola rimaneva di antemurale alla porta stessa, e dalla quale, per l'avvicinamento delle truppe di Kray, furono poi costretti a ritirarsi, non senza aver prima chiodato i cannoni che non poterono trasportare. Fracassati per tanto i principali ripari, smontate le batterie, uccisi o dispersi gli artiglieri, sbigottiti i lavoratori di dentro, che ricusavano in sì grave pericolo di prestar l'opera loro, potevano gli assedianti continuare l'oppugnazione, e dare l'assalto alla fortezza. Ma il generale Kray, a cui dispiaceva il recare maggiori guasti alla città, contro cui non meno di 10 mila tra palle e bombe erano state scagliate in ciascuno de' tre giorni dell' orribile bombardamento, fece sospendere il fuoco, ed inviò il colonnello Orlandini ad intimare la resa, offerendo patti d'accordo onorevoli, e certificando a Foissac la Tour la sconfitta dell'armata francese sulla Trebbia, e la ritirata di Moreau oltre i gioghi dell' Appennino. Il comandante francese esitò alquanto, ma alla fine, sentito il parere di una dieta militare, deliberò di cedere la piazza. La perdita de' francesi, per malattie o ferite, ascese a due mila uomini, e quella dei confederati non arrivò a cinquecento tra morti e feriti.

Molti edificj furono conquassati dall'impeto delle palle; una di queste ebbe, nel giorno 24, a spezzare tre colonne del portico sulla piazza del Purgo dirimpetto ai caffè, facendo crollare le fronti delle case, cui servivano di sostegno. Sulla facciata d'una di esse, dipinta da Felice Campi, il proprietario fece storiare il sinistro avvenimento in un piccolo ovato, che ancora si vede, ponendovi sotto la seguente iscrizione:

Impetu pilae tormentariae infracta columna die XXIV *Julii* MDCCIC *frontem aedis collapsam Joseph Provasius restituit.*

Ai 28 fu sottoscritto dal comandante della piazza Foissac la Tour e dal generale austriaco Kray l'accordo della resa di Mantova. Erasi, fra gli altri patti, convenuto che la guarnigione uscisse cogli onori di guerra, ma si costituisse prigioniera fuori della porta di Cittadella; che al generale francese si concedessero tre carri coperti e due agli uffiziali, e che i tedeschi dessero le scorte armate necessarie a guarentire dagl'insulti della plebe gl'individui comprèsi nella capitolazione.

Nel giorno 29 le truppe confederate austro-russe, alla testa del generale Kray, fecero il loro ingresso in Mantova, ove trovarono più di seicento pezzi d'artiglieria ed alcuni magazzini ancor pieni di vettovaglie.

Nel 1800, ai 21 di decembre, le truppe austriache del generale Bellegarde, le quali stavano accampate sulla riva destra del Mincio, furono assalite dalle armi francesi, condotte dal generale Brune, e costrette a ritirarsi sulla sinistra del fiume.

Nel 25 il generale Brune tentò di passare il Mincio a Monzàmbano coll' armata francese, la quale era partita in tre schiere: la superiore o sinistra, governata da Moncey, guardava a Peschiera; la mezzana, a cui presedeva Suchet, stava rimpetto a Borghetto, e la inferiore o destra, guidata da Dupont, alloggiava alla Volta, e si distendeva sino a Goito. Il generale Brune, per meglio riuscire nell'intento, avvisò d' ingannare l'inimico con fargli credere ch'ei lo volesse passare più sotto tra la Volta e Pozzuolo. Con questo fine ordinava a Dupont, che facesse una finta dimostrazione presso il molino di Volta non lungi da Pozzuolo. Cominciata l' operazione, l'ala sinistra ed il centro non poterono eseguire i movimenti al tempo indicato, perlocchè il generale Brune ordinò che il passaggio si differisse nel giorno seguente. Ma frattanto Dupont, avendo tentato felicemente il varco, era di già sulla sinistra riva alle prese cogli austriaci, allorquando ricevette l'ordine di sospendere; ma giudicandolo intempestivo e pericoloso, continuò ad avanzarsi e s'impadronì di Pozzuolo. Bellegarde, che aveva il suo quartier generale a Villafranca, informato del passaggio colà eseguito, corse subitamente con due colonne comandate da Kaim e da Wogelsang per opprimere la vanguardia, prima che fosse passata tutta l'armata. Seguì uno scontro sanguinoso, in cui Dupont era sul punto di rimanere sconfitto, se non sopraggiugneva in suo soccorso il generale Suchet con una parte delle truppe del centro. Allora Bellegarde chiamò a sè una colonna di riserva, riprese Pozzuolo, e si avanzò per

rompere il ponte. Ma questa operazione, che stava per essere effettuata, fu impedita dal generale Colli accorso prontamente con alcuni corpi dalla destra sponda. Sopraggiunse pure Davoust colla cavalleria francese, e la battaglia fu continuata con pari accanimento e fortuna. Il Colli riprese nuovamente Pozzuolo sul declinare del giorno, e gli austriaci suonarono a raccolta. Ma essi non tralasciarono di fare nuovi attacchi nella oscurità della notte, per dimostrare che non erano vinti, e che retrocedevano per ordine e non respinti dalla forza. Mancarono agli austriaci da 5 mila soldati tra morti e feriti, 3 mila prigionieri, tre bandiere ed undici cannoni. Non fu però senza strage la vittoria ai francesi, i quali perdettero 2 mila soldati per morte o ferite.

Ai 27 di decembre il generale Brune passò il Mincio a Monzambano insieme colla vanguardia comandata da Delmas, e coll'ala sinistra ch'era sotto gli ordini di Moncey. Il generale Hohenzollern, che stava in osservazione in que' dintorni, si battè con vigore, ma in ritirata, e dopo di avere per qualche tempo resistito a Valeggio ed a Castelnuovo, retrocedette a Villafranca. Frattanto Bellegarde, lasciata una sufficiente guarnigione in Mantova, si ritirò a Verona sulla sinistra dell'Adige; proponendo a Brune una tregua, simile a quella ch'era stata conchiusa a Steyer tra il generale Moreau e l'arciduca Giovanni dopo la battaglia di Hohenlinden; ma esigendo Brune, che gli venisse ceduta, oltre Peschiera, Ferrara, Ancona e Porto Legnago, anche Mantova, il trattato non ebbe effetto, e si continuò la guerra.

Nel 1801, ai 16 di gennajo, a petizione di Bellegarde, si conchiuse a Treviso con Brune un armistizio, in forza del quale il general francese, deviando dalle sue istruzioni, convenne tra le altre cose, che Peschiera, Sermione, i castelli di Verona e di Legnago, Ferrara ed Ancona, fossero dagli austriaci consegnati ai francesi; e che la città di Mantova restasse bloccata a ottocento braccia dallo spalto, con facoltà al presidio di procacciarsi i viveri di dieci in dieci giorni.

Ai 26 dello stesso mese il console Bonaparte, il quale aveva disapprovato l'accordo di Brune, perchè fra le piazze da cedersi dagl' imperiali era stata esclusa la città di Mantova, con una nuova convenzione stabilita coll'imperatore d'Austria, e sottoscritta a Luneville, Mantova venne consegnata in potere de' francesi.

Ai 16 di febbrajo le truppe francesi occuparono la città di Mantova, la quale tornò a far parte della repubblica Cisalpina.

Ai 21 di marzo, per cura del generale Miollis, grande ammiratore di Virgilio, venne con grandissima festa inaugurato il busto di questo insigne poeta nella piazza dell'Argine, detta poi *Virgiliana*. Il monumento eretto in marmo nel mezzo della piazza presentava un piedestallo sormontato da uno zoccolo, adorno ne' quattro angoli di altrettanti cigni, colle ali distese sulle quattro facciate: varie teste di Medusa ombreggiate dalle ali de'cigni lo attorniavano. Sullo zoccolo ergevasi una colonna scanalata di ordine composito. Sulle scorniciature del capitello si vedevano quattro sfingi in appoggio del piedestallo, o acro-

tere, su cui poggiava il busto dell'immortale poeta. Quattro bassirilievi fregiavano l'acrotere: l'uno rappresentava Ercole, simbolo della forza dello stile del cantore d'Enea; l'altro un Apollo, padre della poesia; il terzo la sposa di Vulcano, o Venere, emblema degli amori di Didone; e il quarto la Musa Calliope, che alludeva ai versi sublimi dell'epico latino. All'ingresso della piazza, per la contrada della Posta, era stato innalzato un arco magnifico sotto cui passò il carro trionfale portante il busto di Virgilio, che fu gettato in bronzo, da quello di marmo che si conserva nel patrio Museo, dal distinto artefice Giovanni Bellavite. Il detto arco era decorato di bassirilievi, con soggetti tratti dall'Eneide, e di statue rappresentanti le principali divinità di Roma. Alla sera vi fu illuminazione per tutta la città, ed una macchina di fuochi artifiziali nella Piazza Virgiliana. Il disegno del monumento e dell'apparato fu d'invenzione dell'insigne architetto Paolo Pozzo.

Nel mese di novembre si tennero a Lione in Francia i comizj per riordinare le leggi della repubblica. L'assemblea era preseduta dal console Bonaparte, e componevasi dai membri della Consulta legislativa, da quelli della Commissione, da una deputazione di vescovi e di curati, e dalle deputazioni dei tribunali, delle accademie, della università degli studj, della guardia nazionale, dei notabili dei dipartimenti, e delle camere di commercio. Sommava il numero a quattrocentocinquanta. La città di Mantova vi spedì per suoi deputati l'avvocato Leopoldo Cammillo Volta, Giuseppe Lattanzi segretario dell'Accademia,

e Don Ambrogio Zecchi vicario vescovile di Monsignor Gio. Battista de Pergen.

Nel detto mese una generale escrescenza de' fiumi, con rottura di argini del Po, Mincio e Secchia, allagò per siffatta guisa la città di Mantova, che le acque salirono in alcune contrade ad un' altezza straordinaria, come rilevasi dalla memoria che se ne fece in marmo, e che tuttora si vede a capo del vicolo sant'Anna, e nel Corso vecchio sugli angoli di Cantarana e delle Borre. Più di 20 mila sacchi di granaglie andarono miseramente perduti, oltre ad una quantità considerevole di bestiami.

Nel 1802, ai 15 di febbrajo, fu promulgata in Milano la nuova costituzione stabilita ne' comizj di Lione, in virtù della quale la repubblica cisalpina fu trasformata in repubblica italiana, rappresentata da un presidente eletto, per dieci anni, nella persona di Bonaparte, primo console della repubblica francese, e da un vicepresidente, colla residenza in Milano, nella persona di Melzi. Mantova fece parte della repubblica italiana, e fu governata da un prefetto, da un' amministrazione dipartimentale e da un municipio.

Nel 1803 la chiesa mantovana, che dal 1453 godeva il privilegio concessole da Niccolò V, di essere immediatamente soggetta alla santa sede, divenne suffraganea all'arcivescovato di Ferrara, in virtù del concordato concluso il 16 di settembre tra Pio VII e Bonaparte, presidente della repubblica italiana.

Nel 1804 tutti i dipinti sì a fresco che ad olio nella Cattedrale furono ristaurati da Felice Campi, il quale

diede in questa occasione i disegni de' putti intorno al fregio, che furono modellati da Vittorio Bernero.

Nel detto anno il sacerdote Domenico Bellavite fece adattare, e rendere di pubblico uso, l'oratorio intitolato a s. Francesco di Sales, il quale aveva servito di cappella interna ai due luoghi di ricovero per gli orfani d'ambo i sessi, che dalla religiosa pietà di alcuni cittadini erano stati aperti in quel luogo nel 1797.

Nel 1805, ai 17 di marzo, la repubblica italiana fu trasformata in Regno d'Italia, ed investito della dignità reale il presidente di essa Napoleone Bonaparte, il quale era stato consacrato imperatore de' francesi in Parigi il giorno 2 di decembre del 1804. La città di Mantova, già capo-luogo del Dipartimento del Mincio, cominciò a far parte del Regno d'Italia, che fu governato da un vicerè eletto da Napoleone, il 17 di giugno, nella persona di Eugenio Beauharnais, figliuolo dell' imperatrice Giuseppina sua moglie.

Ai 19 di giugno, Napoleone giunse in questa città, coll' imperatrice Giuseppina, proveniente da Milano, ov'era stato coronato in re d'Italia il 26 di maggio; e si trattenne qui sino al giorno 21, in cui proseguì il suo viaggio alla volta di Bologna, dopo di avere, fra le altre disposizioni, ordinata la formazione del campo trincerato, segnando egli stesso nella planimetria la situazione de' bastioni e delle trincee. Fra gli apparati che si fecero per la sua venuta, merita di essere ricordato il magnifico arco di trionfo attraverso alla contrada Predella fra il palazzo detto *del diavolo* e quello della fa-

miglia Agnelli (ora Donesmondi), disegnato dall'architetto Gio. Battista Marconi, e dipinto a chiaroscuro da Felice Campi, coll'ajuto degli altri pittori Ruggeri, Zandaloca e Bustaffa; come pure il grandioso piedestallo, che venne innalzato nella piazza di s. Pietro sul disegno dell'architetto Luigi Zanni, con sopravi la statua colossale dell'imperatore, modellata dallo stesso Campi, il quale dipinse tutte le figure che decoravano il detto piedestallo. Le finestre di alcune case principali si videro per la prima volta ornate di trasparenti, che rappresentavano fatti storici allusivi alle gesta di Napoleone, dipinti dal Campi sulla seta.

Nella notte dell'11 al 12 di febbrajo del 1806 due forti scosse di terremoto posero in grave agitazione la nostra città, la quale però non ebbe a deplorare alcun sinistro accidente, come avvenne nelle terre del modenese e del reggiano.

Nel mese di marzo mancò ai vivi monsignor Giuseppe Muti, canonico penitenziere della cattedrale, prelato di somma dottrina e prudenza, il quale seppe in tempi difficilissimi sostenere con generale soddisfazione gli ufficj di vicario capitolare e vescovile, di regio subeconomo e di consigliere della regia giunta di governo; lasciando negli atti voluminosi del suo ministero, scritti con eleganza in idioma latino, un irrefragabile monumento della profonda sua sapienza nel diritto civile ed ecclesiastico.

Ai 3 di luglio, nella chiesa di s. Barnaba, venne celebrata una solenne funzione ad onore della beata Elisa-

betta Picenardi, morta nel 1486, la quale era stata ammessa alla pubblica venerazione il 20 di novembre del 1804 dal pontefice Pio VII.

In quest'anno le parrocchie di città, che sino dal 1788 erano state ridotte a dodici, furono ristrette al numero di sette, come sono anche al presente. La chiesa poi di sant'Agnese fu interamente distrutta, e l'area, che occupava, trasformata in un giardino, e nel vicolo denominato s. Giovanni Buono.

Nel 1807, ai 26 di maggio, furono soppresse tutte le confraternite, eccetto quella sotto il titolo del Ss. Sacramento, che venne però limitata ad una sola in ogni parrocchia.

Ai 9 di giugno cessò di vivere, nell'età di 75 anni, l'abate Gioseffo Mari, uno de' più distinti idraulici del suo tempo. L'inscrizione in marmo, posta nella chiesa di santa Maria della Carità, ricorda i meriti di questo scienziato mantovano.

Ai 10 di novembre, verso le ore 11 del mattino, passò agli eterni riposi, nell'87 anno di sua età, monsignore Gio. Battista de' conti di Pergen, vescovo di Mantova, il quale governò con amorosa cura questa diocesi pel corso di 38 anni, e morì compianto da ogni ordine di persone. Fu di santissima vita, grande elemosiniere, amatore de' poveri, e dispregiatore di sè medesimo. Zelante dell'onore di Dio e della chiesa, instituì nuove solennità, provvide la cattedrale, con apposita fondazione, dell'annuale predicazione, e della scuola di canto gregoriano pei chierici seminaristi, e l'arricchì

di vasi d'oro e d' argento a maggior decoro del culto divino.

Ai 14 di decembre, di buon mattino, giunse qui da Verona l'imperatore Napoleone, ed alle ore 3 dello stesso giorno, dopo di avere visitate le fortificazioni di Pietole e Predella, si rimise in viaggio per Milano. Non ostante la sua partenza, alla sera vi fu generale illuminazione per la città, la quale aveva anche in questa occasione eretto archi ed obelischi. Furono del pari illuminati i campanili di santa Barbara e della Cattedrale, non che la facciata di questa, e la cupola della basilica di sant'Andrea.

Nel detto anno per le cure di Paolo Grenier, generale di divisione e governatore di Mantova, e di Giovanni Paolo Calori, generale comandante d'armi in questa fortezza, furono raccolte e collocate nella chiesa di s. Maurizio varie inscrizioni d'illustri guerrieri, le quali si trovavano sparse nelle chiese di città ed in alcuni luoghi del territorio mantovano. Di queste inscrizioni si fece poi una raccolta, che venne pubblicata a spese dello stesso Calori nel 1808, coi tipi di Francesco Agazzi.

Nel 1808, ai 13 di settembre, chiuse la sua mortale carriera, nell'età di oltre 90 anni, l'abate Saverio Bettinelli, autore di moltissime opere di vario argomento, sì in verso che in prosa. Nella cappella dei depositi in sant'Andrea venne collocata una inscrizione alla memoria di questo celebre letterato, il quale godè, finchè visse, la stima di tutta l'Europa.

Nell'ottobre di quest'anno, essendo stato profanato

l'oratorio di santa Croce nuova, ove dal 1802 veneravasi l'immagine di *santa Maria di Gesù*, che prima esisteva nella chiesuola intitolata a sant' Omobono, detta volgarmente della Madonna dell'*Argine*, o dell'*Ancona*, nella piazza Virgiliana, venne quella immagine trasportata nella chiesa parrocchiale d'Ognissanti, ove ogni anno se ne solennizza la festa l'ultima domenica d'ottobre.

Ai 13 di novembre la chiesa di s. Maurizio fu solennemente dedicata a s. Napoleone, e dichiarata chiesa militare. Dopo il ritorno degli austriaci, nel 1814, venne questa di nuovo intitolata al santo martire Maurizio.

In quest'anno il generale francese Chasseloupe, intento a munire la città con nuove opere di difesa, propose i forti di Pietole, Belfiore e s. Giorgio, i quali vennero tosto eseguiti sotto la sua direzione.

Nel 1809 si finì di demolire il borgo di s. Giorgio, il quale contava più di 70 case e circa 800 anime, con un'antichissima chiesa parrocchiale ed un convento di monache lateranensi, ed era un tempo assai rinomato per le sue fabbriche d'arazzi.

Nel 1810, ai 5 di febbrajo, fu tradotto in Mantova e chiuso nelle prigioni della cittadella di Porto, Andrea Hoffer, soprannominato il *General Barbone*, il quale era stato dai francesi arrestato sopra una montagna in Pesseyer poco lungi dalla sua abitazione. Sottoposto ad un consiglio di guerra venne, qual ribelle, condannato ad essere fucilato. La sentenza fu eseguita il giorno 20 dello stesso mese nella cittadella di Porto alle ore 12 meridiane. Dopo 13 anni, alcuni cacciatori tirolesi, ai 9 di

gennajo del 1823, ne disseppellirono le ossa, e le trasportarono a Innsbruck, ove furono deposte nella cattedrale in un magnifico monumento.

Ai 2 di agosto fu soppresso il collegio canonicale di sant'Andrea, il quale era stato istituito fino dal 1459.

Ai 25 di decembre, verso le ore due antimeridiane, si è qui sentita una gagliarda scossa di terremoto, la quale mise in grande spavento la popolazione, e fece cadere parecchi fumajuoli.

In quest'anno l'ufficio postale delle lettere venne collocato nella chiesa e nel collegio de'chierici regolari Barnabiti, i quali furono soppressi nel 1797.

Nel 1811, ai 23 di giugno, morì, nella terra di Marcaria, l'egregio dottore in medicina Domenico Gelmetti, il quale fu socio dell'Accademia Virgiliana, professore di Clinica in questo civico spedale, e membro del Collegio elettorale dei Dotti.

Nel mese di settembre cominciò a farsi vedere, per tutta la notte, una cometa con lunga e splendidissima coda, la quale, sino dal 25 di marzo, era stata scoperta da un astronomo francese.

Nel detto anno la chiesa di s. Francesco, tolta al culto divino nel 1797, fu insieme coll'annesso convento tramutata in arsenale per l'artiglieria.

Nell'ottobre del 1811 il civico spedale fu traslocato nella contrada di Predella nel soppresso convento delle monache di sant'Orsola. In questa occasione alcuni benestanti dei comuni di Castiglione delle Stiviere, d'Ostiano, Roverbella, Asola, s. Benedetto, Marcaria, Qui-



F.L. Montini dis. Lanfranco Puzzi inc.

Imp. R. Arsenale in Mantova

stello e Suzzara offrirono, a sussidio del pio luogo, la somma di mantovane lire 2700, oltre a varj sacchi di frumento.

Nel 1812 fu innalzata sul campanile della chiesa di sant'Andrea la campana delle otto finestre, di cui abbiamo fatta menzione all'anno 1444, e suonata la sera del 14 di agosto, vigilia dell'anniversario del giorno natalizio di Napoleone. Ma il suono di essa, che si volle racconciare alla meglio, non avendo corrisposto alla generale aspettazione, fu levata dal campanile e posta in chiesa nell'angolo a mano destra dell'ingresso principale, e quivi rimase parecchi anni, finchè, passata per acquisto nelle mani di un privato, la trasportò a Milano, ove fu esposta alla pubblica curiosità e poscia distrutta. Questa rinomata campana, che meritava di essere conservata per la sua antichità, era di 251 peso e 4 libbre.

Nel 1813, ai 2 di giugno, nella chiesa della Stradella, venne con funebre pompa celebrato, da alcuni amici ed ammiratori, l'anniversario della morte dell'abate Gaetano Buganza, distinto letterato ed oratore sacro, mancato ai vivi nell'aprile del 1812, e sepolto nel cimitero di quel villaggio.

Nel 1814, agli otto di febbrajo, il vicerè Eugenio, che in seguito alle vittorie delle potenze alleate, si era dall'Adige ritirato al Mincio, volle tentare la sorte dell'armi in una campale giornata contro l'esercito del generale Bellegarde. La schiera principale, composta in gran parte della guardia reale, si diresse a Valeggio; la cavalleria, traversato il fiume a Goito, mosse alla volta di Rover-

bella; ed il generale Zucchi, colla fanteria leggiera, s'incamminò verso l'isola della Scala. Per non lasciare poi libero campo a Bellegarde dalla parte superiore, il vicerè ordinò a Verdier che, unitosi prima con Palombini, varcasse il Mincio a Monzambano, e andasse ad incontrare l'avversario a Valeggio. Ma il generale Bellegarde, il quale non si aspettava, che il vicerè volesse ripigliare l'offesa, aveva cominciato a passare il Mincio a Borghetto, fra il centro e la sinistra del nemico, ed aveva già tragittato un grosso corpo comandato da Radiwojewitsch. Il vicerè era a Mazzibona sulla riva sinistra del Mincio, allorquando si accorse del movimento degli austriaci. I generali Zucchi e Grenier erano anche essi sulla stessa sponda in marcia verso l'isola della Scala e Roverbella. Verdier però colla divisione di Fressinet trovavasi sulla riva destra. Quivi, scontratesi le due armate, appiccarono battaglia. Sulla destra sponda Radiwojewitsch fece indietreggiare Fressinet fino a Monzambano. Sulla sinistra Palombini, che da Peschiera erasi portato a s. Lorenzo, fu respinto dal generale Wlasitsch, superiore di forze. All'opposto Zucchi e Grenier vantaggiarono sulla schiera comandata da Mayer. Il vicerè poi, con un cangiamento di fronte, si diresse a Valeggio, dove incontrò la divisione di Meerville, e lo stesso Bellegarde, intento a far passare le truppe del suo centro sopra un ponte che aveva gettato a Pozzuolo. Si pugnò tutto il giorno con alterna fortuna: la perdita de' francesi ed italiani si fece ascendere a 3 mila uomini; nè minore fu quella delle truppe alleate.

Il giorno dopo, 9 di febbrajo, il principe Eugenio ricondusse tutta la sua armata sulla sponda destra del Mincio, e Bellegarde, persuaso che fosse una ritirata, nella seguente notte cominciò di nuovo a passare il fiume a Borghetto. Ma vedendo, che il nemico, invece di ritirarsi, resisteva con tutto il vigore, desistette dall'impresa.

Ai 10 di aprile essendo pervenute in Italia le novelle dell'entrata delle potenze alleate in Parigi, e della rinunciazione di Napoleone, pensò il vicerè a pattuire per la sicurezza delle genti francesi. Radunatisi pertanto nel castello di Schiarino-Rizzini il luogotenente conte di Neiperg, comandante l'avanguardia dell'armata austriaca in Italia, il generale Dode de la Brunerie, comandante in capo il genio dell'armata francese d'Italia, ed il generale di divisione Zucchi, governatore di Mantova, fu convenuto, tra gli altri capitoli, che si sospendessero le ostilità per otto giorni, che i soldati francesi i quali militavano col vicerè , passate le Alpi, ritornassero in Francia, e che gl'italiani continuassero ad occupare quella parte del regno che era ancora in loro potere. La convenzione, da loro conchiusa e sottoscritta ai 16 di questo mese, fu ratificata il giorno dopo dal maresciallo Bellegarde e da Eugenio vicerè d'Italia.

Ai 23 di aprile lo stesso vicerè, informato delle deliberazioni prese dal senato di Milano nella seduta del 20, le quali furono contrarie al suo desiderio di essere nominato re d'Italia, trattò col generale Bellegarde una nuova convenzione, nella quale fu stabilito, che tutte le fortezze

del regno non ancora occupate dagli alleati si consegnassero agli austriaci; che il maresciallo Bellegarde inviasse un incaricato a prender possesso in nome degli alleati stessi di tutto il paese facente parte del regno d'Italia; che le truppe austriache passassero il Mincio, e le italiane restassero nello stato in cui erano sino alla determinazione delle potenze collegate.

Ai 28 di aprile, in forza di questa convenzione, le truppe austriache entrarono in Mantova, dalla porta di s. Giorgio, precedute dal tenente maresciallo barone Mayer. Il ricevimento si fece alla testa del ponte dal marchese Guerrieri podestà, dal prefetto Vismara, e da monsignor Trenti, vicario capitolare. Il suono de' sacri bronzi ed il rimbombo delle artiglierie ne annunziarono l'ingresso, accompagnato dai militari concenti e dalle grida festose della popolazione, che ingombrava le vie e la piazza di s. Pietro, sebbene la giornata fosse trista e piovosa. Alla sera la città ed il teatro furono splendidamente illuminati in segno d'esultanza.

Nel giorno primo di maggio nella cattedrale vi fu messa solenne e canto dell' inno ambrosiano, coll' assistenza di tutte le autorità civili e militari, in ringraziamento a Dio per avere preservata la città di Mantova dall'assedio e ridonata la pace all'Italia. Altro rendimento di grazie ebbe luogo, il 30 dello stesso mese, da parte del reverendissimo Capitolo della Cattedrale pel felice ritorno a Roma del supremo capo e pastore della chiesa papa Pio VII, il quale sino dall'agosto del 1809 era stato relegato a Savona.

Ai 10 di giugno cessò di vivere il chiarissimo giureconsulto don Angelo Petrozzani, prefetto emerito ed uno de' Censori della facoltà filosofica dell'Accademia mantovana di Scienze, Lettere ed Arti.

Nel 1815, ai 7 di aprile, per sovrana determinazione, le province Lombarde e Venete, e quindi anche il territorio mantovano, furono incorporate all'impero austriaco, ed elevate al rango di regno, sotto la denominazione di *Regno Lombardo-Veneto*.

Ai 26 di maggio seguì in questa città la prestazione del giuramento di fedeltà ed obbedienza all'imperatore d'Austria Francesco I per parte della mantovana popolazione. Il corpo municipale si recò verso le ore 11 sulla piazza delle Erbe, ov'era sfilato, a condecorare la festa, un distaccamento di scelta truppa; e quivi al suono giulivo della banda militare si compì questo atto solenne di sudditanza, il quale fu ripetuto dalla nazione israelitica nella loro piazzetta, alla presenza dello stesso corpo municipale, preseduto dal marchese Bonaventura Guerrieri, che faceva le veci di podestà del comune di Mantova.

Ai 9 di luglio, coll'intervento di tutte le autorità, si resero in questa cattedrale solenni grazie al Dio degli eserciti per la segnalata vittoria riportata dalle potenze alleate, ne' campi di Waterloo, sopra l'armata francese comandata da Napoleone Bonaparte.

Il primo di decembre venne celebrato nella cattedrale un ufficio funebre all'anima di monsignor Francesco Paolucci, vescovo di Fano, il quale per molti anni soggiornò in questa città durante la sua relegazione.

Ai 23 dello stesso mese giunse in Mantova l'imperatore d'Austria Francesco I coll'augusta sua consorte Maria Luigia Beatrice d'Este. Tra gli apparati che si fecero in segno d'allegrezza, il più sontuoso fu quello della piazzuola del ghetto, ch'era stata chiusa da uno steccato semicircolare, ed ornata di piramidi e di trofei allusivi alle gesta delle austriache falangi. Nel mezzo di essa sorgeva un tempietto, sostenuto da colonne a spira vagamente illuminate; e nel fondo appariva un sole artificiale, sfavillante di luce, contornato da altri astri rotanti. Sopra un magnifico piedestallo, portante lo stemma austriaco, sorgevano due statue, rappresentanti gli eccelsi monarchi, l'una in grand'abito di costume collo scettro imperiale, e l'altra in atto d'inghirlandarla di fiori. Il porticale, che fronteggia la detta piazzuola, presentava l'aspetto di una galleria parata a festa. Anche i portici di sant'Andrea e del Purgo facevano bella vista per la varietà ed eleganza degli adobbi. Splendidissima e generale fu l'illuminazione nella sera del 24 ed in quella del 26. Nella mattina del 25 l'imperatore si recò ad udire la messa nella basilica di sant'Andrea, ove ricevette la benedizione colla preziosa reliquia dei sacri vasi, che si tenne esposta alla pubblica adorazione per tutto il tempo del sacrificio divino. Nel giorno 28 le loro maestà si rimisero in viaggio alla volta di Milano.

In quest'anno Gaetano Cagnoli fece eseguire da Felice Campi, sulla fronte della sua casa, in contrada Filippini, un dipinto a fresco, rappresentante Nostra Donna col bimbo, s. Giuseppe e s. Gaetano.

Nel 1816, ai 24 di gennajo, il Regno Lombardo, di cui è capitale Milano, fu diviso in nove provincie, ed ogni provincia in distretti e comuni. Quella di Mantova conta diciassette distretti e settantaquattro comuni.

Ai 14 di marzo furono da Milano spediti a Mantova gli oggetti di scienze ed arti, che dai francesi erano stati trasportati a Parigi nel 1797. Fra questi si contano tre busti antichi di marmo, rappresentanti Virgilio, Euripide e Tiberio, che sono in questo museo di antichità; la testa in bronzo di Andrea Mantegna, che fu riposta nella cappelletta del suo nome in sant'Andrea; come pure sette codici manoscritti pregevolissimi, ed otto volumi di rare edizioni del secolo XV, che si conservano in questa regia Biblioteca.

Ai 30 di aprile furono celebrati in Duomo solenni funerali all'anima di Maria Luigia Beatrice d'Este, moglie dell'imperatore Francesco I, morta in Verona il giorno 7 di questo mese.

Nel 1817, ai 7 di gennajo, proveniente da Parma, giunse in Mantova, nel più stretto incognito, l'arciduca Raineri. Si trattenne fra noi sino al giorno 11, in cui proseguì il suo viaggio, per la via di Governolo, alla volta di Ferrara. Onorò di sua presenza, per tre sere, il teatro di Corte, e l'accademia di canto, che vi diede, nella sera del 10, la famosa Catalani.

Due gravi perdite, ne' giorni 5 e 6 di maggio, fece la nostra città per la morte di Luigi Casali e Felice Campi: l'uno dottissimo nella scienza del foro; l'altro valente nell'arte della pittura.

Ai 5 di giugno arrivò in questa città, con numeroso seguito, l'arciduchessa d'Austria Maria Luigia, duchessa di Parma, e partì il giorno appresso alla volta di Padova per incontrare colà l'augusta di lei sorella, l'arciduchessa Leopoldina, sposa del principe ereditario dei regni di Portogallo e del Brasile.

In quest'anno furono ripuliti dal pittore Antonio Ruggeri i due dipinti a fresco nella terza cappella grande, a diritta, in sant'Andrea, detta la cappella Boschetti o di s. Longino, rappresentante il primo la crocifissione di nostro Signore in mezzo ai due ladroni, con tutto il seguito de' crocifissori, delle Marie e dei soldati a piedi ed a cavallo; ed il secondo l'invenzione della preziosa reliquia del lateral Sangue del Redentore, avvenuta nel 1048 alla presenza di Beatrice, madre della contessa Matilde, e di Marziale, vescovo di Mantova, accompagnato da tutto il clero e da una folla immensa di popolo. I detti affreschi sono stati eseguiti da Rinaldo Mantovano sui disegni del suo maestro Giulio Pippi Romano.

Nel detto anno generale fu per tutta l' Italia la carestia, alla quale si aggiunse in queste contrade la febbre tifoidea che menò grandissima strage. A procurare sussidio agli indigenti venne istituita una Commissione di beneficenza, la quale raccolse dalla carità de'ricchi e benestanti la somma di mantovane lire 432,380, oltre a 111,440 lire, pure mantovane, disposte a favore de' poveri da varj comuni di questa provincia.

Nel 1818, ai 3 di gennajo, fu nominato a viceré del Regno Lombardo-Veneto l'arciduca Raineri, fratello del-

l'imperatore Francesco I, in sostituzione dell'altro fratello, l'arciduca Antonio, che sosteneva quella carica dal sette di marzo del 1816.

Ai 6 di maggio si diede principio alla demolizione di varj caseggiati antichi, di fronte al corso Predella, compreso quello della famiglia de' Folenghi, denominato il *Casone Gervasoni*, per innalzare su quell'area il teatro detto della Società, del quale venne posta la prima pietra nel 24 del successivo mese di giugno.

Ai 9 di decembre, alle ore 8 di sera, si è qui sentita una gagliarda scossa di terremoto che durò parecchi secondi, e fece crollare, senza danno de'passeggieri, alcune rocche di cammino.

Nel 1819, ai 7 di gennajo, si aprirono in questa città, nel locale che serviva un tempo alla fabbricazione del pane per la truppa di guarnigione, le pie case di Ricovero e d'Industria; nella prima delle quali trovano asilo i poveri, che per vecchiezza o difetti fisici non sono in grado di procurarsi il vitto, e nella seconda trovano occupazione ed alimento quei disgraziati, che senza lor colpa mancano di lavoro e di mezzi per sostentare la vita.

Con Breve del 19 di febbrajo, il pontefice Pio VII, per consentire alla domanda della Corte imperiale, tolse la chiesa mantovana dal suffraganeato di Ferrara, cui era soggetta sino dal 1803, e l'aggregò alla metropolitana di Milano.

Ai 21 d'aprile, proveniente da Ferrara per la via di Ostiglia, giunse in questa città il granduca Michele delle Russie, e partì il giorno dopo per Milano.

Nel mese di luglio apparvero due stelle comete, una delle quali visibile ad occhio nudo, raggiante di luce e fornita di una lunga coda.

A dì 11 di ottobre arrivò in Mantova l'arciduca Raineri, vicerè del Regno Lombardo-Veneto, e il giorno dopo si trasferì a Ostiglia, donde passò a Revere, Borgoforte, Suzzara e Gonzaga, per visitare i lavori eseguiti alle strade postali, arginature e canali nel basso mantovano, pei quali fu dall'erario assegnata, dal 20 aprile 1814 al 31 ottobre 1818, la ingente somma di 3 milioni di franchi, che ascendono a più di 11 milioni e mezzo di lire mantovane.

Nel 1820, ai 12 di marzo, giorno anniversario dell'invenzione de' sacri vasi, vennero questi con grande solennità riposti nel sotterraneo della basilica di sant'Andrea in un magnifico altare, ch'era stato costrutto di nuovo, e consecrato il giorno innanzi da monsignor Omobono Offredi, vescovo di Cremona. La funzione ebbe principio con messa solenne, in musica, pontificata dal detto prelato, susseguita da orazione panegirica. Nel dopo pranzo, alla presenza delle primarie autorità civili e militari, fu levata la preziosa reliquia dal luogo, ove stava da parecchi anni custodita, e portata processionalmente sull'altar maggiore, ove rimase esposta alla pubblica adorazione per due ore; dopo di che venne, colle stesse cerimonie, trasportata nel sotterraneo e chiusa nell'urna del nuovo altare, fra il suono generale de' sacri bronzi. Continuò la religiosa festività ne' due giorni seguenti, nel primo de' quali assistette, e nel secondo pontificò il primicerio

della basilica monsignor Ambrogio Zecchi, il quale fece anche una commovente allocuzione al popolo, e chiuse alla sera la devota funzione col canto dell'inno ambrosiano. Grande fu l'esultanza de' mantovani nel vedere, dopo molti anni, ritornata al culto pubblico l'insigne reliquia, e deposta in un sontuoso monumento, ricco di marmi preziosi e di bronzi dorati, e decorato di due bellissime statue, rappresentanti la Fede e la Speranza, modellate dall' immortale Canova, ed eseguite da due valenti suoi allievi Pietro Kaufmann e Leandro Biglioschi.

Ai 13 di luglio passò per la prima volta da s. Niccolò a Po la barca a vapore, denominata l'*Eridano*, fatta costruire in Londra dai conti Confalonieri e Porro, e marchese Visconti di Milano. In 75 ore essa fece il viaggio da Venezia a s. Giacomo, ed alla sera del suddetto giorno arrivò a Casalmaggiore.

Ai 15 di novembre, d'ordine della Corte imperiale, fu celebrata in Duomo, con funebre pompa e coll'assistenza di tutto lo Stato maggiore, una messa di *requie* all'anima del principe di Schwarzenberg, che tanto si distinse nelle campagne degli anni 1813, 1814 e 1815. All'alba del giorno ne fu dato l'annunzio con un colpo di cannone, che si andò ripetendo ad ogni quarto d'ora sino al tramonto del sole.

In quest'anno fu chiuso e profanato l'oratorio sotto il titolo di s. Girolamo; ed il benefizio annesso al medesimo, fondato nel 1602 dal giureconsulto Oppiani, passò nella chiesa di sant'Orsola, che venne in questo stesso anno, ai 27 di marzo, riaperta al culto divino.

Nel 1821, ai 12 di maggio, fu solennemente cantato nella chiesa cattedrale l'inno di grazie, per avere l'armata austriaca, con rapido e felice successo, ristabilito l'ordine e la tranquillità pubblica nel Piemonte e nel regno di Napoli, ch'erano stati messi in rivolta dalla setta de' *Carbonari*.

Ai 23 di giugno si aperse ai pubblici spettacoli il bellissimo anfiteatro, in tufo, d'ordine dorico, a base rustica, fatto costruire nella piazza virgiliana da Gaetano Ogliani, a tutte sue spese, e sul disegno dell'architetto Giuseppe Cantoni. Per innalzare questo monumento, fu atterrato l'altro, dedicato a Virgilio, che dal centro della piazza, ov' era stato eretto dal generale Miollis nel 1801, venne nel 1815 trasportato nel sito, che occupa presentemente il detto anfiteatro.

Ai 5 di luglio giunse in questa città la duchessa di Devonshire, nata Herwey, la quale fece eseguire in Roma, ove soggiornò lungo tempo, una magnifica edizione dell'Eneide di Virgilio, tradotta da Annibal Caro, adornata di molte tavole incise, alcune delle quali furono da lei stessa disegnate. Visitò il luogo natale del sommo poeta, di cui era grande ammiratrice, facendo rilevare in disegno le vicinanze di Pietole, ove sorgeva l'antico *Andes*, coll'idea di abbellire di una nuova tavola la predetta edizione, un esemplare della quale lasciò in dono a questa pubblica Biblioteca.

Ai 12 di settembre l'arciduca Raineri, vicerè del Regno Lombardo-Veneto, essendo di passaggio per Canneto, coll'augusta sua sposa, si recò a visitare la filanda di 200



F. L. Montini dis. Lanfranco Puzzi inc.

Casa di Pena ed Anfiteatro in Mantova

caldaje di Francesco Reina, ed il filatojo del cavaliere dottor Giacomo Locatelli, ove si lavorano annualmente più di 20 mila libbre di seta.

Ai 23 di novembre giunse in questa città l'arciduca vicerè coll'arciduchessa viceregina. Alla sera vi fu generale illuminazione. Nel dopo pranzo del 24 i serenissimi principi onorarono lo spettacolo che si diede nell'anfiteatro Virgiliano; ed alla sera, in cui arrivò pure l'arciduchessa Maria Luigia, duchessa di Parma, fu incendiata nella piazza di san Pietro una macchina di fuochi artifiziati, rappresentante il tempio della Gloria. Nel 25 vi fu una corsa di barberi dalla Fiera al ponte di s. Giacomo in Predella. Nel 26 le loro Altezze imperiali si recarono alla basilica di sant'Andrea per adorare la reliquia de' sacri vasi, ch'era stata esposta nel sotterraneo. Nel 27 poi l'arciduca vicerè proseguì, coll'augusta consorte, il suo viaggio alla volta di Rovigo, e la duchessa di Parma fece ritorno alla capitale de' suoi Stati.

Nella mattina del 26 di decembre si levò un fierissimo temporale, che diede per alcune ore dirotta pioggia, accompagnata da lampi e tuoni spaventevoli. L'aria era calda, ed il sole, che tratto tratto erompeva dai nugoloni, brillava di una fulgentissima luce. Varj disastri accaddero per burrasche di mare. La stagione invernale fu mite, e rallegrata sempre da bellissimo tempo.

Nel 1822, ai 31 di ottobre, la residenza dell' imperiale regio Tribunale di Prima Istanza venne trasferita dall'antico palazzo della Ragione nella piazza delle Erbe, in quello de' marchesi Canossa nella contrada Filippini.

Nel mese di novembre il Consiglio comunale, saputo l'arrivo dell'imperatore d'Austria in Verona, pel congresso che tenne quivi con altri sovrani, nominò una deputazione composta dei marchesi di Bagno podestà di Mantova, Tullo Maria Guerrieri ciambellano di corte e Nicola di Gazoldo, deputato alla Congregazione provinciale, per deporre a' piedi del Monarca gli omaggi di fedele sudditanza della popolazione mantovana.

Nella sera del 26 di decembre venne aperto, con opera in musica e ballo, il nuovo teatro sul corso di Predella, il quale costò alla società, che lo fece edificare, la somma di un milione e 372,708 lire mantovane.

In quest'anno fu terminata dalla Direzione del Genio la chiavica in pietra, che prima era di legno, del così detto *Ponte rosso*, fuori di porta Predella.

Nel 1823, ai 25 di aprile, cessò di vivere in età di 71 anno l'avvocato Leopoldo Cammillo Volta, illustre letterato mantovano, che tanto cooperò alla erezione della pubblica biblioteca e del museo d'antichità, di cui ebbe per molti anni la direzione.

Il giorno primo di agosto, per le provvide cure della Commissione Centrale di Beneficenza, venne aperta in questa città una Cassa di risparmio, nella quale gli artigiani, i giornalieri e le persone meno agiate possono mettere in serbo i loro avanzi, e servirsene poi nelle maggiori necessità della vita.

Nella domenica 31 detto mese monsignor Giuseppe Maria Bozzi, vescovo di Mantova, condotto processionalmente dalla chiesa di s. Barnaba alla cattedrale, prese



Lanfranco Puzzi inc — F. L. Montini dis

Teatro Nuovo della Società in Mantova

solenne possesso della sede vescovile ch'era vacante da sedici anni. Nel giorno stesso cominciò a servire di episcopio il palazzo de' marchesi Bianchi, sulla piazza di s. Pietro, il quale era stato acquistato coi proventi della Mensa per ridurre l'antico palazzo vescovile ad uso di seminario, in sostituzione dell'altro, troppo angusto ai bisogni della diocesi.

Addì 11 di settembre nella cattedrale, ed in tutte le chiese parrocchiali di questa città, fu celebrato un officio funebre, per la morte del pontefice Pio VII, avvenuta nel giorno 20 di agosto.

Ai 26 di ottobre, dopo la messa solenne, fu cantato in tutte le chiese l'inno di grazie per l'assunzione al pontificato del cardinale Annibale della Genga, sotto il nome di Leone XII.

Nell'ottobre stesso la nostra città fu in alcune parti allagata per un generale traripamento de' fiumi del mantovano.

Nel 1824, sui primi di giugno, essendosi rinvenuta in un fosso di pertinenza d'una famiglia israelitica fuori di porta Predella, una fanciulla cristiana, tutta sforacchiata dalle spine e pressochè semiviva, il popolo ne volle attribuire la colpa al possessore del fondo, e cominciò a far tumulto intorno al ghetto. Ma le sagge disposizioni prese dall'autorità politica ristabilirono l'ordine e la quiete senza pregiudizio di alcuno.

In quest'anno monsignor Giovanni Serafino Volta, decano dell'imperiale regia basilica di santa Barbara, offerse in dono alla pubblica Biblioteca una collezione di 49

quadri rappresentanti illustri mantovani, i quali adornano la sala di lettura della Biblioteca stessa.

Nel 1825, il dì primo di gennajo, si aprirono nella contrada del Ghisio le case di Ricovero e d'Industria per gl'israeliti di questa città.

Ai 30 di aprile, preceduto dal principe vicerè e dalla viceregina, arrivò in questa città l'imperatore d'Austria Francesco I, coll'arciduca Francesco Carlo, e poco dopo l'imperatrice Carolina insieme coll'arciduchessa Sofia. A perpetuare la memoria dell'arrivo in Mantova degli augusti monarchi venne, a spese del comune, aperta, colla demolizione di dodici case, una nuova contrada di fronte alla chiesa de' Filippini, che mette al passeggio virgiliano, alla quale si diede la denominazione di *Augusta.* Durante il loro soggiorno, che fu sino ai 4 di maggio, si videro bellissime luminarie per la città, apparati magnifici nella piazzetta e sotto il portico del ghetto, spettacoli teatrali e corse di bighe. In questa occasione venne pure esposta all'adorazione de' pii monarchi la reliquia de' sacri vasi nella basilica di sant'Andrea.

Ai 12 di novembre mancò ai vivi nella terra di Canneto, l'avvocato Francesco Reina, uno de' più cari discepoli di Giuseppe Parini, del quale scrisse poi la vita e raccolse le opere tutte, che pubblicò in Milano nel 1801 in sei volumi.

Nel decembre di quest'anno le acque de' fiumi giunsero a tale altezza, che in alcuni punti superarono quella del 1801. Non accadde però alcun disastro; ed in pochi giorni i fiumi rientrarono nel loro letto.



F.L. Montini dis. Lanfranco Puzzi incise.

Via nuova Virgiliana in Mantova



F. L. Montini dis. *Lanfranco Puzzi inc.*

Nuovo Seminario in Mantova.

In quest'anno si diede principio alla edificazione del nuovo Seminario vescovile, sul disegno e sotto la direzione dell'architetto Giovanni Battista Vergani. In tale occasione venne demolito l'antico arco, che attraversava la pubblica via, denominato *Voltone del Vescovato*, che ne' primi secoli era una delle porte della città. Nello scavare le fondamenta si rinvennero due lapidi di marmo, che furono collocate nel patrio museo, indicanti un *Marco Mesio*, figlio di Lucio, quadrumviro, e un *Cepione*, entrambi della tribù sabatina, o mantovana.

Venne pure abbellita in quest'anno la sala di residenza della Camera di commercio, nella quale si ammirano tre ritratti di consoli del commercio, eseguiti da Andrea Mantegna.

In quest'anno furono ristaurate le mura della città, ed in gran parte anche quelle della cittadella di Porto; come pure il bastione di sant'Alessio e quello del giardino di Corte a san Giorgio, non che i due rondelli sant'Anna e Gradaro.

Venne parimenti riedificata la chiesa di Cerese sul disegno dell'architetto Angelo Campi; e ricostruita la facciata di quella della Madonna del Frassino.

Nel 1826, con enciclica diramata in tutta la diocesi, monsignore Giuseppe Bozzi, vescovo di Mantova, annunziò l'universale giubileo concesso da Leone XII, il quale ebbe principio la terza domenica dopo Pasqua, 16 di aprile, e durò per sei mesi.

Sul finire di maggio, varie tenute del mantovano, per l'estensione di 5 in 6 mila biolche, vennero infestate

da una quantità innumerevole di locuste, della specie detta dall'Olivier *acridium italicum*, le quali danneggiarono moltissimo le erbe, i legumi ed il canape. Oltre a ciò la malattia del carolo e della ruggine ebbe a devastare la maggior parte delle risaje mantovane, ed in ispecie quelle di Ostiglia.

Nel 24 di giugno ad un'ora circa dopo il mezzogiorno si è qui sentita una scossa di terremoto; l'ondulazione, tuttochè leggiera, durò alcuni secondi.

In quest'anno, sull'area dell'antico fabbricato de'nobili Spolverini, don Luigi de'marchesi Cavriani fece a sue spese costruire sotto la direzione dell'architetto Gio. Battista Vergani, il magnifico giardino di prospetto al palazzo di sua famiglia, rendendo per tal modo più ampia e regolare la contrada. In mezzo al detto giardino fece porre la statua colossale in marmo di Virgilio, e sui tredici pilastri della cancellata di ferro, che guarda la pubblica via, altrettante erme, pure di marmo, rappresentanti illustri mantovani, quali sono Francesco Gonzaga quarto marchese, Vespasiano Gonzaga, Sordello Visconti, Pietro Pomponazzi, Ercole card. Gonzaga, Baldassare Castiglioni, Filippo Cavriani, fra Battista Spagnoli, Jacopo Strada, Marcello Donati, Teofilo Folengo, Antonio Possevino ed Ippolito Capilupi. Le dette erme, non che la statua di Virgilio, furono eseguite dallo scultore milanese Stefano Girola: gl'intagli di marmo sono di Fontana, Fiamberti e Botticelli, ed i cancelli di ferro di Chiozzini e Silva. Scolpita nel lato del primo pilastro della cancellata verso la contrada della Concezione leggesi la seguente

iscrizione composta dal dotto epigrafista Michele Ferruzzi:

A. MDCCCXXVI | Aloysius Ferdin. F. Cavrianius March. | AedesSpolveriniorum | Aedibus gentis suae lumina | Et mite coelum continenti objectu | Auferente | Comparavit soloque aequavit | Viridario ibidem consito viaque | Ampliata uti ex loco | In prospectum perpetuum patente | Domus Cavriania | Salubritatem urbs ornamentum | Adipisceretur |

Nel 1827, alla metà di maggio, un'improvvisa escrescenza de' fiumi Po, Chiese ed Ollio, la quale superò il maggior livello delle piene precedenti, innondò le circostanti campagne con danno gravissimo de'ricolti. Anche la nostra città fu in alcune parti allagata.

Ai 24 di maggio, giorno dell'Ascensione di Nostro Signore, nella basilica di sant'Andrea venne con grandissima pompa ripristinata l'antica funzione de'sacri vasi, esponendoli sull'altar maggiore all'adorazione dei fedeli. Dopo due anni questa solennità fu nuovamente dismessa.

Addì 8 d'agosto cessò di vivere don Domenico Morandi, arciprete di santa Maria della Carità, il quale nell'8 di giugno del 1816 era stato dalla corte imperiale nominato alla vacante sede vescovile di Mantova. Nel 6 di settembre, a suffragio dell'anima sua, venne celebrato nella basilica di santa Barbara un solenne ufficio funebre dalla pia unione degli studenti di sacra teologia, sotto l'invocazione di s. Luigi Gonzaga, la quale fu da lui promossa e istituita, quand'era professore di teologia nel vescovile seminario.

Ai 26 dello stesso mese, verso le ore 5 di sera, cadde in questa città una gragnuola così fitta e grossa, che fraccassò i tetti e ruppe le invetriate di molte finestre.

In quest'anno i mulini del Zeppetto e l'opificio della sega passarono in proprietà del regio Comando di fortificazione.

Nel 1828, ai 5 di gennajo, mancò a'vivi, nell'età di 101 anno, Giuseppe Mai, ingegnere mantovano.

Addì primo di maggio, anniversario della visita fatta nel 1825 dall'imperatore Francesco I agli stabilimenti israelitici di beneficenza, venne, a perpetua memoria, inaugurato solennemente per cura della Commissione di que'pii luoghi il busto dell'eccelso Monarca, nella sala maggiore di un nuovo convitto, che si aperse in detto giorno per accogliere un maggior numero di giovanetti israeliti di questa e delle altre provincie del regno.

In quest'anno venne atterrata la già soppressa ed antichissima chiesa abbaziale di s. Nicolò, un tempo commenda cardinalizia, salvo l'altar maggiore che fu conservato e cinto da muri a guisa di una cappelletta. L'immagine di Maria Vergine, che sotto il titolo *dell'Ajuto* vi si venerava con grande frequenza nel mese di maggio, venne trasportata nella chiesa di santa Caterina.

Nello stesso anno fu compiuto il riattamento del Corso Predella con selciatura, lastricato in marmo de'marciapiedi, e doppie rotaje di granito per comodità delle carrozze. Oltre al detto Corso, che stendesi per una linea retta di metri 635, furono di nuovo selciati e forniti di lastre di marmo, tratte dalle cave di sant'Ambrogio e di



F. L. Montini dis. | Lanfranco Puzzi inc.

Corso di Pradella in Mantova

Sarnico, gli altri Corsi, e pressochè tutte le vie principali e secondarie della città, la quale conta 104 contrade e 110 vicoli. Anche la lunga fila de' portici venne lastricata in pietre di Sarnico.

Nel 1829, ai 5 di febbrajo, giunse in questa città l'arciduca Raineri, vicerè del regno Lombardo-Veneto. Il giorno appresso visitò, fra gli altri stabilimenti, il nuovo seminario vescovile, e la casa d'industria, nella cui spianata attigua, detta l'*Anconetta*, erano raccolti seicento lavoratori, occupati nella escavazione di una darsena a lato del porto Catena a comodo della navigazione.

Ai 7 di marzo nel duomo e nelle altre chiese si fecero solenni funerali a papa Leone XII, morto il giorno 10 di febbrajo.

Addì 11 d'aprile si festeggiò nella cattedrale, con messa solenne e canto dell'inno ambrosiano, l'esaltazione del cardinale Francesco Saverio Castiglione a supremo gerarca della chiesa sotto il nome di Pio VIII.

Nel 1830, per le nevi cadute in grandissima copia sul finire del mese di decembre dell'anno precedente, il freddo divenne sì intenso, che ai 2 di gennajo il termometro di Réaumur segnò gradi 10, 6 sotto lo zero.

Nella sera dell'11 di marzo il teatro Sociale echeggiò di vivissimi applausi, che mantovani e forestieri, concorsi in folla, tributarono alla celeberrima cantante Giuditta Pasta, la quale si produsse nell'Otello del maestro Gioachimo Rossini.

Ai 4 di settembre, dopo una lunga siccità, sorse un

orribile temporale con vento e grandine, che sfracellò i tetti e ruppe i vetri di molte finestre. La gragnuola era di una straordinaria grossezza: alcuni pezzi eccedevano il peso di due libbre mantovane.

Ai 14 di settembre, alle ore 5 di sera, Francesco Orlandi eseguì nella piazza Virgiliana un volo areostatico alla presenza di una immensa folla di spettatori. L'areonauta rimase in aria per più di un'ora, percorrendo uno spazio orizzontale di circa sette miglia, ed ascendendo all'altezza di circa 3800 metri, che corrispondono a quasi due miglia italiane geografiche. Egli discese in un campo del podere denominato *Bersella*, nel comune di Governolo.

Ai 22 di decembre, nella basilica di santa Barbara, e così nelle altre chiese, si resero gli estremi officj all'anima di Pio VIII, morto il giorno 30 dello scorso novembre.

In quest'anno il cavaliere Giuseppe de Acerbi, già console austriaco al Cairo, offerse in dono a questo museo di storia naturale un bellissimo coccodrillo da lui stesso cacciato e preso nelle acque del Nilo, della lunghezza di circa 3 metri e mezzo, ed una scelta collezione di uccelli ed alcune fiere carnivore dell'Egitto.

Nel 1831, la notte del 7 di gennajo, apparve in cielo una luminosa meteora, chiamata dai fisici *aurora boreale*, straordinaria per la sua intensità ed estensione.

Nella sera del 6 di febbrajo giunse in questa città Francesco IV duca di Modena con tutta la sua famiglia, in causa della rivolta scoppiata ne' suoi Stati la notte del 3 dello stesso mese. Il capo di essa, Ciro Menotti,

venne arrestato e tradotto alle carceri di s. Sebastiano in Mantova. Sedate in pochi giorni le turbolenze di Modena, e quelle de' limitrofi Stati di Bologna e Parma, che vi tennero dietro, fu il detto Menotti consegnato in potere delle autorità ducali, e condannato alla pena di morte ed alla confisca dei beni.

Nella notte del 23 al 24 di novembre una certa Maria Bendoni diede in luce ad un parto due maschi e due femmine, niuno de' quali sopravvisse più di due giorni.

Nel 1832, ai 2 di gennajo, cessò di vivere il conte Girolamo Murari dalla Corte, il quale fu per quarant'anni prefetto dell'Accademia Virgiliana di Mantova. Lasciò in dono alla pubblica Biblioteca i manoscritti delle sue opere, la maggior parte in versi, alcune delle quali sono ancora inedite.

Ai 13 di marzo, alle ore 4 di mattina, due scosse di tremuoto, precedute da un cupo rombo, si fecero sentire in questa città a brevi intervalli l'una dall'altra.

Nella sera del 24 dello stesso mese mancò a' vivi Abramo Cologna mantovano, rabbino maggiore degli israeliti in Trieste, il quale sostenne per molti anni la carica di presidente del Concistoro centrale di Parigi. Era cavaliere della corona ferrea, e membro del collegio dei dotti.

Sul finire di agosto venne stabilita sul Mincio la navigazione a vapore tra Mantova e Governolo col battello denominato *Virgilio*, di proprietà del duca Visconte di Modrone di Milano.

In quest'anno, per cura della Direzione del Genio venne alzata 1 metro e 30 centimetri al di sopra del piano della piazza Virgiliana la muraglia di fronte al lago di mezzo, della lunghezza di 250 metri.

Nello stesso anno fu ridotta a termine, sul disegno dell'architetto Giovanni Battista Vergani, la facciata del palazzo municipale in contrada Magistrato vecchio. Essa presenta a pianterreno uno scomparto di cinque archi. Su questo pianterreno, che serve di decoroso basamento, s'innalzano quattro colonne e due pilastri impostati d'ordine jonico, sostenenti un' elegante trabeazione. Ne' cinque intercolonnj sono collocati altrettanti poggi adorni di stipiti, architravi, frontispizj e parapetti con bellissimi balaustri. Al di sopra de' poggi, nello spazio fra il vertice del frontispizio e l' architrave dell' ordine dominante, sonovi scolpiti e in serie cronologica disposti i varj stemmi di Mantova da' tempi più remoti sino a' nostri giorni: lo stemma attuale è collocato nell' intercolonnio di mezzo.

Nel detto anno venne parimenti ristaurato il pronao della basilica di sant'Andrea, e rivestite di marmo le pareti che erano per vetustà scassinate. Le volte furono ornate a stucco, e rinnovati dal pittore Pietro Ogliani gli antichi dipinti a fresco, che il tempo aveva in gran parte cancellati. Due anni dopo si vollero imbiancare le sculture degli stipiti della porta maggiore, le quali hanno così perduta gran parte del loro pregio, non potendosi più rilevare la finezza del lavoro, eseguito dai mantovani scultori Antonio e Paolo fratelli Mola sul finire



Lantiano Pozzi inc. F. L. Montini dis.

Piazza di S. Andrea in Mantova

del secolo XVI: la qual cosa fu disapprovata da tutti quelli che tengono in pregio le cose antiche e gli oggetti di belle arti. Anche la piazza di fronte alla basilica di sant'Andrea fu ridotta in miglior forma e selciata. Era questa anticamente cinta da due lati da colonnette di marmo a guisa di poggiuolo, ed aveva un pozzo nel mezzo a comodo pubblico. Questo pozzo veniva di notte coperto e chiuso con portelle di legno ferrate, e portava scolpiti sulla soglia i Sacri Vasi, gli stemmi dei Gonzaghi e quello del Comune.

Nel maggio del 1833 venne istituito in questa città un corpo di *Pompieri*, destinato alla estinzione degl'incendj; e nel giorno 30 dello stesso mese eseguirono per la prima volta, alla presenza d'innumerevoli spettatori, i loro esercizj sulla piazza del *Pallone*.

Ai 24 di settembre chiuse la sua mortale carriera l'ingegnere Agostino Masetti da Revere, direttore generale delle pubbliche costruzioni in Lombardia. Sotto il cessato regno italico fu membro della Commissione idraulica istituita in Modena per regolare il corso de' fiumi nei dipartimenti del Panaro, Reno, Rubicone, Basso Po, Mincio e Polesine di Rovigo; e a lui dobbiamo la famosa botte sotto il Panaro, che apportò un grande bonificamento al basso mantovano alla destra del Po.

Ai 14 di decembre passò di questa vita, dopo due lustri di pastorale governo, monsignor Giuseppe Maria Bozzi, vescovo di Mantova, istituendo erede d'ogni sua sostanza il Seminario diocesano.

In quest'anno essendosi per cura della fabbriceria e

del parroco lastricata in marmo la chiesa di sant'Egidio, ove riposano le ossa di Bernardo Tasso, che da Ostiglia, ove chiuse i suoi giorni nel 1569, furono trasportate in Mantova, venne posta nel mezzo della chiesa, per conservare la memoria dell' illustre poeta, la seguente iscrizione dettata dal celebre epigrafista Gio. Labus:

Bernardo Tasso | Domo Bergomo | Poetae | Doctrina, ingenio, virtutum laude | Clarissimo | Heic condito | VI id. sept. A. MDLXIX | Curio et Neocori | Ne obducti sepulchri veteris | Ob aream templi constratam | Memoria intercideret | Ex aere curiatorum conlato | Monumentum PP. | An. MDCCCXXXIII |

Nel detto anno fu condotta a termine, sul disegno dell'architetto Gio. Battista Vergani, la chiesa di Pietole, situata sulla sinistra della strada postale che mette alla *Zaita* ed a san Benedetto.

Nel 1834, ai 26 di febbrajo, passò agli eterni riposi monsignor Ambrogio Zecchi, primicerio dell'insigne basilica di sant'Andrea. Era socio dell'Accademia Virgiliana e membro del collegio elettorale dei dotti; e fece parte nel 1802, qual vicario capitolare, dei comizj che si tennero in Lione. Scrisse alcune operette di argomento ascetico.

Ai 29 di giugno cessò pure di vivere il giureconsulto Ferdinando Arrivabene, zelatore infaticabile de' buoni studj, acre propugnatore dell' italica lingua, ed uno dei

più caldi ammiratori di Dante Alighieri. La migliore sua opera è il *Commento storico del secolo di Dante.*

Altra grave perdita, ai 23 di novembre, fece la città nostra nella persona di Girolamo Resti Ferrari, d'anni 31, professore di fisica e storia naturale in questo liceo, giovane di belle speranze, e di cui si hanno alle stampe alcune Memorie intorno alle scienze fisico-naturali.

In quest'anno mancò parimenti ai vivi Samuele Trabotti, il quale, oltre ad un legato di lire 6797 mantovane a favore delle case israelitiche di ricovero e d'industria, dispose l'ingente somma di lire 815,625 pure mantovane a fondare un pio luogo da intitolarsi *Istituto Trabotti.*

Nel detto anno la marchesa Peyri Cavriani comperò il fabbricato del seminario vecchio, eretto nel 1594 dal venerabile fra Francesco Gonzaga vescovo di Mantova, il quale era passato in proprietà dell'erario. Essa lo fece a sue spese ampliare e ridurre a seminario pei chierici convittori che studiano grammatica e umane lettere, del tutto separato da quello disposto per le scuole d'insegnamento filosofico e teologico. A memoria della pia benefattrice venne due anni dopo collocata sulla porta, respiciente la contrada del vescovato, una lapide colla seguente iscrizione in caratteri d'oro:

M. Theresia Cavriani | Ex comit. de Peyri | Ad Conlegium ac Gymnasium | Klericis junioribus constituendum | Emit donavit ampliavit | Anno MDCCCXXXVI |

Nel detto anno fu ridotta in miglior forma la facciata della chiesa di sant'Apollonia sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Raineri mantovano.

Nella sera del 3 di marzo del 1835, ultima di carnevale, ebbe principio, da un lieve accidente, la illuminazione del corso notturno con palloncini di carta a varj colori portati a mano dai passaggieri, ed appesi alle carrozze ed alle finestre lungo la contrada di Predella.

Ai 9 di aprile si celebrò nella basilica di santa Barbara un solenne officio di mortorio a Francesco I, imperatore d'Austria, il quale mancò a' vivi il primo di marzo di quest'anno, lasciando a successore della corona il primogenito suo figliuolo Ferdinando I.

Nel mese di maggio, trovandosi già da tempo ammalata nella terra di Belforte una pia donna per nome Rosa Fantoni, alcuni di quelli che le prestavano assistenza, avvisarono di trar profitto dal concetto di santità in cui era tenuta; ed esaltando la immaginazione di lei, si diedero a spacciar miracoli operati, a sua intercessione, dalla immagine di Maria, ch'essa venerava nella cameretta del proprio abituro. Divulgatasi una tale novella, si videro tosto dai luoghi circonvicini, da Mantova e da lontani paesi muovere al tugurio della Fantoni innumerevoli torme di attratti e d'infermi d'ogni sorta, colla fiducia di ottenere la guarigione al tocco delle sue dita, ed ugnendosi le membra coll'olio della lampada, che incessantemente ardeva dinanzi alla sacra immagine, cui tutti facevano copiosissime offerte in danaro, olio, cera ed altro. Ma non andò guari che la verità dissipò le tene-

bre dell'errore, e persuase anche i più corrivi, che altro non erano i vantati prodigi che un inganno macchinato da gente scaltra, e sostenuto dalla superstizione e dal fanatismo, per trar danaro dall'altrui dabbenaggine sotto il manto della religione.

Nella domenica, 4 di ottobre, monsignore Giovanni Battista Bellè, accompagnato processionalmente dalla chiesa di s. Barnaba alla Cattedrale, prese solenne possesso della sede vescovile di Mantova.

Ai 29 dello stesso mese, nella chiesa parrocchiale di Paludano, venne con religiosa solennità battezzato un arabo, chiamato Tiga, delle tribù erranti del Senaar. Fu levato dal sacro fonte, coi nomi di Guglielmo Alessandro, dal marchese Luigi Strozzi, il quale lo comperò fanciulletto al mercato in Costantinopoli, e lo prese al suo servigio.

Nel 1836, ai 25 di maggio, fu di passaggio per questa città il re della Grecia, Ottone I, sotto il nome di conte di Missolungi.

Ai 20 di giugno un colpo apopletico tolse improvvisamente di vita monsignor Girolamo Trenti, arciprete parroco della cattedrale, e vicario generale vescovile. Resse con grande prudenza e giustizia la diocesi di Mantova in tempi calamitosi, e pel corso di quindici anni, in cui rimase vacante, lasciando manoscritta una storia del lungo e grave suo ministero. Aprì nel seminario le scuole ginnasiali, ed aumentò di nuove cattedre il corso teologico.

In quest'anno fu rinnovata, con basamento in mar-

mo, la facciata della chiesa dei ss. Gervasio e Protasio, a spese de'parrocchiani, e sotto la direzione dell'architetto Giovanni Battista Vergani, che ne diede il disegno.

Nell'ottobre del 1837, per le cure indefesse del marchese Giuseppe Valenti, e per le spontanee offerte di alcuni cittadini, si aprì nel vicolo di sant'Egidio un asilo di carità per l'infanzia, nel quale sono di giorno accolti, alimentati ed istruiti i fanciulli della classe indigente, ed alla sera poi ritornati alle loro famiglie.

In quest'anno essendosi ristaurata nel palazzo municipale le sala destinata al Consiglio, furono collocati intorno ad essa otto busti rappresentanti Federico Gonzaga, Lelio Capilupi, Saverio Bettinelli, Antonio Gobio, Giovanni Battista Bertani, Ippolito Donesmondi, Federico Zambelli e Virgilio Marone: quest'ultimo, che è di bronzo, sorgeva sul monumento eretto nel 1801 nella piazza Virgiliana; gli altri, modellati da Stefano Girola, sono di terra cotta, colorati in bronzo.

Nel 1838 la illuminazione del corso notturno nella sera del 27 di febbrajo, ultima di carnevale, presentò uno spettacolo de' più vaghi e sorprendenti per la quantità e magnificenza de' carri in varie forme costrutti e splendidamente illuminati, alcuni de' quali avevano sembianza di tempietti, di chioschi, di padiglioni gotici, di navigli; ed altri rappresentavano il ritorno di Colombo dalla conquista del nuovo mondo, e l'apoteosi dell'immortale Virgilio. Dieci di questi carri furono disegnati, e pubblicati in litografia, da Napoleone Genovesi, pittore mantovano.

Nel mese di agosto si diede principio all'allargamento della contrada Giardino dalla parte delle due Catene. Per eseguire quest'opera, che poi rimase interrotta, fu levata l'immagine di Nostra Donna, che stava dipinta sull'angolo delle dette contrade, e collocata in una nicchia nel muro che fronteggia la contrada delle due Catene, così denominata, perchè a' piedi del capitello ove si venerava la sacra immagine, erano due colonnette di marmo collegate da due catene di ferro. All'opposto fu nello stesso tempo cominciato e condotto a termine in pochi giorni l'allineamento dell' ultimo tronco dei portici di sant'Andrea verso la piazza del Duomo.

Ai 24 di settembre, alle ore due pomeridiane, fra il suono de' sacri bronzi ed il rimbombo delle artiglierie, giunse in questa città l' imperatore Ferdinando I coll'augusta sua sposa Maria Anna Carolina Pia, proveniente da Milano, ov' era stato nel giorno 6 dello stesso mese coronato in re d'Italia. Ai magnifici apparati ed alle splendide luminarie, con cui venne festeggiato il soggiorno delle loro Maestà fra queste mura, si aggiunsero alcuni atti di beneficenza, tra' quali la dotazione di 16 ragazze a spese del Comune, ed il riscatto gratuito de' piccoli pegni, concesso dal sacro monte di pietà, fino alla somma di austriache lire 3500. Nel giorno 26, dopo di avere assistito alla messa nella basilica di sant'Andrea e ricevuta la benedizione de' Sacri Vasi, l'eccelso Monarca si rimise in viaggio alla volta di Verona, lasciando in contrassegno di sua generosa beneficenza la somma di aust. lire 3600 da essere distribuita ai poveri della città.

Nel maggio del 1839 don Luigi de' marchesi Cavriani fece costruire in cotto quell'arco o cavalcavia, che serve di passaggio dal proprio palazzo, a quello che apparteneva al principe Basilio Gonzaga, divenuto ora di proprietà della nobile famiglia Cavriani.

Per la soprabbondanza delle pioggie cadute nell'autunno di quest'anno, e per lo scioglimento delle nevi nelle Alpi e negli Appennini in causa del continuo scirocco, il Po, ingrossato dalle acque degli altri fiumi e torrenti, che vi metton foce, si elevò ad un'altezza maggiore di 30 centimetri delle piene precedenti; e nel giorno 12 di novembre ruppe al Bonizzo per un tratto di argine di 400 metri e nel 16 dello stesso mese a Casteltrivellino per l'estensione di altri 500 metri. Anche le acque del fiume Ollio, soverchiati gli argini nel giorno 13, innondarono i paesi di Bozzolo, Gazuolo, Sabbionetta e Viadana. Dallo straripamento dell'Ollio e del Po furono allagate nella sola provincia mantovana 650,892 pertiche di terreno, e 5547 case, di cui 3607 furono abbandonate, 1020 puntellate, 707 diroccate: 6519 persone rimasero senza tetto, 5024 prive d'ogni mezzo di sussistenza, e 15453 capi di animali senza pascolo e ricovero: granaglie, suppellettili, masserizie, tutto fu trascinato dall'impetuoso elemento, e disperso. Era uno spettacolo di compassione e d'orrore il vedere centinaja di famiglie andar raminghe sugli argini de' fiumi, esposte all' intemperie della pioggia e del vento. La carità de' ricchi e de' benestanti si mosse a gara ed aperse le loro case ed i loro granai a ricetto ed a sostentamento di

que' disgraziati. Da per tutto si fecero collette, e si raccolsero in copia sussidj d'ogni maniera. La città di Brescia si distinse fra tutte, inviando tre grandi carri d'indumenti da distribuirsi ai più necessitosi fra i danneggiati di questa provincia. Non è a dirsi qual fosse in questi giorni l'allagazione di Mantova in tanto trabocco di acque.

In quest'anno venne livellata e selciata in ciottoli la canonica di san Pietro, che da alcuni si crede l'antica piazza di Mantova al tempo degli etruschi, se pur non fosse quell'altra, a poca distanza, denominata *Piazza stretta.*

Nel gennajo del 1840 da un pio benefattore di Milano venne rimesso, col mezzo del podestà di quella capitale, un anello con cameo a monsignor Giovanni Battista Bellé, vescovo di Mantova, perchè ne facesse un regalo a quella persona che avesse ben meritato della umanità nel soccorrere gl'infelici danneggiati dalla terribile innondazione avvenuta nell'autunno del 1839. Questo contrassegno di pubblica benemerenza fu dal nostro prelato offerto in dono al marchese Luigi Strozzi, siccome quegli che, oltre ai pecuniarj sussidj somministrati in quella calamitosa circostanza, espose la propria vita al furore delle onde sopra un piccolo battello per salvare la vita a tre infelici, abbandonati da tutti, i quali, côlti dall'improvviso infortunio, si erano ricoverati sul tetto di un fenile, che minacciava rovina. Il generoso cavaliere, nell'accettare il presente, aggiunse un nuovo atto di beneficenza, assegnando la somma di lire 340 mantovane a favore del civico spedale.

Ne' giorni 13, 14 e 15 di novembre si celebrarono, con solennissima pompa, le feste secolari ad onore di Maria Vergine Incoronata, il cui sacello venne in questa occasione ridotto in miglior forma sul disegno e sotto la direzione di Angelo Campi, architetto mantovano. Nel giorno 13 vi ebbe alla mattina messa solenne cantata da monsignore Giambattista Bellé, vescovo di Mantova, con musica nuova scritta dal maestro Luigi Provaglio, mantovano; indi orazione panegirica recitata dal sacerdote don Giuseppe Savio, professore nel vescovile seminario: alla sera poi vesperi solenni e benedizione. Nei giorni 14 e 15 il sagrificio della messa venne pontificalmente offerto dai monsignori nobile Gaetano Benaglia vescovo di Lodi, e Pietro Zanardi vescovo di Guastalla, con accompagnamento in musica, di nuova composizione dei maestri Francesco Comencini ed Antonio Facci, mantovani; e fecero l'elogio a Maria il sacerdote Giambattista Barosi, priore della chiesa parrocchiale di Goito, e monsignore Giacomo Bignotti, arciprete della Cattedrale. Dopo i vesperi del giorno 15, cantati con metro gregoriano, venne processionalmente portata la statua di Maria Vergine Incoronata per le consuete vie della città, ch'erano in segno di esultanza ed ossequio elegantemente addobbate. Compiuto il giro, la processione rientrò nella cattedrale, ove fu intuonato l'inno ambrosiano e chiusa colla benedizione del divin Sagramento la solennità delle feste. Alla sera vi fu generale illuminazione per la città, e nella piazza Virgiliana venne incendiata una bellissima macchina di fuochi artifiziali.

Nel 1841, ai 3 di maggio, giunse in questa città sotto il nome di contessa d'Habsbourg l'imperatrice Maria Anna Carolina, moglie di Ferdinando I, la quale, dopo il cambio de' cavalli, proseguì il suo viaggio alla volta di Modena.

Nel 1842, alli 6 d'aprile, cessò di vivere monsignore Giovanni Serafino Volta, decano mitrato della regia basilica di santa Barbara, versatissimo nelle scienze fisiche e naturali, come ne fanno testimonianza le molte opere da lui date alla luce.

Nel giorno 29 di giugno di quest'anno due giovani, l'uno cristiano, l'altro ebreo, vennero in un caffè a contesa per lieve argomento. Dalle parole discesi ai fatti si percossero a guanciate. L'irritazione di quella baruffa tosto si diffuse e produsse vicendevole risentimento fra gli abitanti cristiani ed israeliti di questa città, sicchè per le vie pubbliche cominciarono a vilipendersi di maniera che a contenerli da più gravi offese, l'autorità militare dovette mandar fuori pattuglie. Alcune delle quali essendo state côlte da sassi, furono costrette a difendersi; lo che fecero sparando le armi più ad incutere timore che a nuocere, se non che venne colpita una donna, che stava a vicina finestra, rimanendo pochi altri lievemente tocchi dalle armi nella folla. Gli ebrei sino dai primi istanti del tumulto, a meglio porsi in sicuro, si ritrassero nel Ghetto, donde dopo pochi giorni uscirono incolumi, e colle primitive socievoli relazioni, poichè in breve, mercè l'intervenzione dell'autorità civile e militare, venne del tutto ristabilito quel primo ordine che fu mo-

mentaneamente turbato; lasciando poi ai competenti tribunali il procedere contro chi si rese colpevole dell'avvenuto trambusto.

Addì 8 di luglio vi ebbe un'eclissi totale di sole, la quale cominciò a ore 5, 35, e terminò a ore 7, 3 di mattina. Alle ore 6, 18 trovandosi nella sua pienezza, che durò 7 secondi, fu grande oscuramento sulla terra.

Ai 19 di decembre, verso le ore 4 di mattina, per corrosioni alle fondamenta, avvallò il torrione del Vaso di Porto, screpolando dalla cima al fondo, con grande spavento e pericolo de' carcerati che vi erano rinchiusi.

Nel 1843, ai 7 di marzo, alcune arcate del pubblico macello diedero segno di cedimento, per cui furono tosto demolite; ed ora non rimangono in piedi che le due estremità di questo antico edificio.

Nella mattina del 9 dello stesso mese, da monsignor Gio. Battista, Bellé vescovo di Mantova, furono con grande solennità battezzate le sei campane fuse in Verona da Pietro, Francesco e Luigi, padre e figli Cavadini, le quali unite al campanone, già esistente e fuso nel 1762 dal mantovano Ruffini, formano il concerto de' sacri bronzi di questa Cattedrale.

Ai 30 di decembre venne, con solenne pompa, inaugurato il tempio maggiore degl' israeliti di questa città, il quale fu eretto sul disegno dell'architetto Giovanni Battista Vergani. In tale occasione il rabbino maggiore Marco Mortara recitò un bel discorso, che venne reso pubblico colle stampe.

Nel 1844, ai 9 di febbrajo, mancò di vita in Vene-



L. F. Montini dis. Lanfranco Puzzi inc.

Pubblico Macello in Mantova

zia Tranquillo Orsi mantovano, professore di prospettiva e consigliere ordinario di quella I. R. Accademia.

Ai 21 di marzo, primo giorno di primavera, si ebbe temporale con grandine e fulmini; indi sole, poi vento con neve a larghe falde.

Nel dopo pranzo del 21 di aprile, mentre il canonico teologo della Cattedrale don Placido Bolzani spiegava dal pergamo il sacro libro di Giobbe, venne colpito da apoplessia, che gli tolse la favella, e dopo cinque giorni di decubito lo trasse al sepolcro, fra il compianto dell'intera città, la quale ha in lui perduto un distinto oratore.

Nel 23 di aprile, per opera del dottor Andrea Cristofori, direttore del civico spedale di Mantova, si celebrò un solenne ufficio funebre nella chiesa d'Ognissanti all'anima di don Giovanni Baracchi, mantovano, presidente dell'I. R. Tribunale di prima istanza in Brescia, tolto ai vivi il 23 di marzo di quest'anno. Lo stesso dottor Cristofori pronunciò in tale occasione un commovente discorso in lode del defunto, reso pubblico colle stampe a beneficio del civico spedale.

Ai 9 di giugno nell'insigne basilica di sant'Andrea, cui toccava per torno, venne solennizzata la festa del *Corpus Domini* con magnifica pompa e grandioso apparato eseguito nell'abside di quella maestosa Basilica, sul disegno dell'ingegnere mantovano Antonio Chizzoni, che fu inciso e pubblicato per cura dei fratelli Negretti.

Il primo di luglio di quest'anno cessò di vivere monsignor Giovanni Battista Bellé, vescovo di Mantova. La mortale sua spoglia fu per tre giorni esposta in una sala

dell'episcopio, e la sera del 5 venne solennemente trasportata alla Cattedrale, ove il giorno appresso le furono resi gli estremi ufficj. Ebbe sepoltura nel sacello di Maria Vergine Incoronata, e sulla pietra, che la copre, furono scolpite queste semplici parole da lui stesso dettate: *Hic jacet* | *Joannes Baptista Bellé* | *Episcopus Mantuae* | *Expectans carnis resurrectionem* | *Obiit Kal. Julii an. MDCCCXLIV* |

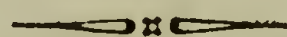
Nella mattina del 18 di agosto accadde un sinistro accidente. Mentre una delle tavole del ponte levatojo di san Giorgio era stata alzata per dar passaggio ad una barca dal lago di sotto a quello di mezzo, la gente, che dalla campagna trasferivasi in città, si era intanto soffermata sull'altra tavola del ponte stesso; quando staccatasi improvvisamente alla estremità inferiore, piombò al basso, rimanendo sospesa alle catene di ferro, e rovesciando perciò nel lago tutte le persone, che in buon numero vi si trovavano sopra. La prontezza de'soccorsi apprestati a quegli infelici fe' sì, che non ebbesi a deplorare la perdita che di tre soli individui sommersi nelle onde. Due altri riportarono gravissime contusioni per essere caduti a traverso della barca, che non era ancora del tutto tragittata.

Nel decembre di quest'anno, dopo alcuni giorni di vento acuto e gagliardo, nevicò dal 9 al 14 in tanta copia, che la neve giunse all'altezza di 77 centimetri.

SERIE

DEI PRINCIPI E GOVERNI

SUCCEDUTI IN MANTOVA



Tedaldo, conte di Canossa, creato signore di Mantova l'anno 984 . . . . morto nel 1007

Bonifazio, figlio di Tedaldo, marito di Beatrice, sorella d'Enrico II imperatore . . . . » 1052

Matilde, contessa, figlia di Bonifazio, nata nel 1046 . . . . » 1115

Dopo la morte di Matilde Mantova si governò in forma di repubblica.

Sordello Visconte da Goito, fatto signore dal popolo nel 1220 . . . . . . morto verso il 1284

Pinamonte Bonacolsi, capitano I del popolo nel 1276 . . . . morto nel 1293

Bardellone, suo fratello, II capitano . . . . » 1300

Botticella, III capitano . . . . » 1308

Rinaldo, detto Passarino, IV capitano e vicario imperiale . . . . » 1328

Luigi Gonzaga, I capitano: ebbe tre mogli, cioè una Ramberti, una Malatesta ed una Malaspina » 1360

Guido, figlio di Luigi, II capitano, si accasò con Alda estense nel 1356 . . . . . morì nel 1382

Francesco I, figlio di Lodovico, nato nel 1366, IV capitano, si accasò con Agnese Visconti nel 1380, poi con Margherita Malatesti nel 1393 » 1407

Gian Francesco, figlio di Francesco, nato nel 1395, marchese I di Mantova, si accasò con Paola Malatesti nel 1410 . . . . » 1444

Lodovico II, cognominato il Turco, figlio di Gian Francesco, nato nel 1414, marchese II, si accasò con Barbara di Brandeburgo nel 1433 » 1478

Federico I, figlio di Lodovico II, nato nel 1438, marchese III, si accasò con Margherita di Baviera nel 1463 . . . . » 1484

Francesco II, figlio di Federico, nato nel 1466, marchese IV, si accasò con Isabella estense nel 1490 . . . . » 1519

Federico II, figlio di Francesco II, nato nel 1500, marchese V, e I duca, si accasò con Margherita Paleologa nel 1531 . . . . » 1540

Francesco III, figlio di Federico, nato nel 1533, II duca, si accasò con Caterina d'Austria nel 1549, morto senza figli . . . . » 1550

Guglielmo, fratello di Francesco III, nato nel 1538, III duca, si accasò con Leonora d'Austria nel 1561 . . . . » 1587

Vincenzo I, figlio di Guglielmo, nato nel 1562, IV duca, si accasò con Leonora de' Medici nel 1583. . . . . » 1602

Francesco IV, figlio di Vincenzo, nato nel 1586, V duca, si accasò con Margherita di Savoja nel 1608. . . . . morto senza maschi nel 1612

Ferdinando, fratello di Francesco IV, nato nel 1587, VI duca, rinunziò la porpora cardinalizia, si accasò con Caterina de' Medici nel 1617, morto senza figli . . . . » 1626

Vincenzo II, frat. di Ferd., nato nel 1594, VII duca, rinunziò anch'esso la porpora, si accasò con Isabella Gonzaga di Novellara, morto senza figli. » 1627

Per la estinzione della linea maschile de'Gonzaghi di Mantova, sottentrò quella dei Gonzaghi di Nevers di Francia, cioè di Lodovico fratello di Guglielmo III duca.

Carlo I, figlio di Lodovico, duca di Nevers, Rethel ecc., nato nel 1580, si accasò con Caterina di Lorena nel 1599, fu duca VIII; sostenne la guerra e il sacco di Mantova nel 1630 . . . . » 1637

Carlo, duca di Rethel, figlio di Carlo I, nato nel 1609, portò il titolo di principe di Mantova per essersi accasato con Maria Gonzaga, figlia unica di Francesco IV, nel 1627, premorto al padre » 1631

Carlo II, suo figlio, nato nel 1629, IX duca, si accasò con Isabella Clara d'Austria nel 1649 » 1665

Ferdinando Carlo, figlio di Carlo II, nato nel 1652, X ed ultimo duca, si accasò nel 1671 con Anna Isabella duchessa di Guastalla, e nel 1704 con Susanna Enrichetta di Lorena d'Elboeuf, spogliato per fellonia del ducato, morì senza figli » 1708

Giuseppe I, imperatore dei Romani, figlio primogenito di Leopoldo I, nato nel 1678, si accasò con Guglielmina Amalia di Annover . . . morto nel 1711

Carlo VI imperatore, suo fratello, nato nel 1683, si accasò nel 1707 con Elisabetta Cristina di Brunswich-Wolfembuttel . . . . » 1740

Maria Teresa, primogenita di Carlo VI, nata nel 1717, moglie di Francesco Stefano III duca di Lorena, e granduca di Toscana nel 1736, acclamata regina d'Ungheria e Boemia nel 1740 » 1780

Giuseppe II, figlio primogenito di Francesco I e di Maria Teresa, nato nel 1741, si accasò con Elisabetta Maria di Parma, poi con Maria Giuseppa di Baviera, morì senza successori. . » 1790

Leopoldo II, gran duca di Toscana e fratello di Giuseppe, nato nel 1747, si accasò con Maria Luisa di Borbone, infanta di Spagna . . . » 1792

Francesco I, imperatore d'Austria, II dei Romani, figlio di Leopoldo, nato nel 1768, ebbe quattro mogli, Elisabetta di Vürtemberg, Maria Teresa di Ferdinando re delle Due Sicilie, Maria Lodovica figlia dell'arciduca Ferdinando, e Carlotta Augusta di Baviera.

Li 3 di febbrajo del 1797 Mantova passò sotto il dominio della repubblica francese.

Li 2 di novembre del 1797 succedette il governo della repubblica Cisalpina.

Nel 30 di luglio 1799 Mantova ritornò sotto il dominio di Francesco II, imperatore d'Austria.

Nel 16 di febbrajo del 1801 Mantova tornò a far parte della repubblica Cisalpina.

Li 15 di febbrajo del 1802 la repubblica Cisalpina fu trasformata in repubblica italiana.

Li 17 di marzo del 1805 Napoleone, imperatore dei Francesi, fu proclamato in re d'Italia.

Li 28 di aprile del 1814 Mantova ritornò sotto la dominazione di Francesco I, imperatore d'Austria . . . . morto nel 1835

Ferdinando I, figlio primogenito di Francesco I, nato nel 1793, ammogliatosi con Maria Anna Carolina Pia, figlia di Vittorio Emanuele re di Sardegna; felicemente regnante.



SERIE

DEI VESCOVI DI MANTOVA

Secondo le più accertate notizie

1. Gregorio, romano, primo vescovo, creato l'anno 813
2. Lajulfo, francese . . . . » 824
3. Giovanni I . . . . » 842
4. Egilulfo . . . . » 857
5. Ambrogio . . . . » 862
6. Pietro, tedesco . . . . » 917
7. Manasse, provenzale . . . . » 924
8. Vilelmo . . . . » 951
9. Gumbaldo . . . . » 964
10. Martino I . . . . » 967
11. Giovanni II . . . . » 985
12. Idolfo . . . . » 1017
13. Marziale o Marziano . . . . » 1046
14. Conone I, intruso . . . . » 1054
15. Eliseo, tedesco . . . . » 1056
16. Safodomo, tedesco . . . . » 1078
17. Ubaldo . . . . » 1082
18. Conone II . . . . » 1092

19. Ugone . . . . creato l'anno 1102
20. Manfredo, mantovano . . . . » 1109
21. Enrico I, francese . . . . » 1148
22. Garsedonio, tedesco . . . . » 1153
23. Guido I, romano . . . . » 1183
24. B. Giovanni III, napoletano . . . . . . » 1187
25. Pietro II . . . . » 1189
26. Sigifredo, ferrarese . . . . » 1191
27. Enrico II, tedesco . . . . » 1194
28. Ugone II, fiammingo . . . . » 1220
29. Pellizzario, mantovano . . . . » 1227
30. Guidotto, da Correggio . . . . » 1231
31. Jacopo I, piacentino . . . . » 1238
32. Martino II, da Parma . . . . » 1252
33. Filippo I de' Casaloldi . . . . » 1272
34. Filippo II de' Bonacolsi . . . . » 1303
35. Jacopo II, mantovano . . . . » 1304
36. Sagramoso I Gonzaga . . . . » 1307
37. B. Jacopo de' Benfatti, mantovano . . . » 1320
38. Gottifredo, mantovano . . . . » 1338
39. Ruffino Landi, piacentino . . . . . . » 1348
40. Guido II Gonzaga . . . . » 1366
41. Sagramoso II Gonzaga . . . . » 1585
42. Antonio I degli Uberti, mantovano . . . » 1390
43. Giovanni IV degli Uberti, mantovano . . » 1417
44. Matteo de' Bonimperti, da Novara . . . » 1428
45. Galeazzo Cavriani, mantovano . . . . . » 1444
46. Roberto Bonimperti, da Novara . . . . » 1466
47. Francesco I cardinale Gonzaga . . . . » 1466

48. Lodovico, cardinale Gonzaga . creato l'anno 1483
49. Sigismondo, cardinale Gonzaga . . . . » 1511
50. Ercole, cardinale Gonzaga . . . . » 1521
51. Federico, cardinale Gonzaga . . . . . . » 1563
52. Francesco II, cardinale Gonzaga . . . . » 1565
53. Fra Gregorio Boldrino . . . . » 1567
54. Marco de' Fedeli Gonzaga . . . . . . » 1575
55. Alessandro I degli Andreasi . . . . . . » 1584
56. Fra Francesco (vener.) Gonzaga . . . » 1593
57. Vincenzo Agnelli Soardi . . . . » 1620
58. Masseo Vitali, bergamasco . . . . . . » 1646
59. Ferdinando Tiburzio Gonzaga . . . . » 1671
60. Giovanni Lucido Gonzaga . . . . . . » 1674
61. Enrico III Vialardi, monferrino . . . . » 1687
62. Alessandro II Arrigoni . . . . » 1718
63. Antonio Guidi Talenti di Bagno . . . . » 1719
64. Giovanni della Puebla, spagnuolo . . . » 1762
65. Gio. Battista de'conti di Pergen, viennese . » 1770
66. Giuseppe Maria Bozzi, milanese . . . . » 1823
67. Giovanni Battista Bellé, lodigiano . . . » 1835

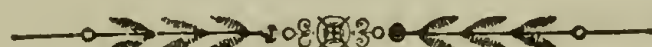
(Morto il primo luglio 1844 — Sede vacante)

SERIE

DEGLI ABATI DI SANT'ANDREA

Reggendo i Monaci Benedettini

DAL 1067 AL 1472



1. Uberto.
2. Bonacolsi.
3. Alberto da Rua.
4. Lorenzo, già abate di Fellonica.
5. Giovanni Bonacolsi.
6. Timoteo.
7. Guido Gonzaga.
8. Lodovico de' Nuvoloni.
9. Giovanni da Como.

PRIMICERJ

1. Francesco Gonzaga, cardinale e vescovo di Mantova.
2. Sigismondo Gonzaga, cardinale.
3. Alessandro de' Picenardi.
4. Galeazzo Boschetti.

5. Giovanni Maria Boschetti.
6. Francesco marchese Guerrieri.
7. Marc'Antonio Gonzaga.
8. Federico Cattaneo.
9. Tullo Petrozzani.
10. Alessandro marchese Arrigoni.
11. Francesco Maria marchese Gonzaga.
12. Cesare Enea de' conti Ippoliti di Gazoldo.
13. Federico Crova.
14. Carlo marchese Gonzaga.
15. Alfonso Bonleo.
16. Alessandro Nicola conte Donesmondi.
17. Corradino marchese Cavriani.
18. Bonaventura marchese Guerrieri.
19. Ferdinando marchese Gonzaga.
20. Carlo marchese Andreasi.
21. Nicola Tasca.
22. Giberto de' conti Arrivabene.
23. Giovanni Battista Partini.
24. Alessandro Salvadori de' conti di s. Nazzaro.
25. Ambrogio Zecchi.
26. Emilio Sangiorgi.
27. Vincenzo Prati.

SERIE

DEGLI ABATI

Di santa Barbara

1.	Bartolommeo Cavazzi	eletto nel 1565
2.	Ascanio Marchesini	» 1570
3.	Giulio Superchi	» 1573
4.	Bernardo Franceschini	» 1575
5.	Settimio Borsieri	» 1579
6.	Marcellino Berzellini	» 1583
7.	Aurelio Pomponazzi	» 1599
8.	Bartolommeo Giorgi	» 1604
9.	Giorgio Carbonelli	» 1610
10.	Fulgenzio Gemma	» 1623
11.	Gian Antonio Bertazzoli	» 1635
12.	Vincenzo marchese Striggi	» 1652
13.	Giovanni Battista Righi	» 1672

14. Carlo Borzani . . . . eletto nel 1691
15. Giovanni marchese Gonzaga . . . . . » 1700
16. Carlo marchese Gazzini . . . . » 1710
17. Carlo marchese Ramezzini-Luzzara . . » 1749
18. Ulisse barone de' Terzi . . . . » 1775
19. Pier Cammillo de Carli . . . . » 1782
20. Giuseppe marchese Sordi . . . . . . » 1806
21. Pietro Vaccari . . . . » 1828

SERIE

DE' CAVALIERI

DELL' ORDINE DEL REDENTORE

ISTITUITO

nella Basilica di sant' Andrea

DI MANTOVA

IN ONORE DEL PREZIOSISSIMO LATERAL SANGUE DI GESU' CRISTO, DA VINCENZO I GONZAGA, DUCA IV, L'ANNO 1608, SECONDO TROVANSI DESCRITTI NELLA MATRICOLA DEL DETTO ORDINE DE' CAVALIERI

1. Giulio Cesare Gonzaga, della famiglia di Gio. Francesco di Bozzolo . . . . creato nel 1608
2. Andrea Gonzaga, della famiglia di Ferrante di Guastalla . . . . » »
3. Girolamo Adorno Pallavicino . . . . . . » »
4. Giordano Gonzaga, della famiglia di Giovanni, detta dei marchesi . . . . » »
5. Guido San Giorgio . . . . » »

6. Alessandro Bevilacqua . . . . creato nel 1608
7. Carlo Rossi di San Secondo . . . . . » »
8. Galeazzo Canossa . . . . » »
9. Federigo Gonzaga della famiglia di Ridolfo di Castiglione . . . . » »
10. Francesco Brembiati . . . . » »
11. Girolamo Martinengo . . . . » »
12. Latino Orsi . . . . » »
13. Pirro Maria Gonzaga della famiglia de' Giovanni detta dei Marchesi . . . . . . » »
14. Alvise Gonzaga della famiglia di Corrado detta de' Nobili . . . . » »
15. Principe don Vincenzo, figlio quintogenito del Duca istitutore . . . . » 1609
16. Valeriano Cattaneo . . . . » 1610
17. Corrado Welpegnan barone di Saltzburgo. » 1611
18. Cardinale principe don Ferdinando, figlio secondogenito del detto duca . . . . . . » 1612
19. Ippolito Gonzaga della famiglia di Feltrino di Novellara . . . . » 1613
20. Claudio Gonzaga, della famiglia di Corrado detta de' Nobili . . . . » »
21. Jacopo Antonio Valperga . . . . . . » 1614
22. Federigo Gonzaga della famiglia di Giovanni Francesco di Bozzolo . . . . » »
23. Antonio Bevilacqua . . . . » 1616
24. Massimiliano Cavriani . . . . » 1618
25. Gregorio Bevilacqua . . . . » »
26. Niccolò Tassoni . . . . » 1619

27. Tommaso Canossa . . . . . . creato nel 1619
28. Bonifazio Papafava . . . . » »
29. Girolamo Soardi . . . . » »
30. Paolo Guglielmo Andreasi . . . . . » 1622
31. Alessandro San Giorgio . . . . » 1623
32. Lodovico Francesco Gonzaga della famiglia di Corrado detta dei Nobili . . . . » »
33. Gianfrancesco Gonzaga della famiglia di Feltrino di Novellara . . . . » 1625
34. Bonifazio Maria Papafava. . . . . . . » »
35. Francesco Ippoliti di Gazoldo . . . . . » 1627
36. Giulio Gonzaga della famiglia di Feltrino di Novellara . . . . » »
37. Carlo Gonzaga duca di Nevers e VIII di Mantova . . . . » 1628
38. Giulio Fontanella . . . . » »
39. Ridolfo Ippoliti di Gazoldo . . . . . . » »
40. Pirro Maria Gonzaga della famiglia di Giovanni detta de'Marchesi . . . . » 1628
41. Pompeo Strozzi . . . . » »
42. Giulio Torrelli . . . . » »
43. Alfonso Gonzaga della famiglia di Feltrino di Novellara . . . . » 1633
44. Enea Magnani . . . . » »
45. Leonello Leonini . . . . » »
46. Francesco Cavriani . . . . » »
47. Giovanni degli Emilj . . . . » »
48. Nicola Gonzaga della famiglia di Giovanni detta de' Marchesi . . . . » »

49. Franc. Gonzaga della detta famiglia creato l'anno 1633
50. Carlo Gonzaga della famiglia di Ferrante di Guastalla . . . . » »
51. Carlo II Gonzaga, duca IX di Mantova . » 1637
52. Cesare Guerrieri . . . . » 1639
53. Francesco Rolando dalla Valle . . . . » »
54. Scipione Canossa . . . . » »
55. Giulio Bevilacqua . . . . » »
56. Giulio Cesare Gonzaga della famiglia di Corrado detta dei Nobili . . . . » »
57. Orazio Canossa . . . . » 1644
58. Palla Strozzi . . . . » 1646
59. Pier Antonio Martinengo . . . . » »
60. Bonifazio Fassati . . . . » »
61. Francesco Maria Agnelli . . . . » 1650
62. Ferdinando Carlo Gonzaga, duca X di Mantova, sesto ed ultimo gran mastro . . . » 1652
63. Alessandro Mari Orsini . . . . » »
64. Gian Luigi Gonzaga della famiglia di Feltrino di Novellara . . . . » 1653
65. Girolamo Amorotti . . . . » 1654
66. Alessandro Andreasi . . . . » »
67. Cammillo Arrigoni . . . . » »
68. Scipione Capilupi . . . . » »
69. Paolo Scipione Magnani . . . . » »
70. Ferdinando Cavriani . . . . » 1656
71. Francesco Pellegrini . . . . » »
72. Odoardo Valenti . . . . » »
73. Carlo San Giorgio Langoschi . . . . . » 1657

74. Annibale Lanzoni . . . . creato l'anno 1658
75. Francesco Antonio Fassati . . . . . . » »
76. Lepido Agnelli . . . . » 1659
77. Vincenzo Magnani. . . . . » 1659
78. Marc'Antonio Sagramosi. . . . . . . » 1660
79. Massimiliano Emilj . . . . » »
80. Alfonso dalla Valle . . . . » 1664
81. Carlo Valperga Rivara . . . . » »
82. Gian Giordano Gonzaga della famiglia di Giovanni detta de'Marchesi . . . . » 1667
83. Bonifazio Rangoni. . . . . » »
84. Galeazzo Orologi Dondi . . . . » »
85. Rizzardo Ippoliti di Gazoldo . . . . » »
86. Silvio Andreasi. . . . . » 1670
87. Giuseppe Varano di Camerino. . , . » »
88. Federigo Gonzaga della famiglia di Corrado detta de'Nobili . . . . » 1672
89. Claudio Gonzaga della detta famiglia. . » 1674
90. Baldassare Castiglioni . . . . » 1678
91. Pietro Emilj. . . . . » »
92. Francesco Ippoliti di Gazoldo . . . . » »
93. Pompeo Arrigoni . . . . » »
94. Carlo Valenti . . . . » 1682
95. Ascanio Andreasi . . . . » »
96. Francesco Paleotti Lanzoni. . . . . » »
97. Alberto Antonio de'Conti . . . . . . » »
98. Orazio Ballati Nerli . . . . » »
99. Jacopo Natta d'Assiano . . . . » 1700
100. Bonifazio Fassati . . . . » »

101. Ferdinando Valperga Rivara.	creato l'anno	1700
102. Gian Francesco Ballati Nerli	»	»
103. Massimiliano Emilj	»	»
104. Michele Sagramosi	»	»

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 109 dopo la linea 18 *aggiungi:*	Nello stesso anno essendo assediata Gaeta dagli Spagnuoli, la quale teneva pel re di Francia, vi andò il marchese Francesco con molta gente a soccorrerla, e diede una rotta agli Spagnuoli presso a Sessa; nel qual fatto d'armi perirono molti nobili mantovani, e tra gli altri Lorenzo Andreasi e Paolo Coppi: ma essendo ii marchese mal veduto dai baroni francesi, ritornò a Mantova.
Pag. 121 lin. 24 Carlo III *leggi:*	Paolo III
» 122 » 19 1516 »	1546
» 134 » 20 pestata »	prestata

NORMA

PEL COLLOCAMENTO DELLE VEDUTE

